

LA CRISI DI GOVERNO

Ammorbiditi programma e condizioni politiche
Oggi Cossiga comincia a consultare i partiti

La Dc lancia De Mita ma abbassa il prezzo

Fuga dal problema

FABIO MUSSI

C'entra il nucleare, in questa crisi di governo? C'entra. È stato uno dei temi su cui principalmente è andata ad infrangersi la precedente legislatura, è stato l'oggetto di un referendum popolare, rappresenta certamente uno dei punti d'energia, le tecnologie, la qualità dello sviluppo sui quali si qualificano un programma e una politica.

C'entra il nucleare, in questa crisi di governo? Non c'entra. La Dc ha approfittato di Montalto per accelerare la caduta di un governo da un proprio uomo presieduto, senza vedersela interamente addossare come dovuta ad un contrasto interno. Il Psi ha alzato la voce per non suonare solo il ritornello, «Voglio più potere», per agganciarsi anche lui ad un caso concreto, dimenticando anche, forse, che ha stilato documenti ufficiali che dicono «Completare Montalto».

Saremmo dunque di nuovo, secondo il più ineshausto duello tra Craxi e De Mita. Un giornale addirittura titolava ieri «Cossiga arbitro tra Dc e Psi». Ma il presidente della Repubblica non è «arbitro»: è garante della Costituzione, e responsabile massimo della soluzione di una crisi politica che superficialmente, come in una stanca coazione a ripetere, si presenta nella forma del duello, ma profondamente rispecchia piuttosto un esaurimento di formule, di coalizione, di programma. E il presidente non potrà certo limitarsi a far incrociare i quantori, segnare i round, andare avanti e poi assegnare palazzoni, ai punti o per lo, al duellante più forte, o più tecnico, o più astuto, o più risoluto. Nessuno può certo chiederglielo.

Il presidente non potrà invece non considerare preoccupato l'effetto Marifosk che investe ormai un governo dietro l'altro, da qualche anno a questa parte: dai precedenti vennero fuori governi sempre più piccoli, come le bamboline russe di betulla incastrate una dentro l'altra: Craxi 1, Craxi 2, Fanfani, Cossiga, Cossiga 2. Sostenuti da partiti sempre più impegnati a non sostenersi. Allora, non sarà forse il pentapartito il problema vero? È l'interrogativo principale che, oggi, il Pci solleva. Ritenendo anche che siano buone, tanto più a crisi aperte, tutte le parole pesantissime che si vanno pronunciando da tempo: crisi del sistema politico, progressivo distacco tra governanti e governati, fra partiti e cittadini, questione morale...

Questo è il punto di partenza, per valutare la prospettiva. Capita invece ora di assistere a eventi paradossali. La Dc predica un «governo forte» (ma già ora l'ha un po' ammorbidito), sostanzialmente basato sul riconoscimento della propria centralità, nella coalizione a cinque, da parte degli altri partner. Ma se non lo ha ottenuto fin qui, come sarà possibile ora? Il Psi sembra prediligere invece un governo «di programma» programmaticamente «debole» in evidente aperta contraddizione con le continue promesse di grande «riformismo».

Eppure la legislatura è giovane, si è votato, non lo si dimentichi, otto mesi fa, e non si può né lavorare a «farla passare», né immaginare la convenienza di nuovi traumatici scioglimenti anticipati. Se c'è sul tappeto, prima di ogni altra cosa, un impegno (non si è detto «neocostituyente») di riforma istituzionale, e se ci sono le grandi questioni, strategiche, di riforma e sviluppo della società italiana, ci vuole un governo che dia la garanzia di poterle affrontare.

La Direzione dc ha dato ieri all'unanimità il via libera a Ciriaco De Mita su una linea, però, di maggior prudenza nei confronti del Psi. Il segretario dà l'addio al «governo forte», chiede una maggioranza «senza aggettivi», propone un programma «per i prossimi quattro anni» ma aggiunge che «dipende dalla capacità di chi gestisce i governi» durare tanto. Il Psi non pone veti ma insiste sulla pregiudiziale di Montalto.

PASQUALE CASCELLA

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Il mio nome corre a proposito ed è sproposito, quindi non dovrete farci caso». Alla fine della lunga riunione della Direzione dc (cinque ore e mezzo) Ciriaco De Mita risponde così a chi gli chiede se sia lui il candidato che lo scudocrociato indicherà al presidente Cossiga per la formazione del nuovo governo. Poi, però, ammette «Mi è parso di capire che la Direzione ha indicato una sola politica e immagina una candidatura che gestisca questa politica». La politica da gestire è quella del pentapartito, per «continuare e sviluppare» un «disegno di crescita economica e sociale e di consolidamento della democrazia». Un pentapartito, però, che non potrà essere granché diverso dai precedenti, visto che lo stesso De Mita afferma adesso che «nessuno immagina che esistano condizioni per coalizioni politiche forti». La Direzione dc (alla quale ha partecipato anche il dimissionario Cossiga) ha approvato all'unanimità la proposta politico-programmatica presentata da De Mita. Prima della riunione il segretario scudocrociato aveva incontrato nel suo studio Giulio Andreotti e Amintore Fanfani che gli avevano rinnovato l'invito alla prudenza.

La moderazione dc e l'assistenza socialista senza di «veti a chieselosa»

GUIDO DELL'AQUILA A PAGINA 3

I sindacati difendono il contratto
Ora le assemblee e i referendum

Clima teso a Fiumicino Voli ripresi

Un altro sciopero improvviso ieri mattina a Fiumicino. In agitazione gli operai delle officine che hanno fatto un corteo interno all'aeroporto. Alle 15,30 lo sciopero è terminato, ieri i delegati sindacali avevano invitato i lavoratori a sospendere la protesta che ha provocato pesanti disagi a migliaia di passeggeri. Cgil-Cisl-Uil in una lunga nota sottolineano la positività dell'accordo raggiunto domenica all'alba.

PAOLA SACCHI

ROMA La rivolta si è ripetuta ieri mattina intorno alle 10 hanno incrociato le braccia gli operai delle officine e i lavoratori della pista. E l'aeroporto di Fiumicino è di nuovo piombato nel caos. I delegati sindacali hanno invitato i lavoratori a sospendere la protesta - rientrata nel pomeriggio -, ad aspettare le assemblee che si terranno in vista dell'imminente referendum per illustrare ai sindacati le ragioni delle loro contestazioni. Gli aeroportuali in sciopero hanno chiesto che quanto prima venga fatta un'assemblea generale alla presenza dei firmatari dell'accordo. Un'intesa la cui positività è stata sottolineata ieri dai sindacati Cgil-Cisl-Uil e le rispettive federazioni di categoria ricordano le «significative conquiste ottenute» che hanno «netamente migliorato» la proposta comice fatta dai ministri Formica e Mannino il 13 dicembre scorso. Miglioramenti sono stati ottenuti sia nella parte salariale («è stata aumentata la quantità degli aumenti previsti dal ministero») sia nella parte relativa alla riduzione dell'orario di lavoro. Ma i lavoratori di Fiumicino protestano e dicono che l'accordo per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti «è la esatta copia della mediazione ministeriale».

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 11

Il leader sovietico visita la Jugoslavia Gorbaciov riannoda l'amicizia con Belgrado



Un simpatico benvenuto per Gorbaciov all'aeroporto di Belgrado

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 9

Il mafioso pentito: «Quella sera che incontrai Lima»

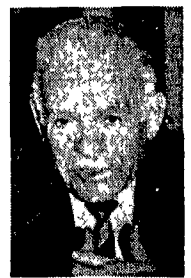
Antonino Calderone, il «nuovo Buscetta», continua a fornire un clamoroso spaccato dei legami tra mafia e uomini politici in Sicilia. Ha spiegato - con dettagli e particolari - come i boss si rivolgero al parlamentare e dirigente dc Salvo Lima, persino per trasferire un dirigente di polizia «scomodato» che indagava con troppo impegno. Lima - secondo Calderone - interveniva poi a Roma, presso il ministero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Calderone, il nuovo implacabile accusatore della mafia, ha spiegato che se «il boss aveva qualche difficoltà giudiziaria, qualche guaio personale, un problema da risolvere, bussava a colpo sicuro dal cugino Salvo che si rivolgevano al democristiano Salvo Lima che faceva pervenire la richiesta al ministero dell'Interno». Così era accaduto per il «caso» di Francesco Cipolla, capo della Crim-

A PAGINA 5

Shamir in Usa «I territori occupati non si toccano»



Il premier israeliano Shamir (nella foto) è da ieri a Washington per discutere con i responsabili della politica americana il piano di pace per il Medio Oriente. Oggi alla Casa Bianca si vedrà con Reagan e con Shultz. La sensazione è che Shamir non accetterà le proposte statunitensi. Parlando ad un'organizzazione di ebrei americani ha detto: «Gaza e la Cisgiordania non si toccano. Per noi sono questioni di vita o di morte».

A PAGINA 8

Il Papa tuona contro i conviventi

Papa al quarto Congresso internazionale per la famiglia d'Africa e d'Europa, indetto per il ventesimo anniversario della Humanae vitae. Trasparente il riferimento a proposte di legge sui diritti dei conviventi. Ribadito anche il no ai contraccezioni.

A PAGINA 6

Il libro sulle tangenti: tra Dc e Psi una bella gara

«Della corruzione. Fisiologia e patologia di un sistema politico». Il libro del prof. Franco Caszala sulle tangenti è stato presentato ieri a Roma. «Le statistiche» - ha rilevato lo studioso - vanno già aggiornate, il fenomeno è in preoccupante espansione. Nell'87, ad esempio, i socialisti hanno compiuto una sorta di operazione sorpasso nei confronti dei democristiani. Quella che prevale oggi è la «corruzione rampante».

A PAGINA 7

Nuovo decreto fiscale (ma restano vecchie logiche)

Il governo dimissionario si è riunito d'urgenza per varare il decreto che aumenta per i prossimi tre anni gli sgravi Irpef per il coniuge a carico, proroga la «Ventiun ter», ripristina il fondo rischi delle banche per i prestiti esteri, accorpa le aliquote per le aliquote per la tassazione sui contratti di Borsa, detta procedure per il catasto. Il governo sostiene di aver accolto le modifiche chieste dalla Camera, ma è vero solo in parte.

A PAGINA 13

Ecco la nuova Mediobanca (ma Cuccia resta)

Ecco Mediobanca privatizzata: Cuccia esce dal consiglio di amministrazione ma diventa presidente onorario. Tra i nuovi eletti, anche Salvatore Ligresti, il costruttore-finanziere condannato a quasi due anni di carcere per abusi edilizi. Maccanico ora ha i poteri che aveva chiesto, ma il vero equilibrio poggia sui grandi privati molti dei quali interessati a delicate operazioni finanziarie.

DARIO VENEGONI

MILANO Tutto secondo le anticipazioni dei giorni scorsi. L'assemblea degli azionisti di Mediobanca è durata sei ore al termine delle quali è stata sancita la privatizzazione dell'istituto. Enrico Cuccia è rimasto, ovviamente, in qualità di presidente onorario, senza poteri operativi. Vicepresidente è stato eletto Antoine Bernheim, della banca Lazard. In consiglio di amministrazione siedono anche Carlo De Benedetti, Raul Gardini, Enrico Randone, Umberto Zanni e Salvatore Ligresti, il costruttore e finanziere condannato meno di sei mesi fa a un anno di galera per abusi edilizi. Naturalmente, la sua nomina è passata liscia come l'olio. Maccanico, che ha ottenuto i poteri che aveva chiesto, ha perso le staffe dando del matto ad un azionista. Il quale ha minacciato una querela.

A PAGINA 12

Per essere eletto in Parlamento c'è chi spende più di quanto ha

Deputati e senatori hanno depositato alle Camere le dichiarazioni dei redditi relative all'86, e «confessato» le spese elettorali sostenute nel giugno '87. Solo pochi mancano all'appello: se non adempiranno al più presto all'obbligo, i loro nomi saranno letti in aula. Le dichiarazioni occupano ventuno volumi: il cittadino può consultarle previa esibizione del certificato elettorale.

ROMA Deputati e senatori hanno depositato alle Camere le dichiarazioni dei redditi relative all'86, e insieme la certificazione delle spese elettorali sostenute nel 1987. Le cifre di palazzo Madama erano già parzialmente note e in testa figurava, con circa 2 miliardi di reddito, l'ex presidente della Consob Guido Rossi, eletto nelle liste del Pci. A Montecitorio il più ricco è invece il democristiano Giuseppe Guarino ha dichiarato nell'86 redditi per un miliardo

e 104 milioni di lire. Ma il record man delle spese per spot e manifesti è l'on. Vito Bonsignore, democristiano anche lui, con 405 milioni di lire. «Solo 150 erano miei (sic) - si è giustificato - gli altri vengono da contribuzioni di moltissimi amici». Nella classifica dei benestanti Guarino è seguito dall'on. Matarrese (Dc), con oltre 592 milioni, e da Girolamo Paoli (eletto nelle liste del Pci con quasi 140 milioni). Dai redditi dei comunisti va sottratta l'indennità parlamentare

di 50 per cento, perché la metà dell'importo viene versato al partito. Mentre in riguardo alle spese elettorali i parlamentari comunisti demoproletari, radicali e verdi non ne hanno segnalate in quanto l'organizzazione si è fatta carico della loro campagna. Spulciando tra le cifre - 21 volumi consultabili dagli elettori - e raffrontando dichiarazioni dei redditi e passivo elettorale, vien fuori un fenomeno curioso: ci sono parlamentari che hanno speso più di quanto avessero dichiarato l'anno prima. I casi più eclatanti: l'on. Clemente Mastella (Dc) che ha un reddito imponente di 47 milioni, ma una spesa di 58. Mauro Bubbico (Dc) che dichiara 47 milioni anche lui ne spende 97 in campagna elettorale. Pierfer-

Giordania, blitz per una bimba

WASHINGTON Sylvester Stallone? Arnold Schwarzenegger? O magari il meno attraente ma più autentico Chuck Norris, o un sicuro classico come Charles Bronson? Dipenderà dal budget di disposizione. Ma il ruolo di J.D. Roberts, il veterano a capo dell'Impresa, è uno di quelli che i divi del film d'azione non vorrebbero farsi sfuggire. È la storia è perfetta, già pronta per essere girata. C'è tutto: un'azione internazionale, luoghi esotici, una bimba rapita, veterani Usa finalmente liberi di scatenarsi contro i cattivi e ignorare le burocrazie. Non c'è neanche bisogno di inventare una storia d'amore tra Roberts e la mamma di Lauren, la piccola da salvare nel cinema americano più recente, ci informano i critici, ci si innamora soltanto dei bambini. Appunto. Fin troppo perfetto. «Occupati dei diritti cinematografici, ora», ha consigliato alla mamma-comandante di Dallas, Texas, Kathy Mahoon, persino la presidente del gruppo che l'ha appoggiata.

Mamma-Rambo americana ingaggia un commando e va in Giordania per riprendersi la sua bambina rapita dal padre. Governo giordano e famiglia dell'ex marito minacciano rappresaglie. Madre e figlia restano nascoste. Dietro a quella che sembra l'appassionante trama di un film d'azione, le angosce delle migliaia di bambini sbalottati tra due genitori e due paesi.

MARIA LAURA RODOTÀ

ta, l'Acc'h l'associazione dei genitori di bambini americani tenuti in ostaggio all'estero, Holly Planells Per l'Acc'h, Mahoon è diventata un'eroina e rischia a riprendersi sua figlia, rapita nel settembre scorso dal padre giordano Mohammed Ali Bayyan, che, violando gli ordini del tribunale l'aveva presa e portata con se ad Amman. È il modo con cui se l'è ripresa ha mandato in bestia il governo giordano e messo in imbarazzo il Dipartimento di Stato. Perché per riportare a casa Lauren 7 anni, Mahoon ha pensato di ingaggiare non un avvocato ma un commando. A fornirglielo è stata la Corporate Training Unlimited di Fayetteville, North Carolina una ditta specializzata, informano i suoi dipendenti in «recupero ostaggio». Sembra che la ditta creata da ex membri di commando esperti proprio nel recupero degli ostaggi dell'esercito americano, la famosa «Delta force», abbia mandato un gruppetto di uomini in Giordania, per rapire di nuovo Lauren. Ci sono riusciti assallando l'autobus che la portava a scuola. Tutto era stato preordinato, dopo un mese di calcoli e pedinamenti. Alle 8,30 del 28 gennaio, J.D. Roberts fermava l'autobus, ci saliva su, immobilizzava l'autista, metteva fuori combattimento un insegnante, subito dopo Katy Mahoon saltava su, alterava sua figlia, e i tre fuggivano su una Datsun bianca. Che la polizia giordana non ha fatto in tempo ad individuare altri membri del commando erano pronti con un'altra auto, con cui Lauren e sua madre hanno raggiunto, indisturbate, Israele. Nella loro stanza d'albergo le aspettava (una cortesia dal cuore tenero? nessuno lo sa) un enorme, anonimo mazzo di rose rosse. Adesso, negli ambienti dei mercenari americani, si festeggia, e si prevede che la pubblicità porterà lavoro. Molti già si chiedono quali nuovi «servizi» verranno ora offerti nelle pubblicità del loro mensile Soldiers of Fortune. Al Dipartimento di Stato, invece, cercano di mettere a tacere le proteste giordane; sembra, infatti, che all'ambasciata Usa di Amman sapessero della presenza dei mercenari, ma non li avessero denunciati alle autorità locali.

L'Unità esaurito il libro di Spriano

Anche «Gramsci in carcere e il partito», il libro di Paolo Spriano diffuso domenica scorsa con l'Unità (giornale-libro - lire 2.000) è stato un best-seller: gran parte delle 800.000 copie tirate sono state vendute. Un successo grandioso che eguaglia quello ottenuto dai due volumi delle «Lettere dal carcere». In molti centri, ancora una volta, si è registrato il tutto esaurito e nelle grandi città molte edicole hanno terminato giornale e libro già nelle prime ore del mattino. Come sempre decisivo e ammirevole è stato l'apporto di migliaia di compagni diffusori. A loro, in particolare, il grazie del partito e del giornale. Chi non fosse riuscito ad avere il libro domenica può richiederlo alle sedi centrali dell'Unità o versando lire 2.000 sul c/c 29972007, l'Unità Roma, 00185 via dei Taurini 19.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

A Fiumicino

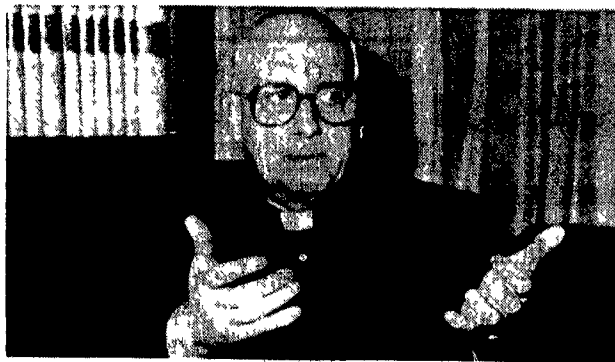
BRUNO UGOLINI

S tupo e non più collera dell'esusto viaggiatore...

Che cosa era successo? Una improvvisa esplosione di pazzia tra i lavoratori di Fiumicino...

E allora cerchiamo di capire perché quel dissenso faticosamente bloccato - ma non dissolto - dai delegati di Cgil, Cisl e Uil...

A ncora ieri correvano tra dirigenti confederali e delegati di base interpretazioni diverse sull'acquisizione o meno di un obiettivo assai qualificante...



Intervista a padre Balducci Dura polemica con Ci «Sono la pattuglia della borghesia frustrata»

Lo spartiacque del Concilio «Allora si è passati dalla fede ideologica alla fede profetica»

«Uomini di poca fede»

«Nella polemica aperta dall'attacco di Ci a Giuseppe Lazzati la verità non è in ciò che si è detto ma in quel che non si è detto. E quel che non si è detto appartiene alla sfera dell'ideologia, della volontà di potenza, dell'aggressività».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Come giudica questa polemica su Giuseppe Lazzati padre Balducci? Come una ricostruzione storica...

In un altro terreno da quello che loro indicano. Costituiscono la pattuglia della borghesia frustrata, la aggregazione effimera che nascono negli spazi socio-culturali...

Sembra un quadro d'altri tempi che sembrava spazzato dal Concilio.

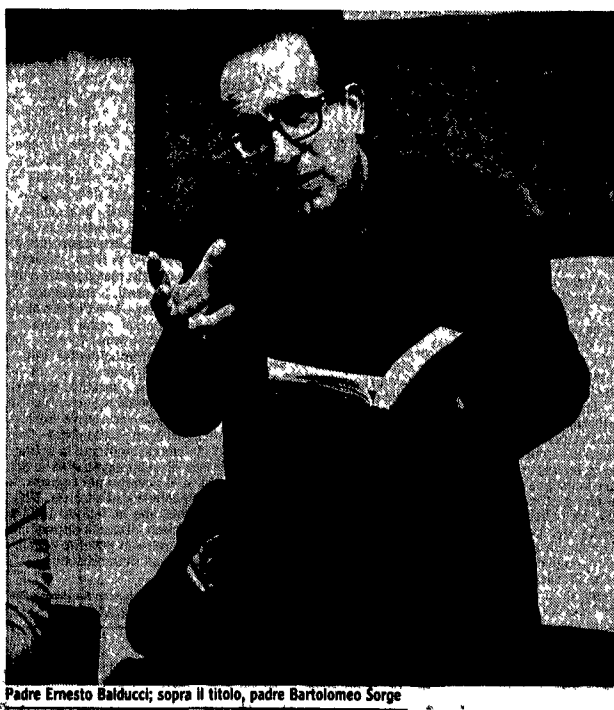
Chi, come me, ha attraversato tutto il dibattito di questo dopoguerra ha nella memoria precisi riferimenti ai primi anni Cinquanta, all'epoca in cui imperava quella che io chiamo la «ideologizzazione della fede»...

È oggi un compito fondamentale se si vuole salvare l'eredità del Concilio che ha permesso lo scatto creativo della teologia della liberazione...

Le cose dette da Lefebvre, dall'Opus dei, da Ci sono storicamente senza fondamento, non hanno legittimazione teologica, non producono riflessione e cultura...

È proprio finita, per sempre, come diceva Simone Weil, il mondo cattolico e il grande animale sociologico...

La topografia variegata del mondo cattolico non si riduce a due ali: una integrativa rappresentata da Ci e una democratica di Scoppola, Ardigò, Gozzini, La Valle, o altri...



Padre Ernesto Balducci; sopra il titolo, padre Bartolomeo Sorge

come tale, che rifiuta l'identità del cattolico a livello culturale e politico

Il pluralismo? Esiste un pluralismo politico, culturale e persino teologico che gli integralisti non ammettono...

Un malinteso modernismo? Il vero moderno lo è criticamente, non piattamente, come chi è legato comunemente ad una certa ideologia del progresso...

Anche lei ha avuto letture critiche di La Pira. Ma non piegate alla ragione quotidiana il modo di far la storia e collocare i personaggi e le loro scelte nel loro tempo...

Intervento

È vero, «non possiamo non dirci liberali», ma è solo il principio

UMBERTO CERRONI

La bella citazione di Croce ricordata da Alessandro D'Amico a proposito di possibili future rivalutazioni del fascismo...

La scarsa rilevanza delle posizioni politiche congiunturali per la definizione dei problemi di teoria politica vale anche per la sinistra, naturalmente.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/84401

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistola 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Passata la festa dell'8 marzo...

saggi e che lui uomo è in difficoltà a interpretare il linguaggio comportamentale delle donne...

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Passata la festa dell'8 marzo...

«comodi» e giacche si è trasformata in «sexy».

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Passata la festa dell'8 marzo...

Ma il look femminista non era seduttivo, e l'uomo ritorceva «Tu ti imbruttisci, e allora ti ignoro».



De Mita e Goria durante la riunione della Segreteria dc

La Direzione democristiana all'unanimità lancia il segretario per la guida del nuovo governo

All'alleato socialista propesto un esecutivo «senza aggettivi» e senza vincoli temporali

Il candidato De Mita ora scopre la prudenza

Il candidato dc è De Mita. Ma il governo al quale punta ora è un governo «senza aggettivi», non pretende pregiudizialmente di tagliare il traguardo del '92. Il documento programmatico varato ieri dalla Direzione dc è prudente nelle condizioni da porre all'alleato socialista. Una prudenza alla quale è stato convinto da contatti con gli altri partiti e da due colloqui con Andreotti e con Fanfani e Gona.

Il candidato dc è De Mita. Ma il governo al quale punta ora è un governo «senza aggettivi», non pretende pregiudizialmente di tagliare il traguardo del '92. Il documento programmatico varato ieri dalla Direzione dc è prudente nelle condizioni da porre all'alleato socialista. Una prudenza alla quale è stato convinto da contatti con gli altri partiti e da due colloqui con Andreotti e con Fanfani e Gona.

Il candidato dc è De Mita. Ma il governo al quale punta ora è un governo «senza aggettivi», non pretende pregiudizialmente di tagliare il traguardo del '92. Il documento programmatico varato ieri dalla Direzione dc è prudente nelle condizioni da porre all'alleato socialista. Una prudenza alla quale è stato convinto da contatti con gli altri partiti e da due colloqui con Andreotti e con Fanfani e Gona.

Si concludono domani le consultazioni al Quirinale



Ricevendo le delegazioni di Psi Pci Dc il presidente della Repubblica Francesco Cossiga concluderà domani questa prima tornata di consultazioni. Il capo dello Stato, dopo essersi recato alla Camiluccia per incontrare Saragat in precarie condizioni di salute, ha poi ricevuto al Quirinale gli ex presidenti Pertini e Leone. Quest'ultimo ha dichiarato ai giornalisti che «il pentapartito ha ancora molte pagine da scrivere». Nel pomeriggio è stata la volta dei presidenti di Camera e Senato. Iotti (nella foto) e Spadolini. Oggi le consultazioni riprenderanno alle 9.15 con la Svp. Poi entreranno nello studio «della vetrata», nell'ordine, il gruppo misto Dp i verdi, il Pli i radicali. Nel pomeriggio toccherà al Psdi al Pri, alla Sinistra Indipendente. Infine alle 19 al Msi.

Pizzinato (Cgil) e Colombo (Cisl): rispondere al «paese reale»

L'idea di «passare» da una elezione anticipata ad un'altra, di costituire un governo di transizione dietro l'altro non piace a Mario Colombo, segretario generale aggiunto della Cisl. Colombo ha affermato che «il paese ed il Mezzogiorno hanno bisogno di un governo che imprima una svolta alla politica economica e sociale». Per il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato il nuovo governo deve affrontare i problemi concreti del paese, del Mezzogiorno, dell'occupazione, della siderurgia e della riforma fiscale. Secondo Pizzinato «non bisogna tanto discutere di formule, quanto di come si intende rispondere ai problemi del paese reale».

Bianchi (Acli): «Guardare oltre la geometria delle formule»

«Una crisi al buio, che non consente aggiustamenti tattici di basso profilo». È quanto sostiene Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, per il quale il tema delle riforme spinge a guardare oltre la «consueta geometria delle formule». Disoccupazione, Mezzogiorno, dissesto economico, equità fiscale sono i temi indicati dal leader acliista.

Sinistra dc a Milano pensa ad alleanze più vaste

La sinistra dc milanese ha presentato ieri un documento per il prossimo congresso cittadino. Il raggruppamento comprende «Aldrea Zaccagnini» e «la base». «La sinistra dc auspica - è detto nel documento - che vengano allo scoperto candidature autorevoli ed indiscusse, intorno ad una lista coerente con la natura popolare della Dc». Sulla situazione politica milanese, per la sinistra Dc, «il pentapartito in città appare prospettiva sempre meno praticabile. In vista di un futuro ritorno alla guida della città, si dovranno realizzare rapporti di forza diversi, rendendo possibile un più vasto campo di alleanze».

Le lotti riceve delegazione Urss in visita in Italia

Si è svolta ieri a Montecitorio la prima degli incontri con Lev Tokunov, presidente del Soviet dell'Unione dell'Urss, in visita in Italia sino al 20 marzo, avrà con le massime cariche dello Stato. Dopo essere stato ricevuto dal presidente della Camera, Nilde Iotti, Tokunov si è incontrato con il ministro degli Esteri e presidente del gruppo interparlamentare italiano Giulio Andreotti. Nel pomeriggio si è recato al Quirinale, ospite di Cossiga. Oggi Tokunov prenderà parte alla prima sessione di lavoro dell'Interparlamentare.

Riuniti a Torino i liberal-democratici europei

I liberal-democratici europei chiedono ai governi della Cee di rispettare la scadenza del '92 per la creazione del mercato unico, si battono per un rafforzamento dei poteri del Parlamento di Strasburgo, auspicano la nascita di una banca europea. A queste conclusioni sono giunti i leader dei 15 partiti della «Federazione europea dei liberali, democratici e riformatori», da ieri riuniti a Torino. Della Federazione, che al Parlamento europeo raccoglie circa il 13%, fanno parte, per l'Italia, il Pri e il Pli, presenti a Torino con i rispettivi segretari Giorgio La Malfa e Renato Altissimo.

Oggi Natta sulla questione morale

«La questione morale, i partiti e lo Stato le proposte del Pci» è il tema di una conferenza stampa prevista per oggi con la presenza di Alessandro Natta. Oltre al segretario comunista, parteciperanno Aldo Tortorella, Ugo Pecchioli, Renato Zangheri, Giglia Tedesco e Luciano Violante. Presenti inoltre Cesare Salvi, responsabile della Commissione giustizia e Giuseppe Cotturri, direttore del Centro per la riforma dello Stato.

ALTERO FRIGERIO

«Non siamo proprio al buio», dice Cossiga

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il presidente della Repubblica rivela «buon umore». «Mi deriva» dice Francesco Cossiga al termine della prima giornata di consultazioni - «dalla speranza nella capacità delle forze del nostro paese di risolvere le crisi». I contatti informali sviluppati dagli uomini del Quirinale evidentemente hanno consentito di individuare elementi tali da indurre a credere che «questa crisi proprio al buio non dovrebbe essere». Quali, però?

La Dc si è decisa a mettere sul tavolo il suo asso. Nessuna sorpresa è Ciriacò De Mita Semmla, la novità sta nella scelta di spogliare questa designazione di tutti quegli aggettivi che nei giorni scorsi hanno scatenato le ire socialiste. Sotto questo aspetto una concessione al Psi è stata fatta. Più formale che sostanziale, però. Se è vero che le 7 cartelle con cui il segretario è presentato alla Direzione delineano un governo privo di quei significati politici contrapposti all'immagine programmatica cara al Psi, è anche vero che l'inattesa svolta scadeva nell'integrazione europea del 1992 di per sé carica la maggioranza di una valenza politica superiore a quella finora concessa da Bettino Craxi. Non a caso il documento è quantomai generoso sui contenuti. La questione dell'energia nucleare, su cui pure il pentapartito si è liquefatto anzitempo, è lasciata in sospeso. Perfino per le riforme istituzionali, su cui la Dc ha sviluppato elaborazioni che hanno alimentato sospetti e polemiche con il Psi, il documento della segreteria sceglie un profilo basso, eccezione fatta - guarda caso - che per accedere a una sorta di smantellamento del voto segreto. Insomma, lo scudoocrociato ha voluto evitare di offrire un qualsiasi pretesto al Psi per impallinare nuovamente il suo «candidato forte», pronto a farsi compensare in termini di durata del programma, se non del governo (quindi di spessore politico della coalizione) ogni compromesso sulle scelte programmatiche. Lo stesso «accordo» sul metodo con cui gestire le scelte di governo, sollecitato dal Psi dopo lo schiocco della riapertura dei cancelli della centrale di Montalto.

Ma Craxi ha davvero deciso di «bruciare» la candidatura di De Mita? Questa volta non può certo accampare veti sul nome. La contrapposizione elettorale, presa a pretesto nei giorni scorsi, ha esaurito i suoi effetti di trascinamento. Ed è su questo che probabilmente conta il capo dello Stato. Ma l'asprezza con cui i colonnelli socialisti Giulio Di Donato e Giorgio Cardelli si sono lanciati contro dc e repubblicani per il «colpo di mano» nel Consiglio dei ministri lascia presagire uno scontro tutto politico. Montalto, una contrapposizione tecnica alla decisione su Montalto comunque dovrebbe essere apportata, per restituire quella maggioranza parlamentare che attualmente non ha. Il silenzio di ieri di De Mita è, in questo senso, emblematico. Ma sicuramente il segretario dc non può permettersi il lusso di concedere la revisione di quella scelta, anche perché resterebbe disarmato di fronte alla scontata proposta socialista di un epartito con radicali e verdi. Questi ultimi ieri hanno tenuto a precisare di non essere interessati a «vuote formule di schieramenti numerici col prefisso greco pent», esa, epta... Ma proprio perché si tratta di una «vuota formula», l'epartito torna comodo a Craxi per alzare il prezzo con la Dc. Altrimenti, perché non dire chiaro e tondo che il pentapartito ha fatto il suo tempo?

La levata di scudi socialista sulla ripresa dei lavori a Montalto di Castro, per i repubblicani non ha alcuna giustificazione. Si tratta, afferma la «Voce», di «avvertimenti sprezzanti», di «uno stile politico al quale non sentiamo di doverci uniformare». Il Psi replica agli (ex) alleati. «La verità è che Pn e Pli hanno tenuto bordone all'attacco antisocialista della Democrazia cristiana».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. La lunga giornata del travaglio democristiano si spegne quando fuori è buio e dentro, al primo piano di piazza del Gesù, la Direzione approva senza riserve le otto cartelle scarse che elencano gli obiettivi del futuro governo a guida dc. Non manca nulla risanamento del deficit pubblico e questione morale, riforme istituzionali e mercato unico europeo, disoccupazione e Mezzogiorno. «Sono molto soddisfatto» commenta Goria, lasciando piazza del Gesù - È il miglior documento possibile nella fase attuale. Una proposta politica programmatica alla quale De Mita affidato le sue speranze di formare il nuovo governo. E per assicurare possibilità di successo, l'ha di molto ammorbidita nei toni e nella sostanza lavorandosi fino all'ultimo perché prima il suo partito e poi il Psi potessero dirgli di sì. Il risultato finale è che l'originaria proposta di «una maggioranza di governo resa omogenea da comportamenti politici coerenti e dalla qualità del programma» si è poi trasformata in «una maggioranza di governo che abbia comportamenti politici coerenti, resi omogenei dall'accordo di metodo e dalla qualità del programma». Non più, quindi, una maggioranza «politica modestamente omogenea», ma, più modestamente, omogenea per l'accordo e la qualità del suo programma. Una concessione non da poco a Craxi ed al Psi. E una mano tesa anche verso quanti, nella Dc, da giorni consigliavano al segretario di non andare al «muro contro muro», se davvero voleva fare il governo.

Ieri mattina Giulio Andreotti è venuto a riperglielo fin nel suo studio di piazza del Gesù. De Mita ed il ministro degli Esteri sono rimasti a colloquio per giusto un'ora. Subito dopo il segretario ha riunito il «comitato di crisi» già convocato per le 11 in punto. A Forlani, Scotti, Bodrato, Marrazzoli e Mancino. De Mita ha riferito le preoccupazioni di Andreotti preoccupazioni che intanto andavano crescendo anche in altri uomini del suo staff. In una trattativa, gli andavano ripetendo, qualcosa si prende e qualcosa si lascia. Ma non si può immaginare di chiedere 100 per cento. Lasciava lo studio del segretario. E cambiata la posizione dc? «Mi pare che resti una proposta realistica». Poi usciva Nicola Mancino e aggiungeva: «Nel documento non figurano aggettivi particolari per qualificare il governo che si intende formare». «Realistica», dice Forlani. «Niente aggettivi», spiega Mancino. La linea della flessibilità insomma, era ormai passata.

Il Psi nega responsabilità e insiste: una decisione non valida

Il Pri: «Craxi era d'accordo su tutti i passi fatti per Montalto»

ROMA. L'accusa del partito di La Malfa a via del Corso è esplicita e sembra non ammettere replica. «La segreteria socialista», scrive il quotidiano del Pri - ha conosciuto e condiviso ogni singolo passo compiuto sulla questione Montalto in questi mesi». Perché allora si chiede la «Voce», l'irrigidimento di Craxi? Da cosa nasce? A cosa mira? Il giornale avanza tre ipotesi di spiegazione di un atteggiamento che, comunque non può essere liquidato come «uno stato emotivo suscitato dalle difficoltà di navigare tra Scilla (gli impegni assunti da Craxi in sede internazionale) e Cariddi (Mantelli e dintorni)». Quindi, secondo l'organo repubblicano, va chiarito se «il Psi ha mantenuto posizione favorevole nel merito non ha condiviso il metro della scelta», oppure se «ha cambiato parere nel merito accedendo in più sul metodo seguito», o ancora se «non ha cambiato idea né sul merito né sul metodo, ma semplicemente nega che una simile decisione, in coerenza con gli impegni assunti in Parlamento, potesse e dovesse essere presa da un governo vicino alle dimissioni». Quanto ai repubblicani, «noi» conclude la «Voce» - «avevamo capito che il Psi fosse d'accordo su Montalto e dunque che non vi fossero ragioni di non decidere un mese e mezzo dopo che era trascorso il momento in cui si era stabilito di decidere». I socialisti negano tutte le accuse. E ribattono con il responsabile del settore «ambiente» della direzione, Giulio Di Donato. «Gona ha deciso di dimettersi per evitare una sconfitta in aula». Il Parlamento infatti aggiunge l'esponente del Psi, non avrebbe potuto che confermare quanto sottolineato dalla segreteria socialista e cioè che «la decisione del governo era priva di valore, in quanto non sostenuta da una maggioranza parlamentare». Di Donato nega anche che il Psi, o ci sia stata, come tradizione nelle posizioni che via del Corso è venuta via via definendo sul tema dell'energia nucleare. Già prima del referendum, continua il responsabile ambiente del Psi, tra i partiti della maggioranza era intervenuto un accordo per un riesame della questione Montalto anche per stabilire esattamente i parametri di sicurezza da adottare. Dopo il referendum - aggiunge Di Donato - questa proposta era più che mai valida, ma il ministro Battaglia ha avviato una verifica dalla quale è emersa invece della congruità della realizzazione del cantiere, e non valutazioni sulla sicurezza di un impianto nucleare a 80 chilometri da Roma. La verità - conclude il dirigente socialista - è che su questa questione Pri e Pli hanno tenuto bordone alla Dc nel suo attacco contro il partito socialista. Nessuna ammissione di responsabilità, dunque. E tra repubblicani e via del Corso la polemica resta più che mai aperta. Ma sono giustificate le accuse che il Pri (e a dire la verità non solo esso) muove ai socialisti per i troppo frequen-

ti cambiamenti di linea? E' bene forse ripercorrere, seppure brevemente, alcune tappe fondamentali della posizione del Psi, a partire dal congresso dell'Spd del settembre '85, di ritorno dal quale Mantelli si scoppiò di colpo anticucularista. Pochi mesi dopo proprio su quell'argomento si dimostrò incompatibile la crisi del secondo gabinetto Craxi che, attraverso il governo Fanfani, portò alle elezioni anticipate di giugno. Ancora quattro mesi e il Psi alla vigilia del referendum può ancora rotta. «Una vittoria del sì - disse Mantelli all'assemblea nazionale socialista di inizio ottobre - non comporta l'esclusione di ogni tecnologia nucleare». Anzi, precisò dopo pochi giorni al «Comere», è necessario conservare un piccolo presidio nucleare. Poi gli impegni assunti collegialmente da tutta la maggioranza. Ed è di ieri il commento alla decisione di Gona di riprendere i lavori a Montalto. «E' priva di valore».

Dopo la rinuncia al nucleare

Il Pci ha un progetto per la centrale di Trino 2

TORINO. Trino 2 non si farà, neppure il piano. Enel 1988-92 lo considera tra gli impianti nucleari. Ma come sarà utilizzato il sito di Leri Cavour? Al Consiglio regionale del Piemonte è stata presentata una proposta del Pci che prevede centrali alimentate a metano biomasse agricole e rifiuti urbani. Infatti resta sul tappeto il nodo del fabbisogno energetico. Il Piemonte specialmente necessita di centrali elettriche di potenza. A quello dell'energia si salda poi il problema occupazionale. Entro aprile a Leri Cavour termineranno i lavori di «messa in sicurezza» delle opere per cantiere e di canalizzazione irrigua. Poi resterà solo la manutenzione degli impianti che erano stati aperti da Enel. E tre settimane fa, la Fiat Componenti per l'energia ha comunicato all'Amma che in seguito all'annullamento del contratto per Trino 2 si accinge a mettere 120 dipendenti in cassa integrazione a zero ore per sei mesi. Che si intende fare? Ancora lontano il Pen inerte la Regione è stato il gruppo Pci a palazzo Lascaaris a indicare un progetto per la realizzazione di un «piolo integrato di produzione termica di piccola taglia» che utilizzerebbe tecnologie di avanguardia sia dal punto di vista della tutela ambientale che del risparmio energetico. Il consigliere Gilberto Valeri ha tenuto a sottolineare due aspetti da un lato l'impiego di una tecnologia «provata» dall'altro l'importanza contenuti sperimentali e innovativi. Il «piolo» energia risparmio si articolerebbe in tre parti: 1) due gruppi a ciclo combinato da 300 megawatt, alimentati a metano e/o gas di carbone; 2) uno o due gruppi a vapore da 70 megawatt; 3) centrali con biomasse provenienti dall'agricoltura e con rifiuti solidi urbani preselezionati. 3) utilizzo del calore residuo degli impianti per la sperimentazione e lo sviluppo di produzioni agricole in serra, cominciando col mettere a coltura circa 300 ettari di proprietà dell'Enel attualmente inutilizzati. Anche per il senatore Renzo Gianotti, responsabile nazionale del settore energia del Pci, la coesistenza delle «voce» produzione e ricerca accresce l'interesse della proposta. «Impianti non inquinanti a metano e gas di carbone sono già consentiti dalla moderna tecnologia. Di grande significato è la novità del ricorso alle biomasse. Una centrale con fonti combustibili di questo tipo rientra anche nel piano Enel. E dunque potrebbe essere localizzata proprio a Trino». Nel calcolo dei costi benefici dell'impianto si dovrebbe anche tener conto che l'impiego dei rifiuti urbani a fini di produzione energetica risulterebbe positivamente un problema che oggi comporta difficoltà per la collocazione di quelle «scorie» e spese rilevanti.

A Montalto fermi i lavori Senza incidenti il blocco del cantiere

MONTALTO. È stata un successo la manifestazione di ieri a Montalto di Castro che ha bloccato il cantiere della centrale nel giorno in cui avrebbero dovuto ricominciare i lavori di completamento. Il blocco dei cancelli, indetto da Dp, dai verdi, dalla Fgci, dal Coordinamento antinucleare del Lazio e della Maremma e dal Comitato antinucleare di Montalto, si è svolto pacificamente e ha visto la partecipazione di almeno trecento manifestanti. Era presente una delegazione del Pci, composta da alcuni parlamentari e amministratori locali. Eccezionale il dispiegamento delle forze dell'ordine, disseminate sull'Aurelia e lungo la recinzione del cantiere. «Siamo indignati nei confronti del ministro Battaglia - dirà poi il capogruppo verde Gianni Mantelli - che ha sollecitato il ministro dell'Interno affinché polizia e carabinieri presidiassero l'ingresso della centrale».

Gli autobus che ogni mattina portano gli operai al cantiere ieri non sono arrivati fino ai cancelli ma sono stati fermati sull'Aurelia o dirottati verso i centri vicini. Soltanto alcuni pulmini messi a disposizione dalle ditte al trasferta che alloggiavano nei pressi di Montalto hanno raggiunto il cantiere, e uno di questi ha tentato di forzare il blocco. L'intervento dei dirigenti della Cgil ha tuttavia allentato la tensione, e i lavoratori sono tornati a casa. La Cgil ha in seguito condannato «l'atteggiamento irresponsabile dei funzionari governativi che hanno istigato i lavoratori a forzare il blocco». Per il segretario del Pci di Viterbo Capaldi il «problema Montalto» potrà essere risolto non solo con un grande sforzo unitario di tutte le forze antinucleari ma soprattutto con atti concreti del governo e del sindaco di Montalto che ormai ha tutti gli elementi giuridici e amministrativi per eme-

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PCI PER RINNOVARE REGIONI, PROVINCE, COMUNI

CITTA' PER VIVERE MEGLIO

Efficienza, moralità, diritti dei cittadini.

Relazione introduttiva
Gavino Angius
Responsabile Commissione autonomie della Direzione del Pci

Partecipa
Alessandro Natta
Segretario generale del Pci

Firenze, 25-26 marzo 1988
Auditorium del Palazzo del Congresso (Viale Strozzi)

Ieri Comitato regionale dopo la polemica sulle coop Una strategia per liberare società e istituzioni

La relazione di Colajanni «Tra noi e la mafia c'è un muro di sangue» Un lungo, serrato dibattito

Il Pci siciliano: così si deve demolire il sistema mafioso

Un dibattito serrato su temi politici. Non la divisione tra «puri» e «accomodanti» nella lotta alla mafia che certa campagna di stampa - stigmatizzata dal Pci siciliano - ha voluto in questi giorni dipingere. Ieri ancora a tarda sera la discussione sul modo migliore in cui sviluppare e rilanciare la battaglia contro la mafia impegnava una importante riunione del Comitato regionale siciliano del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

PALERMO. Il polverone c'è. E si vede. Non solo per quell'inedito titolo del «Corriere della Sera» che ha inventato un flirt del Pci con la mafia. Ma per tutta una attenzione patologica che circonda la riunione del Comitato regionale del Pci che si è svolto per tutta la giornata di ieri a Palermo, presieduta da Gianni Pellicani.

Il dibattito serrato su temi politici. Non la divisione tra «puri» e «accomodanti» nella lotta alla mafia che certa campagna di stampa - stigmatizzata dal Pci siciliano - ha voluto in questi giorni dipingere. Ieri ancora a tarda sera la discussione sul modo migliore in cui sviluppare e rilanciare la battaglia contro la mafia impegnava una importante riunione del Comitato regionale siciliano del Pci.

Ma di differenze si tratta, come è dimostrato dal confuso conciliabolo nell'ultimo mese di un'intervista (poi rettificata) del presidente della commissione Finanze dell'assemblea regionale, Michelangelo Russo, sulle alleanze del movimento cooperativo in Sicilia, di una replica dello stesso Colajanni; di un articolo di Claudio Riolò che ha parlato di una perdita d'identità di un «partito pigliatutto»; dell'uscita di un libro dell'ex componente del Cam Alfredo Galasso, che pur in una trasposizione «pamphletistica» riprende temi analoghi.

Colajanni ha parlato in proposito di «estremizzazioni» e «semplificazioni» che non possono costituire la linea del Pci, alieno da un atteggiamento che punti all'autoemarginazione, all'accettazione di una emergenza permanente, così come da una omologazione. Ed ha richiamato il grande no-

do di problemi emerso in tutta la fase che va dall'assassinio di Dalla Chiesa al maxiprocesso: vero e proprio tornante nella storia della lotta alla mafia, che vede la messa in discussione, con i risultati positivi conseguiti, delle vecchie «regole», e dei rapporti tra partiti, forze economiche, istituzioni. «Il Pci rimane l'unica forza ad avere l'autorità politica ai margini, per esempio, gli uomini più compromessi, a cominciare da quelli come Lima e Gunnella, per i quali secondo le ultime rivelazioni esistono nuovi riscontri».

I temi di fondo della discussione possono quindi essere sintetizzati attorno ad alcune domande poste nella relazione: Si è davvero allentata la lotta alla mafia? La risposta è negativa. Mai stata così acuta. Questa lotta deve spostarsi anche sui terreni che riguardano la riforma delle istituzioni, la realizzazione di nuove regole dopo la caduta dei comitati d'affari.

Ma il tema si lega a quello di una riflessione sugli orientamenti del gruppo dirigente comunista in Sicilia. E Pancrazio De Pasquale, che in questo senso ha presentato un suo ordine del giorno, ha fatto risalire la questione alla «compresenza» di due «linee contrapposte»: quella, fondamentale, dell'appoggio politico ai movimenti antimafia, accanto ad una concezione «non marginale» più vicina ad un «diffuso» senso comune che considera l'abuso una legittima difesa nei confronti dell'inefficienza dello Stato. Ed ha proposto dunque di sancire l'incompatibilità di quest'ultima linea e la parallela «inaccettabilità» anche di associazioni temporanee di imprese del movimento cooperativo con quelle più legate al sistema politico mafioso.

È il caso di uno degli episodi di cui si è parlato in questi giorni e che ha provocato più polemiche, che riguarda i rapporti di alcune cooperative con l'impresa Cassina. Molta parte del dibattito è stato dedicato ad un esame di merito della questione. Pellicani ha fatto notare come tale preoccupazione sia già stata accolta in un'intervista all'«Unità» dal presidente della Lega delle cooperative Lanfranco Turci ed ha richiamato i cambiamenti della realtà sociale intervenuti in questi anni che rendono più difficile «a rilevato» l'ancoraggio della sinistra politica ai «ceti forti». Di fronte a questa situazione, presidente regionale della Lega delle cooperative, ha invitato dal canto suo a «non ideologizzare» la discussione sulle alleanze.

Ma l'inopportunità di alcuni accordi - ha rilevato Gianni Parisi, presidente del gruppo comunista all'Ars - si lega non solo alla questione della lotta alla mafia, ma anche alla necessità di non cristallizzare il sistema dei poteri, ad una questione, dunque, di democrazia.

«Molti fatti da chiarire»

Chiarante chiede a Dc e Psi di aprire i loro archivi degli anni del dopoguerra

Perché anche la Dc e il Psi non aprono agli studiosi i loro archivi? «Sulla base dei verbali interni - dice Giuseppe Chiarante, della direzione comunista - o di altri documenti riservati che dovrebbero essere in possesso della Dc e del Psi» si potrebbe far luce su molti fatti ancora poco chiari. Intanto, alla vigilia del convegno del Psi sullo stalinismo, Vittorio Strada intervistava sull'«Avanti!».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. E se anche la Democrazia cristiana e il partito socialista aprissero i loro archivi? Non è polemica la richiesta che viene da Giuseppe Chiarante: se infatti si vuole davvero dare agli storici l'opportunità di approfondire alcuni momenti essenziali dell'Italia post-fascista, diventa insostituibile l'apporto di tutti. «Vi sono nodi importanti della recente storia italiana - ha dichiarato il responsabile culturale del Pci - che forse potrebbero essere chiariti».

La rottura del 1947

E Chiarante ne elenca alcuni. La rottura, nel 1947, dell'alleanza tra Dc, Pci e Psi («Passarono di più le pressioni di Washington o le vicende interne?»; la scissione di palazzo Barberini, nello stesso '47, che diede vita al partito socialdemocratico; la cosiddetta «operazione Sturzo» del '52, cioè il tentativo, appoggiato dal Vaticano, di creare al Comune di Roma un blocco clerico-reazionario e avrebbe dovuto spostare l'asse della vita politica nazionale spingendolo a destra; la Dc; gli interventi molto concreti dell'apparato dello Stato o di enti economici pubblici; tesi a dividere il Psi dal Pci ben prima del '56.

Massimo Caprara, ex segretario di Togliatti, che sul «Giornale» di domenica aveva avanzato più di un dubbio sull'integrità dei documenti che il Pci renderà pubblici. Nel suo articolo, Caprara aveva anche parlato di «quattro valigie di pelle verde», zeppe di documenti, che sarebbero state spedite a Mosca alla vigilia delle elezioni del '48. «Certamente Caprara dispone per quegli anni di informazioni superiori alle mie - replica Chiarante - quello che posso assicurare è che la decisione di apertura degli archivi riguarda tutta la documentazione di cui disponiamo, a partire dai verbali della Direzione».

Alla vigilia del convegno socialista sullo stalinismo e la sinistra italiana l'«Avanti!» di Vittorio Strada, uno dei relatori, dedicato a Gramsci, a Togliatti e alla rivoluzione bolscevica. Strada si dichiara convinto che il Gramsci «vero» sia «la traduzione del leninismo nel linguaggio culturale occidentale», e mette in guardia quei socialisti (tra cui lo stesso Strada) che vorrebbero fare «un santo» e un eroe, perché «una nuova lettura socialista di Gramsci richiede sottili e liberi strumenti intellettuali ripuliti dai testi e dei contesti».

Convegno su Stalin

Strada indica poi la «complicità e corresponsabilità almeno indiretta» di Togliatti con alcuni crimini staliniani, ma ne sottolinea anche la complessità della figura. E conclude il suo scritto dicendosi convinto, prima ancora che si apra, che il convegno socialista sullo stalinismo sarà «deformato e deragliato dai burocrati del marxismo-leninismo ritoccati».

Fgci Programma dei giovani per l'Europa

ROMA. La Fgci ha riunito ieri il suo Consiglio federativo per discutere la situazione politica internazionale alla luce dell'accordo Reagan-Corbachev e in vista delle elezioni europee dell'anno prossimo. Luciano Vecchi, responsabile esteri della Fgci, ha sollecitato una ridefinizione del concetto di sicurezza e del ruolo dei due blocchi. «Emerge sempre più - ha detto Vecchi - il dramma di un mondo in cui il diritto internazionale è sempre più limitato dalle leggi del più forte, ecco perché è necessaria un'Europa che giochi un ruolo attivo nel riequilibrio del mondo». Dopo aver ribadito la solidarietà col popolo palestinese, Vecchi ha annunciato che la Fgci lavorerà con gli altri movimenti della sinistra giovanile europea per approntare un programma comune in vista delle elezioni europee dell'anno prossimo.

Ieri il Direttivo della federazione comunista sulla successione a Corbani La scelta avverrà su una «rosa». Per ora due nomi: P. Borghini e Pollastrini

Milano, più candidati a segretario

Il Comitato federale del Pci di Milano sceglierà il nuovo segretario fra una rosa di candidati e deciderà, di conseguenza, anche le modalità di voto. Queste le indicazioni uscite ieri sera dalla lunga riunione del Direttivo che ha discusso della sostituzione di Luigi Corbani, eletto vicesindaco. Nella riunione le preferenze si sono concentrate su due candidati Barbara Pollastrini e Piero Borghini.

BIANCA MAZZONI

MILANO. È stata una discussione lunga, ma dai toni pacati. È iniziata poco prima delle undici e, salvo un brevissimo intervallo, è durata fino alle otto passate. Trentacinque interventi su poco più di quaranta membri del Comitato direttivo del Pci milanese si sono susseguiti in questo arco di tempo e questo dice l'interesse e anche l'attenzione con cui il gruppo si è occupato di questo «oggetto» - e di molti degli inviti

concentrata. Emanuele Macauli, che ha seguito per la segreteria nazionale del Pci l'iter per la sostituzione di Luigi Corbani a segretario della Federazione milanese del Pci dopo la sua elezione a vicesindaco, ha tenuto relazione e conclusioni. Nel dibattito sono intervenuti praticamente tutti i presenti, naturalmente tutti i leader - da Corbani a Vitali, da Petruccioli a Quercioni - e, e molti degli inviti

permanenti. Se su due nomi si sono concentrate, come era nelle previsioni della vigilia di questo Comitato direttivo, l'attenzione e le preferenze, quelli di Barbara Pollastrini e di Piero Borghini rispettivamente segretario cittadino e capogruppo del Pci alla Regione Lombardia, non è detto che sabato prossimo - giorno in cui è stato convocato - il Comitato federale non discuti anche di altri nomi di candidati alla segreteria. Di sicuro il Comitato direttivo, che per statuto non ha potere di decisione, non si è concluso con un voto. E non ha neppure deciso, perché non ne ha la facoltà, come si voterà al Comitato federale, ma condotto nelle scorse settimane le consultazioni fra i 43 membri del direttivo, gli otto invitati esterni, i due membri della Direzione - Aldo Tortorella e Gianni Cervetti - che operano prevalentemente nell'area milanese. Le valutazioni di queste consultazioni dicono che una maggioranza relativa degli interpellati si è pronunciata per la ricerca di una soluzione «interna», ossia per la scelta del nuovo segretario nel gruppo

La giunta il segretario Corbani. C'è dunque chi dà un giudizio positivo del gioco di squadra che ha consentito al gruppo dirigente di via Volturro di ribaltare la situazione politica a palazzo Marino e indica una candidatura che sia di promozione di questo gruppo dirigente, oltre che di rinnovamento, ed altri, pur contenendo questo giudizio positivo, indica una soluzione di maggiore continuità con la precedente direzione.

La novità di ieri è che quanti nella consultazione avevano puntato per il nuovo segretario su una soluzione «interna» alla Federazione senza fare nomi, hanno concentrato la loro attenzione su Barbara Pollastrini. Sabato pomeriggio, alle 15, il comitato federale - congiuntamente alla commissione federale di controllo esaminerà quindi «queste ed altre proposte», come dice un comunicato, e stabilirà la procedura di votazione.

La cautela con cui il presidente dell'Azione cattolica avanza la proposta dell'obiezione di coscienza fiscale multa toglie al fatto che egli l'abbia affermata, non solo in via di principio ma aggiungendo che, per renderla concreta, va promosso un movimento di opinione nel quadro di «una cultura di pace».

Dietro la polemica Lazzati Così scattò la trappola contro il card. Martini

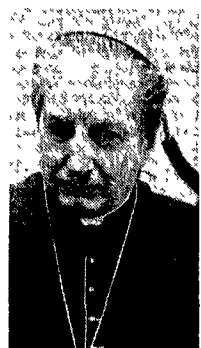
Venerdì 3 marzo alla Curia di Milano tirarono un sospiro di sollievo: era stato raggiunto l'accordo per comporre il dissidio tra il settimanale ciellino «Il Sabato» e un gruppo di cattolici offesi per gli attacchi allo scomparso Giuseppe Lazzati, già rettore della Cattolica. L'articolo di uno storico sul «Sabato» avrebbe dato un'altra visione della figura di Lazzati. Tutti soddisfatti. Poi la situazione precipitò. Perché?

ENNIO ELENA

MILANO. Domenica 6 marzo, il «Giornale di Montanelli» apparso in prima pagina questo titolo a cinque colonne: «A Milano è tornata l'inquisizione». Al rogo il settimanale «Il Sabato». Un titolo a sensazione per un articolo nel quale si parla anche di possibile scomunica dei giornalisti de «Il Sabato» autori degli articoli che dipingono Lazzati come un eretico. Che cosa è successo nelle 24 ore tra venerdì e sabato quando è stato scritto l'articolo de «Il Giornale»? È la domanda che si è posto ieri don Roberto Busi, portavoce dell'arcivescovo di Milano, cardinal Carlo Maria Martini, che alla radio della Curia ha ricostruito la tormentata e clamorosa vicenda, riponendo alle domande del direttore dell'emittente e di alcuni giornalisti.

lunghe articoli che intendono ricostruire tredici anni della nostra storia recente, a cominciare dal '74 (referendum sul divorzio). La tesi de «Il Sabato», in sintesi, è questa: che il potere laicista si sia servito di un «cavallo di Troia», cioè della forza di un pensiero non cattolico che, gradatamente, è diventato dominante proprio all'interno del mondo cattolico, separando la via dalla fede. Così, scrive «Il Sabato», i cattolici sono diventati «anime belle incapaci di credere e annunciare». Questi «cavallo di Troia» sono diversi e di gran peso. Si va dallo storico Pietro Scoppola all'ex rettore della Cattolica Giuseppe Lazzati, all'ex presidente dell'Azione Cattolica Alberto Monticone.

le e caritatevole a «Il Sabato», il disappunto per questa ricostruzione. Un gruppo di giovani cattolici milanesi dell'associazione «Rosa bianca» scrissero, offesi e sconcertati, all'arcivescovo, appollandosi anche al nuovo codice di diritto canonico. Essi chiedevano in sostanza al cardinale Martini Lazzati è il fedele cristiano che ammiriamo, vivamente elogiato in due lettere da Giovanni Paolo II o un eretico che merita l'accusa di «neoprotestantesimo»? Martini passò la protesta non al tribunale ecclesiastico (che non è stato neppure interpellato), ma a don Busti (che all'avvocato generale della Curia per tentare una composizione amichevole del dissidio).



Il cardinal Martini

«È dentro una cultura di pace» Dall'Azione cattolica sì all'obiezione fiscale

L'obiezione di coscienza fiscale - ha affermato il presidente dell'Azione Cattolica - va ammessa «in via di principio» e va applicata «per casi strettamente specifici e con chiarezza di disposizione» in modo da «non sconvolgere il sistema finanziario dello Stato». Una tendenza già presente nel mondo cattolico, ma non sempre accettata, ora trova sostegno in una associazione legata alla gerarchia.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per la prima volta il problema dell'obiezione di coscienza fiscale, già sollevato dai sacerdoti e dai movimenti pacifisti del Triveneto ma anche da molti teologi, è stato affrontato dal presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Cananzi, intervenendo ad un convegno di giovani. «L'obiezione di coscienza fiscale - ha detto - è certamente questione più complessa di quella militare con il connesso servizio civile, ampiamente praticata dai giovani di Azione cattolica». Va ricordato, a tale proposito, che l'obiezione di coscienza al servizio militare è una scelta legale in Italia da oltre quindici anni tanto che la praticano già 60 mila giovani, anche se le organizzazioni cattoliche, tra cui la Caritas, ne chiedono un adeguato aggiornamento.

La cautela con cui il presidente dell'Azione cattolica avanza la proposta dell'obiezione di coscienza fiscale multa toglie al fatto che egli l'abbia affermata, non solo in via di principio ma aggiungendo che, per renderla concreta, va promosso un movimento di opinione nel quadro di «una cultura di pace».

A questo punto non si può non ricordare che l'arcivescovo di Seattle, mons. Raymond Hunhausen, fu oggetto di un richiamo del Papa lo scorso anno proprio per aver teorizzato l'obiezione di coscienza fiscale e per averla praticata di persona suscitando reazioni da parte del governo degli Stati Uniti per la vasta risonanza avuta dal suo gesto. Il Papa nominò, addirittura, un vescovo ausiliare, mons. Donald Wuerl, per controllare il troppo esposto Hunhausen. Ma questo atto non fece altro che provocare un'ampia reazione di solidarietà nei confronti del battagliero arcivescovo di Seattle da parte di altri vescovi, di sacerdoti e soprattutto di laici cattolici.

La proposta avanza dal presidente Cananzi, perciò, è destinata ad avere significativi sviluppi perché rafforza una tendenza già presente sia nella Chiesa che nel mondo cattolico italiano.

PROVINCIA DI ANCONA

Rinnovo pubblicazione gara di appalto per scadenza dei termini
Questa Amministrazione deve sapere, mediante appalto concorsuale con offerta prezzi a soluzione tecnica, ai sensi dell'art. 91 del R.D. 23/5/1924 n. 827 e dell'art. 286 del T.U.L.C.P. 31/3/1934 n. 383, il seguente appalto:
Lavori relativi alla realizzazione della copertura mobile della piscina intercomunale nel territorio dei comuni di Ancona, Osimo, Maiolati Spontini, Falconara M.ma.
Importo a base d'asta: L. 1.200.000.000
Iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori: cat. 17.
Le ditte che intendano essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare a questa Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, Corso Salaria n. 60 - 60100 Ancona, entro il giorno 30/3/1988 ore 12, domanda redatta in competente carta legale.
Restano valide le richieste di invito già pervenute a seguito della precedente pubblicazione.
IL PRESIDENTE avv. Antonio Maestri

I compagni della IX Sezione partecipano al lutto dei familiari e porgono le più sentite condoglianze per la scomparsa di
GIUSEPPE ALLARA
(Rino)
iscritto al partito dal 1921. In sua memoria sottoscrivono per l'«Unità».
Torino, 15 marzo 1988

Il 4 marzo è serenamente mancata
CAROLINA COSTANTINO MUSSETTA
In sua memoria sottoscrivono per l'«Unità».
Venezia, 15 marzo 1988

È deceduto il compagno
BRUNO GUGLIELMO
(Rino)
da molti anni iscritto al Partito. I funerali avranno luogo questa mattina, in forma civile, partendo dalla abitazione. Alla famiglia colpita dal grave lutto le fraterne condoglianze dei compagni della sezione «Bruzzone-Diodati» che in sua memoria sottoscrivono per l'«Unità».
Genova, 15 marzo 1988

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno
MARIO MONTALDO
(familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'«Unità»
Genova, 15 marzo 1988

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
EMANUELE MARIZZANO
(Rino)
le sorelle, le nipoti e i nipoti Cristiano ed Eziliano lo ricordano con affetto e rimpianto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'«Unità».
Genova, 15 marzo 1988

Ricorre oggi il 2° anniversario della morte della compagna
FRANCESCA PETRUZZI FURLANI
La ricordano con affetto la figlia Adriana assieme a tutta la famiglia. In questa occasione ricordano anche il papà compagno
GIUSEPPE
e sottoscrivono lire 50.000 per l'«Unità».
Trieste, 15 marzo 1988

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

**Oristano
Il carcere
chiude
È inagibile**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

ORISTANO Tra una piccola folla di curiosi e di parenti e i carabinieri schierati in forze, i detenuti varcano una alla volta il cancello del penitenziario per salire sui furgoni che li porteranno alle nuove destinazioni. Il carcere di Oristano infatti chiude a tempo indeterminato. Motivi igienici: la scorsa settimana la rete fognaria è letteralmente scoppiata e i liquami hanno invaso l'intero pianterreno dell'istituto. In tempi di carceri d'oro e di appalti miliardari, è una notizia decisamente controcorrente. Ma per chi conosce le condizioni del penitenziario di piazza Mannu, più volte in questi anni al centro di polemiche od inchieste amministrative, nessuna sorpresa.

L'evacuazione è stata decisa in seguito ad un'ispezione compiuta sabato scorso dal medico provinciale. La sera prima erano scoppiate le fognare. Ai sanitari non è rimasto che dichiarare inagibile lo stabile, anche perché i tecnici comunali hanno accertato che la rete fognaria è completamente da rifare. Ci vorranno mesi e mesi. Nel frattempo circa 60 detenuti di Oristano saranno ospitati nelle altre carceri e case di pena isolate: qualcuno a Cagliari, Macomer, Ghilarza, la maggior parte a Nuoro e Sassari. A Oristano ne restano due in semilibertà.

Sirana e amara la sorte del vecchio edificio di piazza Mannu, più adattato ad ospitare un museo che un penitenziario, la sua origine risale infatti al medioevo sardo. Un monumento di enorme valore storico e anche archeologico, dicono che i sotterranei siano ricchi di nicchie, cunicoli e passaggi segreti che conducono alle altre ville della zona. Ogni tanto salta fuori qualche reperto antico. La scelta di farne un penitenziario risale al 1910 e da allora non è mai stata rimessa in discussione.

Di tutto questo si è parlato parecchio durante l'inchiesta amministrativa per la clamorosa evasione di 4 detenuti, nell'agosto dell'84. Le lunghe indagini, intramazzate da numerose ispezioni ministeriali, si sono concluse con la sospensione del precedente direttore, dottorese Lubrano, condannata recentemente dai giudici d'appello a 4 mesi per alcune irregolarità amministrative. Dai 4 evasi, due - Salvatore Fais e Nicolò Fiorina - sono morti nella tragica sparatoria con la polizia sui monti di Ospidda nell'inverno di 4 anni fa. Gli altri due, Francesco Carta e Antonio Soru, sono stati catturati successivamente e rispediti in carceri più sicure.

Ma i nuovi problemi del carcere di Oristano più che la sicurezza sembrano riguardare l'igiene. Le strutture sono vecchie e fatiscenti, la rete fognaria è al limite della disastrosità. L'epidemia inevitabile è stata la fuoriuscita dei liquami maledoranti al piano terra.

Per l'evacuazione dei detenuti sono stati mobilitati un centinaio di carabinieri. Il carcere di piazza Mannu riaprirà non prima dell'inizio dell'estate.

**Calderone accusa il parlamentare dc
Il nuovo Buscetta spiega come
si operava per ottenere
un «intervento» al ministero**

«Il poliziotto dà noia? C'è Lima»

Antonino Calderone ha rivelato che alcuni ambienti imprenditoriali catanesi «erano molto preoccupati dal lavoro investigativo svolto da Dalla Chiesa». Nella sua deposizione, i nomi del Salvo, di Lima, di Gunnella e di Ruffini. Voci non confermate confermerebbero comunicazioni giudiziarie per i cavalieri del lavoro di Catania. Una riguarderebbe l'imprenditore Costanzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Se il boss aveva qualche difficoltà giudiziaria, qualche guaio personale, un problema da risolvere, bussava a colpo sicuro dai cugini Salvo che prendevano appunti, si rivolgevano al democristiano Salvo Lima che faceva pervenire la richiesta al ministro degli Interni. Situazioni eccezionali, qualche volta, richiedevano una tralilla più spedita. Allora, se necessario, il parlamentare democristiano Salvo Lima si faceva incontro personalmente. Si dava da fare anche il ministro della Difesa di quegli anni, Attilio Ruffini. Andava al sodo il costruttore Carmelo Costanzo mentre, fra Palermo e Roma si sprecavano i summit, i pranzi, le cene, le telefonate. Allo stesso tavolo, tante volte, campeggiavano politici e imprenditori. Discutevano tutti di varia umanità.

Antonino Calderone, il nuovo imputabile accusatore catanese, ha fatto parte della comitiva, e ha deciso, non prima di essersi autoaccusato per aver commesso quattro delitti, di svelare attività lecite e «segreti di famiglia». A differenza di Buscetta, su questi argomenti, ha preferito evitare le allusioni. Salvo Lima si faceva chiamare, in codice o per gli amici poco importa, «Salvo». I suoi amici erano i Salvo. Ecco come funzionava lo schemino delle relazioni interpersonali. Antonino Calderone era ricercato dalla polizia di Catania, in particolare da Francesco Cipolla, ancora oggi capo della Criminalpol.

«Dalla Chiesa», «Cipolla era l'unico che nella questura di Catania faceva seriamente le indagini nei nostri confronti. Un episodio rivelatore, che la dice molto lunga sulla solitudine, qui in Sicilia, di tanti poliziotti e magistrati. Di quei giorni Calderone ha scolpito nella memoria le principali sequenze. Tutto era iniziato alle cinque del mattino con un blitz dei poliziotti che, su ordine di Cipolla, vanno ad arrestare Antonino Calderone. Ma suonano al campanello della porta accanto, dove abitava invece Giuseppe, fratello del pentito. Uno stratagemma, un colpo di telefono providenziale. Antonino che riesce a tagliare la corda. «Andai via subito - conferma - e per i primi giorni mi nascosi a Mazzarino, in casa di Francesco Cinarò (coinvolto nel finto sequestro Sindona, e che nell'80 i suoi "nemici" diedero in pasto ai cani, ndr).

Ma Cipolla aveva dimostrato di saper essere «nace». «Tutto ciò (l'interessamento del Salvo e di Lima) - ha aggiunto - era accaduto prima che io andassi via da Catania, in seguito alla visita dei poliziotti. Vediamo come si comportava il ministro della Difesa Ruffini. Un bel giorno Calderone viene invitato a pranzo

da Nino Salvo, nella sua casa di via Libertà, a Palermo. «Noi, di fronte al portone d'ingresso - ricorda - molti poliziotti. Appresi così che nello stesso edificio abitava il ministro della Difesa. Nino Salvo si lamentava per questa presenza dei poliziotti, ma si vantava della sua amicizia intima con Ruffini». Nulla di sconvolgente, per carità. Anche perché il capitolo delle frequentazioni di Ruffini con i clan dell'eroina Spatola, Gambino, Inzerillo, appartiene alla prima grande inchiesta istruita dal giudice Falcone all'inizio degli anni Ottanta. È significativa questa altra cena, in un'altra delle abitazioni degli ex esattori di Salermi.

Ricordo benissimo - si confida Calderone - c'eravamo io e mio fratello, Francesco Cinarò (ne abbiamo già parlato, ndr). Beppe Di Cristina (boss di Riesi, assassinato, ndr), Gaetano Badalamenti,

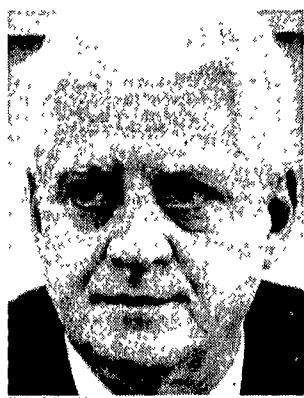
boss di Cini (oggi detenuto in un carcere americano, ndr). Quella sera servirono ai tavoli due cameriere negre che non parlavano una parola d'italiano». Segue così una ricostruzione della mappa dell'abitazione di Nino Salvo che risparmiava ai lettori. Una mappa dettagliatissima, fedele. Il pentito ha perfino ricordato che in quella casa c'era un «letto a baldacchino sovrapposto rispetto al pavimento». Dettagli secondari se non rappresentassero l'obiettivo dimostrazione di frequentazioni molto assidue. Un altro salotto, quello di Tano Badalamenti, in tutt'altro scenario, a Cini. «Fu proprio a casa sua che Badalamenti mi presentò il costruttore catanese Carmelo Costanzo». I Salvo e la mafia. I Salvo, la mafia e Salvo Lima. I Salvo, Lima, Gunnella e la mafia. Gunnella che smentisce i giornali ma non smentisce Calderone. La mafia e l'ex se-

natore democristiano Graziano Verzotto. Che invece non smentisce, anche perché è latitante.

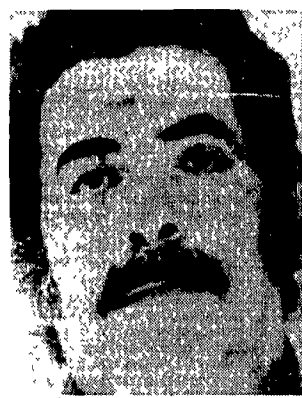
Ma da questa inchiesta stanno emergendo tante nuove storie sui rapporti fra «uomini d'onore» e personaggi politici siciliani, tante storie che non aveva mai raccontato neanche Buscetta. Un lungo racconto di Antonino Calderone che fa uscire allo scoperto, per la prima volta, persino Salvo Lima, l'enigmatico leader degli andreettiani siciliani. Lui, che non aveva mai replicato neppure negli infuocati giorni del «dopo Dalla Chiesa», oggi vuole precisare qualcosa. Definisce «privo di fondamento» l'episodio del tentativo di trasferimento di Cipolla. Aggiunge: «Il ministro degli Interni e le autorità di polizia sono certamente in grado - come è giusto, e come chiedo - di accertare la fondatezza o meno di questa mia ferma precisazione».

«Ho diviso con voi - esordisce Calderone - quattro lunghi anni di fatiche e di ansie. Abbiamo diviso giornate di rabbia e di dolore. Abbiamo in comune ricordi che sarà difficile cancellare. Grazie a tutti. Lavorare con voi è stata un'esperienza che ha inciso profondamente nel mio animo, che mi ha arricchito come uomo e come magistrato». L'appellato, frangente, costringe Caponnetto ad una lunga pausa. Poi, il consigliere istruttore uscente, riprende facendo un cenno al problema del pentitismo: «Voglio leggere - continua Caponnetto - due righe, le ha scritte Silvio Fasone, presidente del maxiprocesso di Torino qualche settimana fa dopo l'uccisione del parente del pentito Gaetano Miano: dobbiamo rivedere il nostro atteggiamento sui pentiti. Esorto tutta la

**Rivelazioni su episodi significativi
Tra Palermo e Roma summit,
pranzi e cene di gran lusso
Insieme mafiosi e politici**



Il dc Salvo Lima



Il «pentito» Antonino Calderone

«Siamo personaggi scomodi», dice la vedova del caposcorta di Moro

**«Siamo personaggi
scomodi», dice
la vedova del
caposcorta di Moro**



A dieci anni dal rapimento di Aldo Moro, Ilana Leonardi, la vedova del maresciallo che fu per anni scorta ed amico del presidente della Dc e che fu ucciso in via Fani, ha detto ieri al Tg1 di aver continuato a seguire le vicende del terrorismo e di pensare che il pentimento, la dissociazione di ex terroristi siano «cose opportunistiche», «a nessuno piace stare in galera, e questo può essere lo spunto di tanti pentitismi». In questi anni - ha affermato la vedova Leonardi - «tranne due o tre politici, il medico di Moro, l'avvocato Melpignani che si è dimostrato un amico prezioso, per il resto, silenzio assoluto. «nessuno si è fatto sentire, né vedere, anche quando abbiamo avuto bisogno». «Io ho cercato di contattare queste persone. Mi hanno anche ricevuto, ma alla fine non si sono fatte più vive». Questo perché - afferma la vedova Leonardi - noi siamo considerati scomodi».

**De Mita:
perdonare
non significa
dimenticare**

Il progetto mortale della democrazia compiuto non è un'utopia, ma una politica da costruire faticosamente. È quanto scrive il segretario della Dc De Mita nell'articolo di apertura del libro «Aldo Moro: la politica come dovere». «Dieci anni sono trascorsi - sostiene De Mita - dal rapimento di Moro e dalla strage della sua scorta. Non si tratta di indagare qui su cosa sarebbe stata l'Italia se i brigatisti rossi fosse riusciti nel loro progetto. Purtroppo lo Stato, le forze politiche, i cittadini non erano in grado dieci anni fa di proteggersi contro un nemico impreveduto e sconosciuto. Ed è stato anzi un enorme risultato quello di essere riusciti a tener testa alla politica del terrore».

**Sul «fidi facili»
del Banco di Napoli
interrogato
Ventriglia**

Al processo per lo scandalo del «fidi facili» concessi dal Banco di Napoli a imprenditori che non offrivano garanzie o sospettati di legami con la camorra, ieri è stato sentito come testimone il tribunale il prof. Ventriglia, presidente del Banco. Ventriglia ha confermato che, quando si insediò nel gennaio '83 come direttore generale, riscontrò che l'80% dei fidi concessi dall'istituto risultavano in eccedenza. Per questo fece presente al consiglio di amministrazione che il permanere di questa situazione avrebbe avuto risvolti penali. Circa gli sconfinamenti, le sue considerazioni erano di carattere generale e non riferite in particolare a Raffaele Di Somma, l'ex presidente del Banco, imputato nel processo.

**Sposi
non per amore
ma per sfratto
Nozze annullate**

Due giovani, Francesca P. e Marcello S. (i nomi completi non sono stati resi noti), che si erano sposati civilmente a Roma nel luglio del 1983, hanno ottenuto la nullità del matrimonio perché si era trattato di un espediente per ottenere lo sfratto degli inquilini da un appartamento di proprietà della madre di lui. L'annullamento è stato deciso dal tribunale civile di Padova, al quale i due «coniugi» hanno dimostrato di non aver avuto mai intenzione di adempiere agli obblighi matrimoniali né di esercitare i diritti conseguenti. I due giovani, per tutto il periodo intercorso dalla celebrazione del matrimonio - oggi hanno abitato in città diverse: Francesca con i genitori a Roma e Marcello - che è agente di polizia - a Padova. Il tribunale padovano ha riconosciuto che il matrimonio era una «mera apparenza» e quindi privo di effetti giuridici.

**Elezioni
del giudice:
in serata
i risultati**

Le ipotesi di una scarsa affluenza alle urne per il rinnovo del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati non sembrano ancora confermate. Questo il commento raccolto a Roma e a Napoli, due delle città che solitamente danno il «termometro» della situazione. La percentuale di giudici che al secondo dei tre giorni di votazioni si sono recati alle urne allestite nei 25 distretti di corte d'appello e nei 159 tribunali è quella abituale: mediamente del 55-60 per cento degli oltre 5.700 iscritti all'Associazione. Le urne verranno chiuse oggi alle 13. Subito dopo si darà inizio allo spoglio delle schede.

**Sequestro Ricca
Due «sciaccalli»
arrestati
a Reggio Emilia**

Due «sciaccalli» che avevano chiesto due miliardi, dicono i rapitori di Esteranne Ricca, la ragazza di 15 anni, sequestrata il 2 dicembre scorso a Grosseto. I due, Ottavio Gandolfi, 50 anni, e Antonio Cuomo, 27 anni, hanno commesso un errore, non facendo la parola d'ordine convenuta ai familiari. Interpellata una successiva telefonata, sono stati arrestati dai carabinieri.

**Tony
di nuovo solo
in classe**

È tornato ieri mattina ad essere solo nella classe quarta «B» delle elementari di San Salvo (Chieti). Tony Mastroianni, il ragazzo di 10 anni, guarito (come hanno attestato i medici) dall'epilessia virale di gruppo «B». I genitori dei suoi compagni di classe, tramite l'avv. Giuseppe Mancini, hanno richiesto il trasferimento in massa dei loro figli dalla scuola, per paura del contagio.

CLAUDIO NOTARI

L'addio di Caponnetto a Palermo

**Il nuovo capo dell'ufficio
istruzione è Meli,
accolto senza polemiche
Lo ha applaudito
anche il giudice Falcone**

FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Se i colleghi mi daranno la leale ed incondizionata collaborazione di cui avrò bisogno, ho fiducia che il mio insediamento non sarà poi quella grande catastrofe preconizzata dagli esperti di cose giudiziarie». Antonino Meli, nuovo consigliere istruttore del Tribunale di Palermo, risponde così, con un appello al lavoro collettivo, le polemiche degli ultimi mesi. Dice Meli, nel discorso di insediamento tenuto ieri mattina in un'affollatissima aula della prima sezione della Corte d'assise: «Era un atto dovuto l'appoggio dato da Caponnetto a Falcone, con cui aveva lavorato fianco a fianco per anni. Io rispetto l'affetto per un giovane di cui è stato maestro di saggezza e di sapienza. E sono certo che ispirandomi alla grande opera svolta dal mio predecessore e proseguendo il cammino per la strada maestra da lui segnata, l'Ufficio istruzione di Palermo potrà dare quello che lo Stato si attende». E già un lungo applauso. Applaudì Giovanni Falcone. Meli l'ha definito un «giovane», facendo correre un fremito in aula. Falcone è tranquillo, consapevole che l'ultimo colpo messo a segno con il blitz dei 160 ne rafforza il prestigio. E Caponnetto? Il predecessore di Meli, l'uomo che ha rifondato l'Ufficio istruzione dopo l'uccisione di Chinicchi, è emozionato. Gli fa coraggio la moglie, Elisabetta Baldi, 65 anni, giunta apposta da Firenze per assistere alla cerimonia di saluto. L'anziano magistrato si alza e con passo lento raggiunge il pulpito. Ha gli occhi rossi di pianto, non riesce a schiarirsi la voce.

«Ho diviso con voi - esordisce Caponnetto - quattro lunghi anni di fatiche e di ansie. Abbiamo diviso giornate di rabbia e di dolore. Abbiamo in comune ricordi che sarà difficile cancellare. Grazie a tutti. Lavorare con voi è stata un'esperienza che ha inciso profondamente nel mio animo, che mi ha arricchito come uomo e come magistrato». L'appellato, frangente, costringe Caponnetto ad una lunga pausa. Poi, il consigliere istruttore uscente, riprende facendo un cenno al problema del pentitismo: «Voglio leggere - continua Caponnetto - due righe, le ha scritte Silvio Fasone, presidente del maxiprocesso di Torino qualche settimana fa dopo l'uccisione del parente del pentito Gaetano Miano: dobbiamo rivedere il nostro atteggiamento sui pentiti. Esorto tutta la

classe politica, lo Stato, gli organi di informazione, l'opinione pubblica, a farsi carico della protezione dei familiari dei pentiti. È un problema essenziale». Come dice: non esisterebbe, o risulterebbe comunque dimezzata, la lotta alla mafia senza il determinante apporto di chi decide di imboccare la strada del «pentimento». E Caponnetto, intrattenendosi alla fine con i cronisti, ricorda a i primi mesi della sua esperienza palermitana: «Il primo impatto - dice - fu tremendo. Trovai un Ufficio allo sbando, abbandonato alla volontà di qualcuno, fu difficile serrare le file, ma adesso vado via con la confidenza di un Ufficio che funziona». E sul fenomeno mafioso. «Non pensavo si trattasse di una realtà così mostruosa e così diffusa. Piano piano abbiamo imparato a conoscerla. Abbiamo costituito il più grande archivio della mafia. Si tratta di gestirlo con personale adeguato. Speriamo che lo Stato ci sia d'aiuto».

**Presentato il nuovo servizio delle Poste
E ora con il computer
«spediremo» anche le lettere**

ROMA. Nuove tecnologie, moderni impianti e più razionali sistemi organizzativi stanno per rivoluzionare il sistema postale italiano. Si ridurrà sensibilmente il tempo tra accettazione e recapito, diminuirà la fatica del personale, saranno abbattuti i costi di gestione. Ad illustrare questa «rivoluzione», insieme al funzionamento e alle caratteristiche del servizio nazionale di posta elettronica - il cosiddetto postel, sistema che a basso costo permette ad un mittente di collegarsi rapidamente con altri utenti - è stato il direttore generale delle Poste, Roberto Panella, che ha disposto ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, il programma di ammodernamento e potenziamento delle strutture postali per offrire una nuova

immagine, all'insegna di certezza e affidabilità, della più antica azienda di Stato. Il nuovo servizio di posta elettronica permette di accettare la corrispondenza da vari sistemi, dal terminale all'elaboratore centrale, dal personal computer alla rete privata di messaggi, dal dischetto al nastro magnetico. Il mittente che dispone di elaboratori grandi o piccoli può inviare direttamente la corrispondenza collegandosi al servizio postel tramite la rete pubblica di telecomunicazioni e consegnando un supporto magnetico o leggendolo direttamente sul calcolatore. Il destinatario riceverà la corrispondenza in forma di lettera, recapitata dal postino e stampata automaticamente o leggendola direttamente sul calcolatore. La corrispondenza attraverso una casella

postale elettronica. Chi invece non sarà abbonato potrà usufruire del servizio recandosi presso un ufficio postale e consegnando o ritirando la corrispondenza memorizzata su supporto magnetico o utilizzando il terminale pubblico. Il servizio funziona da settembre in via sperimentale a Milano, Roma e Genova. Nuovi uffici verranno ora sistemati anche a Varese, Bergamo, Brescia, Napoli, Palermo, Bari. Inviare una lettera elettronica costerà ad un non abbonato 750 lire contro le 650 della posta normale, con un risparmio di tempo di circa il 50%, se invece si ha premura, pagando 3mila lire si avrà la certezza che la lettera sarà consegnata entro 24 ore. Il canone di abbonamento varierà invece dalla 5 alle

**Straconcorso
"Taglia e Vinci."**

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 76 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

L'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

"Taglia e vinci"

**Giovedì
17 marzo
su l'Unità
l'elenco
dei
vincitori
della
4ª settimana**

Telefonate per confermare la vincita
02/6440318

AUT. MIN. n. 4 608/13 del 25.1.1988

Pubblicità
Due leggi
per la
trasparenza

ROMA Le iniziative per dare regole di trasparenza ai rapporti tra informazione e pubblicità, per garantire i diritti dei cittadini all'informazione, sono due i progetti di legge in materia presentati in Parlamento. Quello illustrato ieri dall'on. Michele Boato, deputato verde, si aggiunge infatti al progetto di legge depositato già nel novembre scorso da Pci e Sinistra indipendente, primi firmatari l'on. Stefano Rodotà e l'on. Walter Veltroni un testo che recupera, a sua volta, quello presentato nella precedente legislatura dall'on. Rodotà e dall'on. Bernardi Anzi. Il testo illustrato da Michele Boato presenta larghe coincidenze con quello di Rodotà-Veltroni. Con alcune aggiunte opportune e con qualche specificazione non condivisibile, ha fatto notare Tito Cortese durante la conferenza stampa. Ad esempio, è da condividere la norma che vieta la interruzione dei film; e quella che impedisca di mettere in onda gli spot con un sonoro più elevato rispetto alla normale programmazione, meno previste sembrano le norme dalle quali traspare una visione ancora moralistica della pubblicità, l'intenzione di segnare non soltanto divieti ma di emanare norme precettive. «Il ministro della Pci per le comunicazioni di massa», ha invece indicato una «dimenticanza» dei due progetti. Il tema delle sponsorizzazioni, rivelatosi di recente uno dei canali a più alto potenziale di inquinamento del sistema comunicativo.

Boato ha specificato che la proposta di legge della quale è primo firmatario si pone tre obiettivi: «Innanzitutto l'invasione della pubblicità; garantire la riconoscibilità; evitare le commistioni tra professione giornalistica e prestazioni collaterali, come quelle per gli uffici stampa. Un punto chiave è anche di questo progetto: è che i diritti dei cittadini in materia non possono essere tutelati esclusivamente da associazioni private (come il codice di autodisciplina della pubblicità) e che deve essere ammessa la pubblicità comparativa. Ma il nodo cruciale è un altro: come e cosa fare perché il Parlamento varii una legge in materia? Cortese ha ricordato la sorte infelice (precoce e irreversibile insabbiamento) di un disegno di legge governativo (prelavorato dall'allora ministro dell'Industria, Fieschi) che avrebbe dovuto allineare il nostro paese (entro il primo ottobre 1985) alla direttiva Cee di due anni prima. Ha suggerito Vila vale la pena, forse, di andare oltre la firma di un progetto di legge, di lavorare concordemente sui due testi disponibili, di sostenere il cammino della proposta con iniziative adeguate nel paese. Come si propongono di fare - ad esempio - i giornalisti? Il gruppo di Fieschi che proprio in questi giorni hanno lanciato una «carta dei diritti del lettore e dello spettatore».

Polemiche all'università
I docenti solidali:
«Il diritto all'insegnamento
non va toccato»

Lo storico contestato
Il gruppo aveva annunciato
il blocco della lezione
ma ha ricevuto solo critiche

Lotta continua ci ripensa
«Non boicoteremo De Felice»

Il blocco della lezione del professor De Felice, annunciato nei giorni scorsi da Lotta continua non ci sarà. I promotori del boicottaggio hanno fatto marcia indietro dopo avere ricevuto solo critiche e «sconfessioni». Verrà organizzata solo una «manifestazione pacifica» e un'assemblea con lo stesso De Felice. Alla lezione parteciperanno anche altri docenti di storia e i rappresentanti dei verdi.

nunciato a prendere la parola. Già allora, commentando l'episodio c'era stato chi aveva criticato gli studenti accusandoli d'influenza e prevaricazione. Di ben altro tono era comunque l'iniziativa annunciata da Lotta continua e per questo quando la settimana scorsa sulla porta a vetri della facoltà di Scienze politiche è comparso un manifesto che annunciava il blocco della attuale lezione di storia del professor Renzo De Felice, «per smascherare una equallidiana operazione stonco-pollina» la reazione è stata immediata. Al comunicato, riportato dal Corriere della sera ha risposto due giorni dopo lo storico Paolo Spriano e lo stesso De Felice intervistato dal quotidiano ha preso la parola per ribadire la sua intenzione di svolgere comunque la sua lezione «anche in barella se sarà necessario». «Tornare a metodi di vent'anni fa», ha aggiunto De Felice - vuol dire dare spazio a fascismo e

stalinismo. Perché è da fascisti e stalinisti non accettare confronto e dibattito». I docenti del dipartimento di studi storici hanno preso posizione prima individualmente poi con breve comunicato dove si esprime «la più convinta solidarietà con lo storico e la più radicale profezione per una iniziativa che costituisce la negazione del fondamentale principio della libertà d'insegnamento». La nota è firmata da trentotto docenti, tra i quali Paolo Spriano, Giuliano Procacci, Rosario Villari, Paolo Manacorda, Francesco Pioveco, Enzo Petrucci, Pietro Stella, Mario Rossi, Fiorella Bertocchini, Anna Morisi, Nando Cordoba, Mario Berardinelli, Alberto Caracciolo. Una reazione decisa proprio perché molti di loro hanno appartenuto polemicamente con le posizioni assunte da De Felice sul valore dell'antifascismo e sulla necessità di rivedere la costituzione.

Contro Lotta continua e i

CARLA CHELO

ROMA Lotta continua fa marcia indietro non boicoterà la lezione del professor De Felice fissata per oggi pomeriggio alle 16 alla facoltà di Scienze politiche di Roma. Contrariamente a quanto annunciato nei giorni scorsi (e in barba ai manifesti ancora affissi all'università) Lotta continua ha precisato ieri in una nota che «il suo obiettivo era e rimane quello di svolgere una manifestazione pacifica e un'assemblea con lo stesso professor De Felice e altri

possibili interlocutori come occasione di dialogo nel rispetto della diversità di opinioni». Il comunicato giunge al termine di un lungo elenco di «sconfessioni» dell'iniziativa e interventi a favore della libertà d'insegnamento. Due settimane fa era stato il liberale Zanone, ministro della Difesa ad essere boicottato dagli studenti durante una discussione organizzata a Lettere dal movimento federalista europeo. Accolto da fischi e monetine il ministro aveva ri-



Maxincidente
Cento vetture
si tamponano
sulla «A13»

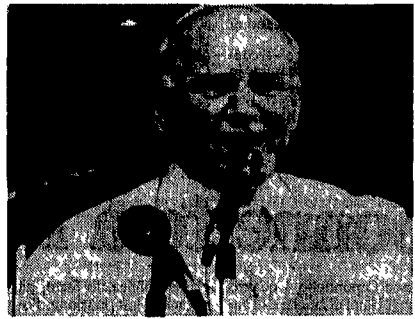
FERRARA Oltre cento vetture e due autotreni coinvolti e venticinque feriti. Così le conseguenze di un tamponamento a catena, lungo cinque chilometri dell'A13 Padova-Bologna, all'ingresso del ponte sul Po che segna i confini fra le province di Ferrara e Rovigo. Al

tamponamento fra i due autotreni, diretti a Bologna, è conseguito il gigantesco groviglio che poteva benissimo avere ben più gravi conseguenze. La fitta nebbia che gravava su lunghi tratti dell'autostrada, se da una parte è stata complice del colossale incidente, dall'altra aveva imposto ai piloti un'andatura moderata. Un solo ferito grave: uno dei camionisti che ha avuto amputati i piedi dalle lamiere dell'abitacolo dell'automezzo che pilotava. Immediati i soccorsi, comunque resi difficili dalla nebbia e dal blocco totale della corsia sud, rimasta chiusa per diverse ore, mentre polizia stradale, carabinieri, vigili del fuoco, vigili urbani e gli uomini della Croce rossa soccorrevano i feriti le molte persone rimaste illese, ma imprigionate nelle loro auto.

Ribadito anche il no ai contraccettivi

Il Papa tuona contro la legge
sui diritti dei conviventi

Giovanni Paolo II ha detto che sarebbe «ingiusto, distruttivo del valore del matrimonio e diseducativo per le giovani generazioni equiparare, a tutti gli effetti, il vincolo coniugale a mere convenienze di fatto», alludendo a proposte di legge di parte laica. Ribadita l'opposizione all'uso dei contraccettivi e alle legislazioni abortiste che hanno favorito «una strage di innocenti».



Giovanni Paolo II

Ma il secondo luogo, ha respinto tutte quelle sperimentazioni tendenti a porre l'accento sulla maternità e paternità responsabili. Un problema etico che, lasciato aperto da Paolo VI, ha permesso a studiosi di sostenere che se il fondamento della vita di coppia è l'amore coniugale, come aveva indicato il Concilio, non è detto che il suo fine sia esclusivamente ad obbligatoriamente quello della procreazione. Anzi, proprio in questo quadro la questione della sessualità è stata vista come una componente importante dell'amore coniugale e non più respinta come qualcosa di moralmente disordinato. Ma Giovanni Paolo II, con il discorso di ieri, è portato a ve-

Una campagna contro la violenza
«E tu hai la faccia dello stupratore?»

Che faccia la violenza? Con questo slogan parte una campagna di prevenzione rivolta agli «under 20» organizzata da Comune e Provincia di Reggio Emilia. Interesserà 40.000 giovani dai 14 ai 20 anni, che riceveranno a casa loro un depliant per riflettere e far riflettere. È provocatoria e aggressiva ed è siglata da un marchio grafico «rubato» ai vagabondi americani, per dire basta alla violenza da subito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

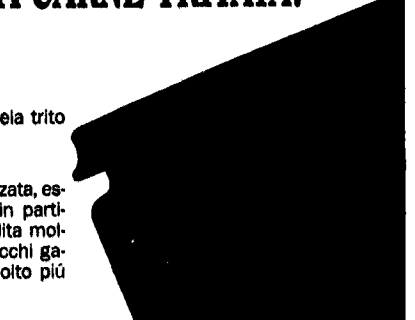
EMANUELA RISARI
REGGIO EMILIA Una città di provincia, non segnata come le metropoli da atti di drammatica quotidianità, si sente comunque chiamata a «guardarsi allo specchio» e scoprire che, se le violenze sessuali denunciate sono ancora avvenimenti sporadici e piuttosto rari, cresce il numero degli episodi di libidine violenta (per strada, ma anche nelle famiglie e nei confronti dei minori), e soprattutto, cresce una violenza diffusa messa in atto dai più giovani, che si accanisce contro persone e cose.
Il Comune (con l'intervento diretto dell'assessorato alla condizione giovanile e di quello all'assistenza sociale) e la Provincia di Reggio Emilia (con la neonata commissione per le pari opportunità) vedono ancora aperta una possibilità reale di prevenzione e danno il via. In questi giorni, ad una campagna di sensibilizzazione che interesserà 40.000 giovani dai 14 ai 20 anni.
La prima tappa è rappresentata da un pieghevole che arriverà in tutte le case degli «under 20» sotto un inespres-

so a questa tappa seguiranno incontri e iniziative specifiche, ma la prima verifica dell'«intorno» della comunicazione si avrà con un concerto: il 14 aprile, al palasport di Reggio, suoneranno gli «A-Ha» (uno di cantautori dance-electronici norvegesi che si dicono essere ben gettonati dai giovanissimi). All'ingresso del palasport sarà allestito un punto di informazione della campagna contro la violenza e ragazzi e ragazze che riceveranno un «coupon» ritagliato dal pieghevole arrivato a casa riceveranno una maglietta con il simbolo anti-violenza e altri materiali. Poi, insieme agli altri possibili veicoli della riflessione, si continuerà ad usare la musica, e si sta già pensando a un meeting contro la violenza per il mese di maggio. Può suscitare qualche perplessità il fatto che siano messi insieme diversi tipi di violenza, da quella verbale, a quella psicologica, a quella fisica e contro le cose per arrivare a parlare di violenza sessuale. Eppure, ribadisce l'assessore provinciale alle pari opportunità Sandra Piccinini, «Se è vero che uno strumento legislativo che punisca sul serio i reati di violenza sessuale è indispensabile, è anche vero che solo intervenendo «a monte» sarà possibile ridurre gli effetti di una cultura di sopraffazione, di mancanza di solidarietà, di egoismo esasperato». Partendo dai giovani da quelli che possono avere di più «la faccia di chi crede che tutti i tipi di violenza appartengano ad un mondo assolutamente da cambiare».

L'Unità
Oggi
si riunisce
il consiglio

ROMA «Anteprima», il supplemento settimanale di cultura e spettacolo dell'Unità, dopo il successo a Bologna e Firenze forse uscirà in altre città della Toscana e dell'Emilia Romagna. Lo deciderà insieme ad altre importanti questioni il consiglio d'amministrazione che si terrà oggi, il presidente del consiglio Armando Sarti ha affermato che punto di estendere «Anteprima» a Roma o a Milano preferirebbe che il settimanale, che contiene anche indicazioni sul tempo libero e di carattere sociale e che è stampato su carta riciclata, si radicasse in realtà dove l'Unità è particolarmente forte. Nessuna «anteprima» invece su «Tango» l'inserito satirico del lunedì che questa settimana non è uscito il consiglio d'amministrazione infatti dovrà pronunciarsi anche sul progetto di portare «Tango» ad otto pagine. Fra i punti all'esame del consiglio figurano infine la verifica e l'attuazione del piano programma 86-88, il bilancio di previsione per l'anno in corso e le valutazioni sul biennio 89-90. Si discuterà anche della partecipazione dell'editrice in una società radiofonica. Il presidente Sarti ha anche ricordato come per i giornali di partito esistano ancora precclusioni sulla pubblicità, anacronistiche e inaccettabili. L'Unità per la sua storia e la sua diffusione ha avuto sempre le caratteristiche di un grande giornale nazionale e mai quelle di un bollettino di partito.

PER UN BAMBINO
DI QUATTRO MESI
LA CARNE OMOGENEIZZATA
E' PIU' DIGERIBILE
DELLA CARNE TRITATA.



FALSO
Mi fido di più se gliela trito lo.

VERO
La carne omogeneizzata, essendo sminuzzata in particelle finissime, facilita molto il compito dei succhi gastrici, e quindi è molto più digeribile.

Studenti ai docenti:
«Scuola, un'unica lotta»

ROMA Mentre continua il blocco degli scrutini proclamato da Snals, Cobas e Gilda e la piattaforma confederale unitaria per la scuola è ormai a punto (Cgil Cisl e Uil hanno lavorato anche domenica per definire gli ultimi accordi), si infrattiscono iniziative e proposte per superare i disagi creati dalla protesta ad alunni e genitori. Per domani la Gilda ha chiesto assemblee con gli studenti e le famiglie in tutta Italia per «sensibilizzarli» sulla vertenza. Nel contempo si mantiene viva la polemica tra Gilda e Cobas dopo che questi ultimi hanno annunciato di voler raccogliere firme nel paese per rivendicare il diritto a partecipare alle trattative contrattuali. I Cobas hanno affermato ieri che non intendono «utilizzare la raccolta delle firme come adesione della categoria» alla loro piattaforma. «Molto bene», replica Maria Carla Gullotta, portavoce della Gilda, «mi fa molto piacere che nessuno tenti di strumen-

talizzare nessuno oltre le sigle, io credo che in questo momento sia da sottolineare la centralità della scuola». Ieri pomeriggio i rappresentanti dei Cobas hanno avuto un incontro con i componenti della sezione Scuola del Pci. Domani le due parti commentano l'esito della riunione con due diversi comunicati. Ma i fermenti più vivaci continuano a manifestarsi negli istituti di tutta Italia. Decine e decine di manifestazioni e proteste studentesche chiedono agli insegnanti di modificare forme di lotta che danneggiano innanzitutto gli allievi. La Lega degli studenti medi federata alla Fgci, ha lanciato ieri un appello chiedendo la sospensione del blocco degli scrutini. «Non neghiamo» è detto nel comunicato «le ragioni degli insegnanti. Chiediamo loro di confrontarsi con gli studenti per individuare forme di lotta comuni contro i veri responsabili del malgoverno scolastico il ministro Galloni e il dismissionario governo Goria». La Lega ha proposto che sabato 19 marzo sia una giornata nazionale di mobilitazione degli studenti attraverso assemblee, cortei e incontri con i docenti che unificano le componenti della scuola in una vertenza. Il coordinamento «A sinistra» delle liste studentesche di Roma inoltre, ha indetto per giovedì 24 marzo un'assemblea nazionale degli eletti per avviare una vertenza per la «democrazia nella scuola» e i diritti degli studenti.

FALSO Credo che sarà necessario per far sì che si mantenga inalterata.

VERO È preparato sotto vuoto ed è sterilizzato, e quindi non è necessario alcun conservante.

LA CARNE OMOGENEIZZATA NON CONTIENE CONSERVANTI.

Porto Azzurro
Non ci sarà appello per i rivoltosi

FIRENZE. Mario Tuti e gli altri cinque rivoltosi di Porto Azzurro non saranno giudicati in appello. La sentenza di primo grado, emessa dal tribunale di Livorno il 3 dicembre 1987, è quindi diventata definitiva ieri. Il sostituto procuratore generale Pasquino Gratteri ha firmato la rinuncia all'impugnazione della sentenza. La rinuncia della procura generale di Firenze segue di alcuni giorni la rinuncia a presentare appello di Antonio Costanzo, procuratore capo della Repubblica di Livorno e pubblico ministero nel processo di primo grado. Il tribunale di Livorno condannò Mario Tuti a 14 anni e due mesi di reclusione, Mario Marrocu e Mario Ubaldo Rossi a 14 anni ciascuno, Mario Cappai, Mario Tolu e Gaetano Manca a 12 anni di reclusione. A sette mesi di distanza dalla rivolta nel carcere di Porto Azzurro (Livorno), quando per una settimana i sei detenuti tennero in ostaggio nell'infermeria 34 persone tra civili, guardie carcerarie e altri detenuti, la rinuncia della magistratura a «coltivare» (questo il termine tecnico) l'appello consente alla sentenza di diventare definitiva, facendo scattare i termini per la eventuale concessione dei benefici stabiliti dall'ordinamento penitenziario. Questi benefici (in particolare il lavoro all'esterno del carcere) furono al centro delle richieste dei sequestratori ai magistrati che conducevano le trattative per la liberazione degli ostaggi. Avranno un processo di secondo grado, i rivoltosi ed i detenuti di Livorno sono l'appuntato degli agenti di custodia Cesare Pellino e il detenuto Marco Guidi, accusati di aver aiutato i rivoltosi ad introdurre le armi nel penitenziario ed assistere per insufficienza di prove dal tribunale di Livorno.

Napoli
20 milioni per Falcucci Si indaga

NAPOLI. Sarà la Procura di Roma ad indagare sull'acquisto di 8000 francobolli e il pagamento di una fattura di 20 milioni (per materiale tipografico elettorale) pagata dal «diplomificio» Settembrini per aiutare l'ex ministro alla Pubblica Istruzione Franca Falcucci nella campagna elettorale del 1983. Lo ha deciso il giudice istruttore Angelo Spirito al termine della sua istruttoria sull'istituto privato Settembrini, dove decine e decine di persone (tra cui pare anche Rosetta Cutolo, la sorella del boss) hanno acquistato, in maniera fraudolenta, il diploma della scuola media superiore. L'ordinanza di rinvio a giudizio manda assolti 107 imputati, mentre ne rinvia a giudizio altri 122 fra cui il titolare dell'istituto privato Settembrini, un presidente, i docenti dell'istituto che secondo il magistrato avrebbero contribuito a falsificare i registri di presenza degli alunni alcuni dei quali erano «impossibilitati» a seguire le lezioni non fosse altro per il fatto che erano residenti anche a 800 chilometri dalla sede dell'istituto. Della vicenda della «fattura» per il pagamento del materiale propagandistico si occupò anche il deputato Crivellini che presentò una interrogazione, alla quale la stessa Falcucci rispose affermando di non aver mai richiesto il materiale, anzi lo aveva respinto e pubblicizzato questa sua decisione con una lettera mandata al Bocca nell'ottobre '83.



Summit di giudici ad Avellino
Indagine su tutte le aziende del cratere

Imprese fantasma hanno incassato miliardi con documenti totalmente falsi

Ancora un arresto (e sono 4) per le truffe del terremoto

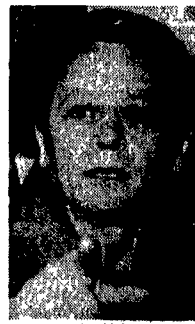
Ancora un arresto (è il quarto) nell'inchiesta relativa alla concessione di contributi per i danni causati dal terremoto dell'80 ad imprese commerciali o industriali. «L'indagine è solo agli inizi affermano laconici i giudici irpini, ma l'entità della truffa è già notevole, almeno sei miliardi. Smentite, ma solo per ora, le «voci» di altri ed imminenti arresti di persone al di sopra di ogni sospetto.

Il tema della riunione - secondo alcune indiscrezioni - era le modalità di proseguimento degli accertamenti. Dalla Regione Campania, assessore all'Industria, stanno cominciando infatti ad arrivare ad Avellino i fascicoli sospetti. Su questi la Guardia di Finanza sta completando gli accertamenti e entro le prossime 48 ore dovrebbe consegnare ai giudici inquirenti i dossier sui quali saranno basate le prossime iniziative giudiziarie. Il riserbo è di quello dei «grandi fatti». Nessuno dei giudici vuole parlare, tantomeno rilasciare dichiarazioni. A mala pena si riesce a capire che l'entità della truffa è già notevole e da quelle «carte false» potrebbe uscire di tutto, anche un colossale «business» sulla ricostruzione fatto interamente di documenti inventati. Adesso bisogna accertare - sembra assodato - perché queste pratiche fantasma ottenessero una «corsia» privilegiata sulla quale viaggiare, chi le «proteggesse» come mai i pagamenti venivano effettuati senza eccessivi controlli se non quelli dei funzionari preposti. L'arresto di Rascaglia, andato in pensione un anno fa, ma nominato componente della commissione di Avellino, ha lasciato non poche persone perpresse. Fino a quando ha lavorato negli uffici della giunta era ritenuto un tipo non solo onesto, ma anche meticoloso e scrupoloso. Meno conosciuto, invece, il geometra arrestato ieri, del quale non si riesce a sapere molto. Erano loro due che istruiva-

Le parti civili a Bologna: «Ora condannare i neri»



Giusva Fioravanti



Stefano Delle Chiaie

È ripreso ieri, con la parola ai rappresentanti della parte civile, il processo per la strage del 2 agosto '80. I giudici dovranno decidere su uno dei crimini più orrendi nella storia della Repubblica. Il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime si augura che Fioravanti, la Mambro e Delle Chiaie si decidano, finalmente, a dire la verità, «a loro sicuramente nota».

BOLOGNA. «Volgi giudici sarete chiamati a decidere su una strage indiscriminata, su uno dei crimini più orrendi nella storia della nostra Repubblica». Così, alla ripresa del processo per la strage del 2 agosto '80, inizia la propria arringa l'avv. Roberto Montorzi, della parte civile. Nelle gabbie ci sono tutti gli imputati, almeno quelli che non sono uccelli di bosco. Nel gabbione di destra sono presenti Delle Chiaie, Picciafuoco, Pazienza. In quello di sinistra Fioravanti e la Mambro, Faccini e Rinaro. Tutti ascoltano con attenzione, prendono appunti e mai interrompono il penalista, neppure quando le sue parole d'accusa si fanno più dure. Per tutti gli imputati e per tutti i reati per i quali sono stati rinviati a giudizio, l'avv. Montorzi chiede venga riconosciuta la responsabilità penale. Chiede, insomma, a nome delle 48 parti lese che rappresentano, la condanna. Ad ascoltarlo ci sono anche numerosi familiari delle vittime. «Fra quei passeggeri che erano alla stazione al momento della strage - dice il legale - voglio ricordarne uno per tutti: Sergio Secci, che aveva allora 24 anni ed era di Terni. Si era laureato nella nostra università ed era in stazione, quel giorno, perché doveva recarsi a Treviglio. Nel 1986, a Firenze, è stato pubblicato un suo libro sulle sue ricerche teatrali, che lo avevano portato anche negli Stati Uniti. In questo libro si coglie con grande emozione tutta la sua fresca ansia di verità. È un'ansia che intendo fare mia».

L'inchiesta di Genova
Trane oggi dai magistrati Incassò 400 milioni per due grattacieli Fs

GENOVA. Questa mattina interrogatorio di Rocco Trane, il segretario dell'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile. Domani mattina verterà con la commissione inquirente, in trasferta a Genova per un esame complessivo della vicenda che ha coinvolto, tra gli altri, tre ex ministri: i democristiani Clelio Darida e Vittorino Colombo, e il socialdemocratico Franco Nicolazzi. Con queste due importanti scadenze si apre una nuova settimana di intenso lavoro per Giancarlo Pellegrino e Massimo Terrile, i due sostituti procuratori che conducono l'inchiesta sullo scandalo delle tangenti. Il socialista Rocco Trane è, per così dire, un «vecchio cliente». Il suo arresto infatti aveva aperto l'estate scorsa il primo capitolo dell'inchiesta, quello relativo agli «aerporti d'oro» imputato di corruzione il segretario di Signorile era finito in manette alla vigilia di una assai probabile elezione alla Camera, per la quale era candidato nelle liste del Psi pugliese. Anche in questa seconda tranche dell'inchiesta, per le cosiddette «carceri d'oro», Rocco Trane è imputato di

Presentato il libro di Cazzola sulla corruzione
Il Psi «sorpresa» la Dc? E' un duello all'ultima tangente

«È come una gara di fondo. L'87 si è concluso con un finale ai fotofinish. Nella corsa delle tangenti, della corruzione politica, i socialisti, per quantità e soprattutto per qualità, hanno sorpassato gli stessi democristiani. Anche in questo campo è il momento dei rampanti». Lo rileva Franco Cazzola, che ha presentato ieri a Roma, nel corso di un vivace dibattito alla Stampa Estera, il suo libro «Della corruzione».

ROMA. L'Editrice «Il Mulino» ha fatto molto in fretta per assicurare sapore di attualità alla ricerca di Franco Cazzola, docente di scienza della politica all'Università di Catania, sul fenomeno delle tangenti. Il diageo degli episodi di corruzione di queste settimane, «carceri d'oro» in testa, ha alimentato l'interesse, ma per altro verso ha in qualche modo «invecchiato» i dati statistici contenuti nel volume. Cazzola se ne è reso conto e ieri, alla presentazione avvenuta all'Associazione della Stampa Estera, ha fornito un rapido aggiornamento. Nell'anno trascorso, sui 39 casi denunciati, i democristiani, «soli o accompagnati», figurano 27 vol-

te, i socialisti 25. Una bella gara. «Non è - precisa l'autore - un libro contro i partiti. Il problema è che non c'è vita civile se la corruzione è un fatto quotidiano. La stessa democrazia vien messa in crisi». Un dato impressionante, in termini di rassegnazione al malcostume e all'illegalità, viene proprio dalle regioni meridionali, le più colpite dagli intrecci tra politica, amministrazione e criminalità organizzata. Le denunce di reati di corruzione si sono dimezzate rispetto alla fine del secolo scorso: eppure la popolazione era allora un terzo dell'attuale, il bilancio dello Stato un ventesimo, i funzionari pubbli-

Valsella
A Brescia interrogato Borletti

BRESCIA. Sono ripresi ieri, a Brescia, gli interrogatori degli imputati arrestati nei giorni scorsi nell'ambito dell'inchiesta su un presunto traffico d'armi tra l'Italia e l'Irak. In mattinata nella caserma di via Milano a Brescia, su un'«Alletta» della Guardia di finanza, è giunto Ferdinando Borletti, ex presidente della Valsella Meccanotecnica di Castenedolo, accusato di traffico illegale di armi e di reati valutati connessi. L'interrogatorio di Borletti si è concluso poco dopo le 14. A partire dalle 10 l'industriale, che era vestito con un completo grigio e con una «coppola» di tipo inglese sulla testa, ha risposto alle domande del sostituto procuratore della Repubblica Guglielmo Ascione, titolare dell'inchiesta sul presunto traffico di mine. Borletti era assistito dal legale di fiducia Gianni Chiodi (l'altro suo legale, Dall'Orta, era assente perché malato). Terminato l'interrogatorio, l'industriale si è subito allontanato a bordo dell'auto della Guardia di finanza, che lo ha riportato a Milano. Nei prossimi giorni, con tutta probabilità, Ferdinando Borletti verrà nuovamente ascoltato dal magistrato.

quindi, gli attentati terroristici di matrice «nera», che si sono verificati fra il '78 e l'80, tutti riconducibili al gruppo di Fioravanti e della Mambro. Rapine, attentati, omicidi, complotti dalle diverse formazioni eversive. In stretta unità di intenti. Molte le rapine per autofinanziamento, i cui proventi, in parte, secondo l'accusa, sono finiti anche nelle mani di Stefano Delle Chiaie. Lo stesso Fioravanti, ricorda Montorzi, ebbe a dire di essere benissimo che parte del quattrini andavano al «capo mondiale del fascismo», intendendo con questa attribuzione riferirsi a Delle Chiaie. Con l'udienza di ieri, dunque, è cominciata una nuova fase del processo. Terminata l'istruttoria dibattimentale, tocca ora alle parti civili esprimere le proprie ragioni. Poi sarà la volta del pm, Libero Mancuso. Subito dopo la parola passerà ai difensori degli imputati. Infine la Corte si ritirerà nella camera di consiglio per la sentenza. All'inizio di questa nuova fase abbiamo chiesto a Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, un suo giudizio sul processo. «Siamo soddisfatti di come è andato fino ad oggi il dibattimento - ha risposto Secci -». Sono state rispettate ampiamente tutte le garanzie previste per gli imputati. In questa fase del processo si è potuto dimostrare che le accuse degli inquirenti sono fondate. Sono state convulgate, infatti, al 99%». Ci si poteva aspettare di più? È stato chiesto a Secci. «No. Non potevamo aspettarci altro. Ciò che manca è coperto dal segreto di Stato, che è stato mantenuto anche su circostanze che hanno sicuramente ostacolato il ragguagliamento della verità». Potrebbero verificarsi ancora dei colpi di scena? «Solo se Delle Chiaie, la Mambro e Fioravanti si decidessero una buona volta a dire la verità, che a loro è certamente nota. Noi ce lo siamo sempre augurato e, per ciò che ci riguarda, l'abbiamo anche sollecitato attraverso il difensore di Delle Chiaie».

LA CARNE OMOGENEIZZATA E' PIU' SICURA DI QUELLA CHE COMPRI TU.

FALSO
Quella che compro è migliore perché la scelgo io.

VERO
La carne omogeneizzata viene accuratamente selezionata e deve superare più di 30 controlli diversi per una sicurezza davvero assoluta.

Il capo dc di Taurianova
Concussione continuata nuova accusa per Macri

ALDO VARANO

TAURIANOVA. Concussione continuata, falso in titoli, emissione di assegni di fondi, sono i reati contestati al dottor Francesco Macri, soprannominato «Don Ciccio Mazzetta» (mazzetta in Calabria vuol dire tangente), potentissimo segretario della sezione Dc di Taurianova (un paese che confina con Gioia Tauro), presidente intoccabile della Usl 27 da lui trasformata in centro di potere e malaffare. La Procura della Repubblica di Palmi lo accusa per avere «in tempi diversi ed in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, abusando della sua qualità di presidente del comitato di gestione della Usl 27» indotto alcuni dipendenti della Usl che presiedeva a rilasciare assegni di conto corrente «firmati in bianco, privi di copertura e che riempiva per ingenti importi ed utilizzava per propri fini creando una fittizia circolazione di fondi». Uno dei dipendenti Usl, Giuseppe Sorrenti, aveva dovuto perfino firmargli in bianco 18 cambiali che «don Ciccio Mazzetta» ha poi nempito ed utilizzato. Non contento di questo, forse alle strette economiche, il dirigente dc ha «emesso un vaglia cambiale dell'importo di lire 10 milioni con la falsa firma di Sorrenti Giuseppe». Il giro accertato dalla Procura, ma si tratterebbe solo di una prima tranche, è di 732 milioni e mezzo. I reati, secondo la ricostruzione della Procura, iniziano alla fine del 1985 e si intensificano tra le fine del 1985 ed il giugno del 1987. A cosa è servito quel mare di danaro a don Ciccio Macri? Il periodo coincide con uno dei più tempestosi della sua

LA CARNE OMOGENEIZZATA ESISTE IN PIU' DI CINQUE GUSTI DIVERSI.

FALSO
Non credo che esistano tanti gusti diversi!

VERO
Ne ha sette: manzo vitello, pollo, vitello/pollo, vitello/cervello, prosciutto/vitello, manzo/prosciutto, e tra poco ne avrà altri due: pollo/cervello e manzo/pollo.

Israele
Si dimettono altri poliziotti

GERUSALEMME Sette manifestanti palestinesi sono stati feriti ieri da soldati dell'esercito israeliano nel villaggio di Yarmouk presso Jenin nel corso di un violento scontro. Nell'ospedale «Shifa» di Gaza è morto un neonato ricoverato da alcuni giorni in seguito ad una asfissia da gas lacrimogeno. Le autorità militari israeliane hanno deciso, intanto, che da ieri notte fino a tempo indeterminato tutta la striscia di Gaza sia sottoposta a coprifuoco per cinque ore, dalle 22 alle 3 del mattino. Questa decisione è da mettere in relazione alle dimissioni di molti agenti di polizia arabi. Con esso si cercherà di impedire, ha detto radio Gerusalemme, l'infiltrazione a Gaza di «sobbolatori e di materiale di propaganda ostile» nonché il proliferare di furti notturni. Le dimissioni dei poliziotti palestinesi che continuano giorno dopo giorno è il fatto politico di questi giorni e viene ampiamente commentato dalla stampa israeliana. «Si tratta di una vittoria dell'Olp» ha detto in un'intervista l'ex capo di Stato maggiore Mordechai Gur. Intanto l'esercito ha smentito recalcitrante che elicotteri delle forze armate siano stati usati per scagliare in volo detenuti palestinesi. La notizia era stata riportata da alcune fonti di stampa estere.

Il premier israeliano è a Washington
Stamane incontro sul piano di pace alla Casa Bianca presente Reagan
Ieri schermaglie con Frank Carlucci

Shamir-Shultz, oggi nuovo braccio di ferro

Shamir a Washington in un clima mai come ora ostile alla linea oltanzista del governo israeliano e che rivela lacerazioni sofferte nello stesso ebraismo americano. Oggi inizia il suo braccio di ferro con Reagan e Shultz. Ma il guaio è che gli è impossibile tanto dire «sì» che dire «no». Ha già escluso però la restituzione di Gaza e della Cisgiordania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Si è iniziata la visita più difficile di un premier israeliano a Washington. Yitzhak Shamir, il duro di Gerusalemme, trova nell'impossibilità di dire sì, senza rinunciare le posizioni oltanziste cui è rimasto aggrappato sinora, alla proposta di avviare una soluzione negoziata della problema palestinese avanzata da Shultz, e allo stesso tempo si trova nell'impossibilità di dire no, senza rompere, o almeno senza procurare un insostenibile imbarazzo al paese e all'amministrazione Usa che sinora è stata il più prezioso e convinto alleato di Israele. Tutto si misurerà sulle sfumature del «sì».

Ieri Shamir ha incontrato il segretario di Stato Shultz e

David del 1979, «che devono servirvi da guida», e non ha fatto menzione della conferenza internazionale di pace che, assieme all'autonomia per la Cisgiordania e Gaza, l'asse portante della proposta americana.

Successivamente, Shamir, prendendo la parola davanti ai rappresentanti di un'organizzazione ebraica, l'United Jewish Appeal, ha escluso però categoricamente la restituzione di Gaza e della Cisgiordania. «Per noi sono questioni di vita o di morte», ha osservato. «Si vuole che torniamo a una situazione che incoraggerebbe inevitabilmente altri tentativi di guerra contro di noi?».

Camp David era stata la pace separata tra Israele ed Egitto. Ma aveva esacerbato, anziché indicare una soluzione, il problema palestinese. Il ritorno a Camp David suona come perseguimento della vecchia idea di accordi separati come quello con la Giordania e la Siria. Ma Camp David era storicamente fallita perché dal tavolo del negoziato erano esclusi i palestinesi. La proposta di Shultz prevede che i palestinesi siano rappresentati dall'Olp in

una delegazione congiunta con quella giordana e che Israele ceda i territori occupati con la guerra del 1967. E soprattutto il tempo passato a Camp David è marcato dal drammatico ingresso sulla scena di una nuova generazione di palestinesi, quelli nati nei territori occupati che, stando alle parole dello stesso Shultz, mutano totalmente la situazione innescando «una bomba demografica il cui timer ha cominciato a ticchettare».

Al Dipartimento di Stato ammettono che non sarà facile «persuadere» Shamir, ma dicono «speriamo ancora che la proposta (di Shultz) possa essere la base di partenza per l'avvio dei negoziati». E un riconoscimento della complessità della situazione viene dal vice ambasciatore israeliano a Washington, Samuel Lewis, che ha espresso apprezzamento per il piano di Shultz come «costruito attentamente per tener conto del ciclo elettorale israeliano (in cui l'oltranzismo del Likud di Shamir potrebbe trovarsi in uno scontro all'ultimo sangue col trattativismo dei laburisti di Peres), del ciclo americano (la



La stretta di mano tra Shamir e Shultz

successione a Reagan) e delle esigenze minime di Giordania e palestinesi». Un persistere nel «no» di Shamir potrebbe significare - fa intendere Washington - lo spostamento dell'intero peso politico americano in favore di Peres.

Salutato alla partenza da due grosse manifestazioni in Israele, una in appoggio alla sua linea dura, l'altra contro, Shamir è arrivato in un'America sotto shock per lo sterminio di brutalità che sinora hanno mietuto 91 vittime (120 a quanto ha denunciato ad una manifestazione sul Potomac l'esponente palestinese Tawfiq Touh) e le dimissioni in massa degli arabi dalle forze di polizia israeliane. Ha

contro persino la pattuglia più filo-israeliana del Congresso Usa e una parte sempre più rilevante del mondo ebraico americano. Alla vigilia del suo arrivo i palestinesi hanno dimostrato sfilando davanti alla Casa Bianca, assieme ad una dozzina di esponenti ebraici, applauditissimi, e ad una contemporanea manifestazione organizzata a sostegno di Israele in un albergo di Washington il premio Nobel Elie Wiesel ha espresso l'angoscia che lacera l'ebraismo americano dicendo: «Mai come oggi, in 40 anni, sono state sollevate tante questioni, da parte della Comunità ebraica compresa, sul ruolo di Israele. Il presente getta un'ombra sul passato...».

Dopo solo 48 ore di tregua
Su Teheran una pioggia di missili, divampa la guerra delle città

NICOSIA Non c'è tregua per la «guerra delle città»: dopo solo quarantotto ore di sospensione gli attacchi missilistici sono ripresi con rinnovata violenza seminando morti e feriti. Tra la tarda serata di domenica e le prime ore di ieri sette ordigni si sono abbattuti su Teheran mentre poco prima di mezzogiorno (ora locale) almeno due missili hanno colpito Baghdad. In entrambe le capitali, secondo quanto sostengono fonti ufficiali, i bombardamenti hanno provocato vittime.

A scatenare la nuova offensiva è stato l'Irak che per tutta la notte fino all'alba ha bersagliato Teheran per rappresaglia dopo gli attacchi terrestri compiuti dagli iraniani e i bombardamenti a cui avevano fatto da bersaglio alcuni centri di frontiera irakeni. La risposta dell'Iran è stata immediata e si è concretizzata con un'analoga operazione: almeno due sarebbero, secondo Teheran, i missili sganciati dalla sua aviazione su obiettivi «militari» e «economici» di Baghdad. Stando a questa ultima, invece, l'offensiva nemica si sarebbe limitata ad un unico ordigno lanciato su una zona residenziale. Durante i precedenti bombardamenti, sospesi venerdì scorso, gli irakeni

avevano lanciato 71 missili contro la capitale iraniana, la città santa di Qom e Istan. Quasi contemporaneamente gli iraniani ne avevano lanciato 27 contro Baghdad e due su Mossul, nella regione a nord del paese. La ripresa delle ostilità sembra aver compromesso definitivamente quella fragile tregua che i due paesi del Golfo, impegnati ormai da oltre sette anni nel conflitto, sembravano aver tacitamente accettato. La proposta della sospensione degli attacchi missilistici era venuta dal presidente iraniano Saddam Hussein ed entrambi le parti sembravano disposte ad interrompere gli attacchi a patto che il «nemico» avesse fatto altrettanto. I missili usati dagli irakeni sono gli Ss 1 Scud b di fabbricazione sovietica modificati per renderli a lunga gittata. Gli iraniani dal canto loro utilizzano, senza alcuna modifica, gli Scud b a breve e medio raggio.

Prima di riprendere gli attacchi missilistici, l'Irak aveva informato con un messaggio del vicepremier e ministro degli Esteri Tareq Aziz il segretario generale dell'Onu Perez De Cuellar dell'offensiva iraniana nel nord e di bombardamenti contro l'area di Basora nel sud.

Colombia: senza violenze il voto per i sindaci

Senza incidenti, la Colombia ha eletto, per la prima volta nella sua storia, i rappresentanti dei poteri locali. Passo verso una democrazia reale sulla quale, tuttavia, continua a gravare la minaccia quotidiana della violenza e dello strapotere del narcotraffico. Contraddittori i risultati: i liberali hanno ottenuto quasi la maggioranza assoluta dei voti, ma hanno perso in molte importanti città, tra cui la capitale.

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DEL MESSICO Né morti, né feriti. Ed una percentuale di votanti che, collocandosi vicino al 60% degli iscritti nei registri elettorali, risulta straordinariamente alta per un paese dove raramente il 40% dei cittadini si reca alle urne. Non vi è dubbio: questa domenica 13 marzo ha rappresentato per la Colombia una parentesi positiva, una rottura nella lunga catena di violenze e di arbrili che negli ultimi anni ha progressivamente logorato le basi dello stato di diritto. Il fatto era, ovviamente, tutt'altro che scontato, solo nell'ultimo mese della campagna elettorale erano stati registrati almeno 120 omicidi politici, tra i quali quello del procuratore generale della Repubblica Carlos Mauro Hoyos, assassinato dai cosiddetti «extraditables», i trafficanti di droga contrari alla legge sull'estradizione negli

Stati Uniti. Difficile, data la natura amministrativa del voto, segnato da un complesso intreccio di alleanze locali, una valutazione esatta dei risultati. Il dato più evidente, tuttavia, sembra risiedere nella contraddizione tra la sonante vittoria dei liberali nel campo nazionale (47,3% dei voti) e la loro sconfitta, a causa delle divisioni interne, in quasi tutte le grandi città, inclusa la capitale Bogotá. Qui i socialconservatori - che pure non sono nazionalmente andati oltre il 37%, confermando i deludenti risultati delle presidenziali - hanno conquistato il posto di sindaco con Andrés Pastana, anch'egli vittima, nel corso della campagna elettorale, degli «extraditables». Pastana era stato infatti sequestrato e, pochi giorni dopo l'omicidio di Hoyos, era stato liberato grazie ad una fortunata opera-

zione di polizia. Il «nuovo liberalismo» di Jorge Galán - una scissione a sinistra del partito liberale - ha ottenuto il 3,4%, mentre l'Union Patriótica, l'alleanza di sinistra promossa dalle Farc, la più antica delle organizzazioni guerrigliere, è andata poco al di là dell'1%.

Le nuove elezioni amministrative - unica tra le riforme democratiche promosse dall'ex presidente Betancur a non avere abortito - non sembra dunque avere spezzato la gabbia del bipartitismo.

Ma è evidente che nessun cambio repentino era seriamente prevedibile in elezioni che, per quanto positive, ben difficilmente potrebbero essere considerate libere. L'Union Patriótica, il cui obiettivo era quello di mantenere aperte le porte di una possibile democratizzazione, ha pagato la sua scelta «legalitaria» con quasi 700 omicidi dei suoi candidati o militanti, tutti vittime dei gruppi paramilitari organizzati dai narcotrafficcanti e dall'esercito. Presentarsi alle elezioni, in molte parti del paese, significava semplicemente firmare la propria condanna a morte. Ed in Colombia - dove ciascun elettore, fuori dal seggio, deve apertamente chiedere la scheda del partito prescelto - il voto, giustamente, è tutt'altro che segreto. □ M.C.

Noriega ha le ore contate
ma a Panama la crisi non finisce

Noriega resta, Noriega se ne va. Apparentemente, la crisi panamense continua a ruotare attorno ai destini dell'«uomo forte» del regime. Ma ben altro, in realtà, è il cuore del problema: per ragioni interne e, soprattutto per il pesante intervento Usa, nella delicatissima realtà regionale si è spezzato un fondamentale punto di equilibrio. Ed ora, al di là della retorica, nessuno sembra sapere come ripristinarlo.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO Quanto può sopravvivere un paese senza denaro contante? E quanto, dentro questo paese, può resistere l'uomo considerato responsabile di tanta pena? La risposta, pur prevedendo variabili in termini di ore, giorni o, al massimo, settimane, resta comunque una sola: poco, molto poco. Noriega, dicono tutti, se ne va. Ed a Panama come a Washington già fervono i preparativi della festa.

Il titolo, peraltro anticipatamente annunciato, è quello di «re della democrazia». Meno ovvio, invece, è la sua corrispondenza ad una situazione di fatto ed assai incerta, inoltre, è la sua durata. A quale «democrazia», infatti, Panama si appropria? A quella del presidente Eric Arturo Del Valle che dal suo arcinoto «rifugio segreto» - la base aerea Usa di Howard - lancia quoti-

dianni appelli all'unità del popolo contro il tiranno? O a quella della «cruzada civilista»? O ancora, più semplicemente, a quella del «big stick», del grosso bastone, passato dalle robuste mani di Theodore Roosevelt a quelle, ormai crepuscolari, di Ronald Reagan?

Nella gran pentola della «quasi» ritrovata democrazia non sembrano, in effetti, navigare che vecchi ingredienti, rimasugli senza l'ausilio di una vera ricetta. Quasi che ciascuno si fosse limitati a gettarvi un pezzo di passato: recente, come quello di Del Valle che, con rapidità fregoliana, ha saputo trasformarsi da creatura di Noriega in strumento dei suoi nemici, senza che il cambio di burattinaio gli conferisse quel prestigio di cui, mai, aveva goduto; o antico, come quello della «cruzada» che, nella sua lotta contro il potere militare, non è riuscito

a liberarsi della forza oligarchica antinazionale, un brandello di borghesia «made in Usa» che guarda con orrore al paese che, suo malgrado, la circonda. «Che colpa ne ho io se sono nato in una culla d'oro in questo paese di negri». Questo rispose la moglie di uno dei dirigenti dell'opposizione ad un giornalista che la interrogava sulle sue ricchezze. E questo, nella sostanza, resta il manifesto politico della «cruzada», il suo programma, la sua cultura.

Una cosa è certa. Se davvero Noriega cadrà soffocato dalle sanzioni Usa, questo sarà il vero inizio e non la fine della crisi. Molti, in questi giorni affannosi e violenti, hanno guardato con sorpresa alla straordinaria ampiezza dello schieramento che negli Stati Uniti sta accompagnando la battaglia contro l'«uomo forte» di Panama.

Eppure mai uno schieramento tanto unitario ha espresso una politica in prospettiva tanto debole. Al di là dei successi immediati (e facili) della loro iniziativa, infatti, gli Usa hanno aperto a Panama un fronte probabilmente troppo ampio e pericoloso per le ormai incerte strategie di questa fase di transizione presidenziale. Ed è in questo quadro che si spiega l'inspiegabile della crisi pa-

namense. Perché, ad esempio, la Cia ed il Pentagono fossero contrari all'attacco contro Noriega. E perché lo stesso Reagan sia apparso in realtà alquanto incerto, applicando con inattesa gradualità - e solo sotto la spinta del Congresso - le pur pesantissime sanzioni economiche.

Certo, nell'immediato, giocano vecchie complicità. Il fatto che Noriega fosse, per le non immacolate coscienze di molti uomini del presidente e con buona pace della conclamata guerra alla droga, l'uomo dei lavori sporchi o, per dirla con George Bush, «un personaggio che a volte ci è stato utile». Ma, più a fondo, la vera ragione appare ben altra. Noriega e la Guardia nazionale rappresentavano, per gli Stati Uniti, un punto di equilibrio, una certezza di stabilità in una zona di essenziale importanza strategica. Una certezza che ora è andata perduta, senza che nessuno sappia come rimpiazzarla.

Alla fine degli anni Settanta, con la firma del trattato del Canale, Carter aveva colto la lezione dei fatti. E, fuori dalla vecchia logica coloniale, aveva cercato e trovato un nuovo punto d'incontro tra le esigenze strategiche degli Stati Uniti ed il crescere, non più contenibile, di una nuova coscienza nazionale panamense. Dopo



Poliziotti per le strade di Panama City durante le manifestazioni dei giorni scorsi contro Noriega

l'assassinio di Torrijos ed una serie di assestamenti ai vertici della Guardia nazionale, Noriega aveva rappresentato il «congelamento» di questo processo, l'arenarsi della «rivoluzione nazionale», con i suoi programmi di democratizzazione e di riforme, nelle secche della corruzione e dell'autoritarismo. E, per quanto oggi possa apparire paradossale, proprio questi - gli elementi centrali della crisi del torrijismo che, privando Noriega di un solido appoggio popolare, hanno spalancato il fianco al contrattacco della reazione - erano in realtà i punti più graditi alla politica

dell'impero, una garanzia di «stabilità» tra il processo di formazione dello Stato nazionale e le esigenze di predominio strategico degli Stati Uniti nella zona del Canale.

La caduta del comandante della Guardia nazionale potrebbe ora non chiudere, ma riaprire il discorso. E della eredità torrijista - che è, è bene ricordarlo, una eredità armata - continua a sopravvivere, sotto la polpa putrida della retorica e di mille storie nere di droga e di morte, il nocciolo duro: la riscoperta, appunto, di una coscienza nazionale. Ben al di là dei giorni, ormai contati, del generale Noriega.

Reagan celebra il «compleanno» dell'Sdi

WASHINGTON Cinque anni fa, dallo studio ovale alla Casa Bianca, annunciò al mondo che gli Stati Uniti avrebbero varato il programma delle «guerre stellari». Ieri il presidente Ronald Reagan ha ricordato quel giorno: un avvenimento che, da qualunque prospettiva lo si guardi, ha modificato i rapporti tra le due superpotenze e ha incluso prepotentemente nelle relazioni Est-Ovest. Ieri Reagan, parlando all'Istituto di analisi di politica estera di Washington (un ente privato), ha celebrato il quinto anniversario di quel giorno in un discorso in cui ha ribadito il suo leitmotiv: gli Stati Uniti non rinunceranno al loro programma di difesa spaziale.

Il presidente Usa ha lamentato gli intralci al programma che vengono da parte della maggioranza democratica del

Congresso, che ha più volte bocciato le proposte di aumento dei finanziamenti per la ricerca, con la motivazione che sarebbero in aperta violazione del trattato Abm (siglato nel '72 da Usa e Urss e che sancisce il divieto da parte di entrambe le superpotenze a dotarsi di sistemi di difesa antimissile, basandosi la strategia del terrore sulla garanzia della rappresentanza nucleare).

E il presidente ha anche ripetuto le sue accuse all'Unione Sovietica. Secondo Reagan, Mosca si starebbe dotando a sua volta di un sistema di difesa antimissilistica a queste ricerche che l'Urss avrebbe destinato ben 200 miliardi di dollari - 15 volte più degli Stati Uniti - e una biblica equità di duemila scienziati per il suo programma su laser a uso militare. Secondo Rea-

gan, Mosca si starebbe già dotata di un «sistema operativo antisatellite».

Alle accuse di Reagan all'Urss ha fatto eco, in circostanze diverse - ma con finalità simili, almeno sotto il profilo della «guerra di propaganda» -, la pubblicazione delle dichiarazioni dell'ammiraglio Studeman, il responsabile dei servizi d'informazione della Marina Usa. Secondo Studeman l'Urss avrebbe allontanato dalle coste Usa tre sottomarini della classe «Yankee», dotati di missili nucleari a medio raggio Ss, e li avrebbe posti in vicinanza delle coste europee. Lo scopo sarebbe quello di «sostituire» gli Ss-20 che l'accordo INF eliminerà dal teatro europeo. Ma l'ammiraglio ha aggiunto che un simile spostamento di sistemi d'arma «non è una violazione del trattato».

Si proclama innocente Florida, Willie Darden stamane giustiziato con la sedia elettrica

NEW YORK Salvo un intervento in extremis della Corte suprema degli Stati Uniti e se gli appelli di tutto il mondo continueranno a restare inascoltati, oggi alle sette del mattino (le 13 in Italia) in un penitenziario della Florida verrà eseguita la condanna a morte di Willie Darden, il prigioniero tenuto più a lungo in un «braccio della morte» di tutta la storia degli Stati Uniti.

In favore del condannato, un nero di 54 anni accusato di un omicidio di cui si è sempre proclamato innocente e che nel 13 anni trascorsi dal fatto si è già visto rinviare sette volte l'appuntamento con la sedia elettrica, si è mobilitata l'opinione pubblica americana e internazionale ed è intervenuto, tra gli altri, il premio Nobel per la pace Sakharov.

Ora anche i suoi legali sembrano aver perso le speranze di un intervento in extremis della Corte che ha già discusso il caso più volte e non è apparsa disposta a tener conto né delle testimonianze secondo cui l'imputato si sarebbe trovato al momento del delitto, né delle accuse secondo cui il processo sarebbe stato viziato da pregiudizi razziali nei confronti di Darden.

«Se verrò messo a morte martedì - ha dichiarato Darden ad un giornalista del New York Times - la situazione non cambierà molto, invece di essere un innocente vivo, sarò un innocente morto».

Il fatto in base al quale l'uomo è stato condannato alla sedia elettrica risalgono al 1973 quando venne ucciso un negoziante di mobili.

INA
VERSO LA SFIDA DEL 1992
Una nuova cultura del risparmio assicurativo

Presidente
Navio Felicetti
Responsabile Nazionale assicurativo del Pci

Relazione
Marino Attisani
Segretario Sezione assicuratori - Roma

Comunicazioni
Sergio Pollastrelli
Responsabile Nazionale fisco del Pci

Franco Cocco
del Comitato direttivo Sezione assicuratori - Roma

Menotti Galocci
Senatore del Pci

Lionello Cosentino
Responsabile Attività produttive - Federazione romana Pci

Conclude
Sergio Garavini
Responsabile Commissione bilancio Camera dei deputati

ROMA, 15 MARZO 1988, ORE 15
Residence Ripette, via di Ripetta 231

La Commissione Femminile Nazionale e la Commissione Nazionale trasporti, casa, territorio del Pci organizzano il Convegno

MUOVERSI IN LIBERTÀ LE LAVORATRICI DEI TRASPORTI, IL TRASPORTO PER LE DONNE

che avrà luogo il
18 MARZO 1988
presso l'Hotel Jolly - Corso d'Italia, 1 - Roma

Relatori:
Licia Perrelli coord. della Comm. naz. trasporti
Luca Libertini resp. della Comm. naz. trasporti
Livia Turco della segreteria naz. e resp. femminile

Interverranno:
Giovanna Senese senatrice
Milva Manconi resp. femminile del coord. Fil-Cgil
Milva Boselli deputato
Donatella Lino architetto
Carla Ravaioli scrittrice
Marella Delle Donne docente universitario
Ilaria Perrelli vicesp. naz. delle ragazze comuniste
Mariaalba Pileggi resp. reg. femminile della Puglia

Il saluto della Jugoslavia
 Ci si aspetta che il leader della perestrojka cancelli per sempre la «scomunica» del '48

Un importante documento comune
 Vi si afferma che ogni paese ha diritto a un'autonoma via di sviluppo e alla non ingerenza

Gorbaciov fa la pace con Belgrado

Sobria ma solenne l'accoglienza riservata da Belgrado a Gorbaciov che ieri ha incontrato il presidente della Federazione Mojsov e il leader della Lega Kronic. La visita avviene mentre le relazioni tra i due paesi e i due partiti attraversano una nuova fase positiva. Una dichiarazione comune sancirà la volontà di fare tabula rasa del passato, chiudendo definitivamente il contenzioso aperto nel '48



L'incontro tra Gorbaciov e il presidente jugoslavo Lazar Mojsov ieri a Belgrado

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ BELGRADO Nell'aeroporto affollato di autorità, inviati e giornalisti da due minuti regna l'assoluto silenzio delle grandi attese. Finalmente alle 13.02 Gorbaciov compare in cima alla scaletta dell'illuscin appena giunto da Mosca. Inizia la prima visita in Jugoslavia dell'uomo della «perestrojka». Venuto colpi di cannone saluto lo ospite, un onore che il protocollo riserva ai capi di Stato.

Suonano gli inni nazionali. Poi al ritmo di una marcia il piccolo corteo si muove. In testa Gorbaciov affiancato dal presidente della Federazione jugoslava Lazar Mojsov. Dietro le rispettive mogli. Raissa sfoggia una pelliccia di una rarissima qualità di Astrakan, spiegheranno poi gli esperti. Seguono tutte le più alte autorità di partito e di governo jugoslave, a cominciare dal presidente della Lega Kronic e dal premier Mikulic, compresi i ministri degli Esteri e della Difesa.

Gorbaciov cammina sulla guida rossa verso i sorrisi e le bandierine rosse agitate da centinaia di cittadini della comunità sovietica belgrade. Gli si fanno incontro due bambini con mazzi di garofani. La piccola inesperta e finisce per terra. Il segretario del Pcus si china e l'aiuta a rialzarsi. Nessun discorso al arrivo, nessuna diretta televisiva, nessuna sfilata delle auto di rappresentanza nelle strade del centro. È evidente la volontà di sottolineare il carattere di un'occasione di grande importanza e serietà senza coloriture trionfistiche almeno all'inizio.

Nel pomeriggio dopo il viaggio alla tomba del Milite Ignoto e al monumento in memoria dei soldati sovietici liberatori di Belgrado Gorbaciov ha improvvisamente fatto fermare l'automobile ed è sceso, trovandosi immediatamente in mezzo alla folla che lo festeggia. Ai giornalisti che gli chiedevano, tra l'altro, un commento

sulle questioni delle nazionalità Gorbaciov ha risposto di non voler sfuggire a questi problemi. Anche l'Urss come la Jugoslavia ha detto è composta da numerosi popoli e nazionalità e ciò da una parte «rappresenta una ricchezza», e dall'altra «richiede una grande cura degli organi dello Stato». L'importante è «che tutti i popoli che fanno parte della comunità si sentano a loro agio e con parità di diritti», nella lingua,

nella cultura e in ogni altro campo della vita sociale. «Se questo equilibrio non viene rispettato, allora sorgono i problemi». Referendum poi direttamente all'Armenia e all'Azerbaijan, ha precisato che «questi popoli non mettono in discussione il potere socialista, né respingono la nostra linea politica». La situazione è sfuggita al controllo perché trascurata nel passato «ed ora è più che mai difficile trovare soluzioni rapide».

È sottolineato poi che la visita avviene in un momento in cui i rapporti tra i due Stati, i due partiti e le due economie sono particolarmente sviluppati e ciò coincide non a caso col processo in atto di distensione internazionale. Altro tema di discussione la contemporaneità dei processi di rinnovamento in corso nei due paesi, che rende quanto mai fruttuoso lo scambio di opinioni e offre la possibilità di comprenderli meglio.

I tre argomenti - situazione internazionale, rapporti bilaterali riforme - costituiscono l'ossatura della dichiarazione comune che sarà formalmente approvata forse stasera stessa, anche se probabilmente diverrà pubblica solo a vista conclusa, giovedì o venerdì. Stando alle anticipazioni il documento potrebbe essere una rilevanza addirittura storica. Esso sancirebbe la volontà sia di Mosca che di Belgrado di chiudere una volta per tutte il contenzioso aperto dalla «scomunica» inflitta nel 1948 dal Cominform alla Jugoslavia. Nelle dieci pagine del testo ci si richiama esplicitamente alle dichiarazioni del 1955 e 1956 in cui già Krusciov e Tito per la prima volta affrontavano il problema e riconoscevano i principi di mutuo rispetto e non interferenza negli affari interni dei due partiti e dei due Stati. E

si afferma che la fedele e rigorosa applicazione di quei principi rende possibile la definitiva rimozione delle cause che portarono alla rottura del '48.

Quali pagine conterrà il nuovo libro dei rapporti sovietico jugoslavi? La dichiarazione ne offre tracce interessanti. Le due parti ammettono che nessuno ha il monopolio della verità e respingono la pretesa di imporre ad altri partiti, non solo quelli comunisti ma socialisti, socialdemocratici, progressisti eccetera, i propri giudizi e le proprie soluzioni politiche. Ogni paese ha il diritto di scegliere la propria autonomia via di sviluppo. Non solo, ma si sottolinea anche che non basta liquidare i focolai di conflitto nel mondo, bisogna anche rimuovere le cause del loro manifestarsi, cioè astenersi dall'intervenire in altri paesi. L'allusione all'Afghanistan pare evidente. Non manca nella bozza un elogio all'esperienza jugoslava autogestionale, la quale apre nuove possibilità allo sviluppo e all'edificazione del socialismo e una sottolineatura del ruolo importante del movimento dei non allineati nella lotta all'imperialismo, al colonialismo, al neocolonialismo e a ogni forma di egemonismo.

Aiuti ai contras
Reagan ci prova
un'altra volta



Ormai è una fissazione nonostante le recenti plateali bocciature Ronald Reagan (nella foto) è deciso a presentare al Congresso l'ennesima richiesta di fondi per mercenari «contras» del Nicaragua, in serie difficoltà nel proseguimento della loro guerriglia sia per le divisioni interne sia per la prolungata mancanza di aiuti «ufficiali» americani. La notizia di questa nuova richiesta aveva già turbato i dialoghi tra Managua e contras a Città del Guatemala, la sua conferma, riportata ieri dalla «Washington Post», potrebbe nostalgare i faticosi tentativi di colloquio del governo nicaraguense con la guerriglia antisandinista.

Madrid, esplose
una bomba
in una sede
sindacale

Quando un impiegato è andata ad aprire un armadietto dove aveva riposto un pacco arrivato per posta, quest'ultimo è esplosivo. L'esplosione in modo grave insieme a altre due colleghe. È accaduto ieri mattina verso le 11 a Madrid, nell'ufficio della confederazione sindacale indipendente dei funzionari statali. La polizia ha escluso una responsabilità dell'Eta, l'organizzazione separatista basca nell'attentato, perché la bomba è risultata essere piuttosto rudimentale, se fosse stata dell'Eta, avrebbe provocato ben altri risultati. Restano da capire i moventi dell'attentato ancora non rivendicato. Oggi avrebbe dovuto esserci la proclamazione ufficiale dei delegati eletti nelle elezioni sindacali dei funzionari dell'amministrazione pubblica, vinte in dicembre dal sindacato indipendente.

Ulster, scontri
prima dell'arrivo
delle salme
da Gibilterra

Un cecchino «probabilmente» appartenente all'Ira è stato ucciso ieri sera dalle forze di sicurezza a Belfast, mentre migliaia di cattolici del capoluogo dell'Ulster si apprestavano ad accogliere, in un clima di tensione, le salme dei tre militanti del movimento clandestino repubblicano uccisi una settimana fa a Gibilterra dalle «stele di cuoio» britanniche. Sul percorso del corteo, a circa 40 chilometri da Belfast, le forze di sicurezza hanno reso inoffensiva un'auto-bomba parcheggiata di fronte a una stazione di polizia della cittadina di Newry.

Ritrovate sette
lettere
inedite
di Colombo

Tra loro c'è anche la prima testimonianza della scoperta dell'America, del nuovo mondo fino ad allora soltanto sognato una lettera datata 2 marzo 1493, a qualche mese dallo sbarco, per raccontare ai sovrani Ferdinando e Isabella di Spagna il ritrovamento di una terra nuova. Altre descrivono il viaggio, le difficoltà, osservano le nuove realtà, le straordinarie sconosciute varietà di luoghi, di piante, di selvagge popolazioni. Le nove lettere di Cristoforo Colombo (nel disegno) ai sovrani Ferdinando e Isabella di Spagna, scritte tra il 1493 e il 1503 e venute solo ora alla luce dalla custodia dei secoli sono di un «incalcolabile valore storico», come ha riferito il direttore della Accademia reale di storia prof. Antonio Rumeo de Armas, dandone l'emozionante annuncio per conto del ministero della Cultura spagnolo. Delle lettere, copie di un manoscritto anonimo del 500, ben sette su nove sono inedite. Il governo le ha pagate 45 milioni di pesetas all'antiquario che le ha trovate.



Il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl

26 marzo
Revocata
protesta
in Armenia

■ MOSCA Il consiglio del Comitato per il Karabakh, repubblica autonoma dell'Azerbaijan composta per oltre il 80 per cento da armeni «ha deciso all'unanimità di revocare le manifestazioni del 26 marzo per non dare una scadenza fissa alle autorità centrali». Così ha dichiarato ieri all'agenzia Ansa lo scrittore armeno Zori Balajian. I 15 membri del Consiglio hanno deciso «di non disturbare l'andamento delle trattative».

Lo preparerebbe la visita di Kohl al Cremlino
E a Mosca potrebbe nascere
l'accordo fra Cee e Comecon

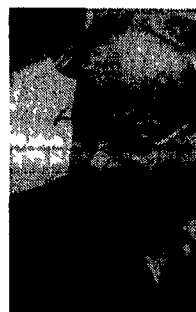
L'annuncio dello scambio di visite tra il cancelliere Kohl e Gorbaciov è interpretato, a Bonn, come un segnale di svolta nelle relazioni sovietico-tedesche, il rilancio di un rapporto privilegiato che dovrebbe basarsi sul sostegno della Germania federale al proseguimento del disarmo e sull'approfondimento della collaborazione economica e tecnologica. Presto la firma dell'accordo Cee-Comecon?

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN Al cancelliere Kohl è costato una sensibile marcia indietro, ma tutti sono contenti lo stesso. Sarà a lui che toccherà la prima mossa, un viaggio a Mosca, per ottenere l'obiettivo che insegue da tempo di poter ricevere Gorbaciov a Bonn. Meno di due mesi fa quando a Bonn era venuto Eduard Shevardnadze questo ordine protocolle era stato rifiutato - «io a Mosca ci sono andato già tre volte tocca a lui venire qui», parole del cancelliere - e ciò aveva proiettato un'ombra un po' spiacevole sulla visita del ministro degli Esteri sovietico per il resto accompagnata dalla piena soddisfazione di ambo le parti. Kohl aveva dovuto far rientrare l'ambizione, un po' troppo precipitosamente dichiarata di ottenere la visita del leader del Cremlino già durante il semestre di presidenza tedesca della Cee (che scade a fine giugno) ma poi si era fatto di tutto per non drammatizzare il contrasto «Questioni di etichetta diplomatica - commentarono al ministero degli Esteri - ma il barometro dei rapporti tedesco-sovietici continua a salire verso il bello stabile».

Si è visto con l'annuncio di domenica sera. Pur se i tempi sono rimasti nel vago - Kohl andrà a Mosca «in autunno», Gorbaciov verrà a Bonn «nella prima metà dell'anno prossimo» - appare comunque vicino il momento di una svolta significativa tra Mosca e Bonn. D'altronde, alle affermazioni del cancelliere e del ministro degli Esteri Genscher (Uniti in un proposito di rilancio della Ostpolitik che ormai abbraccia l'intero spettro politico tedesco, compresa la destra di Franz Josef Strauss) secondo i quali è giunta l'ora di «voltare pagina» nelle relazioni dei due paesi hanno fatto eco analoghi propositi a Mosca. Ultimo, ieri, quello espresso dal direttore della «Novosti» e influente esperto di cose tedesche Valentin Falin, il quale viene considerato, almeno a Bonn, come uno dei capifila del gruppo dei «germanisti-moscoviti», di coloro, cioè, che premono perché ai rapporti con la Germania federale venga attribuito, dal Cremlino,

un ruolo «speciale» contro l'opinione di coloro che invece sulla linea della tradizionale diplomazia sovietica, puntano tutto sulle relazioni bilaterali con gli Stati Uniti. La posizione dei «germanisti» secondo l'opinione di molti esperti tedeschi di cose sovietiche si sarebbe rafforzata negli ultimi tempi dopo le posizioni assunte dal governo federale in merito al proseguimento del processo di disarmo nucleare (Bonn è favorevole all'apertura di negoziati specifici sui missili a cortissimo raggio rimasti fuori dal trattato Usa-Urss su quella medio raggio) e dopo i segnali di rilancio della Ostpolitik verso alcuni dei paesi del Patto di Varsavia, particolarmente la Cecoslovacchia, dove Kohl è stato recentemente in visita, e la Polonia dove - come è stato annunciato domenica - il cancelliere farà tappa durante il viaggio di ritorno da Mosca. Inoltre, i dirigenti sovietici e quelli dei paesi alleati



Il cancelliere tedesco federale Helmut Kohl

- ❑ **FALSO** - Perché non è preparata come la cucina io
- ❑ **VERO** - La carne omogeneizzata, proprio per evitare che le sue proprietà nutritive vadano perdute, viene cotta a

vapore, e il brodo di cottura non viene separato dalla carne. E' invece nella cottura casalinga che si perdono i principi nutritivi e vitaminici

NEL PROCESSO
DI OMOGENEIZZAZIONE
LA CARNE MANTIENE
INALTERATI TUTTI I SUOI
VALORI NUTRITIVI.



Scade il termine voluto da Mosca
Afghanistan: da Ginevra
oggi una risposta

■ GINEVRA L'accordo per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan potrebbe essere questione di ore. Ma forse potrebbe slittare oltre il 15 marzo (cioè oggi) data a cui faceva riferimento Gorbaciov. Le ultime notizie che giungono dal Pakistan infatti lasciano intendere che l'intesa non è lontana ma risulta difficile prevedere se proprio stamani da Ginevra - dove sono riuniti le delegazioni - verrà dato l'annuncio del raggiungimento della storica intesa. A Islamabad - capitale del Pakistan - si è svolta l'altra notte una riunione al vertice tra il presidente pakistano Zia Ul Haq il primo ministro Mohammad Khan Junejo e gli inviati dei paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La riunione è durata alcune ore e fonti ufficiali hanno detto che il ritiro delle truppe

sovietiche e il ritorno dei tre milioni di afgani rifugiati in Pakistan è stato discusso esaurientemente. Durante il vertice Zia e Junejo si sono tenuti costantemente in contatto con il viceministro degli Esteri pakistano Zain Noorani che si trova a Ginevra. Zain Noorani ha avuto direttive precise assicurare il rientro dei rifugiati in Pakistan «con onore e dignità». Secondo altre fonti il ritorno «onorevole» dei rifugiati afgani sarebbe stato garantito dall'Unione Sovietica.

Entro stamani dovrebbero giungere le definitive indicazioni di rotta. Il 15 marzo era la data indicata da Mikhail Gorbaciov per la firma dell'accordo. Le tre possibilità che si aprono in queste ore sono dunque queste: 1) nonostante il riserbo finora mantenuto il negoziato è ormai concluso e l'accordo sarà firmato questa mattina a Ginevra potesa che appare difficile per i problemi «tecnici» che la messa a punto di un simile trattato comporta e che presumibilmente prevederebbe qualche altra seduta di lavoro; 2) esistono ancora molti punti, sulla questione del futuro governo afgano, su cui le delegazioni di Ginevra sono lontane. In ogni caso va ricordato che la data del 15 marzo non veniva fornita da Mosca come «data ultima» entro cui giungere a un'intesa; 3) i negoziati dunque continuano dopo il 15 marzo e vanno avanti ad oltranza fino alla firma del trattato. È questa l'ipotesi che appare più probabile. In questo caso l'inizio del ritiro delle truppe sovietiche da Kabul slitterebbe di qualche giorno in modo da rispettare l'intervallo di due mesi indicato da Gorbaciov nel suo discorso dell'8 febbraio.

HAI RISPOSTO "VERO"
A TUTTE LE CINQUE DOMANDE?
COMPLIMENTI DALLA PLASMON,
STAI AIUTANDO TUO FIGLIO
A CRESCERE FORTE E SANO.

PLASMON
 MANZO
 con proteine della sola carne

Borsa
-0,38
Indice
Mib 1042
(+4,2 dal
4-1-1988)

Lira
Un diffuso
recupero
sulle
monete
dello Sme

Dollaro
Lieve calo
rispetto
a venerdì
(in Italia
1228,30 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Legg
Dal lavoro
una nuova
impresa

ONDO CAMPESATO
ROMA Capitale e lavoro una storia di battaglie, di contrasti, di interessi contrapposti. E di elaborazioni teoriche agli antipodi. Conti nuerà così? Domanda da 100 miliardi, si potrebbe rispondere. Ma è anche evidente che siamo in presenza di cambiamenti tumultuosi. Da tutti i punti di vista. Innanzitutto il mercato semmai lo è stato, non è più così cristallino e «puro» come spesso si è preteso, monopoli, oligopoli, posizioni di rendita lungi dal perdere forza sono venuti accentuando il loro peso in un mondo in cui le relazioni economiche e politiche tendono a farsi sempre più strette. Ma anche la democrazia economica, la partecipazione dei dipendenti alla vita d'impresa, la richiesta di contare nelle scelte della propria azienda non sono diventate forse un qualcosa di più e di diverso dall'antica esigenza di non venire espropriati del contenuto del proprio lavoro? La domanda di partecipazione non è anche richiesta di gestione, di cogestione? In altre parole, in un'economia di mercato è possibile ipotizzare un futuro in cui trovino sempre più spazio forme di «comprensibilità» che superino le tradizionali contrapposizioni? La questione se si è posta la Lega delle cooperative nel corso di un convegno a Roma cui hanno partecipato esponenti della politica e della cultura economica nazionale ed internazionale dal premio Nobel per l'economia James Meade al vicesegretario del Pci Achille Occhetto, a Michel Rocard, uno dei «cavalli di razza» del socialismo francese. Una risposta univoca non c'è stata né poteva essere diversamente.

Anche se vi è stata convergenza sulla necessità di uscire dal «dilemma secolare» tra statalismo e liberismo. La ricetta di Meade, la proposta di Agotoplia, cioè un'isola felice in cui capitale e lavoro si sostengono a vicenda in un reciproco rapporto dialettico ha fatto molto discutere. Meade preferiva una società su una specie di economia mista. Lo Stato sarebbe il possessore del 50% dei mezzi di produzione. Ma sotto forma di partecipazioni azionarie in società che funzionerebbero sulla base delle leggi di mercato. In cambio della minor copertura dei servizi sociali gli abitanti riceverebbero un «dividendo essenziale» garantito. Insomma, l'abitante di Agotoplia è in parte dipendente ma anche socio (assieme agli azionisti «tradizionali») dell'impresa in cui opera. E l'uscita dal capitalismo dalla proprietà dei mezzi di produzione, evitando il giungla burocratica ed autoritaria del socialismo reale? Un'ipotesi stimolante soprattutto nella parte che riguarda il dividendo sociale, ma che nelle condizioni attuali non mi sembra facilmente realizzabile» ha sostenuto Occhetto. Piuttosto si può pensare ad uno Stato che gestisce meglio le proprie risorse. Che traina lo sviluppo garantendo la democrazia economica anche attraverso nuove regole (che devono riguardare anche i luoghi di lavoro). E il nuovo spazio di partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione? Una delle risposte ha detto Occhetto potrebbe essere «la creazione di fondi finanziari gestiti dai lavoratori e di loro proprietà operanti nel mercato costituiti sulla base di una contrattazione con le aziende su quote di ricchezza oltre che sul salario».

Lo sciopero sospeso. I sindacati si rivolgono ai lavoratori

Aerei, «Perché è un buon accordo»

Fiumicino ieri mattina ancora in rivolta. A fermarsi sono stati soprattutto gli operai delle officine che hanno fatto un corteo. Poi, alle 15,30, lo sciopero è terminato. Prima c'era stata un'assemblea dei lavoratori con i delegati sindacali. Gli aeroportuali avevano chiesto un'assemblea generale con i firmatari dell'accordo. Accordo la cui positività viene illustrata nel dettaglio dai sindacati.

PAOLA SACCHI

ROMA Anche ieri mattina Fiumicino non ha duramente contestato con un altro sciopero spontaneo. Evidentemente su questo contratto, un buon contratto, come anche ieri hanno sottolineato le organizzazioni sindacali, si sono convogliate tensioni ed antiche esasperazioni dei lavoratori dello scalo romano. Una rabbia che ha origini lontane ma che certamente non può trovare tutte le risposte in un solo accordo contrattuale. Accordo - affermano i sindacati - che è il migliore dei contratti stipulati finora per i dipendenti di terra degli aeroporti. Contratti in alcuni casi bloccati nel referendum dai lavoratori dello scalo romano e passati con il voto degli altri aeroporti, dove da tempo le organizzazioni sindacali, ad esempio quella di un tantum (quella che «copre») 4 mesi che intercorrono dalla scadenza del contratto alla sua data di entrata in vigore il 1° gennaio '89 - affermano ancora i sindacati - è di fatto raddoppiata rispetto alla proposta ministeriale ed è fissata in lire 500.000. Nell'ambito della distribuzione dell'incremento economico e



Operai e tecnici Alitalia in corteo durante uno sciopero spontaneo, ieri a Fiumicino

della riduzione dell'orario non vi è nessuno scambio con il sistema vigente degli orari maturati di anzianità come richiesto dalle controparti. La quantità della riduzione d'orario è stata raddoppiata rispetto alla mediazione dei ministri. Infatti - ricordano le organizzazioni sindacali - per i turnisti a ciclo continuo (sulle 24 ore, ndr) si è raggiunto l'obiettivo della riduzione a 37 ore e mezzo settimanali entro la vigenza del contratto per i lavoratori su due turni giornalieri si raggiunge lo stesso obiettivo anche se oltre la vigenza contrattuale, il 1° gennaio '89 per i lavoratori giornalieri (quelli cioè, ndr) si conquistano sette giornate an-

nue corrispondenti a 56 ore e cioè la riduzione è di quattro giornate in più rispetto alla proposta ministeriale. «Ed è osservano i sindacati - oltre il doppio delle diminuzioni di orario conquistate in qualsiasi contratto privato dell'ultima tornata contrattuale». I meccanismi attraverso i quali avverrà l'attuazione della riduzione dell'orario di lavoro sono assai complessi. Per tutto il 1988 la situazione resterà quella attuale. Entro il marzo '89 le parti in sede aziendale dovranno decidere i meccanismi attraverso i quali avverrà questa riduzione d'orario che riguarda soprattutto lo scalo di Fiumicino. Certamente essendo quello sottoscritto domenica mattina

Il referendum si farà entro Pasqua

ROMA Domani l'accordo verrà discusso nel corso di una riunione unitaria dei delegati sindacali e delle federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil. Oggi ci saranno attivi separati delle tre organizzazioni i sindacati in un comunicato annunciano che quanto prima, molto probabilmente entro Pasqua, ci sarà il referendum sull'ipotesi contrattuale. E invitano i lavoratori che hanno speso generosamente tante ore di sciopero a ragionare su come sia le confederazioni che le federazioni di categoria hanno tanto e significativamente migliorato la proposta ministeriale del 13 dicembre '87. «Certo restano a osservano i sindacati - il fatto che questo contratto durerà di più di quanto avevano chiesto i lavoratori. Ma questa non può essere la ragione che impedisca un buon rinnovo contrattuale». I risultati ottenuti - ha dichiarato Lucio De Carini, segretario confederale della Cgil - sono lampanti, i contratti ad un certo punto si devono chiudere. È bene che chi lotta e vince viva le conclusioni contrattuali come una conquista e non come un'imposizione ministeriale. Così non è stato il 13 dicembre, così non è stato domenica mattina. Naturalmente l'ultima parola spetta ai lavoratori che attraverso un'informazione sensa, tale da far giudicare freddamente e prima del referendum i risultati positivi ottenuti, dovranno valutare l'ipotesi raggiunta. Luciano Mancini, segretario generale della Filc Cgil dopo aver anche lui sottolineato la positività dell'intesa raggiunta ha affermato che comunque questa vertenza mette in luce il pessimo modo da parte dell'Alitalia di tenere le relazioni sindacali. «La situazione di Fiumicino - ha aggiunto - sta migliorando e una reazione della base era scontata». L'accordo raggiunto - ha detto Domenico Trucchi, segretario confederale della Cisl - è ottimo. È stata innanzitutto restituita dignità salariale a livelli retributivi realmente inferiori alla media del comparto dei servizi. Giudizio positivo anche da parte della Uil - si fanno con il dialogo. Per questo si deve svolgere quanto prima il referendum con l'auspicio che confermi il giudizio positivo dei sindacati. □ P.S.

Gli «irriducibili» di Fiumicino

L'intesa non li soddisfa. Di più, si sentono ingannati, qualcuno ha detto addirittura «traditi». Dal sindacato e dalla Cgil prima di tutto. I lavoratori comunisti di Fiumicino, la sezione aziendale hanno detto un primo «no» all'intesa raggiunta l'altra mattina al ministero, dopo otto mesi di battaglie, di scioperi, di incontri. E, anche, dopo otto mesi di disagi per i passeggeri.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Disagi di cui sono pieni i titoli del giornale ma un elemento non ha trovato molto spazio nel dibattito di ieri pomeriggio. Quel rifiuto all'intesa non è, come vogliono le regole della poltroncina, un documento scritto, con la posizione ufficiale della federazione romana e inequivocabile questi lavoratori non se la sentono di difendere quelle cinquantapagine, sottoscritte domenica all'alba da Nordio e dai segre-

ta di Cgil, Cisl e Uil. È difficile riassumere questa prima discussione. Difficile perché su tutto ha pesato e molto più di quanto si possa immaginare - il mancato rispetto dell'impegno che il sindacato aveva ribadito fino all'altro giorno quello cioè di non firmare nulla senza prima aver consultato i lavoratori. Da qui le parole grosse che sono volate nella riunione di ieri, dall'accusa di «tradimento» fino alla richiesta di dimissioni dei dirigenti sindacali

un clima pesante che non è riuscito a mitigare neanche l'intervento del segretario romano del sindacato trasporti Domenico Sesta, che non ha avuto difficoltà ad ammettere i limiti, gravi, che si sono manifestati nel rapporto coi lavoratori nella fase conclusiva della vertenza. Ma l'assemblea - una trentina di lavoratori - è difficile da raccontare anche per un altro motivo. Perché è come se fosse rimasta a metà con un dibattito sospeso. C'è stato all'inizio un lungo elenco di lamenti da quelle più motivate (Ventura - «Abbiamo lottato per avere aumenti salariali nei diversi turni, ma il mancato rispetto dell'impegno che il sindacato aveva ribadito fino all'altro giorno quello cioè di non firmare nulla senza prima aver consultato i lavoratori. Da qui le parole grosse che sono volate nella riunione di ieri, dall'accusa di «tradimento» fino alla richiesta di dimissioni dei dirigenti sindacali

so condotta con toni astiosi, è stata più di «metodo» che di sostanza. Perché dicono i lavoratori - questo gruppo di dipendenti comunisti «sfida» il sindacato ad andare a Fiumicino e spiegarci la sua condotta in assemblea. Sapendo che questo non piacerebbe a Cisl e Uil che invece vorrebbero a questa riduzione d'orario che riguarda soprattutto lo scalo di Fiumicino. Certamente essendo quello sottoscritto domenica mattina

Contro l'accordo sulle paghe

«Guerra» delle olive, la mafia fa la serrata

ALDO VARANO

POLISTENA (RC) Capora li mafiosi e gabellotti non vogliono saperne di rispettare il lodo del prefetto di Reggio Calabria che ha fissato a 27.000 la paga giornaliera dei raccoglitori di olive della Piana di Gioia ieri mattina con la serrata è scattata la reazione contro le raccoglitori Blocci stradali a Cittanova e Polistena a Melicucco e Canquorondi organizzati dagli uomini di rispetto hanno impedito ai proprietari intenzionati a far raccogliere che i braccianti potessero raggiungere i luoghi di lavoro. Gli autisti dei pulmini sono stati invitati rudemente a tornare indietro i proprietari propongono di pagare a 22.000 lire nella zona di Polistena dove sono disponibili a raggiun-

gere 25.000 il contratto nazionale di lavoro prevede una paga giornaliera di 58.000 lire. L'Unione agricoltori si era fermata a 24.000. Il lodo ha sancito l'impossibilità di raggiungere un qualsiasi accordo. Ma lo scontro è diventato drammatico perché la posta in gioco va ben oltre le poche migliaia di lire. Le raccoglitori vanno a lavorare all'inizio di ottobre senza sapere quanto prenderanno a fine campagna. Verso marzo caporali gabellotti e mafia fanno uscire il prezzo della «giornata». La lotta dei giorni scorsi ha messo in discussione questo meccanismo intaccando la credibilità ed il prestigio di tutto il mondo che vive sullo sfruttamento selvaggio delle raccoglitori.

SAIEDUE

Mostre edilizie di primavera

REALIZZAZIONE FEDERLEGGNO ARREDO
Promosso da Federlegno-Arredo Edilgno Uniscaal
INFORMAZIONI SAIEDUE Via Mascheroni 197 MILANO Tel 02/4817212 4817875

Bologna, Quartiere fieristico • 16-20 marzo 1988

LA PIÙ GRANDE RASSEGNA EUROPEA DI:
Architettura e finiture d'interni. Sistemi di illuminazione.
Pavimenti e rivestimenti. Serramenti. Finestre a parete. Tecnologie e sistemi. Recupero edilizio e manutenzione degli edifici. Impianti sportivi e ricreativi. Piscine. Arredo urbano.

MOSTRA-CONVEGNO
"PROGETTO SICUREZZA: PREVENZIONE E PROTEZIONE ANTINCENDIO NELLA RISTRUTTURAZIONE."
promosso dall'AIPI con la collaborazione di
APPLE COMPUTER/B.TICINO/CREATION BAUMANN/DECOMAT/EUROPA METALLI/LMI/FASE/FERRACCIATO/HEUGA/INCO/INDUSTRIE SECCO/LOUIS DE POORTERE/MAPEI/NONES/ORSOGRI/PLACOPATRE/SIRRAH/SYRMA/SNIA FIBRE/SERVIZIANTINCENDIO/JUNION ANTINCENDIO/IVIC ITALIANA

CONVEGNO 18/19 marzo SAIEDUE 16/20 marzo
Presentazione del volume
GUIDA ALLA PROGETTAZIONE ANTINCENDIO NELLA RISTRUTTURAZIONE

FIERA DI BOLOGNA. UN QUARTIERE FIERISTICO IN CONTINUA EVOLUZIONE.
Un moderno centro servizi. Un nuovo sviccolo dalla tangenziale direttamente collegato a parcheggio.

De Benedetti dal premier lussemburghese per la Sgb



Oggi Carlo De Benedetti incontra il primo ministro del Lussemburgo Jacques Santer, essendo il governo del granducato indirettamente azionista della Sgb con il 4,5% delle azioni intestate alla siderurgica Arbed, pubblica al 50 per cento. L'incontro è visto come un'anteprima dei negoziati tra il finanziere italiano e la cordata franco-belga. Santer, dichiaratosi leale verso l'attuale gestione della Sgb, ma anche non «nemico» di De Benedetti, chiederebbe a quest'ultimo garanzie in caso di controllo della Sgb, per l'industria lussemburghese la Arbed è il secondo datore di lavoro nel granducato dopo il settore bancario.

Enichem produrrà in Cina nastri e vernici

La società Alta Spa del gruppo Enichem e la società Wujin di Changzhou della Repubblica popolare cinese hanno sottoscritto un importante protocollo d'intesa, che prevede la realizzazione di un'iniziativa industriale congiunta in Cina per la produzione e commercializzazione di nastri in polietilene e relative vernici, per la protezione della corrosione delle condotte interrate, con investimenti per un ammontare equivalente a circa 15 miliardi di lire. L'impianto entrerà in produzione nel 1989. L'iniziativa si inquadra nell'ambito delle attività di sviluppo del mercato dei nastri dell'area del Sud Est asiatico, soprattutto tramite la promozione della sostituzione dei prodotti tradizionali che concorrono ancora a circa la metà del mercato, quali sono le protezioni anticorrosive realizzate con manufatti a base di bitume, con relativi problemi ecologici e sanitari.

Genova scopre il treno per il traffico urbano

Secondo la Filc Cgil di Genova, per risolvere gran parte dei problemi di traffico urbano basta riaprire il treno il capoluogo ligure. Infatti, a differenza di altre grandi città del nostro paese si trova in una condizione di relativo privilegio disponendo, entro l'ambito urbano, di una rete ferroviaria lunga 40 chilometri con 18 stazioni operanti sulle linee. Uno studio documentato che sarebbe possibile utilizzare questa grande rete in funzione metropolitana garantendo il passaggio di un convoglio ogni dieci minuti.

Pensioni 400mila sfondano già il «tetto»

Sono 400mila i pensionati «eccellenti», coloro cioè che hanno già diritto a partire dal 1° gennaio 1988, o stanno per beneficiare, dei miglioramenti economici dopo lo «sfondamento» del tetto pensionistico. Le norme approvate la scorsa settimana all'Inps, in particolare a quadri e tecnici dell'industria, dirigenti della Concommercio, della Confagricoltura, dello stesso istituto previdenziale (1.300 persone), ed enti, come ad esempio la Casa per il Mezzogiorno. Per i dipendenti d'azienda, invece, circa 100mila assistiti dall'Inps, il cui tetto pensionistico è stato elevato fino a 102 milioni, il ministro del Lavoro deve ancora stabilire nuove aliquote e parametrizzazioni contributive per il calcolo della pensione.

La Cisl: «No alla Sme per l'acquisto della Standa»

La Cisl è nettamente contraria all'ipotesi che la Sme (In) acquisti la Standa (gruppo Gardini-Montedison). In una nota il segretario confederale Rino Caviglioli afferma infatti che «anche se è noto che il gruppo Ferruzzi è in cerca di liquidità per diminuire la propria massa debitoria, la Cisl è nettamente contraria a che la Sme impegni risorse per allargare nella distribuzione, non alimentare fra l'altro». «Secondo la Cisl sono altri i settori di intervento nei quali la Sme dovrebbe destinare le proprie risorse, concentrandosi nell'agro-alimentare e con attenzione al Meridione».

Trattative per le auto giapponesi nella Cee

Una trattativa per regolare le importazioni di auto è in fase di avvio tra la Cee ed il Giappone, lo ha lasciato intendere il commissario De Clerq. Al momento l'importazione è libera in tanti Stati come la Germania ed è strettamente limitata in Spagna (2000 auto per anno), in Italia (non più di 2500) e in Francia. Nel 1992 una cintura protettiva uniforme sostituirà le singole restrizioni nazionali.

RAUL WITTENBERG

Eurogest Sospesa l'attività della Fundus

L'assemblea degli azionisti. Cuccia presidente onorario

Parte la Mediobanca di Maccanico



Leopoldo Pirelli all'arrivo nella sede di via Filodrammatici a Milano

Guerra Firestone-Pirelli

Sembra destinata ad aprirsi negli Usa la battaglia tra Pirelli e Firestone...

Enrico Cuccia, padre e ispiratore di Mediobanca per oltre quarant'anni, è uscito dal consiglio di amministrazione della sua creatura...

DARIO VENEGONI

MILANO Per la nuova Mediobanca è stato un parto estenuante. Sei ore ci sono volute...

quindi nella prima seduta del consiglio di amministrazione di Mediobanca «privatizzata»...

A Cuccia «il vero fondatore di Mediobanca l'uomo che in quarant'anni ne è stato la guida»...

Così crescerà il peso dei privati

MILANO Con l'assemblea di ieri la privatizzazione di Mediobanca diventa realtà...



Enrico Cuccia

BORSA DI MILANO

MILANO Borsa in ribasso malgrado un avvio positivo che sembrava voler salire...

Il balzo di Pirella è stato del 5,17% ciò dopo che Pirelli ha detto di non voler fare...

Fiat ieri hanno però rivelato un lieve cedimento (-0,49) e con esse le 111 private mentre la Sna sono salite del 2,4%

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Quota, Conto, Term. Includes titles like AME FIN 81 CV 6% and BENTON 80/6 6%

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Istituzione, Azioni, Valore. Includes titles like GESTIRAS (IO) and INCAPITAL (A)

AZIONI

Table with columns: Titolo, Quota, Var % and various stock tickers like ALIMENTARI AGRICOLI, BANCHE, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Quota, Conto, Term. Includes titles like DANIELI 4 455 058 and GAT CONSYST 8 860 056

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Prezzo. Includes titles like DOLLARO USA 1228 38 and FRANCO FRANCESE 217 9

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo. Includes titles like ORO FINE 1000 000 and ARGENTO 1000 000

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quota, Conto, Term. Includes titles like BCCA SUBALP 8 210 and BCCA AGR MAN 35 000

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo. Includes titles like BAVARIA 1987/208 and BCC MARINO 78/200

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Prezzo. Includes titles like ACDES 7 480 027 and ARES 4 011 022

Siderurgia
Primo confronto per Terni

ROMA A causa della crisi di governo il piano Finsider per la siderurgia non può ricevere il parere del Parlamento né del Cipi, per cui è praticamente bloccato. È il parere del presidente della commissione bicamerale per la Ppsa Biagio Marzo (Psi), che ha reso noto l'annullamento della prevista presentazione al parlamento del piano da parte del ministro Granelli. Del resto per lo stesso Granelli una crisi di governo avrebbe allungato i tempi della ristrutturazione.

Tuttavia proseguono le audizioni alla Camera per l'indagine conoscitiva promossa dalla commissione Attività produttive. Tra oggi e giovedì saranno sentiti produttori (come Falck, Riva, Lucchini) e «consumatori» (come Fiat, Zanussi, Merloni, Ferrovie dello Stato), fino ai vertici della Finsider e dell'Iri.

Intanto ieri è iniziato il confronto tra Finsider e sindacati, partendo dal gruppo delle Acciaierie Terni, specie per lo stabilimento di Trieste (Ait, 1.190 dipendenti) di cui la Finsider prevederebbe la chiusura o riconversione e integrazioni coi privati. Per i sindacati l'Ait produce ghisa, e quindi non sarebbe soggetta ai vincoli Cee. A Terni invece l'organico dovrebbe passare da 5.700 a 4.950 addetti. L'occupazione sarebbe di 130 impiegati e 320 operai, essendo 300 i prepensionati. Infine per lo stabilimento di Torino gli attuali 920 dipendenti dovrebbero scendere a 795, e a Loreo-Dario dei 1.885 lavoratori a fine '90 in esubero dovrebbero essere duecento.

Alfa-Lancia
Chiesta la proroga della Cig

ROMA L'Alfa Lancia ha chiesto al ministero del Lavoro la proroga della cassa integrazione straordinaria per il personale sospeso o ad orario ridotto, presentando il piano di ristrutturazione concordato col sindacato che prevede 5 mila miliardi di investimenti e una produzione di 620 mila auto al 1991. L'intesa col sindacato risale al maggio scorso, quando 5.595 erano i casi integrati a zero ore, scesi a 3.975 dopo sette mesi grazie alla mobilità interna ed esterna, le buonuscita e i prepensionamenti anticipati, la creazione di Pomigliano di attività per gli impiegati eccedenti, il cooperativo di lavoro tra il personale sospeso. Intanto nello stabilimento di Arese si registra una microconflittualità che avrebbe ridotto di 500 vetture la produzione, e che è stata condannata dalla Uil di Milano.

L'impiegato Cgil fa alleanza con gli utenti

ROMA Si presentano addirittura con un divergente e circostanziale voluttoso sulle procedure che rendono difficile la vita al cittadino e complicano il lavoro al pubblico di cui la vita al cittadino è complicata. Cgil al loro congresso nazionale che si apre domani a Roma. Sarà la seconda assise di categoria della Cgil (la prima in gennaio, per la fondazione degli agroalimentari) quella che tra l'altro sancirà il primo dei significativi - e discussi - ricambi di quadri voluti da Pizzinato con l'arrivo dall'Emilia di Alfiero Grandi al vertice della federazione, dove sostituirà l'attuale segretario generale Aldo Giunti.

È il voluttoso sta a indicare che al centro del dibattito c'è l'eterna questione della nostra pubblica amministrazione la cui inefficienza è uno dei più seri ostacoli allo sviluppo del nostro paese, ma anche una sorta di incubo per i cittadini. Il punto è che dicono alla Funzione pubblica Cgil il principio della certezza del diritto a un servizio amministrativo prevanta su quello dell'efficacia. Di qui i intricati di procedure di controlli sventa-

Pizzinato all'assemblea dei delegati dell'Italsider: sostegno del sindacato alla lotta di tutte le città dell'acciaio. Progetti speciali per le aree colpite

«Per Taranto una vera strategia industriale»

L'impegno di finire e varare subito un piano per la siderurgia pubblica e privata. Precisi progetti per la reindustrializzazione di aree colpite dai processi di ristrutturazione. Il segretario della Cgil Pizzinato chiede che questi due punti costituiscano parte integrante del programma del futuro governo. Pizzinato ha parlato ieri ai delegati di Taranto che hanno indetto uno sciopero generale per il 24

DAL NOSTRO INVIATO
EDUARDO GARDUMI

TARANTO Il piano Finsider non mette in discussione l'esistenza ma prospetta in ogni caso per l'Italsider di Taranto una terapia d'urto. Quattromilacinquante dei 17 mila attuali posti di lavoro devono scomparire. Dovrebbero andare a sommarsi ai 4 mila già perduti negli ultimi anni. E l'industria dell'acciaio non è l'unico settore produttivo a cedere pesantemente, anche se è certo il più rilevante. Nell'area ionica di Taranto si dipende al 90 per cento dalle imprese pubbliche e ciò da molto tempo vuol dire una costante, ininterrotta emorragia di lavoro nei cantieri, nel settore marittimo, nei trasporti. I disoccupati sono oggi 50 mila. Questa nuova crisi siderurgica è calata così quasi come un colpo di grazia. I costi che prospettano in termini di occu-

era deciso di andare direttamente a Roma a far sentire la protesta, a chiedere impegni Cgil, Cisl e Uil si erano dette contrarie. C'era il rischio di far venire avanti, divisi, pezzi di un movimento meridionale che invece si vuol portare alla lotta unito e solidale.

Il rischio è reale. Anche nel dibattito di ieri non è mancata qualche voce che ha evocato una disputa tra poveri (Taranto non si tocca, casomai paghi di più Bagnoli), ma alla fine ci si è spiegati. I delegati della città ionica hanno indetto uno sciopero generale provinciale per il 24. A Roma andranno il 25 i siderurgici con i loro colleghi delle città dell'acciaio. Il 16 aprile poi, nella capitale, ci saranno tutti per partecipare alla manifestazione per il Sud già indetta dalle confederazioni.

Al lavoratori tarantini Pizzinato ha parlato di una «nuova questione meridionale» aperta dalle politiche liberistiche degli ultimi anni e ha detto che «la battaglia sarà lunga e difficile e dagli esiti non scontati». Ma il segretario della Cgil ha voluto subito anche indicare richieste precise ai partiti che si accingono a discutere un programma di governo

La siderurgia, ha detto, non è questione solo della Finsider o dell'Iri, ma dell'intero governo. Un piano che delinea un futuro per questa industria, quella pubblica e quella privata, deve entrare nel programma del nuovo ministero. Così come devono entrare i progetti precisi di reindustrializzazione per quelle quattro o cinque grandi aree del paese (è Taranto è tra queste) che più hanno pagato e pagheranno i processi di ristrutturazione. Pizzinato ha anche avanzato una ipotesi nuova: si costituiscono in quelle aree particolari «autorità pubbliche» che presiedono alla definizione delle iniziative, ne assicurano l'attuazione e ne rispondono di fronte al paese.

Sia Pizzinato che Colombo si sono trovati d'accordo nel denunciare i guasti della troppo prolungata assenza di un governo pubblico dell'economia. Il dirigente della Cisl ha parlato di un neoliberalismo che ha generato disfunzioni strutturali a non finire. Quello della Cgil dell'assenza di un rapporto tra crisi di governo e problemi del paese, in una situazione di crisi della politica e delle istituzioni che comporta pericoli di grave arretramento economico e sociale.



Gli stabilimenti Italsider di Taranto

Deltasider
Sciopero e assemblea

MILANO Dopo Bagnoli e Torino, è la classe operaia di Sesto San Giovanni a scendere in campo contro il piano Finsider e la prospettiva di chiusura entro due anni dello stabilimento Deltasider, ex Breda Siderurgica. E lo ha fatto a modo suo, tenendo che non solo attraverso la drammaticizzazione della lotta sia possibile avere la priorità nella risoluzione dei problemi. Gli oltre 900 lavoratori Deltasider hanno chiamato a discutere con loro, in una mattinata di sciopero, parlamentari, forze politiche, amministratori locali e varie associazioni.

Così ieri in sala mensa c'erano il sindaco di Sesto, Fiorenzo Bassoli, i deputati del Pci Cavagna e di Dp Cipriani (assenti Achilli del Psi e Borzuso della Dc che pure avevano preannunciato la partecipazione) rappresentanti della Provincia e della Regione e

della Pastorale del Lavoro oltre naturalmente, agli esponenti delle tre confederazioni sindacali.

La chiusura di Deltasider è stato ricordato - creerebbe nuovi enormi problemi in un'area già profondamente colpita dalla crisi delle grandi fabbriche (negli ultimi anni l'occupazione nella grande industria di Sesto è calata da 25 mila a circa 12 mila addetti) e la perdita di un solido patrimonio tecnologico produttivo nel settore degli acciai medio alti, in un comparto dove la domanda è in continua crescita. Da qui il rifiuto di un piano autolesionista come quello presentato dalla Finsider, e il rifiuto anche di qualsiasi «guerra tra poveri». La lotta è per una politica di reindustrializzazione delle aree colpite dalla ristrutturazione e perché nessuna realtà produttiva venga smantellata.

Decreto fiscale

Detrazione Irpef, Borsa Catasto, «Visentini ter»
Ecco le nuove norme

Il governo dimissionario si è rivisto, ieri a palazzo Chigi, per ragioni di necessità: scadeva, infatti, il decreto fiscale (detrazioni Irpef, Visentini ter, etc) approvato il 14 gennaio di quest'anno dopo la bocciatura in Parlamento del decreto di fine anno. È un decreto in 13 articoli. Il governo dice di aver accolto le modifiche chieste dalla Camera. Ma Antonio Bellocchio (Pci) replica: «È vero solo in parte».

NADIA TARANTINI

ROMA Nella relazione che accompagna il provvedimento, Antonio Gava che ne è firmatario, come ministro delle Finanze, mette le mani avanti: il governo ha tenuto conto - dice - dei recenti livelli della Corte costituzionale sull'abuso dei decreti reiterati, ma stavolta non se ne poteva proprio fare a meno. In Parlamento - aggiunge - si è svolto un appassionato dibattito e - conclude - il nuovo decreto ne tiene conto. «È vero solo in parte» - replica Antonio Bellocchio - e inoltre è grave che, contro il parere del Parlamento, il governo abbia reintrodotta norme che erano state considerate negativamente. Il decreto aumento per il prossimo triennio gli sgravi Irpef per il coniuge a carico (aumentando da 3 a 4 milioni la soglia di reddito per essere considerato tale), proroga per un anno la cosiddetta «Visentini ter», stabilendo anche un regime transitorio per la forfettizzazione dell'Iva e dei redditi di prima il «fondo rischi» delle banche per i prestiti esteri, accorpa le aliquote per la tassazione dei contratti di Borsa, consente agli enti locali e assimilati (come le Usl) di far valere a fini fiscali la propria, più tardiva, contabilità amministrativa. Infine detta nuove procedure (più trasparenti) per il catasto.

Il decreto conferma la «manovra» del governo sull'imposta delle persone fisiche. Nonché modificare la curva delle aliquote e restituire il fiscal drag, il decreto si limita ad aumentare la detrazione per il coniuge a carico dal 1° gennaio 1987, la detrazione viene elevata da 360 mila a 420 mila lire, e a 462 mila per il 1988, con un'ulteriore detrazione di 228 mila lire (invece che 150 mila) se il lavoratore percepisce un reddito non superiore a 11 milioni. Il reddito del coniuge, per aver diritto ad essere considerato a carico, sale da 3 a 4 milioni l'anno. La detrazione per le spese di produzione del reddito sale quest'anno da 492 mila a 516 mila lire. Le persone interessate, calcola il governo, sono 6 milioni e 300 mila. «In questi articoli non è stato cambiato niente», commenta seccato Antonio Bellocchio. Per questa parte, il governo accantonerà i 100 miliardi solo per quest'anno (740 e 885, rispettivamente, per i due anni successivi). **Fondo rischi per le banche.** Il decreto ripropone la deducibilità (10%) dei fondi istituiti dalle banche per far fronte ai movimenti in valuta estera (prestiti a enti, banche, o governi), che hanno - dice la relazione - «un elevato grado di rischio». La facilitazione non si applica se queste operazioni superano il 30% dei movimenti bancari. Il Pci aveva chiesto in commissione a Montecitorio la soppressione di questo articolo, la cui validità, inoltre, nel decreto è resa retroattiva al 31 dicembre 1987. «C'è il pericolo» - dice Bellocchio - che diventi una forma di elusione fiscale. I comunisti avevano proposto che la copertura di questo articolo (750 miliardi in tre anni) andasse ad aumentare di 12.500 lire a figlio le detrazioni Irpef.

Visentini ter. Con gli articoli 6 e 7 si ripropone la proroga di un anno della «Visentini ter». Con l'articolo 8 si dettano le norme transitorie. Per quest'anno, potranno continuare ad avvalersi del regime forfettario solo i contribuenti che hanno optato, nel 1984, per questa forma di contabilità semplificata, a meno che il loro movimento di affari non sia cresciuto fino a superare i 760 milioni l'anno. In questo caso dovranno passare al regime ordinario. Per segnalare all'amministrazione finanziaria la propria volontà di rimanere in quest'ambito, inoltre, non bisognerà far nulla: basterà la dichiarazione a suo tempo redatta sulla dichiarazione dei redditi del 1984. Nella dichiarazione Iva per il 1987, invece, dovrà essere segnalata l'opzione di quanti passeranno al regime ordinario (anche tutti quelli che, nel 1984, hanno esplicitamente preferito il forfait perché durava solo tre anni). L'opzione dovrà essere esplicitata anche nella dichiarazione dei redditi '87. Solo nel 1988 tale dichiarazione andrà resa dalle imprese o simili che si costituiranno quest'anno e che sceglieranno il regime forfettario. Chi ha tenuto contabilità ordinaria nel triennio '85-'87, s'intende abbia optato per questo regime. E si proroga al 31 dicembre di quest'anno il termine per la tenuta obbligatoria del libro/magazzino.

Enti locali, Borsa, Catasto. Enti locali Usl e consorzi non potranno più essere perseguitati dal fisco se chiuderanno la loro contabilità a settembre e non a giugno. Si riaccompiano le aliquote delle tasse sui contratti di Borsa, in tre categorie (tra contraenti semplici, tra questi e agenti e istituti, tra gli agenti).

Vertenza Fiat, discute la Fiom

Si stringono i tempi per la vertenza nel complesso Fiat. La segreteria dei metalmeccanici Fiom discute una proposta di piattaforma per superare i contrasti con Fim e Uilm sul salario, flessibilità, controllo delle condizioni di lavoro. Ma tra delegati e sindacalisti del «coordinamento» del gruppo emergono più dubbi che consensi. Decisione rinviata alla prossima settimana.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Si tratta di decidere, scrivere nero su bianco la piattaforma di cui si parla da diversi mesi e sulla quale già ci sono contrasti non di poco conto tra Fiom, Fim e Uilm. Il tempo stringe perché i lavoratori stanno aspettando e l'azienda ha tutto l'interesse che i contrasti si congelino, per gli impiegati eccedenti, il cooperativo di lavoro tra il personale sospeso. Intanto nello stabilimento di Arese si registra una microconflittualità che avrebbe ridotto di 500 vetture la produzione, e che è stata condannata dalla Uil di Milano.

Uilm una proposta di piattaforma sulla quale far esprimere i lavoratori prima con una decina di assemblee campionesi poi con un referendum. Ma proprio su questa mossa la discussione di ieri all'Hotel Universo tra i dirigenti Fiom e quadri, delegati di importanti aree Fiat è stata esplicitamente critica tanto che la segreteria dovrà formulare un'altra proposta entro una settimana. **GUARDARE AVANTI.** Guido Bolaffi, responsabile del settore auto, elenca le priorità. Alla Fim e alla Uilm che puntano alle commissioni paritetiche per definire tempi, ritmi di lavoro, qualifiche centralizzate inevitabilmente il confronto con la Fiat in un'unica sede senza alcun vincolo per i lavoratori. Si scotano visioni diverse della pratica rivendicativa e dello stesso rapporto sindacato-impresa. Non è di rottura, ma una composizione resta finora difficile. Ecco la decisione della segreteria Fiom di uscire dall'«impasse» presentando a Fim

colto in semplificato. Formazione commissioni nazionale e di stabilimento per verificare modi forme, quantità di lavoratori interessati - delegati compresi. Tempi di lavoro riduzione dei 20 minuti di pausa dove ci sono i nuovi vncologici, rispetto pieno degli accordi per controllare tempi, colmi, prestazioni individuali. Salario qui c'è quella che Bolaffi chiama «apertura politica» a Fim e Uilm. Aumento non più legato al cosiddetto «terzo elemento» bensì spostato sul premio di produzione. Sette i livelli previsti al primo 110 mila lire, al terzo 136.400, all'ultimo 220 mila lire. Più ventimila lire per chi sta alla catena di montaggio. Il premio non sarebbe più di gruppo, ma di settore (auto, Iveco eccetera). Orario effettivo godibile dei riposi con una parte minima (tre giorni) a disposizione del singolo, gli altri programmati, prospettiva dello scaglionamento delle ferie. Assunzioni

a tempo indeterminato anche a orario ridotto, part-time reversibili purché non esclusivamente concentrati su sabato e domenica, contratti a tempo determinato per studenti. Sperimentazioni per la mensa. **IL DISSENSO.** Al microfono si alternano dirigenti penfence e delegati (quelli di Torino, dell'Alfa Romeo, di Milano, di altre aziende dell'auto disseminata in mezza Italia). Sul salario, non viene accolta la forma dell'incremento perché rischia di aprire la porta aperta a possibili collegamenti automatici con i risultati produttivi invece di puntare con sicurezza al «terzo elemento». Vanno estese le 20 mila lire a tutti gli addetti alla produzione. Critiche alla proposta di «cancare» la vertenza come se fosse un contratto nazionale di lavoro. E ricorda che la prospettiva di chiamare i lavoratori a pronunciarsi su tre piattaforme diverse è impensabile. Sarebbe una «spaccatura non recuperabile».

amente le saturazioni e maggiori i tempi liberi per bisogni fisiologici (20 - 30 minuti al giorno) per dare una risposta netta al peggioramento delle condizioni di lavoro. Centralizzazione il ricorso ad una commissione paritetica sulle nuove tecnologie rischia di annullare il ruolo dei delegati. Il gruppo ristretto non trova una mediazione. Airoldi, segretario nazionale, propone di rinviare la riunione del coordinamento Fiat al 25, data entro la quale la segreteria proporrà una bozza di piattaforma. Mette in guardia dal pericolo di un irrimediabile delle posizioni, della necessità di trovare i fili comuni su quali condurre il rilancio rivendicativo del sindacato alla Fiat evitando di «cancare» la vertenza come se fosse un contratto nazionale di lavoro. E ricorda che la prospettiva di chiamare i lavoratori a pronunciarsi su tre piattaforme diverse è impensabile. Sarebbe una «spaccatura non recuperabile».

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI:

- IRI 1984-1989 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO
- IRI 1984-1991 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO

L'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1987/31 marzo 1988 - fissata nella misura del 6% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1988 in ragione di L. 52.500 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000 contro presentazione della cedola n. 8. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 9, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1988 ed esigibile dal 1° ottobre 1988 è risultato determinato nella misura del 5,90% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO

IRI 1984-1990 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B

L'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 16 ottobre 1987/15 aprile 1988 - fissata nella misura del 6% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 16 aprile 1988 in ragione di L. 52.500 nette per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 8. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 9, relativa al semestre 16 aprile/15 ottobre 1988 ed esigibile dal 16 ottobre 1988, è risultato determinato nella misura del 5,90% lordo.

Casse incaricate

BANCA COMMERCIALE ITALIANA	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO	BANCO DI ROMA
	BANCO DI SANTO SPIRITO

PUBBLICITÀ & SUCCESSO 1988
L'unico premio per le campagne che vincono tutti i giorni.

La pubblicità italiana raccontata dai protagonisti

432 pagine a colori dense di notizie, immagini, case history, dati di mercato, testimonianze. Lo spettacolo e il marketing, le agenzie e le aziende. Uno strumento indispensabile per chi si occupa di comunicazione e per tutti coloro che desiderano approfondire la loro conoscenza del "pianeta pubblicità".

Da oggi in libreria
Lire 58.000 i due volumi

Distribuzione Messaggerie Italiane Libri

New International Media
20122 Milano Via Rovere 16
Tel. 02/2791111

Iupetti & Co
20122 Milano Via Vercelli 14
Tel. 02/2791111

Centrali e scorie nucleari: lo scandalo continua

Il fantasma radioattivo

Dopo la decisione del Consiglio dei ministri di completare e dare il via alla centrale nucleare di Montalto di Castro, rivisitiamo la questione delle scorie, questa pericolosissima immondizia che continua a girare per l'Europa alimentando il traffico di materiale fissile che secondo sospetti fondati finirebbe nei paesi che non hanno mai firmato il trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Questa è una storia complicata. Il 21 ottobre dell'86 un camion della Tn (Transnuklear) che trasporta residui radioattivi dalla centrale tedesca di Krümmel al centro di riciclaggio di Mol, in Belgio, si rovescia e salta fuori che il contenuto dei fusti non corrisponde a quanto è dichiarato nei documenti d'accompagnamento. Scoppiò lo scandalo, i dirigenti di Mol sono messi sotto accusa, dopo qualche tempo il direttore si dimetterà e poi sulla vicenda calerà di nuovo il silenzio. Fino al dicembre dell'anno scorso, quando si scopre che il traffico dei bidoni con l'etichetta falsa è continuato e ha dimensioni enormi. Nel giro di pochi giorni vengono scoperti, presso quasi tutte le centrali tedesche, 2500 fusti provenienti da Mol (e trasportati dalla Tn) che invece di essere pieni di cenere già trattate e relativamente inoffensive, contengono plutonio, cesio e cobalto. Sostanze attive e pericolose, che hanno viaggiato tra la Germania e il Belgio (solo tra la Germania e il Belgio) anche la centrale di Caorso affidava le sue scorie alla Tn senza alcuna precauzione, e senza alcuna precauzione sono state immagazzinate in luoghi assolutamente inadeguati. L'inchiesta riprende vigore, ma, ancora una volta, la domanda più importante è senza risposta: perché questo traffico?

A questo punto, la storia si divide in due tronconi. Il primo è quello della «bomba islamica». Da più parti viene avanzato il sospetto che il via vai dei bidoni serva a far «sparire» una certa quantità di materiale fissile che finirebbe poi, via la Germania o il Belgio, ai pakistani (in un primo tempo si parla anche della Libia) i quali non hanno mai fatto mistero di ricorrere al «mercato» per procurarsi il materiale necessario alla realizzazione di ordigni nucleari. D'altronde, tutti sanno che esiste un vasto mercato parallelo a disposizione dei paesi che non hanno mai firmato il trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), tra i quali il Pakistan, l'India, Israele, l'Argentina, il Brasile... La Tn, la sua casa madre Nukem e il centro di Mol sono nel giro? Le prove mancano, pure se i sospetti restano tutti.

Ma è dal secondo troncone, quello apparentemente meno clamoroso, che cominciano ad emergere i particolari più inquietanti. Due soprattutto: 1) il fatto che il traffico sia andato avanti indisturbato per anni dimostra l'assoluta inconsistenza dei controlli, tanto di quelli nazionali che di quelli internazionali che di quelli affidati all'agenzia sull'energia atomica di Vienna (Aiea) e, per quanto riguarda i paesi della Cee, all'Euratom; 2) il via vai delle scorie, che nel caso della Tn ha preso, per così dire, un connotato criminale, avviene anche in forme assolutamente legali. Rifiuti prodotti dalle centrali in funzione e contenenti elementi attivi e pericolosi girano tranquillamente per l'Europa, e in modo perfettamente legale. Ciò per un motivo semplicissimo: nessuno sa dove metterli. In nessun paese è stata trovata la soluzione definitiva per l'immagazzinamento delle scorie. Esistono solo depositi provvisori e centri di riciclaggio e vanno, gli uni e gli altri, rapidamente saturandosi.

Ricominciamo, allora, per la terza volta la storia, partendo da qui. Qual è la situazione del trattamento delle scorie radioattive nei maggiori paesi europei? I dati che seguono sono tratti da una relazione che l'onorevole Undine Bloch von Blottnitz ha presentato, nel gennaio scorso, per i colleghi della commissione ambiente del Parlamento europeo. La fonte è un po' partigiana (la von Blottnitz è una deputata «verde» tedesca), ma l'indagine su cui si basa la relazione è stata molto accurata.

Gran Bretagna. Nel maggio '87 sono stati sospesi, per motivi di costi, i lavori di ricerca ai quattro siti per la costruzione di un deposito provvisorio. Esiste un deposito provvisorio, quello di Drigg, che viene considerato «insufficiente e pericoloso», al punto che anche i residui a bassa attività, che nei piani originali avrebbero dovuto essere interrati a bassa profondità, vengono ora depositati negli strati più profondi. L'idea di costruire gallerie sotto i fondali del mar d'Irlanda al largo della centrale di Sellafield si è scontrata, finora, contro le dure proteste delle autorità dell'Est. Non se ne farà probabilmente nulla, come per il progetto di scavare sotto un'isola disabitata al largo della Scozia.

Francia. I residui ad alta attività vengono depositati «provvisoriamente» in pozzi di calcstruzzo a Marcoule. Ma la capacità del deposito è quasi esaurita e se ne sta costruendo un altro nei pressi di La Hague, nella Manica, dove già sono stati depositati a bassa profondità 300mila metri cubi di residui a bassa e media radioattività. Entro il 1990, quando sarà raggiunto il limite dei 400mila metri cubi, il deposito dovrà essere chiuso e restare inutilizzato per i prossimi 100 anni. Le nuove



Disegno di Mitra Divshail

Transnuklear, inchiesta europea boicottata

A dicembre scoppia lo scandalo della Transnuklear. La ditta tedesca, che assicura l'80% del trasporto delle scorie radioattive in Germania, è accusata di aver distribuito 15 miliardi di lire in tangenti per coprire un traffico illegale di bidoni con l'etichetta falsificata. Presso varie centrali tedesche vengono trovati 2500 fusti contenenti, anziché scorie a bassa radioattività, plutonio, cesio e cobalto in quantità micidiali. A gennaio il Parlamento europeo decide di vederli chiari e vota la costituzione di una speciale commissione d'inchiesta. E al primo scandalo se ne aggiunge un secondo: l'attività della commissione viene regolarmente sabotata. Il governo belga «dimentica» di concedere l'autorizzazione a testimoniare ai dirigenti del centro nucleare di Mol, uno dei vertici del triangolo del traffico illegale. La commissione esecutiva di Bruxelles rifiuta di presentarsi sostenendo di aver bisogno di tempo per documentarsi.

La commissione d'inchiesta vuole sapere com'è potuto accadere che il plutonio (che può servire per la realizzazione di ordigni nucleari) sia finito dove non doveva essere; da dove veniva quel plutonio e come è passato attraverso le maglie dei controlli; se la Commissione Cee ha adempiuto gli obblighi che le derivano, in materia, dal trattato Euratom e se le procedure esistenti in fatto di trasporto delle scorie nucleari siano da considerarsi sufficientemente sicure. I commissari competenti Clinton Davis e Mosar si sono presentati, giovedì scorso, a testimoniare, ma non hanno saputo, o voluto, dire molto. Il 16 marzo, la commissione è riuscita ad ascoltare, finalmente, i responsabili di Mol, ma la conclusione dell'inchiesta è molto lontana e una sola cosa, per ora, appare certa: tutto il sistema del trasporto e della sistemazione dei residui radioattivi non dà alcuna garanzia, né di pulizia né di sicurezza. Dovrebbe essere rivisto, ma come?

scorie dovrebbero essere sottoposte a Soutaine, un centinaio di chilometri ad est di Parigi, che avrebbe una capacità di 100mila metri cubi, la più grande del mondo. Il progetto, però, è ostacolato dall'ostilità della gente della regione.

Spagna. I residui nucleari vengono immagazzinati nelle stesse centrali che li producono. Un laboratorio di ricerca sugli smaltimenti dovrebbe essere realizzato nella valle del Douro, presso Salamanca e vicino al confine con il Portogallo. Le autorità portoghesi, però, hanno protestato, perché si temono i rischi di un inquinamento del fiume.

Germania federale. Un deposito «sperimentale» ha funzionato nella ex miniera di salgemma di Asse, presso Wolfensbuttel, dal '67 al '78, ma poi è stato abbandonato. Dal '79 si studia la possibilità di un deposito definitivo, per residui ad alta e media radioattività, nel terreno salino di Gorleben. Ma i lavori di scavo delle gallerie sono stati interrotti, nel maggio dell'anno scorso, per il crollo di una volta. Si è scoperto, nel frattempo, che l'unica garanzia contro altri crolli è il riempimento del pozzo con cemento armato fino a una profondità di 200 metri. L'opera non potrebbe essere pronta prima della fine

chilometri e mezzo (un treno che comunque non sarebbe dove andare perché nessun altro paese potrebbe accogliere la «merce») e la quantità delle scorie è destinata a crescere in misura notevolissima quando, tra poco, cominceranno ad essere messe fuori uso le centrali più vecchie. In questo caso, infatti, non ci si dovrà preoccupare solo del materiale combusto, ma di tutti i materiali che compongono la centrale stessa.

È il motivo per cui, quando l'energia nucleare cominciò a svilupparsi, le voci critiche - poche, allora - sostennero che, in fatto di possibilità di smaltimento delle scorie, ci si stava lanciando nell'avventura come ci si imbarca su un aereo che si sa che decollerà ma non si sa se e dove atterrerà. Ed è il motivo per cui, oggi, dopo 30 e più anni, nessuna autorità, né nazionale né internazionale, è in grado di delineare una soluzione soddisfacente. Tale non è, per esempio, quella del riciclaggio, ovvero della rigenerazione delle scorie in impianti creati allo scopo, come quello di Mol, quello francese o quello di Wackersdorf cui si sta lavorando in Germania. Il riciclaggio, che produce a sua volta scorie, può essere effettuato una sola volta e perché possa avvenire richiede ovviamente che il materiale venga portato agli impianti: ciò significa che la sua circolazione, anziché diminuire, finisce per aumentare. Calcoli fatti per Wackersdorf dal professor Helmut Hirsch, dell'Istituto di fisica di Hannover, hanno portato a concludere che per una capacità annua di riciclaggio di 350 tonnellate, corrispondente a 170 vagoni ferroviari, si dovrebbe contare su almeno 2500 vagoni di nuovi residui radioattivi, composti dal materiale che non ridiventava fissile dopo il trattamento più tutto quello che entra ex novo nel processo.

Nulla, insomma, lascia sperare che si troverà presto una soluzione: quello delle scorie, sostengono molti esperti, potrebbe diventare in futuro il problema numero uno del nucleare, superiore a quello stesso, già drammatico, della sicurezza delle centrali esistenti. Ma due conseguenze cominciano già ora a farsi sentire: i costi aggiuntivi, che nessuno è in grado di calcolare, per i depositi «provvisori» e i trasporti (si tratta di cifre sempre più alte che, a differenza di quelle per la sicurezza delle centrali, nessuno contabilizza nel calcolo della convenienza del nucleare) e, soprattutto, la diffusione di un terreno di coltura per la corruzione, data la difficoltà dei controlli. Se non fosse stato per una serie di fatti accidentali, un conto troppo salato, un incidente a un camion, la vicenda della Transnuklear non sarebbe venuta alla luce nessuno avrebbe scoperto, poi il traffico dei 2500 bidoni micidiali... Quanti altri casi simili avvengono nell'ombra? C'è da rabbrivire.

Mare inquinato i molluschi diventano tutti maschi

Un allarmante fenomeno sta accadendo nei mari inquinati della Gran Bretagna: i molluschi cambiano sesso, le femmine non sopportano l'acqua contaminata e per sopravvivere diventano maschi. In questo modo, però, la riproduzione diventa ovviamente impossibile, una forma di vita immutata da milioni di anni è minacciata di estinzione. A dare l'allarme è stato il dottor Eric Perkins, uno specialista incaricato dall'associazione dei pescatori di studiare gli effetti dell'inquinamento sulla fauna marina. «Le femmine dei molluschi - afferma Perkins in un rapporto pubblicato in questi giorni - stanno cambiando quasi tutte in maschi: l'acqua inquinata fa crescere loro il pene». I baccini sono conchiglie a spirale, bianche, gialle o a strisce nere, la varietà più comune in Gran Bretagna è lunga tre o quattro centimetri, esemplari molto più grandi venivano usati nell'antichità come strumenti musicali.

Computer superveloce per prevedere il clima

Strepitoso ed imprevedibile balzo in avanti dell'elettronica del supercomputer: nei laboratori «Sandia National» del Nuovo Messico, è nato «Hypercube», l'elaboratore capace di risolvere complicatissimi problemi scientifici mille volte più velocemente di un computer tradizionale. Pochi pensavano che un tale traguardo sarebbe stato raggiunto in così breve tempo. Il nuovo «Hypercube Massively Parallel Supercomputer» consiste in 1024 processori, ognuno dei quali della potenza di un normale computer, collegati tra loro in modo tale da poter lavorare simultaneamente, o «in parallelo», scomponendo un problema complesso e risolvendolo contemporaneamente le singole parti. Ci sono calcoli scientifici, come ad esempio quelli per le previsioni meteorologiche, che richiedono operazioni molto laboriose tenendo sempre sotto controllo fenomeni in continua evoluzione, con l'«Hypercube» ogni processore esaminerà autonomamente, ma contemporaneamente agli altri, un diverso aspetto del problema ottenendo alla fine un unico risultato.

Biologia, coniglio-rambo da dieci chili

Oramai siamo al superconiglio da dieci chilogrammi. Il «mostro» è stato messo a punto in Australia, nel nuovo Galles del sud, con le tecniche della biologia; ma anche un'azienda di Mantova sta studiando un coniglio-rambo da otto chilogrammi. In Messico invece un gruppo di ricercatori, guidato dal prof. Manuel Berruocco ha «messo a punto» una mucca non più grande di un cane pastore tedesco. È fatta per essere tenuta in giardino. In cambio del foraggio fornisce un paio di litri di latte al giorno: l'ideale per una famiglia. Nel mirino dei biomanipolatori anche i polli. All'Università di McGill di Montreal in Canada si sta lavorando a galli e galline che dovrebbero diventare grandi il doppio di quelli attuali ma mangiare molto meno. Alla insegna della economia anche le ricerche sulle uova: non le vogliono più grandi ma semplicemente con i gusci più grossi in modo da limitare le perdite economiche che derivano dalle rotture durante i trasporti.

Cina con l'ingegneria genetica più riso

Gli scienziati del Centro nazionale di biotecnologia della Cina popolare hanno scoperto una nuova tecnica di coltivazione del riso grazie all'ingegneria genetica. A quanto riferiscono le autorità cinesi l'applicazione dei nuovi metodi di biotecnologia permetteranno di aumentare la produzione di riso nei prossimi tre anni di oltre il venti per cento. Dal Duemila, la produzione totale di riso, grazie alle nuove tecniche, aumenterà di 15 milioni di tonnellate l'anno.

Il tunnel sottomarino più lungo del mondo

È l'espresso Hatsukari (nella foto), il primo treno che ha percorso il tunnel sottomarino più lungo del mondo. La galleria si chiama Seikan, è lunga quasi 54 chilometri e congiunge le isole di Honshu e di Hokkaido, in Giappone. È stata inaugurata il 13 marzo, mandando così in pensione il vecchio servizio di traghetti che per 80 anni hanno percorso lo stretto di Tsugaru.

GABRIELLA MECUCCI

«Ecco perché la Svezia lascia il nucleare»

Una decina di giorni fa il governo svedese ha preso un'importante decisione in campo energetico: anticipare di quindici anni il processo di chiusura delle 12 centrali nucleari nel paese; la chiusura era prevista, in un primo tempo, in base ai risultati del referendum popolare dell'81, per l'anno 2010. I primi due impianti che verranno chiusi rispettivamente nel 1995 e 1996 sono dei reattori situati nelle vicinanze di centri densamente abitati: il reattore della centrale elettronucleare di Ringhals, sulla costa del Mare del Nord, vicino a Göteborg, al confine della Norvegia; e i due reattori della centrale elettronucleare di Barseback, a sud di Malmö, 18 miglia marine da Copenaghen.

Signora Dahl, perché il governo svedese ha deciso di uscire con un anticipo di quindici anni dal nucleare ha ottenuto, nel 1987, circa il 45,4% di elettricità?

La decisione di uscire dal nucleare fu presa otto anni fa in base ai risultati di un referendum popolare. Il principio cardine era quello di elaborare un piano energetico per il futuro che comportasse minori rischi per la salute e per l'ambiente. Questo voleva dire abbandonare il nucleare e ridurre al minimo le emissioni delle centrali elettriche a combustibile fossile.

Ritene che l'energia prodotta con il nucleare sia più economica?

L'elettricità prodotta con il nucleare non è meno cara di quella prodotta con il carbone

La signora Birgitta Dahl è il ministro svedese dell'Ambiente e dell'Energia, è uno dei cinque ministri donna del governo socialdemocratico di Ivar Carlsson. Ha fatto parte, nel 1980 della Commissione per i referendum sull'energia nucleare. In questa intervista spiega perché il suo paese ha deciso di anticipare di 15 anni la chiusura di 15 centrali che in un primo tempo era prevista per il 2010.

MANUELA CADRINOHER *

o con olio combustibile o con gas. L'elettricità prodotta con il nucleare è certamente più cara di quella prodotta con centrali idroelettriche. Noi usiamo molto l'idroelettrico, non possiamo però sfruttare di più questa fonte energetica, perché vogliamo mantenere intatto l'equilibrio ecologico di alcuni fiumi per le generazioni future. Abbiamo così deciso di introdurre nel nostro nuovo piano energetico un programma molto ambizioso: quello del risparmio energetico, sia per una migliore gestione delle risorse, sia per abbassare i costi di produzione e contemporaneamente ridurre i danni all'ambiente.

Su quali fonti energetiche si baserà il vostro piano energetico per il futuro?

Le stesse critiche ci furono quando introducemmo norme più restrittive sull'uso del

L'obiettivo più importante che ci siamo prefissi consiste nell'elaborare una politica energetica efficiente, senza sprechi e basata sul risparmio e la corretta gestione delle risorse. La tecnologia degli anni Cinquanta non teneva in debito conto il risparmio energetico. Si usava più energia del necessario, più energia di quanto se ne possa usare oggi tenendo conto delle nuove ed avanzate tecnologie che abbiamo a disposizione. Ma in questo settore dobbiamo fare ancora molta strada per riuscire a risparmiare di più.

La vostra decisione ha suscitato molte critiche da parte dell'industria svedese...

Le stesse critiche ci furono quando introducemmo norme più restrittive sull'uso del

costo dell'energia nucleare. Io ritengo che tutti i paesi che facciano uso di energia nucleare, o anche di armi nucleari, debbano assumersi le proprie responsabilità anche per quanto riguarda lo smaltimento delle scorie radioattive all'interno delle proprie frontiere. E tutto il ciclo del combustibile nucleare deve restare sotto il severo controllo di un ente internazionale autonomo ed indipendente. Lo smaltimento delle scorie nucleari è infatti un problema gravissimo ed importantissimo.

Oltre al nuovo piano energetico, lei ha presentato anche un programma per una nuova politica ambientale. Quali sono i punti più importanti?

Il nostro decreto di politica

ambientale per gli anni Novanta prevede diversi programmi per la ristrutturazione di importanti settori della nostra società per migliorarne la qualità della vita. Il piano energetico è uno di questi programmi. Un altro programma riguarda il traffico, un terzo l'agricoltura, un quarto l'industria e il quinto la vita nelle grandi città. Ci siamo accorti che lavorare sulla politica ambientale non è un'utopia: vent'anni di lavoro ci hanno dato dei risultati concreti. Le emissioni di zolfo sono diminuite di oltre il 70% rispetto agli anni Settanta. Ma per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico vogliamo, negli anni Novanta, arrivare a ridurre rispettivamente del 65% e del 30% le emissioni di zolfo e di biossido di azoto. Sarà necessario abituarci a norme

ancora più restrittive sulle emissioni dei gas da scarico degli autoveicoli, così come si fa negli Stati Uniti. Abbiamo in programma norme più severe anche per le emissioni degli inceneritori dei rifiuti urbani. Prevediamo di combattere l'inquinamento marino, vietando lo scarico a mare di sostanze tossiche e metalli pesanti, come mercurio e cadmio. Nei prossimi due anni vogliamo dimezzare l'uso dei gas delle bombole, i clorofluorocarburi, che danneggiano la fascia d'ozono. Ed infine un programma di bonifica di tutti quei luoghi contaminati da sostanze pericolose. La salvaguardia dell'ambiente è ormai diventata un solo problema con quello della nostra sopravvivenza.

* Caporedattore Ambiente Rai Tg2

Circoscrizioni «Signorello non si occupa di noi»

La rivolta delle circoscrizioni. Signorello non soddisfa proprio nessuno, nemmeno i presidenti delle circoscrizioni, che vista la scarsa attenzione che la giunta dedica ai loro problemi, hanno deciso di autoconvocarsi nella sala della protomoteca, in Campidoglio, venerdì pomeriggio. All'ordine del giorno «impegni e volontà dell'amministrazione comunale sullo sviluppo del decentramento». L'autoconvocazione è stata decisa la scorsa settimana in una riunione fra alcuni presidenti circoscrizionali, tra cui Zola e Sciala del Pci, Giordano e Balocchi del Psi e Baroncelli e Bocci del Pri.

Secondo Sciala, però, sono d'accordo con l'autoconvocazione i presidenti di tutte le circoscrizioni, compresi i democristiani. Il motivo della singolare protesta è quello di chiedere il rispetto della promessa fatta dalla giunta di dedicare ai problemi del decentramento un dibattito in consiglio comunale e soprattutto l'approvazione del nuovo regolamento circoscrizionale e delle delibere quadro per il passaggio delle competenze amministrative.

Denuncia «Un miliardo per cambiare locale»

Il caos commerciale nel centro storico? Per il presidente della circoscrizione, Luciano Argiolas, recentemente confermato nell'incarico, è stato causato dall'equo canone. L'organizzazione del mercato dei fitti in seguito a quella legge sarebbe stata sconvolta tanto da provocare guasti quasi irreparabili. L'equo canone «ha avuto effetti perversi - ha detto Argiolas - producendo il mercato nero degli alloggi e la espulsione delle imprese artigianali per la richiesta di canoni esosi da parte dei proprietari degli immobili non destinati ad abitazione». Secondo il presidente della prima circoscrizione lo Stato dovrebbe farsi carico del problema penalizzando la proprietà privata in nome dell'interesse generale impedendo la richiesta di canoni di affitto iperbolici.

«A cosa possono valere gli strumenti in mano al Comune e alla circoscrizione - si chiede retoricamente il presidente della circoscrizione - quando si arriva a pagare ad un artigiano un miliardo di lire semplicemente come buona uscita?»

Polemiche dopo la morte del piccolo zingaro bruciato nel sonno dentro la sua roulotte

Morto nel campo dimenticato

Dopo la morte di Muhamed Cizmici, il piccolo nomade bruciato nella sua roulotte nell'accampamento di Ponte Marconi, il Comune è sotto accusa. «È una tragedia nata anche per i ritardi con cui procedono i lavori per il campo sosta», dicono Pci, Dp e Verdi. I funerali del bambino si svolgeranno nei prossimi giorni a Sarajevo. Da ieri in libertà provvisoria la madre del bambino, detenuta per furto.

STEFANO DI MICHELE

C'è un grande silenzio nel campo zingaro. Il giorno dopo la tragedia. Il corpo di Muhamed Cizmici, il piccolo nomade bruciato l'altra sera nella sua roulotte, è ora all'obitorio, in attesa della perizia; i suoi amici si muovono silenziosi per l'accampamento, i grandi, uomini e donne, piangono piano in piccoli gruppi. In un angolo c'è anche il fratello di Muhamed, Kassim, di dieci anni, dormivano insieme nella vecchia roulotte, quando è scoppiato l'incendio. Kassim è riuscito a fuggire prima di essere raggiunto dalle fiamme, Muhamed non ce l'ha fatta. È successo tutto in pochissimo tempo, domenica sera. Erano circa le nove, i due bambini dormivano abbracciati. In un tavolino vicino alla porta c'era una candela accesa. Da qui, è ormai accertato, è partito l'incendio. La candela si è rovesciata e in pochi secondi la malandata roulotte bianca è diventata una trappola mortale. Kassim è fuggito via impaurito. Muhamed è bruciato nel suo letto, senza possibilità di scampo. «Quando siamo arrivati Kassim era davanti alla roulotte che bruciava, con gli occhi sbarrati, non riusciva a dire una parola. Abbiamo cercato di entrare per salvare Muhamed, ma era troppo tardi», racconta Ramadan, zio del piccolo. La roulotte era sistemata in un angolo appartato dell'accampamento. Quasi tutti gli uomini, l'altra sera erano da Tommaso, un loro amico che abita in una vecchia casa a fianco di altre roulotte. «Quando siamo usciti abbiamo solo visto il fuoco che ormai aveva distrutto tutto, ed una lunga colonna di fumo nero», raccontano adesso con le lacrime agli occhi. In una stanza della casa c'è Behara Hamidovic, la mamma dei due bambini. Fino a ieri mattina era ancora in carcere, a Rebibbia, dove deve scontare cinque mesi per borseggio. Si lamenta, piange, urla, sconsigliata da tutte le altre donne del campo. Il padre, Ramiz, sta tornando dalla Jugoslavia: era partito tre giorni fa per andare a trovare la madre malata a Sarajevo. Kassim guarda tutto con grandi occhi neri, silenzioso, abbracciato al fratello maggiore, Fico, 14 anni. Il fratellino più piccolo, appena



Qui sopra Kassim Cizmici, il fratello del piccolo Muhamed, salvo per miracolo, in alto la roulotte completamente bruciata

Le opposizioni al Comune: «Lavori troppo a rilente» Ieri rilasciata la madre detenuta per borseggio

Rissa tra zingari all'Infermaccio Ventotto arresti

Una colossale rissa è scoppiata l'altra sera tra gli zingari accampati da pochi mesi nella zona dell'Infermaccio, alla Magliana. Circa duecento persone vi hanno partecipato, e c'è voluto l'intervento di almeno venti volanti di carabinieri e polizia per riportare la calma nell'accampamento. La rissa è scoppiata verso mezzanotte. Nel campo alcune decine di nomadi stavano facendo una festa. Secondo la polizia è stato proprio questo il motivo scatenante della lite. Alcuni zingari erano appena tornati dal campo di Ponte Marconi, dove avevano portato la loro solidarietà alla famiglia Cizmici, dopo la morte del piccolo Muhamed nell'incendio della roulotte dove dormiva insieme al fratellino. Prima di essere trasferiti all'Infermaccio, costoro vivevano con i nomadi di vicolo Savini sulle rive del Tevere, sotto Ponte Marconi. Al ritorno al loro accampamento hanno trovato gli altri nomadi che facevano festa per la nascita di un bambino, ed hanno loro chiesto di smetterla. Prima un rifiuto, poi parole sempre più pesanti, infine la rissa. Per riportare la calma, c'è voluta oltre un'ora.

Treno, addio! Tutti gli scioperi della prossima settimana

Brutta settimana, la prossima, per i romani che intendono usare il treno. Ecco le scadenze di una nuova raffica di scioperi. Paralisi per 48 ore, innanzitutto, dalle 21 di domenica 20 marzo fino alle 21 di martedì 22. La prima giornata a causa di una agitazione del sindacato autonomo Fisafs, la seconda per lo sciopero generale nazionale indetto dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil insieme agli autonomi. Altro sciopero di 24 ore del Fisafs dalle 21 di venerdì 25 alla stessa ora di sabato 26, indetto - come quello di lunedì - per motivazioni di carattere locale.

Violento una ragazza Messo in libertà provvisoria

Ha lasciato ieri il carcere di Velletri in libertà provvisoria la ventiseienne di Latina Davide Tancredi, arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di aver percosso e violentato una ragazza minore, L.G. La libertà provvisoria è stata concessa dal sostituto procuratore Lazzaro dopo aver interrogato l'uomo. Tancredi è accusato di violenza carnale e sottrazione di minore; adesso si vedrà per quali reati verrà rinviato a giudizio.

Morto il principe del foro Giacomo Augenti

È morto ieri, a 81 anni di età, l'avvocato Giacomo Primo Augenti, uno dei più noti penalisti romani, di quei maghi dell'arringa che hanno segnato centinaia di importanti processi. Augenti, allievo di Francesco Carneluti e appena ventunenne già libero docente di procedura penale, difese, tra gli altri, il maresciallo d'Italia Adolfo Graziani e il musicista Piero Piccioni nel processo Montesi.

Nella periferia romana 10 nuove stazioni dei carabinieri

Tempi brevi per l'apertura di nuove dieci stazioni dei carabinieri sul territorio del Comune di Roma. Si terrà oggi in Comune una riunione operativa tra gli assessori competenti (al patrimonio, Castrucci, e al piano regolatore, Pala) e gli ufficiali dell'arma per individuare le zone dove installare i prefabbricati che - provvisoriamente - ospiteranno le nuove stazioni per i quartieri di Torbellanica, Primavalle, Palmarola, Acquatraversa, Torcervara, Mostacciano, Casetta Mattei, Morena Sud, Tre Fontane e Casal Palocco.

Per due giorni sportelli Inps aperti anche di pomeriggio

Oggi e domani rimarranno aperti anche nel pomeriggio, tra le 14.30 e le 17.30, gli uffici della sede provinciale dell'Inps. Questo - spiega un comunicato - per consentire ai datori di lavoro che ancora non lo hanno fatto, di presentare entro domani le domande di condono contributivo previsto dalla apposita legge approvata il 29 febbraio di quest'anno.

Manifestazione a ponte Milvio contro la sede Rai a Tor di Quinto

Si sono presentati a centinaia - militanti ambientalisti, politici e comuni cittadini - per protestare (nella foto) contro il progetto della costruzione a Tor di Quinto di un enorme centro comunicazioni della Rai - 200mila metri cubi di cemento - per i mondiali di calcio del 1990. Ma a ponte Milvio, domenica mattina, c'era anche l'associazione Amici di Villa Ada, giustamente preoccupata per le conseguenze della recente vendita a privati di 56 ettari interni al parco.

Tor Bella Monaca: sarà sgomberata una delle «torri»

Verrà sgomberata prossimamente una delle due «torri» R3 a Tor Bella Monaca. Lo ha assicurato ieri l'assessore capitolino alla casa, Sirio Castrucci, ad centinaia di inquilini andati a protestare nei suoi uffici per le cattive condizioni - servizi scadenti e nessuna manutenzione - delle «torri». Per alloggiare gli sgomberati verranno chiesti alla Regione 90 appartamenti.

GIANCARLO SUMMA

Oggi epilogo per il «caso Wanninger»?

«Ad un pazzo non si chiede il perché, il suo comportamento esce fuori dai binari della logica. Ecco, nel caso Christa Wanninger io ero il pazzo che permetteva la quadratura del cerchio in una vicenda altrimenti destinata a rimanere senza risposta». Christa Wanninger, bella ed ambiziosa fotomodello tedesca assassinata a due passi da via Veneto. L'uomo in blu, il «pazzo», una storia che va avanti da ventitrici anni e di cui il copione prevede l'epilogo per oggi, vergato per mano dei magistrati della Corte di cassazione.

Ma il «pazzo», per bocca del suo avvocato, Pasquale Ciampa, promette battaglia. Vuole che sia riscritta l'intera sceneggiatura. Che sia cancellata la sentenza della Corte d'assise d'appello che, nel novembre dell'85, lo dichiarò «non punibile perché al momento del fatto non era in condizioni di intendere e di volere» e si celebrò un nuovo processo. «Io ero il pazzo che permetteva la quadratura del cerchio», disse all'Unità du-

Dopo un quarto di secolo, dal 2 maggio 1963, quell'abito blu è diventato un simbolo. Il simbolo della presunta responsabilità del pittore Guido Pierrini nell'omicidio della fotomodello tedesca Christa Wanninger, ventidue anni e tanta voglia di successo. E della sua «pazzia». Perché Pierrini avrebbe ucci-

so in preda a raptus sessuale. Perciò, dopo l'insufficienza di prove del primo grado, in appello era stato dichiarato non punibile. Oggi la Cassazione torna ad occuparsi di quel lontano delitto. E Pierrini, inchiodato al suo ruolo di «pazzo», giocherà le ultime carte a sua disposizione.

GIULIANO CAPECELATRO
gale al quarto piano del civico 81 di via Emilia, proprio davanti alla porta dell'appartamento di una sua amica e connazionale, Gerda Hodapp. Sono le 14 e 23, informano le cronache dell'epoca. Gerda Hodapp sosterrà sempre di non aver sentito né gridare né scampellate e presto uscirà di scena.

Il caso della rimessa di Trionfale Il deposito Atac inquina Incriminato l'ex direttore

L'ex direttore generale dell'Atac, l'avvocato Glaucio Santo, è stato incriminato con un mandato di comparizione dal pretore Gianfranco Amendola, per i rumori e il gas di scarico delle cento autovetture in sosta nel deposito di via Angelo Emo. Una perizia degli esperti della Usl Rm1, ha confermato l'allarme dei cittadini sull'inquinamento della zona intorno al deposito.

ROSELLA RIPERT
Esasperati dal rombo assordante di cento autobus dell'Atac, messi in moto tutti insieme fin dalle prime ore dell'alba; intossicati dai loro gas di scarico, i cittadini dei palazzi intorno a via Angelo Emo, al Trionfale dove sorge un'autorimessa Atac, hanno mandato più di dieci esposti al pretore Gianfranco Amendola. E dopo una perizia predisposta dal magistrato l'ex direttore dell'Atac, l'avvocato Glaucio Santo, ora in pensione,

na che lambisce il deposito Atac, alle spalle dell'ospedale Oftalmico, i limiti imposti dalla legge per contenere i guasti dell'inquinamento, non vengono affatto rispettati. I grossi automezzi dell'Atac, circa cento autobus pubblici, vengono messi in moto fin dalle quattro del mattino per far scaldare i motori. Così oltre il rumore assordante, che sveglia bruscamente tutto il vicinato i cittadini iniziano a respirare i gas tossici buttati fuori ininterrottamente dai tubi di scappamento delle autovetture. Ma il cahier de doléance che i cittadini hanno concretizzato negli esposti inviati al pretore, non è tutto qui. Si lamentano e mettono sotto accusa, anche il rumore provocato dai macchinari predisposti al lavaggio degli autobus pubblici.

Ragazze violentate a Anzio
«Vendevano» le figlie
Condannati genitori
e amico di famiglia

Uno scambio in piena regola. Lui, l'amico di famiglia, provvedeva al sostentamento; loro, i genitori, accostavano alla violenza sessuale esercitata sulle loro malcapitate figliole in cambio di poche migliaia di lire. Ciro Pucillo, il «benefattore», di Anzio, Vincenzo Marcomeni e Raffellina Masinelli, sua moglie, sono stati condannati ieri per violenza carnale, il primo, sfruttamento della prostituzione, i due.

Una storia che si ripete quasi quotidianamente ormai da cinque anni. E dietro di essa una penosa condizione sociale ed economica che ne spiega ormai tante, squallide come questa. Il padre, di 45 anni, disoccupato (perché aveva litigato con tutti i suoi datori di lavoro, dicevano i carabinieri di Anzio al momento dell'arresto, il 2 febbraio scorso), lei, di 40, che tirava avanti facendo la domestica a ore. Poi due figlie, di quattro e tredici anni, la prima delle quali portatrice di un handicap psichico, quella che ha subito le più insistenti violenze da parte di Ciro.

E quest'ultimo, un amico, «sensibile» alle difficoltà economiche di casa Marcomeni, solito nel portare qualcosa da mangiare, un regalo ogni tanto, un po' di conforto. Poi un saluto, un congedo raggelante e col benestare dei due genitori si introduceva tranquillo nella stanza della giovane.

E allora una bambina di appena nove anni, che per tutto questo tempo ha dovuto subire lo squallidissimo comodo di Ciro, il «benefattore», l'amico «mosso da compassione», come si preoccupava di apparire in pubblico.

Sorte non meno violenta è toccata alla sorellina, di un anno più piccola, «gradita» anch'essa allo stupratore secondo quanto lui stesso ave-

va confidenzialmente rivelato ai suoi amici. Una telefonata al «telefono azzurro» poco tempo fa, ha permesso di porre fine a questa assurda vicenda.

L'assistente sociale del Comune di Anzio, immediatamente informata della storia, l'ha trasmessa al pretore del luogo, e questi al sostituto procuratore della Repubblica di Velletri, il dottor Angelo Pallidino che ai primi del febbraio scorso ha provveduto a firmare l'ordine di cattura per i tre.

Ieri è giunta la sentenza di condanna: cinque e tre anni, rispettivamente al padre e alla madre delle bambine, per sfruttamento della prostituzione, e quattro anni e mezzo all'amico di famiglia, reo di violenza carnale e atti di libidine. I coniugi Marcomeni hanno perso anche la patria potestà, nonché l'esercizio della tutela e della cura delle due figlie (che sono state affidate a una zia) per un periodo di dieci anni e sono stati interdetti dai pubblici uffici, così come il Pucillo, ma quest'ultimo per cinque anni.

I tre dovranno versare anche un risarcimento danni, ancora da stabilirsi in via definitiva in separata sede, in favore delle parti civili, mentre Pucillo è stato condannato a versare immediatamente una provvisoria di dieci milioni di lire a favore della più grande delle due ragazze.

Sei banditi tentano di rapinare 1 miliardo alla «Brink's» ma vincono le guardie

Si pensava a terroristi ma l'ipotesi è caduta. Alla società 4 anni fa portarono via 45 miliardi

Con la ruspa contro il furgone ma il colpo va in fumo

I banditi hanno bloccato l'Anagnina con due camion, poi da una ruspa ferma sul lato della strada hanno iniziato a sparare all'impazzita. Il furgone portavalori della «Brink's» è riuscito a divincolarsi dall'agguato, le guardie hanno risposto al fuoco ed hanno inseguito i rapinatori, fino a metterli in fuga e a portare in salvo il miliardo trasportato. Si era pensato a un'azione dei terroristi, ma l'ipotesi è poi sfumata.

STEFANO POLACCHI

Il furgone blindato era una preda succulenta, con il suo prezioso carico che superava il miliardo di lire. Ma le guardie erano ben preparate a difendere con i denti il «tesoro» che avevano in custodia. I banditi ci hanno provato, sull'Anagnina, hanno sparato quanti più colpi hanno potuto contro le guardie giurate, un assalto preparato da giorni che però è andato in fumo. I rapinatori sono stati messi in fuga e costretti ad abbandonare una pistola ed altro materiale usato per l'agguato.

Due autocarri messi di traverso bloccavano l'Anagnina, poco prima della Fatme, alle 8 di ieri mattina, ed il furgone portavalori della «Brink's Secur-mark» ha rallentato e sterzato per evitarli. All'improvviso, da una ruspa al lato della strada i banditi hanno cominciato a sparare all'impazzita contro il blindato. Un istante dopo una veloce «Renault 5 turbo», con a bordo altri due rapinatori, ha sbarrato la strada al furgone, che però ha

continuato a correre. Hanno iniziato a sparare anche le guardie giurate, Andrea Canu, 22 anni, Osvaldo Bellagamba, 32 anni, Massimo Gal, poi con il furgone hanno speronato e tamponato la «Renault». Intanto anche gli altri 4 banditi che erano appostati sulla ruspa hanno raggiunto la macchina dei due complici, ed è iniziata la «filarata» dei rapinatori verso il raccordo anulare, tallonati dal furgone blindato che, nel volgere di pochi minuti, da preda era diventato inseguitore. Nonostante i proiettili delle guardie giurate abbiano colpito in più punti l'auto dei rapinatori, questi sono riusciti a far perdere le loro tracce, dopo aver abbandonato la «Renault» per continuare la fuga su un'altra macchina. Nei pressi del luogo dell'assalto, gli inquirenti hanno trovato anche un furgone usato dai banditi, con a bordo una ricetrasmittente ed una pistola «357 magnum» autoadattata invece con la «Renault».

In un primo tempo si è temuto che i 6 rapinatori potessero essere anche terroristi ma la notizia ha perso di consistenza subito dopo «Non abbiamo nessun elemento che possa far pensare ad un'impresa organizzata da gruppi eversivi» ha detto il dirigente della squadra mobile Carlo Casini che conduce le indagini sul fallito colpo miliardario.

Il colpo tentato ieri ha fatto ritornare in mente quello messo a segno nel marzo di 4 anni fa sempre ai danni della «Brink's Secur-mark» che fruttò ai banditi 45 miliardi, come sostengono gli stessi rapinatori in contrasto con la cifra di 25 miliardi dichiarata in vece dalla società di custodia e trasporto. In quell'occasione i banditi lasciarono sul posto della rapina una «risoluzione strategica» delle Br. I rapinatori, la notte del 22 marzo 1984, sequestrarono un impiegato della «Brink's» con la sua famiglia, e lo costrinsero ad aprire i cancelli dai custodi notturni della ditta. Portarono via denaro e titoli azionari e di credito. Anche nei giorni successivi al colpo l'organizzazione terroristica continuò a rivendicare la rapina, e fu inviato un volantino ad un giornale con allegate alcune schede riguardanti Pietro Ingrao, Mino Pecorelli e Achille Gallucci. Questo materiale era simile a quello ritrovato nel '79, abbandonato su un taxi insieme ad una testina per macchina da scrivere «IBM», usata per uno dei «falsi comunicati» redatti durante il rapimento Moro, e ad alcuni proiettili. Solo in seguito però gli investigatori accertarono che a progettare il colpo era stata una banda mafiosa calabrese, e a realizzarlo un gruppo di rapinatori romani. Rimase oscuro il rapporto tra questi e le Br.

Estorsione
Un milione per riavere la casa

Fotocopiando i biglietti di banca pagati ai tagliatori gli uomini dell'IV commissaria hanno smascherato l'estorsione ai danni del proprietario di un appartamento che voleva riavere la sua casa.

Sebbene fosse cieco e gli affittuari del suo appartamento a Montiasacro avessero già avuto in assegnazione un altro appartamento del 1° piano, il signor Oreste Antonini avrebbe dovuto sborsare oltre un milione per riavere le chiavi Carlo Scalamacchia, 38 anni è stato arrestato la moglie Anna Maria Sabene, 38 anni e il suocero Pietro Sabene, 68 anni sono stati denunciati.

Scippatori
Arrestati tra gli applausi

Appena bloccata dalla polizia la «Fiat 500» con due a bordo, in via Francesco Benucci alla Magliana, perché andava contro una ruspa e per di più nell'ora di uscita dei bambini dalla vicina elementare, la signora Anna Rita Marano è corsa verso la volante della polizia, in lagrime e piena di graffi, accusando i due di averla appena scappata. I due infatti, Pier Luigi Leonardi, 24 anni, residente in via Giannetto Velli 59, e Romano Di Girolamo, 33 anni, residente in via Pietro Papa 5, avevano ancora la borsa strappata alla donna. Gli scippatori sono stati arrestati tra gli applausi delle mamme davanti alla scuola elementare.

Caccia
La Provincia «denuncia» la Regione

Questa volta la Provincia ha perso la pazienza per avere dalla Regione Lazio gli oltre 4 miliardi anticipati in spese per le attività venatorie, ricorrendo al magistrato Lenissimo contrasto tra la Provincia di Roma e la giunta della Psara, rischia di finire in tribunale. Fino a ora infatti a nulla sono valse le ripetute richieste avanzate all'amministrazione regionale dall'assessore all'agricoltura caccia e pesca di palazzo Valentini, il socialista Roberto Lovari, affinché venissero trasferite alla Provincia le somme ricavate dalle tasse regionali sulle licenze di caccia e pesca. «E non si tratta di cifre piccole», ha detto ieri mattina Lovari illustrando ai giornalisti i motivi della controversia, per la caccia la Provincia ha sostenuto una spesa di circa 6 miliardi tra costi del ripopolamento, risarcimento danni agli agricoltori gestione del territorio e stipendi del personale di vigilanza. Dal canto suo la Regione, alla quale Lovari ha fatto un po' di conti in tasca, riceve dalle 75 mila licenze di caccia (a 60 mila lire annue) oltre 4 miliardi e mezzo, mentre trasferisce alla Provincia solo 1 miliardo e 375 milioni. E lo stesso vale per la pesca oltre 2 miliardi incassati dai pescatori, poco più di 27 milioni affidati alla Provincia. Mentre le spese che la Provincia sostiene per la pesca ammontano a oltre 2 miliardi e 300 milioni. «E tutto ciò», ha sottolineato Lovari «in pieno disprezzo oltre che della legge anche delle stesse decisioni adottate dal Consiglio regionale che in un ordine del giorno approvato alla fine dell'85 stabiliva di dover ripartire miratamente alle Province le somme ricevute dalle licenze di caccia e pesca». In pratica, secondo l'amministrazione di palazzo Valentini, si tratta di una vera e propria appropriazione arbitraria di fondi, e a farne le spese è innanzitutto la Provincia che essendo delegata dalla Regione ad amministrare e gestire la politica venatoria, è quindi a sostenere le spese, di contro non riceve i mezzi finanziari necessari.

Sciopero
Il 24 marzo senza pompieri

Si può pensare di risolvere il problema della sicurezza antincendio e della prevenzione diminuendo gli organici dei Vigili del fuoco e chiudendo i distaccamenti sul territorio? L'amministrazione dello Stato pensa di sì e allora i vigili scendono in sciopero. Sarà il prossimo 24 marzo, dalle 8 alle 14, garantendo, come prevede il codice di autoregolamentazione, il soccorso, e per quel che riguarda gli aeroporti, i soli voli per le isole. Lo sciopero, deciso dopo un incontro delle organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco di Roma con il direttore generale della Protezione civile e servizi antincendi, prefetto Gomez y Paloma, è la risposta dei sindacati all'atteggiamento preso dall'amministrazione, che pur di non aumentare un organico estremamente carente, preferirebbe diminuire il numero dei distaccamenti e quindi delle azioni di soccorso. Lo sciopero si inquadra nella vertenza per la «sicurezza di Roma capitale», che da tempo i vigili del fuoco dicono non essere garantita per mancanza di uomini, di mezzi e di accordi con le istituzioni.

L'incontro con il prefetto ha fatto registrare anche una spaccatura in seno alle organizzazioni sindacali. La Cisl ha infatti deciso di non partecipare alle iniziative di lotta che sono quindi state programmate dalle sole Cgil e Uil, che si dicono decise anche a rinunciare all'unità, finché non sarà messo in chiaro il ruolo del sindacato. Il 24, giorno dello sciopero, gli uffici di via Genova resteranno chiusi al pubblico dalle 8 alle 14 e si terrà un'assemblea di tutti i lavoratori a cui seguirà una manifestazione cittadina.

SPECIALE
AGRICOLTURA & VIVAI

Arriva la primavera ed esplose la corsa ai fiori, alle piante e a tutto quanto fa giardino
Il risveglio della vita dei campi e della terra

A CURA DELLA SPI DI ROMA

La nuova agricoltura

Dopo anni di illusioni e di superficialità, forse il vento sta cambiando in materia di agricoltura. Negli ultimi tempi il lavoro dei campi, sacrificato in passato sull'altare della eccessiva corsa alla industrializzazione, sta riprendendo quota, specialmente dal punto di vista della considerazione e del rispetto. Ormai l'agricoltura non è più guardata come un'attività di serie «B», un lavoro di ripiego. Ma il tempo perso è ancora una grossa palla al piede, per cui parlare di un vero e proprio nuovo decollo del settore è prematuro. Segnali positivi non mancano. L'uscita dal ghetto c'è stata. Sono sempre più numerose le aziende agricole che usando le tecnologie più avanzate riescono ad aumentare produzione e redditività. E grazie all'introduzione di computeristica e informatica sta per essere completamente ribaltato il concetto di lavoro agricolo.

La primavera si sta avvicinando a grandi passi. Mancano ormai poco meno di due settimane al grande risveglio. La natura, i fiori e i campi, dopo il lungo sonno del grande inverno (ma quest'anno, in verità, si è trattato proprio di una delle inverna-

Dalla Ca.Me il genuino latte di Val Cimino

La cooperativa Ca Me, caseificio del Mella di Atina, in provincia di Frosinone, fu fondata nel 1962. Lo stabilimento situato nel cuore della valle del Cimino, è dotato di una superficie coperta di oltre 2.250 metri quadri. Gli impianti di confezionamento dei prodotti e le attrezzature sono all'avanguardia della tecnica moderna. Alla Ca Me attualmente lavorano oltre un migliaio di addetti, con una produzione di oltre 25 milioni litri di latte al giorno. I soci produttori tengono a precisare che la funzione della cooperativa è quella di garantire, oltre all'alta qualità della lavorazione del latte e derivati, il prezzo regionale dei prodotti. Presidente della Ca Me del Mella è il geometra Reginaldo De Luca. La sede dello stabilimento è in via Sode di Atina.

te più miti che la storia ricordi, si apprestano a rivestirsi di nuovi colori. È il tempo delle piante e dei giardini che tra qualche giorno saranno inondati di nuovi effetti cromatici grazie ai fiori che sbocceranno ancora una volta. Cosa fare per prepara-

re case, terrazze e giardini, per il grande appuntamento di primavera? Il primo consiglio da dare è quello di affidarsi agli esperti del settore. Coloro i quali, pur essendo fortemente attratti dalla materia vivaistica, non sono dotati di una forte preparazione, è bene che si rivolgano in uno dei tanti vivai della città. Vi potranno trovare fiori e piante di qualsiasi tipo. Dalle specie nazionali, alle proposte internazionali, esotiche e via dicendo. Ma, e questa è, forse, la cosa più importante, avranno a disposizione tecnici specializzati, coltivatori ed esperti in giardinaggio, che saranno ben lieti di fornire indicazioni e consigli. È bene avere le risposte giuste ad ogni quesito, e questo lo si può ottenere solo dagli esperti. Sì, perché la vivaisti-

ca ed il giardinaggio è una materia altamente specialistica. Non a caso nelle nostre università si studia anche l'arte dei giardini. Certamente non perché avere una casa circondata da un grande giardino costituisca solo un problema di natura architettonica.



Tutti pronti, quindi, al grande via della primavera. C'è da giurarsi che questo «appello» non cadrà nel vuoto, perché in ogni casa ed in ogni angolo abitato ci sarà una pianta o un albero da coltivare.

Il vivaio dei registri

I vivai di Rossello hanno una esperienza di oltre 50 anni di attività. Non a caso hanno una clientela competente, selezionata ed altamente esigente, che Rossello riesce sempre a soddisfare con le sue proposte esclusive. Da oltre 30 anni per di più, Rossello è anche il vivaio di fiducia di grandi maestri del cinema, per l'allestimento di arredi floreali nei set cinematografici. Due nomi per tutti: Fellini e Zeffirelli, per i quali Rossello ha collaborato a «8 e mezzo» e «Toscanini».

l'agricola
di SILVESTRI

- Articoli per l'agricoltura e giardinaggio
- Sementi, concimi, antiparassitari
- Motozappe, Decespugliatori, Tosaerba

ROMA 00177
VIA PRENESTINA, 298-298/a
TEL. 06/2.715.541 - 2.710.837

CRD
centro regionale disinfezioni
S.A.S. di G. FIORAVANTI

ATTREZZATURE PER IL GIARDINAGGIO
TECNICHE E PRODOTTI
PER LA CURA DEL VERDE

00131 ROMA - Via Acuto, 8
(G.R.A. km 32,400) Tratto Tiburtina - Nomentana
TEL. (06) 4.10.33.33/4.10.07.33

Cada, azienda leader per latte e derivati

Cada è la società che nel Lazio e in Abruzzo distribuisce i prodotti della Centrale del Latte di Roma. Svolge questo compito dal 1975. Ne è presidente Augusto Senatra. Ha sede a Montecompatri in via Pallotta 3. Il presidente Senatra tiene a precisare che alla Cada per meglio assicurare la distribuzione dei prodotti della Centrale del Latte di Roma si avvale della cooperativa laziale dei distributori di latte formata da 250 soci e da 240 automezzi i quali ogni giorno puntualmente servono oltre 11.500 clienti (negozi centri alimentari, latterie, comunità) sparsi a Roma, Lazio e Abruzzo. La Cada inoltre è specializzata nella distribuzione del latte e di tutti i prodotti derivati (mozzarelle, latticini ecc.). La sede centrale di Montecompatri è formata da un centro meccanizzato per l'assistenza agli automezzi e da un elaboratore elettronico che garantisce una assistenza ai clienti quotidiana in base alle loro esigenze. La Cada si avvale di altri 6 depositi periferici a Viterbo, Rieti, Latina, Guidonia e 2 in Abruzzo: Magliano dei Marsi e Silvi Marina. «Garantiamo un servizio - conclude il presidente - unanimemente riconosciuto come superiore alla media questo grazie a quanti lavorano in azienda, alla serietà della Cada ed alla passione che ci contraddistingue».

Vivai e Piante
V. Rossiello s.r.l.

00178 ROMA - Via Apple Pignatelli, 208
Tel. 06/787498 (pranderà il 7801844)/7941844
Stabilimento Cinecittà - Via Tuscolana, 1055 - Tel. 74643228
ORARIO 7,30/19 - DOMENICA 8/13

IMPIANTI E MANUTENZIONE VILLE, TERRAZZE E PARCHI
VASTO ASSORTIMENTO DI PIANTE ORNAMENTALI E DA ESTERNO
SEMENTI IN GENERE, BULBI E ATTREZZI PER GIARDINAGGIO, VASI IN TERRACOTTA, CONCIMI E FERTILIZZANTI
SPECIALIZZATI IN ADDOBBI E ALLESTIMENTI SCENE CINEMATOGRAFICHE E TELEVISIVE

La Cada, società di distribuzione del latte di Roma
La serietà aziendale

A Roma, nel Lazio ed in Abruzzo il latte della Centrale di Roma viene distribuito dalla Cada. La sede centrale di Montecompatri e la professionalità degli addetti. Intervista al presidente Senatra

insieme per farti vivere meglio

CADA srl
Concessionaria esclusiva della Centrale del Latte di Roma
Sede, Amministrazione e deposito
00040 Montecompatri (Roma) Via Pallotta 3 Tel. 06/94.93.322.94.49.128

Per Lazio e Abruzzo

CA ME
COOP. FIOR DI LATTE
COOP. caseificio del Mella

VIA SODE - TEL. 0776 - 610086 - ATINA (FR)

SONO UN PRODOTTO GENUINO DELLA VALCOMINO

San Lorenzo
Ancora fermi i lavori per l'asilo

È passato quasi un anno da quando l'assessore democristiano ai Lavori Pubblici Pietro Giubilo ha immotivatamente sospeso la costruzione del primo asilo nido a San Lorenzo. Nei giorni scorsi la IV commissione consiliare avrebbe dovuto prendere una decisione in merito all'annosa questione, ma l'assenza dell'assessore ha fatto nuovamente saltare la decisione a data da destinarsi. Oltre alla costruzione del nido, rimane in alto mare, sempre nello stesso quartiere, il completamento del cenro bibliotecario polivalente e la sistemazione di villa Mercedes, progetti nel frattempo finanziati grazie agli emendamenti presentati dal Pci in Comune e in il circoscrizione. La battaglia per questa tre opere pubbliche è di vecchia data, e ha sempre visto i comunisti in prima fila. I lavori per la costruzione dell'asilo nido (nel quartiere non ve ne sono) erano stati appaltati a svizzeri quando, nel maggio dello scorso anno, furono scoperti per decisione di Giubilo. I comunisti ne chiesero la ripresa immediata e con emendamenti presentati in Comune e circoscrizione riuscirono anche a strappare il finanziamento per villa Mercedes e per il centro polivalente. Ma ancora oggi non si conoscono le intenzioni della giunta capitolina in merito alle opere pubbliche. Una situazione che - in un comunicato - i componenti comunisti della commissione lavori pubblici e il gruppo Pci della III circoscrizione definiscono «paradosso» e per cui hanno annunciato proteste.

La Unicem ha abbandonato il progetto di scavare il colle di Guidonia avendo ottenuto il permesso di lavorare altrove

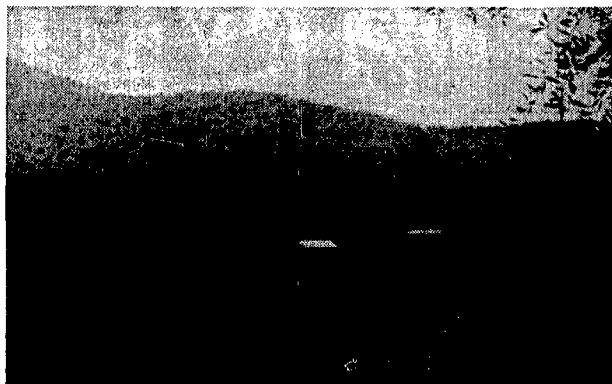
Salva la collina di Poggio Cesi

È stata una battaglia lunga e difficile, ma alla fine la collina di Poggio Cesi, nei pressi di Guidonia, è salva: la Unicem, l'azienda che da dieci anni apre cave per produrre cemento, ha deciso di abbandonare il progetto dopo aver ottenuto il permesso di scavare altrove. Estrarrà calcare a «Cesi Grande» e «Colle Grosso», suggerimento già avanzato da ambientalisti e comunisti.

DOMENICO IORIO

Poggio Cesi, la preziosa collina nei pressi di Guidonia, protetta da tre vincoli di natura storica e paesaggistica, non verrà scavata dall'Unicem. Dopo dieci anni l'azienda che produce cemento ha rinunciato definitivamente ad aprire una cava lungo i fianchi del colle. Proprio in questi giorni i vertici della cementeria hanno presentato al Comune di Guidonia un progetto per poter estrarre calcare a «Cesi Grande» e «Colle Grosso», aree immediatamente a ridosso degli impianti dello stabilimento, dalle quali si potrà ricavare materia prima fino al Duemila. Ma la soluzione prospettata dall'Unicem non è né nuova né presa spontaneamente dai vertici dell'azienda. Sull'opportunità di sfruttare

le cave già aperte di Cesi Grande e Colle Grosso si era basata l'opposizione delle forze ambientaliste e del Pci nel corso di tutti questi anni. «La nostra opposizione alla distruzione di Poggio Cesi - dice Giovanni Ciamarone, presidente del Dacor, comitato per la difesa dei monti comitali - è stata sempre accompagnata da proposte concrete e da dati precisi con i quali dimostravamo che era possibile continuare l'attività estrattiva ancora per molti anni, senza mettere in pericolo posti di lavoro e senza il bisogno di imporre sacrifici all'ambiente. I dietrofront della Unicem dimostra quanto le nostre argomentazioni fossero corrette. I dati sulla disponibilità di calcare che le associazioni am-



La collina di Poggio Cesi: l'Unicem non scaverà più

bientaliste e i comunisti avevano già reso noto e che all'Unicem hanno accolto solo adesso, parlano di una disponibilità di 7.500.000 metri cubi di calcare estraibile dai giacimenti di Colle Grosso-Cesi Grande. Oltre a questo c'è la capacità di due altri giacimenti, che l'azienda non ha per-

L'azienda estrarrà calcare a Cesi Grande e a Colle Grosso località indicate da ambientalisti e comunisti

no stralcio col quale si dava via libera alla distruzione di Poggio Cesi. Il Piano stralcio è stato poi, nell'agosto scorso, annullato, per la parte riguardante Poggio Cesi, dalla commissione di controllo regionale. La pregiata collina comitaliana rimasta finora miracolosamente inurbanizzata, è considerata dagli ambientalisti un vero gioiello naturale. Si da essa esistono ben tre vincoli di natura storica e ambientale: dall'81 è protetta da un vincolo archeologico per i resti di mura megalitiche e di una villa romana. Dal 1983, da un vincolo idrogeologico e paesaggistico del 1984. «La battaglia che abbiamo sostenuto in questi anni, insieme alle forze politiche che ci appoggiavano - dice Ciamarone - è stata spesso combattuta tra la diffidenza e l'ostilità dei lavoratori dell'Unicem che vedevano nella nostra opposizione allo sventramento di Poggio Cesi una minaccia al posto di lavoro. Noi però non chiedevamo altro che il rispetto delle leggi, contro chiunque, amministratori compresi, consideri il territorio solo un bene da saccheggiare».

Latina
Setiapolis città dello sport

Si chiamerà Setiapolis e sorgerà a Sezze, cittadina sui monti Lepini in provincia di Latina. Setiapolis è un centro di servizi sportivi per il Duemila progettato dall'architetto Carlo Armonio e dal professor Aldo Musacchio per conto del Gruppo Sportivo «Vla Sezze». Il nome evoca antiche memorie (Setia è il nome latino di Sezze), ma il centro sarà fornito delle più moderne e sofisticate strumentazioni tecniche. Nel suo genere Setiapolis è unico. Qualcosa di simile esiste solo in Spagna, a Barcellona. Nell'immediato gli ideatori guardano ai Mondiali del '90, ma Setiapolis va oltre lo spettacolo. «Il Centro - dicono i progettisti - non vuole essere soltanto la sede di avvenimenti e manifestazioni sportive di carattere nazionale ed internazionale, ma un luogo di sperimentazione di nuove forme di associazionismo, specialmente giovanile, favorendo il nascere di qualificate forme di professionalità legate allo sport, al turismo e ai beni culturali». Setiapolis è una struttura polivalente dotata di diversi impianti. Due campi di calcio, di cui uno con pista di atletica leggera, due campi da tennis di cui uno in erba. Un palasport dello sport per le attività sportive al coperto capace di ospitare quattromila persone. Una piscina coperta per il nuoto e uno spazio riservato agli sport equestri.

Villa Ada
Distrutti alberi secolari

Biancospini, prugnoli, peri selvatici e alcune sughere di decine di anni di età, esemplari tipici della macchia mediterranea, sarebbero stati tagliati all'interno della parte privata di Villa Ada. La denuncia è della delegazione del Wwf del Lazio la quale in un comunicato dice che «in quest'area, ormai posseduta da una fantomatica società immobiliare denominata «Villa Ada 87» sussiste un maneggio privato e si pensa che i tagli siano stati fatti per facilitare il passaggio dei cavalli». «Questi tagli - è detto nella nota del Wwf - vengono, in ordine di tempo, dopo la realizzazione da parte dello stesso maneggio di una discarica di letame e di una strada sterzata in calcinacci, il tutto in una zona di altissimo valore naturalistico e su cui sussiste il vincolo paesistico». In questi giorni di Villa Ada si è tornati a parlare in seguito alla vendita di 56 ettari della parte privata decisa dagli eredi di villa Ada. La denuncia del Wwf viene a due giorni dalla conferenza stampa in cui Italia nostra e l'associazione Amici di Villa Ada hanno illustrato i particolari dell'acquisto della parte privata di Villa Ada, Villa Savoia, effettuata il 21 ottobre scorso da una misteriosa società - la «Villa Ada 87 SpA» - costituita dal Wwf - per una cifra di 15 miliardi e ottocento milioni. Dietro questa società pare ci siano i costruttori romani Pesci ed Odorico, intenzionati a trasformarla in un club esclusivo o, addirittura, a tentare speculazioni edilizie.

Sciopero al Galilei
Vogliono smantellare la scuola gli studenti «disertano»

Niente scuola, ieri all'Ita «Galilei», e neanche oggi. I 1500 studenti di uno dei più antichi istituti tecnici industriali della città, in viale Manzoni, hanno disertato le lezioni, e si sono riversati in strada, sotto l'istituto, e poi in piazza Vittorio e sotto il Provveditorato. Il motivo della protesta è la richiesta di soldi per ristrutturare la sede. L'edificio infatti ha una agibilità «a tempo determinato», fino cioè al 31

luglio prossimo. Dopo di che la scuola verrà smantellata, chiusa o in cerca di una improbabile nuova sede. «I soldi per il progetto li abbiamo - dicono gli studenti - anche se il provveditore non vuole farceli spendere, ma vogliamo avere i fondi per ristrutturarla materialmente la nostra scuola». Per ciò oggi andranno sotto il Campidoglio a protestare contro la giunta comunale che non ha ancora sborsato una lira.

«Caro signore, la sua casa è in vendita»

A Cinecittà e a Casalbertone vengono ceduti più di mille appartamenti. La gente protesta «Non vogliamo lo sfratto»

«Egregio signore, le comunichiamo che la sua casa è in vendita. A lei, per l'acquisto, saranno sottoposte condizioni particolari». Il tono della lettera è cortese, la sostanza molto meno. Circa mille di queste lettere sono state recapitate nei giorni scorsi a Roma, fra Casalbertone e Cinecittà, gettando nel panico altrettante famiglie.

È stato un vero e proprio «blitz». La società immobiliare Salce proprietaria degli appartamenti, ha dato il via alle operazioni di vendita frazionata ad una velocità a dir poco sospetta. Dopo aver fatto trovare le lettere nelle buche della posta, la Salce ha aperto, svuotando un appartamento, un'agenzia di vendita negli stessi stabili interessati dal fra-

zionamento. Ed è subito iniziata l'opera di convincimento degli inquilini, che messi di fronte alla prospettiva di trovarsi sfrattati e senza casa, spesso non hanno esitato a dar fondo al risparmio o a firmare compromessi di acquisto a condizioni economiche per loro insostenibili. Poche centinaia di migliaia di lire di caparra, giusto per firmare, ma decine di milioni entro l'anno.

In viale Marco Fulvio Nobiliere, a Cinecittà, la situazione è tesa. Il Comitato inquilini accusa la Salce e la finanziaria Flain, che si occupa delle vendite, di una speculazione in grande stile. Aurelio Cardinale, rappresentante del comitato e consigliere circoscrizionale comunista, non ha peli

sulla lingua. «È una operazione ignobile, hanno terrorizzato gli inquilini ricattandoli con la paura dello sfratto. Ma qui abitano molti pensionati e molte famiglie con un solo reddito. Come faranno a pagare?». È una domanda che si pongono in molti, anche fra chi si è già impegnato all'acquisto per paura dello sfratto. Il comitato inquilini che insieme al Sunia sta cercando di bloccare l'iniziativa della Salce lancia anche altre accuse. «Lo stabile è fatiscente, da venticinque anni non è mai stata fatta manutenzione e alcuni punti sono addirittura trasennati. Il locale caldaie dovrà essere costruito nuovo perché quello esistente è pericoloso, e questi sono tutti prezzi che verranno fatti paga-

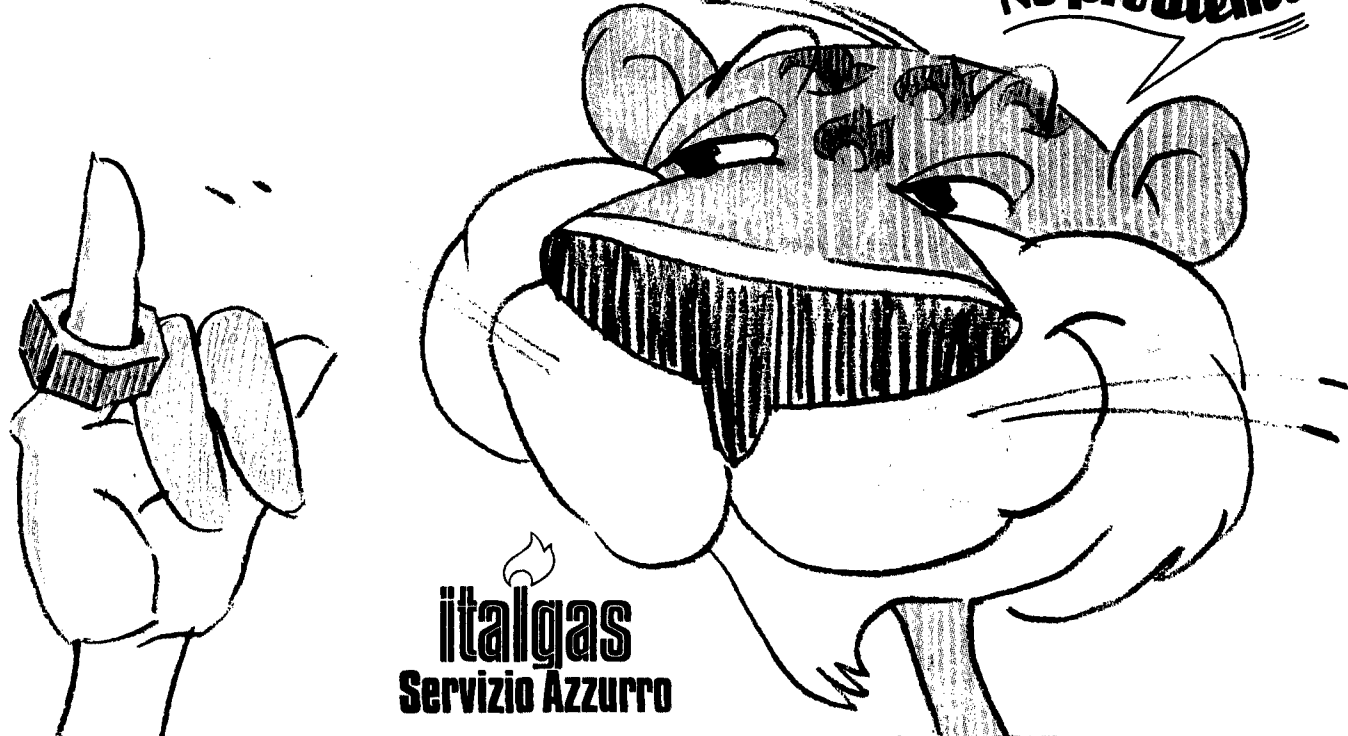
Furto a Latina
Rubano 600 patenti alla motorizzazione. Sono terroristi?

Sono entrati durante la notte, ben organizzati, armati di lancia termica e decisi a bucare la cassaforte dell'ispettorato della motorizzazione di Latina. La grinta, gli ignoti scassinatori ce l'avevano, nella cassa blindata c'erano soltanto pochi spiccioli, appena 50mila lire.

Si tratta solo di un colpo andato in fumo o di qualcosa d'altro? Custoditi in cassaforte infatti, oltre ai pochi biglietti da 1000, c'erano più di sei-cento moduli per le patenti, ancora in bianco. Gli scassinatori li hanno portati via tutti. Questo particolare ha fatto subito pensare che autori del colpo fossero terroristi, e non sfortunati scassinatori comuni. Oltre alla squadra mobile, anche gli investigatori della Digos di Latina indagano sullo scasso all'ispettorato della motorizzazione. I ladri comunque potrebbero anche non essere appartenenti a gruppi eversivi, e aver ripiegato sui moduli per patenti, visto il magro bottino in contanti, con la speranza poi di rivenderli a chi abbia bisogno di falsificare documenti di guida.

Impianti senza rimpianti. Con noi.

Ciao, sono Gaspardo. Vuoi realizzare un impianto a metano o modificare quello vecchio? Problem? Allora è il caso di affidarsi a qualcuno veramente okay. Per un impianto senza rimpianti, per un'energia naturale e pulita, ci vuole un tecnico specializzato. No problem! Basta scegliere Italgas che ti dà l'elenco degli installatori.



italgas
Servizio Azzurro

1988

UNA NUOVA **Rinascita**

PIU' PRESENTE
E PIU' FUTURO



IN REGALO AI NOSTRI ABBONATI

PER IL 1988 TARIFFE BLOCCATE

Abbonarti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n° 430207 intestato a l'Unità, v.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

ITALIA

SOSTENITORE	LIRE 150.000
ANNUALE	LIRE 82.000
SEMESTRALE	LIRE 41.000

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988

Oggi, martedì 15 marzo. Onomastico: Luisa

ACCADDE VENT'ANNI FA

Di Girolamo guardava tranquillamente la televisione, dopo la giornata di lavoro, ma all'improvviso l'apparecchio si è guastato. L'uomo, 62 anni, operaio al ministero dell'Agricoltura...

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Acea: Acqua, Acea: Recl. luce, Enel, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Service and Number. Includes Radiotaxi, Ferrovie, Aeroporti, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Location and Address. Includes Colonna: piazza Colonna, Maria in via, etc.

APPUNTAMENTI

Psichiatria, tossicodipendenze, perizie. Ricerche su forme di tutela, diritti e modelli di servizio. Il libro curato da Maria Grazia Giannichedda...

TEATRO

Di chi è quel Rumore di fondo?

Rumore di fondo di Giorgio Manacorda. Regia di Bruno Mazzali. Interpreti: Alberto Di Stasio e Lorena Benatti.



Alberto Di Stasio e Lorena Benatti in «Rumore di fondo»

CABARET

Il «Puff» festeggia vent'anni

Il «Puff» compie vent'anni. Il popolare locale travestire creato da Lando Fiorini nel 1968 ha ospitato gli attori e le attrici che questi anni hanno calcolato le lavole del piccolo palcoscenico.

LIBRI

Lunetta all'insegna del doppio

Tutto all'insegna del doppio, per Mario Lunetta, l'altro pomeriggio al «Cancavaccio» per conto dell'Unione lettori. Sono stati presentati gli ultimi due libri suoi: uno di prosa («Autoritratto con acrostici») e l'altro di narrativa («Guerrigero Chyenne»).

CONCERTO

Romantico lo Scarlatti di Cicolini

Straordinario pianista, Aldo Cicolini realizza, all'interno del suono, la sintesi tra la componente anche virtuosistica di un brano e quella più profondamente musicale.

Di Stasio disegna un nobile piuttosto malridotto cui si aggancia una troppa ostentata erre moacle ed evolvibile movente e balbettati alla Eduardo. Lorena Benatti assolve degnamente il compito della marita sordomuta.

QUESTO QUELLO

Le donne delle donne. Mostra fotografica della femminile degli ultimi vent'anni. Aperta nella sala della musica dalla parte occupata del Buon Pastore...

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

La difficile strada delle pensioni estere

Cara Unità, sono un ex lavoratore emigrante che le scrive, partito a lavorare nelle miniere belghe, nei profondi pozzi dal 1.000 al 1.500 metri sotto terra a scavare carbone...

sfortunatamente durante il viaggio il vaglia viene smarrito, la ricerca va dai 3 ai 4 mesi, una vera vergogna. Ma succede anche di più per aver trovato nel mio cognome l'errore di una lettera (Invece di Meloni, è stato scritto Melan).

Torna la musica in tenda, ma non basta

Insieme erano stati chiusi, ed insieme stanno riaprendo. Parliamo dei teatri Tenda romani, che tornano ad aprire le loro porte alla musica e per singolare coincidenza (ma forse non lo è) lo fanno entrambi questa sera.

ALBA SOLARO di suolo pubblico. Ora, dopo lavori di ristrutturazione, perfezionamento delle misure antincendio, filtri di insonorizzazione, ed un accordo col Comune per il pagamento graduale delle tasse arretrate...

riizzazione non sono completi. La posizione del Tenda Strisce si presentava migliore in quanto l'unica accusa vera era quella riguardante l'abusivissimo edificio, presto risolto smantellando il «gabbietto» abusivo alle spalle del tendone...

cere, dopo mesi e mesi in cui la capitale è stata disertata da concerti di portata «intermedia» da un altro lato deve far riflettere sul fatto che, comunque, questi spazi non sono stati concepiti per ospitare la musica e come tali restano inadeguati.

CARA UNITA'...

lativo? Il più bello è quando vado agli sportelli degli uffici addetti, competenti, per chiedere informazioni; sono scortesi e rispondono male, addirittura alcuni impiegati mi hanno difeso a cazzotti.

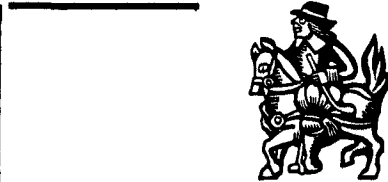
disorganizzazione è a discapito del sottoscritto e di chi sa quante altre migliaia e migliaia di pensionati, ex emigrati rimpatriati in Italia che si trovano nelle stesse condizioni. In attesa che la presente sia pubblicata nel suo giornale, nell'occasione voglia gradire i miei cordiali saluti.

Antonio Meloni

I corsi fantasma del servizio militare

Cara Unità, con questa nostra le chiediamo di dar voce al nostro sdegno e alla nostra estereffazione. Siamo quattro militari aggregati momentanea-

mente alla scuola delle trasmissioni della città militare della Cecchinola, per seguire il corso, della durata di dieci settimane, che ci potrà ad ottenere il brevetto di radio-montatori. Il motivo delle nostre poco piacevoli emozioni è il seguente. Il corso non esiste e per questo i militari che hanno avuto la sfortuna di arrivare qui si ritrovano a dover coprire le più svariate mansioni, ventiquattro ore su ventiquattro e per di più spesso le mansioni sono totalmente inutili.



MOSTRE

Vincent Van Gogh. Quaranta dipinti, dal «Mangiatore di patate» al «Seminare al tramonto», disegni e una ventina di dipinti dei pittori della Scuola dell'Aja suoi contemporanei.



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Zona Litorale. Ore 17.30 presso Casa Anita, comitato di zona e gruppo circoscrizionale, con Goffredo Bettini e Tonino Quadri.

PICCOLA CRONACA

Latto. È morto Sergio Angeloni, marito della compagna Tina Perri. Alla compagna e alla figlia le sentite condoglianze da parte della sezione Centro e dell'Unità.

non in diritto di ottenere licenze fino alla fine del corso. Speriamo che lei prenda in considerazione questa nostra protesta perché consideriamo che la situazione che viviamo non è solo un abuso perpetuato ai militari, bensì all'intera popolazione italiana. Con ossequio.

Televisione privata e diritto al lavoro

Cara Unità, sono un ragazzo handicappato e lavoro come figurante alla Rai. Ho fatto richiesta anche a Canale 5 ma Berlusconi non ritiene possibile far lavorare i portatori di handicap.

Cher parla della sua passione per il cinema: «Se vinco l'Oscar produrrò un film sulle infermiere nella guerra del Vietnam»

Intervista con Alfredo Kraus, 61 anni, una voce splendida e svettante. Il tenore racconta il suo segreto: professionismo e vita appartata

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Vita, morte, incertezze

ROMA Vita e morte. Quali sono i confini dell'urta e dell'altra, quali le definizioni e quali le conseguenze politiche e giuridiche di queste definizioni? Il mondo laico è stato spesso accusato di non saper dare risposte. Una debolezza rispetto al cristianesimo ad altre religioni ma anche un'arretratezza italiana nei confronti della cultura anglosassone che da tempo si misura con la bioetica. Limiti divenuti più evidenti da quando la scienza ha esplorato le nuove frontiere della fecondazione artificiale, della manipolazione genetica, dei trapianti. L'Istituto Gramsci ha organizzato un convegno di tre giorni proprio per riflettere su questi argomenti e cercare di trovare un terreno d'incontro fra scienze diverse. La morte dunque che cosa è? E la vita è sacra? Mirko Grmek, storico della scienza, considera la morte un processo e non un evento. «Si manifesta in modo certo e ineluttabile», spiega - solo quando inizia la putrefazione del corpo. Tutte le altre definizioni sono una convenzione sociale e infatti variano nel tempo e nello spazio. Ma se per parlare di morte dobbiamo ricorrere ad una «convenzione», come definiamo la vita? La sacralità è ancora sostenibile? Per il filosofo Eugenio Lecaldano questa concezione è andata in crisi nella cultura anglosassone a partire dal Settecento con il saggio di Hume sui suicidi e tanto meno regge al dibattito dell'oggi. «Da una parte la sperimentazione sugli animali», osserva - e dall'altra la fecondazione artificiale ci spingono a interrogarci su quale vita sia sacra? Solo quella umana? Oppure devono essere protetti anche soggetti non pensanti e non consapevoli, ma in grado di soffrire o di avere desideri. Va salvaguardata la vita in potenza, e cioè l'embrione? Anche lo sperma e l'ovulo però sono vita in potenza e quindi rientrano a pieno titolo in questa categoria. Da qui - secondo Lecaldano - la debolezza dell'idea di sacralità che non riesce a rispondere coerentemente a questi interrogativi. All'etica della sacralità della vita - prosegue - va sostituita quella della qualità della vita

I trapianti e l'eutanasia, la ricerca e i limiti dell'intervento umano. Scienziati, filosofi, giuristi a convegno hanno cercato una risposta «bioetica»

GABRIELLA MECUCCI

Le «coppie» su cui fondare una nuova etica sono quindi altre. La prima è mercificazione e sfruttamento, le nuove tecnologie della riproduzione, usate senza limiti, e quelle dei trapianti non sfuggono certo alle regole esasperate del mercato e del profitto (vendita di organi presi a bambini del Terzo mondo ancora vivi). La seconda coppia è libertà-responsabilità. A chi decide deve essere assicurata la libertà di scelta, ma deve essere attribuita la responsabilità della scelta. Ma allora il problema diventa identificare il soggetto che decide. E anche su questo le opinioni si dividono. Per Lecaldano è solo l'individuo il titolare di questo diritto. Una morale relativistica che non ammette le intrusioni della società. Ma per Bernardino Fantini, storico della biologia, questa posizione è pericolosa perché «non tiene conto del fatto che individuo e collettività non sono elementi separabili ma costituiscono un sistema. Interagiscono fra loro, si modificano a vicenda». Silvia Vegetti Finzi preferisce arrivare ad una soluzione di compromesso fra «laissez faire e proibizionismo». A uno o più soggetti sociali - afferma - va affidato il limite della bioetica. Fra questi un ruolo

particolare spetta alle donne perché «sono portatrici di una logica divergente, rispetto a quella convergente di potere e sapere e perché da sempre si sono fatte carico dell'etica della responsabilità». Ma c'è anche chi rivendica al medico il diritto di scegliere, sostenendo che all'interno della medicina esistono regole di deontologia professionale sulle quali si possono basare queste decisioni. E infine Maurizio Mori parla del ruolo indispensabile del filosofo come soggetto in grado di «fornire motivazioni razionali». Un largo accordo invece nel ritenere che la complessità dei problemi posti dalle nuove scoperte scientifiche e tecnologiche richieda l'apertura dei paradigmi delle diverse scienze e il rifiuto di creare una figura professionale addetta alle scelte bioetiche, una sorta di impiegato dell'Usa magari lottizzato. Siamo arrivati così ai problemi più immediati e concreti quale intervento dello Stato: è possibile e opportuno, come legiferare Stefano Rodotà chiede una «moratoria attiva». Su alcuni punti - spiega - l'intervento del legislatore è già maturo ed è possibile stabilire dei limiti (il caso della madre biologica a rivendicare il figlio entro un certo arco temporale). Continuando negli esempi Rodotà cita la necessità di intervenire prontamente con una normativa che regoli la sperimentazione sull'uomo e il proliferare senza regole delle banche dello sperma. Ma se in questi ed in altri casi abbiamo raggiunto certezze che ci consentono di legiferare - osserva - in molti altri regna il dubbio. Per questo è

Muore di Aids John Holmes superdivo a «luci rosse»



Quasi una maledizione John Holmes, il più famoso divo del cinema a «luci rosse», è morto ucciso dal Aids a 43 anni. Da mesi era malato, anche se in un primo momento il suo agente aveva parlato, per non aumentare il panico, di cancro allo stomaco. Nel corso della sua carriera Holmes si vantava, infatti, di aver fatto l'amore con oltre 14 mila donne. Partner anche di pornstar italiane come Marina Lotar e Ciccolina (i due avevano girato proprio l'anno scorso a Roma *Corne bollente*), l'attore americano era un superdotato incline all'ironia nei suoi film «miglioristi», per lo più girati in Usa con Gerard Damiano, Holmes riusciva a conferire ai suoi personaggi (sia che fosse un marine disperso nel Pacifico o un cowboy al rodeo) una certa verosimiglianza interpretativa. Il tutto, naturalmente, all'interno dei meccanismi canonici e un po' squallidi previsti dal genere. Se sul piano professionale Holmes era molto stimato, non egualmente si può dire della sua vita privata. Pare che consumasse cocaina per mille dollari al giorno, ed era stata proprio la droga a farlo finire, sette anni fa, in una brutta storia di omicidio. Quattro giovani che avevano cercato di ricattare il proprietario di un locale per il quale Holmes lavorava furono trovati uccisi ai margini del deserto. L'attore riuscì a cavarsela per insufficienza di prove, ma fu condannato egualmente ad un anno di carcere per avere vilipeso la corte. Da quando la malattia si era manifestata, Holmes aveva lasciato il cinema, ma resta, angosciata, una domanda: quante partner rischiano oggi di ritrovarsi contagiate?

Conclusa a Roma l'assemblea dei critici

Si è conclusa domenica a Roma l'assemblea del Sindacato nazionale critici cinematografici. I critici hanno approvato tra l'altro una serie di mozioni, sulla necessità di un intervento del gruppo cinematografico affinché sia garantita la tutela dell'integrità del film trasmessi dalle televisioni, per confermare la propria disponibilità ad organizzare la Settimana della critica, all'interno della prossima Mostra di Venezia, per assicurare la produzione della manifestazione «L'immagine elettronica» di Bologna. L'assemblea ha anche eletto il nuovo comitato direttivo che è composto da Lino Micciché, Franco Montini, Pietro Pintus, Piero Spila, Tullio Kezich, Mario Sesii, Umberto Rossi.

Stallone: «A Hollywood tutti aspettano la mia fine»

Intervista a cuore aperto di Sylvester Stallone, un attore che difficilmente parla con i giornalisti. È comparso sulla rivista di Copenhagen *Scanorama*, che per ovvi motivi ha fatto parlare il divo soprattutto del divorzio dall'attrice e modella danese Brigitte Nielsen. «È stato il periodo più difficile e in cui mi sono sentito più solo in tutta la mia vita. Tutta la rabbia e le delusioni di questi due anni, che mi hanno lasciato ricordi talmente brutti da aver disinnescato anche i momenti belli, le ho scaricate nel mio ultimo film *Rambo III*. Sono stato spesso abbandonato, e tradito nella mia vita, i miei matrimoni sono tutti falliti vivo solo e mi sento solo, ho pochissimi amici. L'attore, infine, confida che, a suo parere, c'è un mucchio di gente a Hollywood che sarebbe ben felice di assistere al mio fallimento».

L'Amorino di Piccadilly: restauro o vandalismo?

Insomma, l'Amorino che domina la famosa piazza londinese di Piccadilly Circus (alzai la mano chi, visitando Londra, non si è fatto fotografare ai suoi piedi) era verde, o no? È una domanda seria, non uno scherzo. E in Inghilterra si è scatenata una feroce polemica al riguardo. L'English Heritage, l'ente per la tutela dei beni culturali, ha accusato di vandalismo la municipalità di Westminster, che ha curato un restauro durato un anno e costato 5.000 sterline. I restauratori avrebbero ecceduto in zelo: non si sono limitati a ripulire la statua dallo sterco dei piccioni, ma hanno asportato la patina verde che la ricopriva, e che era stata voluta dallo scultore Alfred Gilbert per riflettere l'acqua della fontana sottostante.

ALBERTO CRESPI



Fino all'ultimo respiro?

Nel corso dei secoli sono cambiati i metodi per accertare la morte. Eppure, afferma il professor Grmek, il trapasso è una convenzione sociale

MATILDE PASSA

ROMA Si può stabilire con certezza il momento del trapasso? Quale sicurezza ha oggi la medicina che un individuo sia realmente morto? Ne abbiamo parlato con il professor Mirko Grmek di origine e formazione jugoslava ora docente di storia della medicina all'Ephesi di Parigi autore di una relazione dedicata all'evoluzione del concetto biologico di morte e anche di affermazioni apparentemente paradossali e persino inquietanti come quella che la morte è una «convenzione» sociale e giuridica. Professor Grmek, in che senso la morte è una convenzione sociale e giuridica? La morte è un processo lento e complesso. Possono morire alcuni organi e altri restare in vita. Dal punto di vista scientifico la diagnosi di morte può essere soltanto una prognosi

venne collegato alla fine del battito cardiaco. Metodo rimasto in vigore fino al secondo dopoguerra quando il professor Mollaret coniò il termine di coma «dépassé», per indicare la fine di ogni possibilità di ripresa di un individuo. Parlando di coma «dépassé» e del suo equivalente americano «morte cerebrale» lei ha detto che le parole in questi casi non sono innocenti. Può spiegarci meglio? Si tratta di sottilissime differenze che però hanno una grande valenza simbolica. Definire una persona in «coma» è ben altra cosa che dichiararla «morta»: sia pure solo a livello cerebrale. I termini corrispondono del resto all'atteggiamento più disinvolto degli americani rispetto a questo delicatissimo problema. Del resto la fortuna della definizione coniata nel '59 da Mollaret è legata ai trapianti di Barnard che cominciarono nel '66. Ma dal punto di vista etico com'è possibile prelevare un organo da una persona che neppure per la scienza è definitivamente morta? Dire che la morte è un processo significa anche riconoscerne la sua irreversibilità. Da questo punto di vista fa testo la convenzione di Sydney nella quale si stabilì che la morte

si poteva dichiarare quando il processo era chiaramente senza ritorno. Così spetta al medico nella società contemporanea trasformare la morte da processo in evento. Anche la Chiesa cattolica, dai tempi di Pio XII, attribuisce al medico il compito di fissare il momento del trapasso. E ci sono metodi certi per «cogliere» l'attimo fatale? Finora non ci sono stati mai casi in cui una persona abbia ripreso le sue funzioni vitali dopo un coma irreversibile senza l'aiuto di macchinari. Comunque c'è una confusione voluta tra morte del cervello e morte della persona e non si può escludere del tutto che una parte del cervello resti in attività. Qualcuno ha ricordato il caso del bambino «rivegliato» dal coma irreversibile grazie all'intervento della madre che visse con lui un certo periodo quasi in simbiosi, parlandogli la continuazione, quasi richiamandolo alla vita. Nel caso dei bambini il cervello non è ancora completamente formato. Il nostro pensiero è il risultato infatti dei collegamenti tra i neuroni. Questo patrimonio non è determinato geneticamente ma si costruisce anche nel rapporto con l'ambiente sociale. Ecco perché un bambino che

questo separa l'individuo dalla specie, la quale sopravvive grazie al sacrificio di ognuno di noi. Così come, biologicamente, la sessualità ha il compito di rinnovare la specie. La vita si è molto allungata, eppure dilazionare il momento della morte sembra provochi più angoscia di prima, come mai? Fino a qualche decennio fa un individuo aveva di fronte un muro quello dei cinque anni. Se superava la barriera di infinite malattie si considerava un privilegiato e un sopravvissuto. La morte lo poteva cogliere in qualsiasi momento, ed era logico, accettabile che così fosse. Attorno a lui morivano amici, parenti di tutte le età. Il momento della morte era incerto. Oggi, invece, nella maggioranza dei casi quel muro simbolico ce lo troviamo di fronte tra i 75-90 anni, ma dopo non c'è la sopravvivenza. Nel momento stesso in cui moriamo sappiamo che non possiamo non morire. Si passa dalla morte incerta a quella certa ed è più difficile accettarla. Insomma, prima l'uomo pensava di avere di fronte una trentina d'anni e l'eternità. Un detto famoso consiglia «comportati come se dovessi morire domani e vivere per sempre». Oggi abbiamo guadagnato una quarantina d'anni di vita, ma abbiamo perso i eternità.

La scienza della mente e della coscienza?

ESSERE

Il cervello triuno

ESSERE

Con te in edicola



In alto, «Lezione di anatomia» di Rembrandt. Accanto, un disegno anatomico di Leonardo da Vinci

RAIUNO ore 20.30

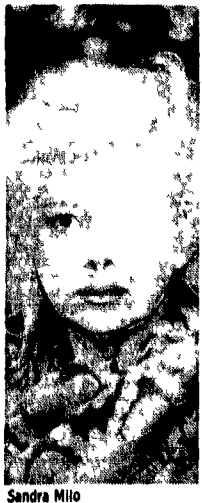
Biagi intervista Waldheim

Il «caso» con cui Enzo Biagi ha deciso di aprire il suo settimanale (su Raiuno alle 20,30) è questa sera una storia di mafia la scomparsa dodici anni fa, di quattro ragazzi catanesi di 14 anni Antonino Calderone, boss mafioso pentito, confessa ora che i ragazzi sono stati strangolati in una stalla per un sgarbo alla «famiglia». Il secondo servizio è invece l'intervista - la prima rilasciata a una televisione straniera - a Kurt Waldheim il presidente della repubblica austriaca, ex-segretario dell'Onu, che risponde alle accuse sul suo passato durante la guerra nazista e parla anche dei soldati italiani in Grecia. Il caso si occupa quindi della prima creatura al mondo concepita in provetta (è la figlia di John e Leslie Brown, che oggi ha dieci anni e una sorellina anch'essa concepita in provetta). Biagi parlerà ancora dell'ultimo successo di Arbre insieme a Nicoletta Della Corte, la «valletta» bersaglio di un libro osé, e della «saga della famiglia Rizzoli».

RAITRE ore 20.30

Imbrogli di ieri e di oggi

Truffe, raggiri imbrogli, brogli. Sarà questo il piatto forte della conversazione condotta in studio da Vittorio Emiliani per *Film più*, in onda su Raitre dopo la proiezione del film *La stangata* di George Roy Hill, con Paul Newman e Robert Redford, un classico del bidonismo Stavolta dunque a *Film più* non viene proposto un mestiere ma una delle attività malavite più antiche del mondo. Un servizio filmato di Maurizio Rotundi e Daniele Mastrogio come ricostruisce una delle più recenti truffe elettronico-bancarie in studio un super esperto dell'informatica e un rappresentante delle assicurazioni racconteranno invece le loro esperienze in materia. Si parlerà anche di un altro tema attuale, i brogli elettorali nelle preferenze, insieme ad una «vittima» l'on Silvia Costa proclamata eletta dopo dure battaglie, e con il sottosegretario agli Interni Valdo Spini che ha da proporre correttivi e difese - anche elettroniche - da brogli e imbrogli nei seggi.



Sandra Milo

PICCOLI FANS

Per la Milo infortunio in «diretta»

Una lente a contatto si è «frantumata» nell'occhio di Sandra Milo (forse per un brusco movimento forse per uno sbalzo termico) mentre domenica pomeriggio, in diretta, l'attrice conduceva la sua trasmissione *Piccoli fans* per Raiuno. Nonostante l'infortunio la Milo ha portato a termine la trasmissione, poi è svenuta. Trasportata d'urgenza alla clinica San Domenico di Roma ha subito un intervento di pittura del fondo dell'occhio. La diagnosi parla di una lesione della cornea. Ora dovrà restare immobile a letto per qualche giorno, con l'occhio sinistro bendato.

Ex ribelle, ex cantante (ma ora ha inciso un disco) diva a tempo pieno in «Suspect» e in «Stregata dalla luna»

Per il film di Norman Jewison è candidata all'Oscar «Sono felice. Hollywood comincia a prendermi sul serio»

«Io, Cher, stregata dal cinema»

Qualcuno la ricorderà come cantante, ai tempi del duo «Sonny & Cher». Ma i più giovani la conoscono come attrice, in film come *Jimmy Dean Jimmy Dean*, *Dietro la maschera*, *Le streghe di Eastwick* e ora *Suspect* alle spalle un passato ribelle e anticonformista: ora fa l'attrice «sul serio» e punta a diventare produttrice di se stessa. Ascoltiamola

ALBERTO CRESPI

ROMA È nata Cheryl Sarkisian nome armeno lontano un miglio (e infatti il padre è armeno turco, la madre è mezza francese e mezza indiana), ma sul suo passaporto è scritto semplicemente Cher, da pronunciare «Cec», alla francese, con la «e» molto lunga. È il suo nome legale è bella, incredibilmente bella anche di persona. È una di quelle donne che sarebbero eleganti anche vestite di stracci, ma alla conferenza stampa del Grand Hotel di Roma si è presentata con un completo giacca-pantalone totalmente nero, camicetta di pizzo nera, tatuaggio («un crisantemo giapponese», parole sue) alla caviglia. Il tutto, diciamo, abbagliante.

Abbiamo anche appurato quanti anni ha, ma non ve lo diremo. Sappiate solo che ha una figlia di 19 anni e un figlio di 12, e che si sposò con Sonny Bono (il famoso duo «Sonny & Cher») nel 1964. Fate un po' i vostri conti. L'importante, invece, è che Cher è l'attrice del momento: nei cinema italiani è presente con *Suspect*, buon giulliaro di Peter Yates, e sta per raddoppiare con *Stregata dalla luna*, la commedia di Norman Jewison che l'ha portata alla nomination per l'Oscar. Cosa rappresenta, per lei che bene o male non nasce come attrice, e che a Hollywood molti continuano a considerare

vata nei panni di un'italiana?

Io ho vissuto undici anni con un siciliano. E ho conosciuto bene la sua famiglia. Ho dovuto imparare l'accento e Julie Bovasso, l'attrice che nel film interpreta mia zia mi ha molto aiutato. Non so se *Stregata dalla luna* sia un film sugli italiani o forse sì: è un film su un ideale, su una sorta di *italian way of life* che appare molto strano a noi americani. Mi spiego in America è raro che una famiglia viva per tre-quattro generazioni nella stessa casa. Per certe famiglie italiane di Brooklyn, invece, è normale. Lo sceneggiatore del film, John Patrick Shanley, è vissuto molto a Brooklyn, pur essendo irlandese. Gli attori italo-americani che erano con me sul set, da Vincent Gardenia alla Bovasso, si sentivano come a casa, e io, in mezzo a loro, ero una specie di *Concetta*. Personalmente trovo *Stregata dalla luna* affascinante proprio per questo. Parla di valori come la famiglia, il matrimonio, che per la mia generazione non sono esotismi, ma che oggi stanno riacquistando la loro forza.

Il pubblico italiano la sta apprezzando molto anche in «Suspect», dove il suo personaggio è totalmente diverso: una donna che lavora, un'avvocata che lotta contro la corruzione di Washington.

Ma non mi piace il film. Era una splendida sceneggiatura che al montaggio, dopo molti tagli, è diventata una *detective story* come tante altre. Il bello del copione, secondo me, era la descrizione del mondo della giustizia, e della politica, in cui la donna lavora così duramente, e non l'intrigo giallo, che è piuttosto banale. Sono molto più legata a *Dietro la maschera*. È il film che mi ha dato più soddisfazioni nel rap-

porto con la gente anche se il mio personaggio (la madre hippy di un ragazzo con il cranio deformato da una malattia ndr) aveva qualcosa di sgradevole. È passato in tv con enorme successo. È un film che tocca qualcosa di profondo nella coscienza degli americani.

Voci dall'America dicono che il prossimo lavoro di Cher sarà quello di produttrice di se stessa. È vero?

Lo spero tanto. Quel che è certo, è che ho acquistato i diritti di tre libri, e spero di realizzarne presto almeno uno. Il più bello, e il più difficile, parla delle infermiere americane in Vietnam. È molto toccante, ma anche molto politico. Sarà dura l'Oscar, se verrà, mi aiuterà soprattutto in questo senso. Mi darà forza contrattuale e indipendenza. Almeno spero.

E fuori dal set, la vita di Cher come si svolge?

Vi sorprendereste se vi raccontassi quanto è banale la mia vita. Vado al mercato, cucino, mi occupo dei figli. Vivo tra New York e Los Angeles. Vado molto al cinema e faccio molta palestra. Sono i miei due unici vizi.

La fama di anticonformista, dunque, non è vera, e comunque non le piace...

Non so. Dicevano che ero anticonformista negli anni Sessanta quando facevo la cantante rock. Continuavo a dirlo oggi e non capisco perché. Se mi chiedeste come sono cambiata rispetto agli anni Sessanta, vi direi semplicemente che sono invecchiata. Del resto come possono i giornalisti, che li incontrano per mezz'ora e li fanno tre domande, conoscere una persona? Io svolgo un'attività artistica e accetto, come artista, ogni critica. Come persona no. Sono fatta



Cher in «Dietro la maschera» di Peter Bogdanovich

Tivvitalia Paternostro preferisce il futuribile

MILANO Non ve ne sarete magari accorti, ma ieri è successa un'altra piccola rivoluzione televisiva. È andato in onda alle 22,30 sul circuito Tivvitalia *Teledomani*, notiziario di informazione internazionale che il prode e inaspettato pensionato Rai Sandro Paternostro manda in onda niente meno che da Londra. Niente «diretta». Il tutto arriva via satellite da Londra alle 16,30, viene come si dice «cassetizzato» e inviato, manna pacifica, alle 19 emittenti affiliate.

C'è a Milano è stata fatta, nella sede di Teledomani, una conferenza stampa via satellite con Londra. È da qui Paternostro ha spiegato, col suo tipico linguaggio da gesuita spiritoso, intenti e modalità dell'operazione, non senza confermare alla Rai la sua solida collaborazione. Lo dice il titolo stesso *Teledomani*, rispetto alla tradizione consolidata dei tg nostrani, vuole essere proiettato verso il futuro, quindi anche verso lo smentibile e il non verificato. Tra lo ieri e l'oggi, Paternostro sceglie il domani, per anticiparci con la sua palla di cristallo elettronica l'avvenire prossimo venturo che forse non vedremo mai. Il tutto con l'aiuto di Vlnesna, la più grande agenzia di notizie video del mondo, che ha sede proprio a Londra.

Particolare cura Paternostro vuole dare alla informazione tecnologica, anche attraverso il contatto che ha stabilito con una rubrica della Bbc. Il tutto quotidianamente dal lunedì al venerdì. Ma vediamo che cos'è il circuito che ha scelto di caratterizzare attraverso questa iniziativa internazionale.

Si tratta di un insieme di antenne locali, «indicate» sotto una sigla che è per il 60% di proprietà del presidente Angelo Samperi, il quale ha orgogliosamente sostenuto che tra Rai e Tivvitalia cerca una strada di autonomia. Tivvitalia compra film e telefilm da Rai e Tivvitalia e televisiva da chiunque le vende. Per la pubblicità si è costruita invece una sua concessionaria e prevede di fatturare 10 miliardi di spot nazionali. C.M.O.

7.15 UNO MATTINA. Con Livie Azzurri	8.00 TG1 MATTINA	9.30 DADAUMPA. Storia del varietà	10.30 TG1 MATTINA	10.40 INTORNO A NOI	11.00 IL CALABRONE VERDE. Telefilm	11.15 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	12.00 PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)	12.05 TELEGIORNALE	12.15 TG1. Tre minuti di	14.00 PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)	14.15 IL MONDO DI QUARK	15.00 CRONACHE ITALIANE	16.00 BIG. Giochi e cartoni	17.30 SPAZIOLIBERO	17.35 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH	18.00 IERI, OGGI, DOMANI	19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1	20.30 IL CASO. Di Enzo Biagi. A cura di Corrado Granata e Franco Isoppi	21.45 C'ERA UNA VOLTA UNA FAMIGLIA. Film con Barry Bostwick, Maurice Anderson, regia di Richard Michaels (1º tempo)	22.30 TELEGIORNALE	23.50 C'ERA UNA VOLTA UNA FAMIGLIA. Film (2º tempo)	24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	0.15 DSE. La medicina conquistata
-------------------------------------	------------------	-----------------------------------	-------------------	---------------------	------------------------------------	-------------------------------	--------------------------------------	--------------------	--------------------------	--------------------------------------	-------------------------	-------------------------	-----------------------------	--------------------	-------------------------------------	--------------------------	--	---	---	--------------------	---	---	-----------------------------------

8.00 PRIMA EDIZIONE. Mario Pastore ed Enza Sampò leggono e commentano i giornali	8.30 MUOVIAMOCI. Con S. Roma	9.00 L'ITALIA È DESTA	10.00 STAR BENE IN SOCIETÀ	11.00 TG2 FLASH	11.05 DSE: FOLLOW ME	11.30 IL GIOCO È SERVITO: PAROLIAMO	11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	12.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIGIENE	12.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm	13.45 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	14.35 OGGI SPORT	15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore	16.00 CICLISMO. Tirreno Adriatico	16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH	17.05 IL PIACERE DI... STAR BENE	18.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm	18.30 TG2 SPORTSERA	18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm	19.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT	20.30 JOE BASS L'IMPLACABILE. Film con Burt Lancaster, Ossie Davis, regia di Sidney Pollack	22.20 TG2 STABERA	22.30 D.O.C. Di Renzo Arbore	23.30 ORE VENTITRE E TRENTA	24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA	0.05 LA REGOLA DEL GIOCO. Film
--	------------------------------	-----------------------	----------------------------	-----------------	----------------------	-------------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	------------------------------------	------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	----------------------------------	--	---------------------	---	---	---	-------------------	------------------------------	-----------------------------	------------------------------	--------------------------------

14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazi	15.30 DSE: S.O.S. SCUOLA	16.00 FUORICAMPO. Con Fulvio Stanchelli	17.30 DERBY. Quotidiano del Tg3	17.45 GEO. In studio Folco Quilici	17.50 VITA DI STREGA. Telefilm	19.00 TG3. TG REGIONALE	19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge	20.00 DSE: HANDICAP. La ricreazione è finita	20.30 LA STANGATA. Film con Robert Redford, Paul Newman regia di G. Roy Hill	21.20 TG3 SERA	22.25 L'ALTRO SPETTACOLO. Con Gianni Mina		«La stangata» (Raitre, ore 20,30)
-------------------------------	--------------------------	---	---------------------------------	------------------------------------	--------------------------------	-------------------------	------------------------------	--	--	----------------	---	--	-----------------------------------

18.00 INCONTRO SOTTO LA PIOGGIA. Film	18.05 ADAMO CONTRO EVA. Telenovela	20.30 NON BISOGNA SCAMBIARE... Film	22.05 PIAZZA AFFARI	23.00 NOTTE NEWS. TELEGIORNALE	23.45 UNO SPORCO CONTRATTO. Film
---------------------------------------	------------------------------------	-------------------------------------	---------------------	--------------------------------	----------------------------------

13.00 I RYAN. Sceneggiato	15.15 NEW YORK NEW YORK.	17.30 CARTONI ANIMATI	18.30 CALIFORNIA. Telefilm	20.30 L'ESERCITO PIU' PAZZO DEL MONDO. Film con M. Bardi	22.20 COLPO GROSSO. Quiz	23.15 ITALIA 7 SPORT. Calcio
---------------------------	--------------------------	-----------------------	----------------------------	--	--------------------------	------------------------------

13.00 SUPER HIT	14.15 ROCK REPORT	16.30 ON THE AIR	18.30 BACK HOME	19.30 ROCK REPORT	22.30 BLUE NIGHT
-----------------	-------------------	------------------	-----------------	-------------------	------------------

7.00 BUONGIORNO ITALIA	9.00 ARCIBALDO. Telefilm	9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	10.30 CANTANDO CANTANDO Quiz	11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Toffolo	12.00 BIE. Con Mike Bongiorno	12.40 IL PRANZO È SERVITO. Con Corrado	13.30 SENTIERI. Sceneggiato	14.30 FANTASIA. Gioco a quiz	16.30 LA MIA DONNA È UN ANGELO. Film	17.05 ALICE. Telefilm con L. Lavin	18.05 WEBSTER. Telefilm	18.40 CINQUE DEL QUINTO PIANO. Tel	19.10 ROBINSON. Telefilm	19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	20.30 DALLAS. Telefilm	21.30 DYNASTY. Telefilm	22.30 I COLBY. Telefilm	23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW	0.05 GLI INTOCCABILI. Telefilm	1.55 BONANZA. Telefilm con L. Greene
------------------------	--------------------------	---------------------------------	------------------------------	--	-------------------------------	--	-----------------------------	------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------	-------------------------	------------------------------------	--------------------------	---------------------------------	------------------------	-------------------------	-------------------------	------------------------------	--------------------------------	--------------------------------------

9.25 WONDER WOMAN. Telefilm	10.20 KING FU. Telefilm	11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm	12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm	13.20 ARNOLD. Telefilm	13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma «Case Keaton», telefilm	14.50 CHIPS. Telefilm	16.00 BIM BUM BAM. Programma per ragazzi	18.00 HAZZARD. Telefilm	19.00 SIMON & SIMON. Telefilm	20.00 CARTONI ANIMATI	20.30 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm	21.30 CANDID CAMERA SHOW	22.30 ANTEPRIMA «L'IMPERO DEL SOLE»	23.30 AMICO INVISIBILE. Film	1.15 LA STRANA COPPIA. Telefilm
-----------------------------	-------------------------	----------------------------------	----------------------------------	------------------------	--	-----------------------	--	-------------------------	-------------------------------	-----------------------	--------------------------------------	--------------------------	-------------------------------------	------------------------------	---------------------------------

9.00 LE MOTORIZZATE. Film	11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm con Larry Hagman	11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm	12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm con Neil Carter	12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm	13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati	14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato	15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato	16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart	17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato	18.15 C'EST LA VIE. Gioco con U. Smala	18.45 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz	19.30 QUINCY. Telefilm «Stranieri in paradiso» con Jack Klugman	20.30 CAPITAN NEWMAN. Film con Gregory Peck, Tony Curtis, regia di David Miller	23.00 ITALIA MISTERIOSA	23.45 PETROCELLI. Telefilm
---------------------------	---	-----------------------------------	--	--------------------------------------	----------------------------------	--------------------------------------	---------------------------------------	---	-----------------------------------	--	-----------------------------------	---	---	-------------------------	----------------------------

14.05 Musica ieri e oggi. 16 il pagellone	17.30 Raiuno jazz. 58 18.30 Concerto di musica e poesia. 20.30 Martedì Rivista cabaret. commedia musicale. 23.05 La telefonata
---	--

14.05 Musica ieri e oggi. 16 il pagellone	17.30 Raiuno jazz. 58 18.30 Concerto di musica e poesia. 20.30 Martedì Rivista cabaret. commedia musicale. 23.05 La telefonata
---	--

20.30 LA STANGATA. Regia di George Roy Hill, con Paul Newman e Robert Redford. Usa (1973). Una goduria per gli occhi (almeno quelli femminili) e per le orecchie (data la splendida colonna sonora), questo film che rievoca i mitici eroi della truffa. Come una sorta di moderni Robin Hood, i nostri due soci e delinquere costruiscono una realtà tutta falsa per portar via i soldi maleducati a un gangster assassino. Due ladri puniscono così un mafioso colpevole anche di aver fatto uccidere un loro amico. Nella vicenda si stanno anche un paio di donne, qualche altro efferato delitto e molto divertimento. RAITRE
20.30 JOE BASS L'IMPLACABILE. Regia di Sydney Pollack, con Burt Lancaster, Shelley Winters e Telly Savalas. Usa (1976). Westernone nel quale l'implacabile Burt Lancaster va a caccia nello sterminato continente del cinema. Vero diavolo delle sue pelli da un gruppo di indiani, poi da banditi bianchi e poi ancora da un indiano. Insomma un uomo solo contro tutti con la sola solidarietà del suo cavallo. C'è a chi piace RAIUNO
20.30 CAPITAN NEWMAN. Regia di David Miller, con Gregory Peck e Angie Dickinson. Usa (1963). È un bel dramma etico-bello. Racconta della vita di un medico che lavora a riabilitare i soldati di una base aerea per ridarli in patria alla guerra. I ragazzi manifestano disturbi psichici che proprio il conflitto ha generato. Che senso ha guarirli per farne di nuovo delle possibili vittime? Gregory Peck, come sempre, è proprio perfetto nel ruolo dell'uomo onesto, probo e pieno di scrupoli. Ma è per sempre un uomo. Ecco perché al suo fianco figura felicemente la bella Angie Dickinson. RETEQUATTRO
21.45 C'ERA UNA VOLTA UNA FAMIGLIA. Regia di Richard Michaels, con Barry Bostwick e Le Chamberlain. È la storia d'un uomo che trascura la famiglia, fino al punto di perderla. La moglie se ne va, ma senza portarsi via i figli come si faceva ai tempi prima di Nora, la protagonista di «Casa di bambola». Così al troppo indaffarato forse la famiglia servirà a capire quello che conta veramente. Oppure no. RAIUNO
0.05 LA REGOLA DEL GIOCO. Regia di Jean Renoir, con Marcel Dalio e Jean Renoir. Francia (1939). Ci consentirete, in una giornata così fiacca, di spendere qualche riga per questo unico capolavoro, anche se è stato già visto spesso in tv. Ma sempre in orari proibiti come questo. Ahimè! Il regista voleva fare una commedia drammatica. Infatti ha costruito una storia dal ritmo comico, ma che smaschera man mano tragici difetti della borghesia. Senza sociologia smi d'accanto, ma semplicemente raccontando una storia di corra, di caccia e di morte. Il tutto mentre nella realtà incombeva la guerra mondiale. Ecco i fatti che al suo debutto ufficiale il film venne fischiatto dal pubblico e addirittura proibito dalla censura militare perché «demoralizzante». In questo modo il servizio dava ragione indirettamente all'autore il quale dichiarava «Quando ho girato «La regola» sapevo che cosa volevo. Conoscevo il male che rode i contemporanei. La coscienza del pericolo mi forniva le situazioni e le battute ITALIA 1

**Il festival
Pianoforte
dalla Russia
all'America**

Il Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo ha quest'anno come tema il pianoforte nella Russia dell'Ottocento e nell'America del Novecento e comprenderà fra l'altro l'esecuzione quasi integrale della musica pianistica di Rachmaninov. Secondo le tradizioni il Festival inizia a fine aprile con due conferenze e quindi con i concerti di François-Joël Thiollier dedicati a Rachmaninov e Gershwin il 26 aprile a Brescia e il 27 a Bergamo.

Il tema di quest'anno offre molte occasioni di ascolto degne di nota: da Ives a Cage, da Griffes a Carter, da Scott Joplin a Gershwin l'esplorazione del pianismo americano del nostro secolo presenta un quadro assai ampio ed interessante di autori. Solo in parte più nota la sezione russa, con Skrjabin, Ciaikovski, Ljadov, Arenskij e con il caso Rachmaninov. Di grande rilievo le presenze che occupano un posto a sé, fuori del tema del Festival Maurizio Pollini suonerà Liszt e Debussy a Brescia il 3 maggio, Vladimir Ashkenazy sarà a Bergamo due volte, il 5 giugno come direttore della Royal Philharmonic (e in quella occasione «accompagnerà» il figlio Vovka, solista in Rachmaninov) e il 21 giugno per un recital con Schumann e Chopin; inoltre Martha Argerich si presenterà in dup con Uto Ughi (1 e 2 maggio). Vi saranno l'Orchestra Nazionale de France diretta da Lorin Maazel (2 e 3 maggio), la Filarmonica di Mosca diretta da Kiltanenko (10 e 11 maggio), e l'Orchestra del Festival diretta da Orizio.

Fra i pianisti ricordiamo Jeffrey Swann con programmi di particolare interesse (17 e 19 maggio), Michail Pleinev, Boris Bloch, Boris Petruschanski, Nikita Magaloff, Ursula Oppena. Non mancheranno i «songs» di Ives con Gail Gilmore, e diversamente vi sarà una presenza del jazz, con il Modern Jazz Quartet. □ P.P.

Un cantante lontano dallo star-system un artista che a 61 anni può ancora vantare una voce duttile e smagliante. Ecco il suo segreto

**Alfredo Kraus,
antibiografia da tenore**

Un gentiluomo del melodramma, un artista straordinario che lo star-system non ha mai intaccato. Questo il segreto di Alfredo Kraus, un tenore che a 61 anni sfoggia ancora una voce splendida e capace di grandi finezze. Di origine spagnola, Kraus si considera un vero e proprio ricercatore: «Non mi stanco mai di perfezionare un'emissione, una legatura. A volte non ci dormo la notte».

GIORDANO MONTECCHI

PARMA. Quel grande serbatoio dell'immaginazione colta e popolare insieme che è l'opera, conta nell'arco di generazioni e generazioni le legioni di figure mitiche. Figure che nel nostro secolo assumono spesso i connotati del «grande tenore», l'incarnazione dell'artista per il quale eccellenza, eccentricità, venerazione popolare sembrano essere quasi strumenti del mestiere: nel quale l'immagine romantica del «salire» dove nessun mortale può, si condensa nel gesto stesso, quotidiano e straordinario insieme, della voce che si spinge ad altezze vertiginose e da lassù squilla come nessun altro può fare.

Lughi topici di un divismo plurisecolare, capace di fare a meno di massa media e indici d'ascolto e che è, il più delle volte, ancora ben connotato a molti degli artisti che popolano i palcoscenici di oggi. Rare, di conseguenza, le figure capaci di sottrarsi almeno in parte a questo invidiato cliché, personalità tra le quali l'esempio più illustre è sicuramente da decenni Alfredo Kraus, tenore fra i maestri del dopoguerra, ma la cui virtù altrettanto grande è l'aver saputo

di vivere. Anche la cucina, che qui è un culto, è espressione di questo stile.

L'accento spagnolo di Kraus - è nato a Las Palmas, nelle Canarie - è lieve, pressoché impercettibile nel nostro colloquio quasi sottovoce, tranquillamente seduti attorno a un piccolo tavolo. «Vede, la mia voce ha dei limiti, va da qui a qui, come questo tavolo. Molti si vergognano ad ammettere di avere dei limiti, e invece proprio questi limiti, importanti per un cantante, conoscere questi limiti, analizzarli freddamente la propria voce e scegliere il repertorio adatto. Tutto qui. È come per un atleta che se vuole ottenere buoni risultati si deve allenare scientificamente, sulla base delle proprie doti naturali. Un sollevatore di pesi, un pugile, ad esempio, hanno dei limiti che non possono oltrepassare, devono tenere conto del loro peso corporeo».

Sembra facile, ma non lo è affatto in un mercato della musica che impone a tutti di cantare tutto. Sentire Kraus parlare di queste cose è un invito ad insistere, a scoprire i segreti della sua tecnica vocale ancora smagliante dopo trentadue anni di carriera.

«Ma no, Parma non è così. C'è una piccola parte del patrimonio fanalico per il «dono» Verdi, per *Rigoletto* o *Traviata*. Ma oggi questo fanalico intrinseco si è molto attenuato. Qui ho trovato soprattutto una tradizione ricchissima di cultura e non solo musicale. Una città tranquilla e, insieme, aperta, dove la gente vive e ragiona ancora con calma, come si faceva un tempo, che comunica simpatia e gioia

trent'anni che rimango fedele allo stesso repertorio. Mi chiedo spesso se non sono stanco di cantare sempre *Rigoletto*, *Werther*. Niente affatto anzi per me ogni volta si tratta di scoprire qualcosa, di perfezionarmi sempre di più. Ancora adesso mi capita la sera di andare a letto e di non riuscire a prendere sonno perché non faccio che pensare a qualcosa che ho appena cantato quel passaggio, quella legatura, forse potevo farla diversa, e così via. È questo il segreto vero di questa professione: la crescita, la ricerca costante della perfezione».

Non bastasse la sua convinzione nell'affermare questi principi, c'è tutta la sua carriera a testimoniare, con un esordio nel '56 all'epoca in cui era in auge il canto cosiddetto «verista». «Certo mi rendo conto che il mio modo di cantare era diverso, orientato verso un gusto, uno stile più misurato, più tecnico, più vicino al belcanto. Credevo in quello che facevo e non volevo fare concessioni su questo punto ad un pubblico abituato allo stile verista. Lo sentivo quasi come un dovere: poiché sono convinto che il compito di un artista non è solo quello di divertire, ma anche di educare, di far crescere il livello culturale del pubblico».

Ed è con una punta di orgoglio che Kraus osserva di aver sempre agito, da un punto di vista commerciale, nel peggiore dei modi. «Oggi c'è un'attenzione maggiore nei confronti dell'opera. Per la prima volta pare presentarsi l'occasione per far sì che essa cessi di essere uno spettacolo



Alfredo Kraus e June Anderson in «Lucia di Lammermoor»

di élite. I giovani soprattutto mostrano più interesse. Purtroppo si corre il rischio di sprecare quest'occasione a causa di uno star system che, come tutti gli star system, è fondamentalmente un distributore di informazioni false. Spesso si appia per grande artista che non lo è, col risultato di un disorientamento pericoloso e diseducativo. E tutti, persone responsabili, i teatri, i cantanti in prima fila, abbiamo il dovere di porvi rimedio».

Ma i guasti non si limitano a questo. Kraus sottolinea come i danni si rivolgono anche contro i cantanti. «Uno scopre di essere un tenore lirico bene, canterà ad esempio in *Rigoletto*. Voce chiara, freschezza, gioventù: le doti ci sono tutte. Poi gli faranno cantare *Bohème*: un lirico non dovrebbe mai cantare *Bohème*.

me, ma oggi lo fanno tutti, è la regola. E così, magari dopo quattro o cinque anni di *Bohème* il do della «bella mattina» non gli riesce più e dovrà abbassare di mezzo tono. La sua bella voce si è rovinata, e la sua carriera andrà avanti così riaggiudicandosi un repertorio adatto ad uno strumento sciupato, costretto a ripiegare sui ruoli «drammatici», veristi, dove - si pensa - serve meno tecnica, meno estensione, dove si può urlare, non servono le mezze voci eccetera eccetera».

Il racconto si fa quasi commosso sembra quasi di ascoltare l'autobiografia di questo artista, l'autobiografia di Alfredo Kraus, grande tenore, gentiluomo d'altri tempi, antidivo la cui voce storica, custodita con amore e scrupoloso rigore interpretativo, continua invece a servirlo impertinente e affezionato.

**L'opera. Bellini al San Carlo
Puritani
e napoletani**

I Puritani, ovvero un'opera doppia. Per far fronte a una doppia commissione, Vincenzo Bellini ne scrisse due versioni, una per il San Carlo di Napoli, l'altra per l'Opéra di Parigi. Ma quella di Napoli non fu rappresentata. Ora il San Carlo l'ha recuperata, in un'edizione piuttosto discutibile dal punto di vista registico e scenografico, ma salvata dall'ottima prova del soprano Lucia Aliberti.

SANDRO ROSSI

NAPOLI. *I Puritani* di Vincenzo Bellini, nella versione scritta per Napoli nel 1835 contemporaneamente a quella destinata all'Opéra di Parigi, hanno fatto l'altra sera la prima apparizione sul palcoscenico sancarlino. Il ritardo con cui Bellini inviò a Napoli la partitura impedì che l'opera fosse rappresentata. Otto mesi dopo la rappresentazione parigina Bellini moriva seguito dopo poco nella tomba da Maria Malibran, la quale avrebbe dovuto interpretare l'opera al San Carlo.

All'origine dell'operazione compiuta da Bellini vi fu la necessità di comporre due opere per due teatri diversi. Il musicista, che non possedeva la leggendaria spietatezza di mano d'un Donizetti, non poté fare altro che servirsi della stessa opera per rispettare il suo impegno, sia pure apporrendo profonde modifiche all'edizione napoletana rispetto a quella eseguita a Parigi. La partitura destinata all'Opéra era stata costruita tenendo conto delle eccezionali risorse vocali del tenore Giambatista Rubini, mentre nell'edizione napoletana il massimo risultato vocale veniva conferito al ruolo del soprano, tenendo appunto conto della presenza di Maria Malibran. Da qui tutta una serie di emendamenti e spostamenti di tonalità con cui venivano ridimensionate le estreme difficoltà del ruolo tenorile a vantaggio di un più ampio, risentito intimo della parte del soprano. Altre modifiche erano costituite dalla trasformazione della fisionomia vocale di uno dei principali personaggi. Sir Riccardo Forth, che da baritone diventava tenore, nonché dall'abolizione del duetto «suoni la tromba e intrepido» puntualmente replicato nelle rappresentazioni parigine.

In tutto questo sconvolgimento di non lieve entità, il pubblico sancarlino ha fastidato non poco ad orientarsi. A complicare le cose ha provveduto il regista e scenografo Attilio Colonnello. L'idea di far precedere l'esecuzione dell'opera dalla proiezione di alcune scene del film *Fitzcarraldo* di Herzog, senza che si potesse cogliere alcun legame con l'opera belliniana, non ci è sembrata davvero brillante. Per di più le gelide colonne neo-classiche che costituiscono la scena ideata da Colonnello non si addicono certo ad un'opera di stampo prettamente romantico come *I Puritani*. Altro punto dolente della esecuzione la prestazione del tenore Rockwell Blake (Lord Arturo) il quale ha soltanto in parte compensato, con innegabili doti stilistiche e musicali, i vistosi limiti di una voce timbricamente povera e di limitata espansione. Buono l'altro tenore Vinson Cole. A scongiurare la minaccia dell'insuccesso è stata il soprano Lucia Aliberti che ha superato con risultati in qualche momento sensazionali il massacrante impegno vocale che il suo ruolo richiede. Di modesta levatura ci sono sembrati i bassi Mario Lupari e Ambrogio Riva. Sufficientemente puntuale la direzione orchestrale di Fabio Luisi. Ottimo il coro istruito da Giacomo Maggiore.

**L'opera. «Elisir d'Amore» di Donizetti
Dulcamara di ieri e di oggi
Per fortuna rideva anche Gorla**



Un momento di «Elisir d'amore» di Donizetti in scena a Parma

PARMA. C'era anche l'onorevole Gorla all'*Elisir d'Amore* del Regio. Applaudiva e rideva assieme al resto del pubblico come se quel che accadeva in scena non avesse alcun rapporto con le sue sventure. Sarà certo così. Ma a noi, chissà come, l'antica storia del clarinetto Dulcamara che spaccia elisir miracolosi per curare la vecchiaia, la miseria e le delusioni amorose, ci ricordava certi personaggi dei giorni nostri che han sempre in tasca la ricetta adatta a gabbare i gorla.

Con qualche differenza, s'intende il vecchio imbrotonte donizettiano si accontentava di «tre lire» spulciando i resti del pranzo nuziale, i nostri Dulcamara, invece, arraffano con prepotenza e, a forza di tangenti, falsi e corruzioni, lasciano le casse dello Stato vuote come le tasche dei cittadini.

I tempi, s'intende, sono cambiati, e lo sa l'onorevole Gorla nel 1832, quando il musicista bergamasco scriveva l'*Elisir*, non c'erano ancora i partiti che han formato e distrutto il governo, il povero Dulcamara doveva far tutto da sé, con una trombetta e un servo negro. Si capisce che

RUBENS TEDESCHI

non potesse vantare i successi di un anonima a cinque. Perciò non fa piangere la gente, ma la tiene allegra, regalando una favola a lieta fine invece di un fallimento doloso.

Lo conferma il garbato allestimento affidato (altra cosa rara) a due artiste di sesso femminile - Nica Magnani, scenografa e costumista, e Francesca Zambello regista - egualmente abili nell'incastare la vicenda in un mondo d'altri tempi, a mezza via tra irrealità e ironia vaste scene luminose, ispirate a vecchie stampe riviste con occhi d'oggi, ravvivate da festosi costumi e da movimenti sobriamente caricaturali. In più, qualche trasgressione gustosa ma senza eccesso, come la mongolfiera che, al posto della tradizionale diligenza, porta in paese lo svelto Dulcamara, manovratore del malizioso intrigo. Il gioco, insomma, cade dal cielo e si svolge in un'atmosfera luminosa e spensierata con appena un'ombra di malinconia quando il tenore Nemorino si fa soldato per disperazione, per ritrovare però la libertà, l'amore e un bel sacco di scudi a garanzia della

futura felicità. Quanto fossero necessari Donizetti lo sapeva bene, così come conosceva perfettamente come toccare i cuori e le orecchie degli ascoltatori alternando ritmi saltellanti e tenere melodie. Ai tempi nostri, si sa, l'innocenza del cuore si è fatta rara come le preziose voci, ma almeno a queste i parmigiani non vogliono rinunciare accogliendo, tra l'avorio e l'oro del loro aristocratico teatro, soltanto artisti di cartello.

Ecco infatti nei panni del protagonista, uno degli astri sorgenti del moderno belcanto, il tenore Chris Merritt che, rivelatosi in Rossini, è atteso l'anno venturo alla Scala per il *Tell* di Muli. Con Donizetti, incamminato sulle orme del pesarese, siamo sempre nel cerchio magico e, infatti, Merritt ci si muove con la disinvolture di un cantante che non ha limiti di estensione o di tecnica. Non possiede la morbidezza di timbro dei mitici interpreti del passato, ma ha la chiarezza e la ricchezza di un Pavarotti degli anni migliori. Una ricchezza persino sovrabbondante per un sem-

pliotto come Nemorino, nutrito di sospiri e di sogni, ma che, comunque, assicura dieci minuti di applausi dopo la «lurida lacrima» tra urta di bravo e invocazioni di bis da far tremare il lampadario.

Il tenore, non c'è dubbio, è la stella della serata. Ma anche il resto della compagnia brilla di ottima luce. In primo luogo Adelina Scarabelli che realizza una deliziosa Adina, ricca di spirito, di grazia e di elegante virtuosismo. C'è poi Angelo Romero, pimpante nella divisa del sergente Belcore, sfacciato e conquistatore come dev'essere. Nei panni di Dulcamara troviamo infine l'intramontabile Sergio Bruscantini impegnato a difendersi brillantemente in una parte dove l'arguzia, l'intelligenza e lo stile sono più importanti del volume di suono. Ricordiamo ancora Barbara Briskic nella graziosa partecina di Giannetta, oltre all'orchestra e al coro sotto la guida di Hubert Soudant direttore sin troppo geometrico ma puntuale e professionale quanto occorre. Caldissimo, quindi, il successo per tutti con piena soddisfazione del pubblico e, in particolare, dell'ex Gorla.

**Solo solo
Tele Tele
Montecarlo
Montecarlo
ti dà ti dà
Clip Clip.**

Dal lunedì al venerdì
alle 15.30.

Attenzione attenzione: Telemontecarlo ti dà di più del solito Clip. Ti dà **Clip Clip**: musica da vedere, immagini da sentire, sport da godere. E anche le vecchie comiche, i Beatles a cartoni, le hit parade internazionali, la musica dal vivo, le interviste più graffianti e tanti altri appuntamenti per costruire la più originale delle colonne sonore. Presentato da Max De Tomassi e Myriam Fecchi, **Clip Clip** è musica giovane senza confini. La differenza si sente.

TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.

Primefilm. E' uscito «Strana è la vita» di Giuseppe Bertolucci Tutte le donne dello psicologo

SAURO BORELLI

Strana la vita
Regia Giuseppe Bertolucci
Sceneggiatura Giuseppe Bertolucci
Giovanni Pasutto
Fotografia Renato Tufuri
Musica Nicola Piovani
Interpreti Diego Abatantuono, Monica Guerritore, Domiziana Giordano, Amanda Sandrelli, Lina Sastri, Massimo Venturiello, Maria Monti, Anita Laurenti, Felice Andreasi, Nick Novicenti
Italia 1987
Milano: Cavour

Non si sa come né dove possa esistere un luogo un ambiente quotidiano così raffinato così sterilizzato come quello che fa da sfondo e in qualche modo, da refrattario controcanto alle vicende di

Dario psicologo di scarsi entusiasmi e di ancor minori ambizioni sbalestrato a prestare la sua opera in una Usl periferica. La cosa peraltro è agevolmente spiegabile se si riportata tanto al romanzo originario di Giovanni Pasutto *Strana la vita* quanto - e in misura più vistosa - all'omonimo film di Giuseppe Bertolucci poiché proprio sulla traccia di una vicenda come si dice emblematica affiora un apologetico obliquo sulle attuali inquietudini i logoranti roveli esistenziali che turbano anche il tran tran indistinto dell'individuo più amorfo rinunciatario.

È questo grosso modo il primo impatto che suscita il film *Strana la vita* un'opera fino a ieri forse impensabile

nel curriculum piuttosto originale sicuramente eterodosso di Giuseppe Bertolucci. E in specie un'opera radicalmente diversa ad esempio dall'ultimo pregnante cimento dello stesso cineasta cioè quel *Segreti segreti* ove con personalissimo estro trasfiguratore gli scorcii più drammatici e ambigui del reale prendono corpo e senso con partecolare finezza introspettiva ed efficace spessore drammatico. L'unica linea di sutura rintracciabile tra *Segreti segreti* e quest'altro *Strana la vita* risulta subito quella plurima presenza femminile che articola ta organicamente in un racconto compiuto o appena evidenziata in fugaci comparsate. Si costituisce una sorta di ordito paradigmatico del malesere tutto contemporaneo che governa i problematici rapporti tra i sessi nelle conti

gue contrade dell'amicizia o dell'amore dell'accidentale frequentazione o dell'approccio casuale. Insomma emmettiamo pure che *Strana la vita* ci ha colto un po' alla sprovvista sia per la bizzarra labilità narrativa del romanzo di Pasutto sia per la rappresentazione scandita con distacco fin troppo stilizzato nel film di Giuseppe Bertolucci. Fatte comunque queste riserve *Strana la vita* riesce tuttavia ad attrarre ad appassionare proprio per l'inconsueto intreccio entro cui l'azione narrativa si muove. Ma anche per l'eccezionale polivalente concerto di fisionomie pen-onaggi e cangianti situazioni che danno sostanza e significato a questa sarcastica amara favola morale di oggi.

Dunque Dario psicologo a stipendio fisso in una Usl in

contro l'amico d'un tempo Mario il ritrovato amico si lancia in convenevoli e conde sgradevoli. Poi d'un colpo crolla morto stroncato da un infarto. Subito dopo il pur indolente accidioso Dario viene risucchiato in un vortice di vicende penose tutte legate a singole figure di donne già «in amore e in guerra» con lo scomparso Mario. A parte la fidanzata Nora «istituzionale» referente dell'abulico Dario, tutte le altre donne dalla ex fiamma dello psicologo Anna e ora vedova dello sfortunato Mario alla «amante giovane» Ester alla paziente schizofrenica Silvia si muovono ruotando attorno a questo uomo diviso irresoluto non tanto perché affetto da congenita pigrizia morale ma proprio per il degrado il disincanto totali che egli avverte verso la vita l'amore come un

male insanabile letale. Superfluo prospettare qui l'approdo desolato di simile parabola moderna. Importante è semmai mettere in rilievo la generale riuscita degli interpreti tutti dall'accattivante Diego Abatantuono a Monica Guerritore e a Lina Sastri senza dimenticare Amanda Sandrelli e Domiziana Giordano. Elemento di forza incontestabile questo che tuttavia per sé solo non basta a riscattare interamente la dubbia completezza della nuova prova di Bertolucci a nostro parere pregiudicata da un'uniformità di ritmo da evidenti cadute di tensione davvero di segno negativo. *Strana la vita* resta al di là di tutto un film da vedere da discutere gusto perché atipico insospettato tanto come scelta metaforica, quanto come mediazione stilistica.



Foto di gruppo per «Strana è la vita» di Giuseppe Bertolucci



Chuck Berry nel film «Hall! Hall! Rock'n'roll»

Primefilm. Chuck Berry Story Ora e sempre rock'n'roll

MICHELE ANSELMI

Chuck Berry
Hall! Hall! Rock'n'roll
Regia Taylor Hackford
Interpreti Chuck Berry, Eric Clapton, Keith Richards, Linda Ronstadt, Robert Cray, Etta James, Julian Lennon
Fotografia Oliver Stapleton
Usa 1987
Roma: Majestic

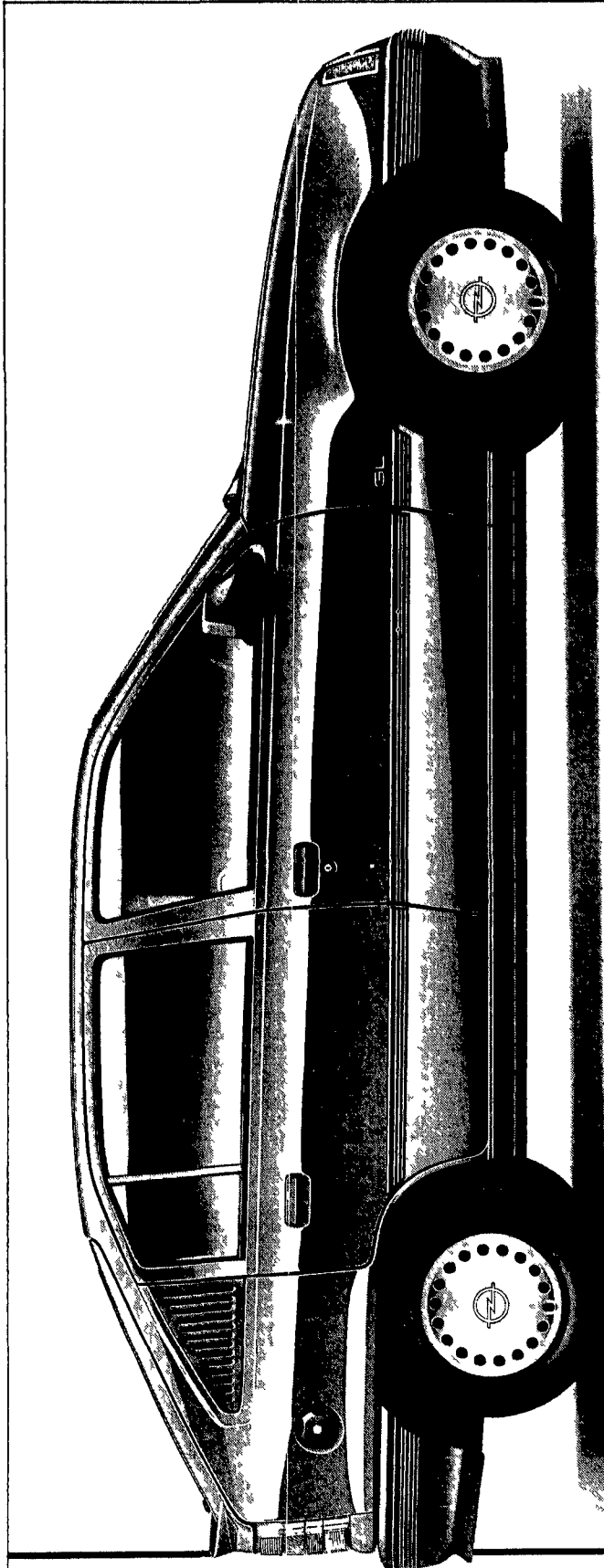
«Mi ha dato più grattacapi di Mick Jagger ma ne valeva la pena». Paziente e spirito so nonostante l'occhio da sconvolte Keith Richards è il vero ideatore e timoniere di questo omaggio a Chuck Berry che ha aperto qualche settimana fa il festival di Berlino. Si deve a lui infatti la band prestigiosa piena di ospiti illustri che accompagna il re del rock n'roll nel «memorial concert» a St. Louis. «Non ne potevo più di vederlo suonare stonato con dei gruppi terribili», aggiunge l'ex Rolling Stone che non deve aver avuto vita facile (litigi e ripicche erano all'ordine del giorno) durante le prove.

Eppure la grandezza di Chuck Berry non esce sminuita dal film che partendo appunto da quell'eccezionale concerto ricostruisce ascesa trionfi e momentanea decadenza del sessantenne musicista nero. Il regista Taylor Hackford del resto non è nuovo ai ritmi del rock prima di sfondare con *Ufficiali e gentiluomini* - giro interessante *Idolmaker* (storia di un cantante fallito che inventa dal niente un idolo del rock n'roll) e di recente ha prodotto *La Bamba* di Luis Valdez dedicato alla meteora Ritchie Valens. Con *Hall! Hall! Rock'n'roll* siamo nei paraggi del film testimonianza senza l'agiografia tipica del genere. Ne esce un ritratto riverente eppure ricco di humour che parte dai primi passi di Berry nel fumoso locale Cosmopolitan (che egli stesso aveva dipinto fantasiosamente per raggranellare qualche dollaro) e risale via via lungo gli anni Cinquanta e Sessanta. Anni di successi strabilianti (da *Mabellene* a *Roll over Beethoven* da *Johnny B Good* a *School Days*) di tutte le favolose di ingaggi mi

liardati ma anche anni dopo la disavventura carceraria del '64 (fini dentro per una brutta storia di prostituzione di cui ancora oggi non vuole parlare) di umiliazioni professionali e di rapporti rancorosi. E oggi? Sessantenne scattante e vanaglorioso (pare che a Berlino fosse di una rara antipatia) Chuck Berry si comporta come una leggenda vivente forse incalzato dal revival di interesse attorno alla sua musica ma una leggenda che non spreca i soldi, benedice il focolare familiare e onora di scipinatamente i contratti (qualche mese fa si esibì anche a *Fantastico* insieme a Celentano).

Si capisce che i fans di *Roll over Beethoven* godranno di fronte alla superba band pilotata da Keith Richards puro rock incandescente impreziosito dagli interventi di Eric Clapton, Robert Cray, Etta James, Linda Ronstadt e Julian Lennon figlio di quel John che vediamo nella prima inquadratura del film omaggiare con parole toccanti le invenzioni di Chuck Berry. Già perché come non si stancano di ripetere i van Bruce Springsteen, Bo Diddley, Little Richard, Jerry Lee Lewis di invenzioni bisogna parlare a proposito di Chuck Berry i riff brucianti della chitarra la metrica precissima di testi accorati al sesso e alla vita quel suo modo inimitabile di calcare il palcoscenico (il famoso «passo dell'anatra» con la gamba tesa in avanti) fanno di lui un caso unico nella storia del rock n'roll dopo nessuno - nemmeno i bianchi Elvis Presley e Carl Perkins - pote avvicinarsi a quella musica senza fare i conti con il suo stile.

Il film di Hackford racconta tutto ciò con affettuosa simpatia svelando solo di tanto in tanto un'emozione agita un dettaglio malinconico. È il retrogusto amaro dello *show business* quello stesso al quale lo strafottente Chuck Berry non potrà mai rinunciare. Neanche quando nel buio del suo club privato accarezza una chitarra hawaiana estraneando suoni languidi e melodiosi quasi un contrappunto alle note pulsanti del suo «Hall! Hall! Rock'n'roll».



Viaggiando a 170
sulla vostra
Opel Kadett 1.3
non dite
a chi vi sta accanto
quanto avete
risparmiato.



Certe rivelazioni possono produrre evidenti manifestazioni di stupore. Quindi, siate buoni, parlate pure del comfort, del grande spazio che, in una Kadett 2 o 3 volumi, vi fa sentire come a casa vostra. Ovviamente potete anche viaggiare a meno di 170 km/h, per godervi serenamente il paesaggio e non infierire troppo sul vostro passeggero.

11.715.000*

IVA E TRASPORTO INCLUSI

Purtroppo per lui, però, anche se guidate una Kadett Diesel, le prestazioni sono a dir poco emozionanti. Spendete allora qualche parola sulla strumentazione e la ricca dotazione di serie che, nella versione GL, vi offre alzacristalli elettrici anteriori, serratura centralizzata, fari fendinebbia anteriori. Ma per canta, non dite a chi vi sta accanto quanto avete risparmiato. Non reggerebbe a tanto. Presto! Dai Concessionari Opel l'offerta è valida fino al 30 aprile.

OPEL 
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

  * Prezzo di listino suggerito scontato di un milione per il modello Kadett LS 1.3 Sp. IVA e trasporto inclusi. L'offerta è valida per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.

Personaggi della domenica



Gianluca Vialli

Dopo l'annuncio di Cesena il Gianluca nazionale fa dietrofront ma viaggia verso Milano (o Napoli?) «Resterei, con questo stadio-cantiere però è impossibile allestire una supersquadra...»

Vialli scopre le carte: «Un bluff la grande Samp»

Negli spogliatoi di Cesena ha detto chiaramente che è pronto a fare le valigie. Ma la nuova puntata del Vialli-Dinasty non è, ovviamente, piaciuta ai tifosi donati. Così il Gianluca nazionale attutisce il fragore del suo improvviso voltafaccia. Ma solo un po' e attraverso un tortuoso giro di parole fa di nuovo capire di essere ormai pronto a mettersi in viaggio per approdare alla corte berlusconiana.

SERGIO COSTA

GENOVA La telenovela continua. Ora Vialli fa marcia indietro anche se parziale. La notte porta consiglio e così il Gianluca nazionale sembra averci ripensato. «Potrei rimanere - dice appena arrivato a Bogliasso per gli allenamenti - i concetti espressi a Cesena non li rimango. Però devo ammettere che alla Sampdoria resterei volentieri». Caso sgonfiato? Neanche per idea. È un fuoco di paglia, tanto per gettare fumo negli occhi. Una sorta di sceneggiata a cui il

berro carte false per vedermi ancora in buccierchiato nella prossima stagione. Ma ci sono dei problemi lo stadio innanzitutto. Così i cantieri non offre garanzie al presidente. Gli incassi sono irrisolti, impossibile allestire una supersquadra. Al massimo Mantovani potrebbe confermare l'attuale rosa, ma la squadra così com'è non può puntare al "grande traguardo". Quella di Cesena non è la vera Samp, ma forse non lo è nemmeno quella splendida del girone d'andata. È una via di mezzo, che non può soddisfare le mie ambizioni. È per questo che ripetto a qualche settimana fa. Ho cambiato idea. Prima avevo firmato un contratto per dieci anni, adesso non so. Potrei anche chiedere una cessione».

non ammette repliche. Ma Mantovani non si lascia condizionare dallo slancio emotivo della tifoseria. Ha già predisposto un piano alternativo, per sostituire degnamente l'attaccante, senza indebolire la squadra. Cosa sia successo sabato e domenica da indurre Vialli a cambiare idea non si sa. Fatto sta che da un amore incondizionato si è passati ad una quasi richiesta di cessione. E allora il presidente, che secondo Boskov in settimana deciderà anche i casi controversi di Bastazzoni, Briegel, Cerezo, Pellegrini e Maninini, tutti con il contratto in scadenza, è pronto a parare il colpo. In cambio di Vialli, futuro paggio alla corte di Berlusconi, dovrebbe arrivare dal Cesena Ruzzelli, detto «gemello di un Mancini», che adotta delle voci che parlano di un suo passaggio alla Juventus. Dovrebbe essere confermato il caso Vialli. Una vicenda piuttosto ingarbugliata, una vera telenovela a puntate, con ogni giorno un finale diverso. Oggi Vialli, anche perché il giocattolo Sampdoria si è rotto, parla di cessione. Ma se domani chiedesse la riconferma non ci sarebbe troppo da stupirsi. Con lui è meglio «mai dire mai».

forse false perché troppo ottimistiche. «Vialli - afferma il tecnico - non andrà via. A Cesena si è lamentato negli spogliatoi per il troppo isolamento lì davanti, e la rabbia ha dettato questo sfogo. Ma Luca vuole rimanere, al pari di tutti gli altri».

Boskov, consapevolmente o meno, mente. Su Fusi per esempio non ci sono più dubbi. Il giocatore non ha gradito le troppe sostituzioni e se ne andrà all'Inter o forse, secondo alcuni, al Napoli. E anche i due stranieri paiono avere le ore contate, dopo le ultime scellerate prestazioni. Scontata la partenza di Salsano, rimane il caso Vialli. Una vicenda piuttosto ingarbugliata, una vera telenovela a puntate, con ogni giorno un finale diverso. Oggi Vialli, anche perché il giocattolo Sampdoria si è rotto, parla di cessione. Ma se domani chiedesse la riconferma non ci sarebbe troppo da stupirsi. Con lui è meglio «mai dire mai».

«Ci» prende di mira Tomba: «È un edonista»



Comunione e Liberazione ha preso di mira anche Alberto Tomba (nella foto). È accaduto nel corso di un importante convegno della Dc dell'Emilia-Romagna, al quale dovevano prendere parte anche De Mita e Scotti, se la crisi di governo non l'avesse trattenuto a Roma. Quasi - allora - la colpa di Alberto Tomba? Quella di essere - secondo l'esponente di «Ci» che ha espresso l'opinione alla tribuna del convegno - un «edonista narcisista», tipico esponente del modello emiliano-romagnolo. Per fortuna Alberto Tomba (che arriverà oggi a Milano) si trova in buona compagnia, in quanto «Ci» ha accusato anche Alessandro Bergonzoni e gli altri nuovi comici bolognesi di essere «figli di una cultura della trasgressione». Intanto le province di Modena e di Bologna hanno fureto il calderone della pace a proposito della paternità sportiva del campione, organizzeranno manifestazioni in comune.

La «Tass» dà i risultati del campionato italiano

del torneo italiano. Nella breve notizia si cita anche Diego Maradona in testa alla classifica dei marcatori con 12 reti.

La Sabatini a sorpresa batte Steffi Graf

La Sabatini ha così riscosso un premio di 70 milioni di lire. Il doppio è stato appannaggio della coppia statunitense Garrison-Adams che ha avuto ragione della tedesca Federica Kisch e della cecoslovacca Sukova per 4-6, 7-5, 6-4.

Argentina, chiesta l'abolizione del pugilato

Una delle conseguenze del «caso Morzon» è la presentazione al Parlamento argentino di un progetto di legge che chiede l'abolizione del pugilato, sia professionale che dilettantistico. «In tutto il territorio del Paese», il progetto di legge, presentato da un deputato democristiano, sostiene che la boxe produce «tendenze aggressive e violente e le cui manifestazioni patologiche devono essere curate anziché fomentate». Chiesta anche la proibizione di «qualsiasi attività legata alla boxe o che ne favorisca la diffusione».

Pallavolo, stasera gli spareggi

Ultimo appello stasera per le «ritardatarie» del play-off di pallavolo. Alle 20.30 si svolgeranno gli spareggi dei quarti maschili: Pozzolo-Clesse e Carni-Bieliani (con i bolognesi senza Berrettin armato). Tra le donne il Civ Modena ospiterà la Telecom Milano, unica formazione che sia riuscita ad impensierire una grande. Per le semifinali si sono già qualificate Panini, Maxicono, Teoroda, Vini Doc e Braglia.

GIULIANO ANTIGNOLI

LO SPORT IN TV

Raidue, 14.35 Oggi sport, 20.15 Tg2 Lo sport
Raiuno, 16 Fuoricampo, 17.30 Derby
Odeon, 23.30 Boxe, 1 re del ring
Tmc, 13.30 Sport News, 13.45 Sportissimo
Italia 7, 23.15 Calcio internazionale, Atletico Madrid-Barcellona
Telesportitalia, 13.40 Sportline, 14 Tennis, Mayotte-Fitzgerald, finale torneo Filadelfia, 16.10 Sport spettacolo, Football americano, British Columbia-Hamilton, 19 Sportime; 19.30 Juke Box, 20.30 Calcio, da Marsiglia, Olimpia-Rovaniemi (Coppa delle Coppe), 22.20 Sportime, 22.40 Calcio Coppa d'Africa, Marocco-Zaire, 0.10 Juke box

I magnifici 11

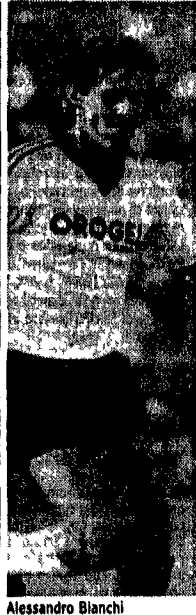
● Lorieri (Torino)	7.12
● Ferroni (Avellino)	6.82
● Maldini (Milan)	7.12
● Domini (Roma)	6.82
● Cavasin (Cesena)	6.75
● Josic (Cesena)	6.50
● Bianchi (Cesena)	7.88
● Dotoli (Pisa)	6.75
● Bresolin (Torino)	6.82
● Maradona (Napoli)	7.12
● Rizzitelli (Cesena)	7.37
A. Bigon (Cesena)	

* Valutazioni in base ai 3 quotidiani sportivi e all'«Unità».

Arbitri

Baldas	6.88
Pazzella	6.75
D'Elia	6.50
Magni	6.50
Lo Bello	6.37
Borghetto	6
Lenese	6.88
Amandola	5

* Valutazioni in base ai tre quotidiani sportivi e all'«Unità».



Alessandro Bianchi

Ha segnato una doppietta alla Samp, Zoff lo ha convocato nella nazionale Olimpica. Ventidue anni, il «tornante» è l'ultimo gioiello prodotto dal ricchissimo vivaio del Cesena

«Io, Bianchi, Tardelli romagnolo»

Alessandro Bianchi, 22 anni il 7 aprile, è stato uno dei protagonisti dell'ultima domenica di campionato segnando la doppietta con cui la squadra cesenate ha liquidato la Sampdoria. La società romagnola se lo è ripreso dopo averlo «parcheggiato» l'anno scorso a Padova e Alberto Bigon lo ha preferito all'altro «tornante» Aselli protagonista della promozione in A.

MARIO RIVANO

CESENA Forse è una questione legata a un sentimento puramente nostalgico. Sul filo della memoria si cercano nuovi campioni per paragonarli a quelli del passato, un gioco infinito che si ripete fino alla noia. C'è un nuovo Rivera, avete un altro Rivera, esiste già il Boninsegna del 2000? Gli album dei ricordi si spono col nuovo e nascono sogni e discussioni. L'avventura di Alessandro Bianchi parte

anche di qui. «Era giugno dell'anno scorso, allo stadio di Modena si giocava Cesena-Cremone, uno spareggio per la serie A. In ballo c'era un'aria completamente diversa. Tifosi e giocatori che chiacchierano allegramente durante il volo, il presidente, Cesare Boniolotti, che si siede con le gambe incrociate come in un campus di fianco al sedile di Mondonico, i portoghesi più interessati dal paesaggio che dalla partita. L'atmosfera, insomma, è quella della gita scolastica, un premio insospettato per una classe sgobbona. Niente, nessun confronto è possibile con le facce tese ed emaciati dei vari Pellegrini o Berlusconi. Qui tutti sono tranquilli e forse proprio questa disinvolte serenità può essere una delle chiavi di lettura per comprendere questa strana avventura dell'Atalanta che vi avanza in Europa senza angosce esistenziali e timori reverenziali. Tra l'altro, all'Atalanta i problemi non mancano. Il pri-

autentico sberleffo per la Samp doveva essere l'anti-Napoli e invece proprio uno che si chiama Bianchi l'ha affondato ancora. Prima di questa doppietta, in campionato aveva segnato soltanto una volta contro l'Avellino, all'andata. «Ma mi hanno portato via a tre e quattro giorni. Oggi vogliono sapere tutti chi sono. Qualcuno mi chiede di ripercorrere la carriera fin dai primi passi, altri chiedono una spiegazione sui due gol che ho segnato alla Sampdoria. Cosa volete che dica. È stato un pomeriggio un po' speciale. Briegel è una montagna, vederlo in televisione fa un altro effetto, e comunque la paura all'andata, sulla fascia destra del campo, fucilmente mi annientò. Stavolta ho impostato il confronto sull'agilità e mi sono preso una bella rivincita. Però sul secondo gol ho avuto anche fortuna». Un

«tornante» protagonista della promozione in A, è entrato in crisi, Bigon lo teneva in panchina o lo spediva in tribuna. Un giorno Aselli non si è presentato all'allenamento, poi si è fatto rivedere ma ora vive un po' ai margini di una squadra in cui non riesce più a realizzare e l'altra faccia del successo di Bianchi sarà a Torino, per ora è corteggiato dalla sbeffeggiata Sampdoria e, pare, anche dal Milan. Sacchi ci ha già provato con un altro Bianchi (Walter) del Cesena, ma gli è andata male. Forse, ci riproverà.



Giuliano Giuliani

Coppa Uefa. Werder Brema-Verona Gialloblù, rossi di vergogna

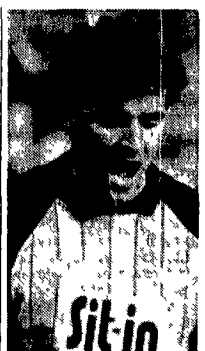
Per una pastiglia di «Micoren», Fontolan e il Verona sono entrati nell'albo del calcio europeo sotto la voce «doping». Un anno di squalifica al difensore e 45 milioni di multa alla società: mano pesante dell'Uefa che ha inteso affibbiare una condanna esemplare. Il club scalligerò sta preparando il ricorso, ma l'ambiente è depresso per la figuraccia e perché a Brema non potrà giocare nemmeno Elkjaer squalificato.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

VERONA «Doping» una parola che all'Uefa valeva come un buon proposito e nulla più. In nove anni, da quando era stato introdotto il controllo nelle gare Uefa, mai nessuno era risultato positivo. «Ecco il perché di una condanna così forte. Un anno di squalifica per me e 45 milioni di multa alla società per aver preso il Micoren, un prodotto usato abitualmente dalla gran parte dei giocatori italiani, continua a sembrarmi francamente assurdo», andava ripetendo continuamente ieri Fontolan che non sente addosso i panni del «drogato». «Non c'è dubbio che all'Uefa hanno voluto dare un esempio pensando a tutto quello che succede nel calcio europeo», aggiungeva il direttore sportivo Mascetti annunciando che il Verona ha inviato a Brema, sede dell'Uefa, l'annuncio di reclusione per ora la strategia del Verona è semplice: un voluminoso quantitativo di relazioni mediche punterà a dimostrare che tracce delle sostanze incrimi-

nate, crotamida e crotetamidi, si possono trovare nell'organismo fino a 72 ore dopo l'assunzione, ben oltre quel margine quindi fissato dalle norme Uefa (24 ore, ndr). Intanto il medico del Verona, Giorgio Biscardo tenne smentiva categoricamente le voci che parlavano di sue dimissioni. «Tra l'altro il giorno della partita non ero nemmeno io al seguito della squadra (assistita dal traumatologo Costa ndr), aggiungeva il medico, ricordando che nella stessa partita dell'Uefa non si esclude che tracce di quelle sostanze possano rimanere anche nelle 48 ore successive. Per il giocatore e per il Verona si tratta comunque di una figuraccia di uno smacco che va ben oltre il danno della squalifica e della multa. Una cosa è certa: a Verona nessuno si sente colpevole di doping. C'è stato piuttosto un errore di valutazione: poca attenzione nel controllare le normative Uefa che inseriscono le sostanze contenute nel Micoren

tra i farmaci proibiti in Italia, si sa il Micoren è permesso e larghissimamente usato da chi ha qualche problema di respirazione prima delle gare. Questo non esclude però future provvedimenti della società scalligera che è stata duramente danneggiata. È certo inoltre che sarà pesantemente multato Elkjaer il danese se è fatto squalificare per aver reagito alle provocazioni del tecnico dei tedeschi. L'ambiente veronese è comunque depresso oltretutto c'è la consapevolezza che nelle gare europee di sostanze «stimolanti» ne vengono usate parecchie. Soprattutto i grossi club sono attrezzati per ottenere dalla medicina tutto l'aiuto possibile senza usare le sostanze proibite dalle norme Uefa. Alcuni di essi possono contare su medici che entrano in servizio solo in queste occasioni. Invece qui il del Verona sono caduti su una sostanza che viene usata abitualmente da tutti e venduta regolarmente senza ricetta nelle farmacie.



Ottavio Piotti

Coppa Coppe. Sporting-Atalanta Anche Stromberg dà forfait

Ha uno strano effetto approdare a Lisbona al seguito di una squadra di serie B come l'Atalanta. Eppure, volenti o nolenti, le cose stanno proprio così: e domani sera, senza correre troppo con la fantasia, è anche facile che gli orobici, forti dei due gol di vantaggio dell'andata, resistano all'arrembaggio dello Sporting qualificandosi, scusate se è poco, per le semifinali della Coppa delle Coppe.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

LISBONA Una strana impressione, dicevamo. In effetti, rispetto alle consuete trasferite europee di Napoli, Juventus & Company si respira un'aria completamente diversa. Tifosi e giocatori che chiacchierano allegramente durante il volo, il presidente, Cesare Boniolotti, che si siede con le gambe incrociate come in un campus di fianco al sedile di Mondonico, i portoghesi più interessati dal paesaggio che dalla partita. L'atmosfera, insomma, è quella della gita scolastica, un premio insospettato per una classe sgobbona. Niente, nessun confronto è possibile con le facce tese ed emaciati dei vari Pellegrini o Berlusconi. Qui tutti sono tranquilli e forse proprio questa disinvolte serenità può essere una delle chiavi di lettura per comprendere questa strana avventura dell'Atalanta che vi avanza in Europa senza angosce esistenziali e timori reverenziali. Tra l'altro, all'Atalanta i problemi non mancano. Il pri-

mo è quello di Glenn Stromberg, lo zazzero svedese che nel match di andata trascorrendo la squadra alla vittoria Stromberg, colpito da un virus influenzale, è rimasto a Bergamo al calduccio sotto le coperte. Ieri aveva la febbre molto alta (39) e Mondonico, nonostante le insistite pressioni di Boniolotti ha deliberatamente deciso di lasciarlo a casa. «Undici giocatori - ha detto Mondonico con una punta di ironia - dovevano essere e undici saranno Stromberg è un giocatore importante, ma non deve certo far cambiare i programmi. Mancheranno anche i due difensori Rossi e Gentile e l'attaccante Garlini. Noi però giocheremo senza inibizioni e complessi. Le distinzioni arrivano quando le cose si gonfiano troppo. La promozione in A, per noi è un obbligo. La Coppa è una piacevole avventura». Il presidente Boniolotti che avrebbe voluto far arrivare gli Stromberg con un volo speciale, è il più inquieto. «Se



Emilio Butragueño

Coppa Campioni. Real-Bayern Incasso record Tre miliardi

Il Bayern arriva oggi alle 12 a Madrid, dove domani alle 21 si giocherà l'ingresso alle semifinali della Coppa dei Campioni con il Real. Nel suo bagaglio ha soltanto un gol di vantaggio nei confronti dei madrileni. Eccezionale clima di attesa, incasso record di tre miliardi di lire. Il Real vuole sfatare il «malocchio» dei «dragoni rossi», che finora lo hanno sempre eliminato.

GIANN ANTONIO ORIGHI

L'incredibile rimonta nella partita di andata dello scorso 2 marzo, quando riuscirono a piazzare nella porta di Pfaff due palle negli ultimi cinque minuti di gioco ed a concludere l'incontro con lo svantaggio di un solo gol, questa volta sono sicuri di vincere. «Questo è un Real da leggenda e posso garantire che, sia pure soffrendo, il Bayern sarà eliminato», ha dichiarato molto ottimista il presidente Ramon Mendoza. A confortare questo ottimismo della vigilia, cosa del resto abituale per i madrileni, capaci sul loro campo di imprese storiche e di rimonte sensazionali: ci sono i risultati ottenuti in campionato dal Real. Risultati che sembrano dargli ragione. La squadra più amata di Spagna guida indisturbata da ventinque giornate la classifica ed ha un vantaggio sul secondo - la basca Real Sociedad che è a quota 39 - di ben sette lunghezze. Delle 28 partite giocate ne ha vinte 21, pareggiate 4 e perse 3. Ha segnato 72 reti, 2,6 gol in media per partita. Hugo Sanchez, cechchino inesorabile, è in grande forma e conduce da par suo la speciale classifica dei cannonieri con 32 reti. Nell'ultima partita, quella di sabato scorso, il Real ha travolto l'Atletico di Bilbao (quinto in classifica con 35 punti) per 5 a 0. E ora, per passare alle semifinali della Coppa dei Campioni, gli basta vincere per 1 a 0 il risultato dell'anno scorso) o 2 a 1. Poi gioca per la prima volta davanti al suo pubblico, visto che con il Napoli il campo era vuoto per la squalifica che subì a causa degli incidenti provocati dagli «ultras» e l'unico problema per il Real, se così vogliamo chiamarlo, potrebbe essere Martin Vasquez, bloccato da un infortunio, terzi il giocatore non ha fatto problema. Nessun problema per Butragueño, anche lui infornato. Il «Butre» giocherà di sicuro.

Ciclismo. Tirreno-Adriatico
Fondriest, prima uno spunto da campione, poi la polemica con Saronni

GINO SALA

MONTE URANO Bel colpo di Maurizio Fondriest nella quarta tappa della Tirreno Adriatico. Un colpo messo a segno con un lungo bruciatore a 500 metri dal traguardo sulla gobba che precedeva di poco il rettilineo d'arrivo. Era stata una corsa noiosa per chilometri e chilometri si pensava ad una conclusione in volata e invece in un finale movimentato da Tomasini e Anderson, il giovane Fondriest ha colto la palla al balzo per imporsi con un'azione solitaria. Poi Maurizio ha polemizzato con Saronni che recentemente aveva criticato il trentino definendolo un rompiscatole, un corridore che si produceva in molti attacchi senza ricavarne nulla di buono. «Guarda un po' da dove viene la predica» ha ribattito Fondriest. «Parla Saronni, potrei anche ascoltare, ma Saronni sta zitto per favore».

Il ventitreenne Fondriest è considerato da molti la grande promessa del ciclismo italiano anche se nel 1987 (l'anno del debutto professionistico) ha ottenuto una sola vittoria in una tappa del Giro di Catalogna. Il ragazzo della Lega ha grinta e buone doti sia in pianura che in salita. Sarà il prossimo Giro d'Italia a dirci quanto vale Maurizio.

Tornando alla prova di ieri va detto che la maglia di leader della classifica resta sulle spalle dello svizzero Maechler. Una situazione ancora incerta però, uno specchio con piccole differenze. Oggi andremo da Porto Recanati ad Appignano con una prova lunga 207 chilometri e tutta disegnatasi sui dossi dell'entroterra marchigiano, perciò se ci sarà battaglia ne vedremo delle belle.

Arrivo
1) Maurizio Fondriest (Alfa Lum Legnano) 228 in 6 ore 07'26 media 37,231, 2) Theunisse (Olanda) a 3, 3) Sorensen (Austria), 4) Pelitto (Gis Gelati) 5) Saronni (Del Tongo Colnago).

Classifica generale
1) Maechler, 2) Rominger a 1, 3) Anderson a 4, 4) Fondriest a 9, 5) Saronni a 13.



Il prof. Conconi

A Calgary un incontro tra il principe de Mérode e il fisiologo italiano al centro delle critiche

Il Cio dice a Conconi
«Venga da noi...»

Alle Olimpiadi invernali di Calgary il Cio ha chiesto al professor Francesco Conconi di entrare nella Commissione medica del Comitato internazionale olimpico. È una notizia sorprendente. Conconi è stato al centro di severe critiche (e non solo in Italia) per la pratica dell'autoemotrasfusione. Ma martedì 23 febbraio il principe de Mérode, che è presidente della Commissione medica, ha fatto la sua offerta.

Il principe belga e il medico italiano hanno parlato a lungo. Il principe de Mérode ha detto che era molto interessato a conoscere il fisiologo italiano di entrare nella commissione medica del Comitato internazionale olimpico. «È un uomo molto gradevole ma non ho ancora deciso. Devo pensarci».

Gustavo Tuccimei non sa cosa si siano detti i due nella lunga e cordiale chiacchierata. «Certamente non hanno parlato del tempo! Il presidente dei medici sportivi italiani si riferisce a quel che gli ha riferito in seguito Alexandre de Mérode. «He is a very pleasant man», «È un uomo molto gradevole ma non ho ancora deciso. Devo pensarci».

Pensare a che cosa? Vediamo di chiarire il mistero. Alexandre de Mérode si era fatto accompagnare a Canmore dove il professor Francesco Conconi alloggiava, ma non al villaggio olimpico, in una vil-

Gli è stato offerto un posto nella commissione medica del Comitato internazionale olimpico

letta presa in affitto dalla delegazione italiana e destinata a tecnici e altre persone - con un'idea molto precisa che è di dare al fisiologo italiano di entrare nella commissione medica del Comitato internazionale olimpico.

La notizia ha del clamoroso. Conconi, negli ultimi tempi, è stato oggetto di pesanti critiche sia negli ambienti sportivi sia in quelli medici da quando il «bubbone doping» è esploso in tutta la sua virulenza. L'autoemotrasfusione, pratica adoperata da Conconi nel passato su molti atleti è stata bandita dal Cio. Il professore di Ferrara ora dichiara di non praticarla più. Sta di fatto che le offerte del Cio lasciano perplessi. Peraltro è difficile che Conconi possa essere inserito nella commissione medica del Cio perché è consuetudine, anche se non esiste nessuna norma scritta di non inserire più di un medico per paese. E l'Italia ha già, appunto, il professor Tuccimei. La proposta comunque c'è stata. Ma il professor Conconi è abbottonatissimo al riguardo. Forse vuole ottenere garanzie dal Cio. Vuole cioè essere certo che non vi saranno ostilità né da parte dell'ente né da parte della Federazione dei medici sportivi.

La commissione medica del Cio è composta da 33 persone. 31 medici - vi sono personaggi famosi come Arnold Beckett e come Arne Ljunqvist - più il presidente Alexandre de Mérode e il mezzofondista inglese Sebastian Coe.

COMUNE DI ARMENTO
PROVINCIA DI POTENZA

Preavviso di bando di gara per l'affidamento dell'«concessione» per la realizzazione della strada di collegamento delle superstrade «Agri-Sauro».
1° lotto funzionale (Legge 18/4/1984, n. 80).

Il Comune di Armento (Pz), con sede in Armento alla Piazza Umberto I, n. 13 - ai sensi dell'art. 6 ultimo comma, dell'Ordinanza del P.R.G. di Basilicata n. 2/86 - pubblicherà in data 21/3/1988 all'Albo Pretorio dell'Ente il bando di gara per l'affidamento della «Concessione» per la realizzazione della strada di collegamento delle superstrade «Agri-Sauro» - 1° lotto funzionale.

Alle gare possono partecipare:
le imprese di costruzione, cooperative e loro consorzi, in forma singola o riunite in associazione temporanea e norma degli artt. 20 e seguenti della legge 584/1977, aventi sede e domicilio fiscale in Basilicata alla data del 2/5/1985.

I consorzi fra cooperative aventi sede operativa in Basilicata da almeno tre anni - comprovata dall'iscrizione nel Registro delle Ditte di una delle Camere di commercio di Basilicata che utilizzino per l'esecuzione delle opere esclusivamente i loro soci locali.

Tutte le concorrenti devono essere in regola con il pagamento degli oneri sociali agli Istituti previdenziali e assicurativi relativi all'attività di impresa.

La «Concessione» ha per oggetto tutto quanto è necessario a rendere l'opera compiuta (progettazione ed esecuzione delle opere, eventuali esproprij, visti, nulla osta, autorizzazioni e pareri) nonché quanto altro occorre per dare l'opera completamente ultimata, eseguita a perfetta regola d'arte e collaudata.

Le caratteristiche della costruzione da realizzare sono descritte sull'elaborato tecnico approvato dalla Regione e allegato alla deliberazione consiliare n. 80 del 24/6/1987. Copia potrà essere ritirata presso l'ufficio di Segreteria dell'Ente previo versamento di L. 500.000 sul c/c n. 14335855 intestato a: Comune di Armento Servizio di Tesoreria 85010 Armento (Pz).

L'offerta da far pervenire all'ufficio di Segreteria del Comune entro i 30 giorni successivi e continui decorrenti dall'ultimo di pubblicazione del bando, ossia entro il 4/5/1988 ore 12, esclusivamente a mezzo di posta raccomandata con ricevuta di ritorno, in plico sigillato con cerchietto, dovrà contenere, pena l'esclusione, tutto quanto espressamente richiesto all'art. 5 del bando di gara.

L'affidamento in concessione dell'opera avverrà per effetto del parere vincolante di apposita Commissione, in favore del soggetto che avrà presentato l'offerta ritenuta più vantaggiosa in relazione alle soluzioni progettuali, tecniche ed economiche, alla modalità di pagamento, ai tempi di esecuzione, secondo i criteri descritti nel bando di gara all'art. 14.

L'importo complessivo della concessione è di lire 3 miliardi. I lavori in oggetto saranno finanziati ai sensi della legge 18/4/1984, n. 80.

Per quanto non espressamente previsto nel presente avviso, si fa riferimento al bando di gara.

IL SINDACO Filippo Ierardi

Ciclismo proibito. Ormoni e anabolizzanti: ecco il segreto per una giornata di gloria
I giochi di prestigio della scienza per una fabbrica di campioni di carta

Il sasso l'ha lanciato Francesco Moser, dopo la sua ultima gara ufficiale al velodromo parigino di Bercy. Con la sua pratica rudezza, senza nascondere la mano, ha detto: «Il doping? Per me, un professionista potrebbe fare quello che vuole? È grande, vaccinato. Poi, è inutile farla lunga, se un corridore, come succede adesso, deve correre quasi tutti i giorni è inevitabile che faccia ricorso alla medicina».

ce di sapere sperimenta sul proprio corpo dei prodotti che sono peggio di mine vaganti. Non bisogna fare di ogni erba un fascio, però la situazione è abbastanza allarmante. «I controlli attuali - sottolinea Renato Sacconi, consigliere federale e giudice internazionale di gara - sono molto severi ma i corridori cercano tutte le scappatoie possibili per evitarli. Certo, non accadono più goffi tentativi come quello di Polientzer (Tour '78) che cercò di nascondere le urine per non farsi cogliere nel sacco. Sostiene come la eufedrina vengono individuate subito, così molti ricorrono all'uso degli anabolizzanti e degli ormoni. Tracce ovviamente non se ne trovano, però alla distanza i danni possono risultare ancora maggiori. Io comunque farei controlli ancora più severi magari improvvisi, durante la corsa. La liberalizzazione? Sarebbe

disastrosa perché indrirebbe su una strada sbagliata i giovani, che non sono in grado di decidere e valutare».

Già i giovani? Questo è il problema più grave. Molti prendono il doping per emulare i corridori più famosi. Altri perché sono condizionati dal dirigente delle loro squadre. Racconta Dario Montani, ex tessero per la Smeraldiana: «Anche tra gli juniores e i dilettanti succedono delle cose poco piacevoli. Lo sponsor dà il nome e vuole dei risultati, delle vittorie. Così anche i direttori sportivi e i medici, per acccontentarlo, non vanno tanto per il sottile. È il corridore ha poco da scegliere o s'adeguia o scambia aria. Del resto ci sono troppe gare come si fa ad essere sempre competitivi se non ci si aiuta con qualcosa?».

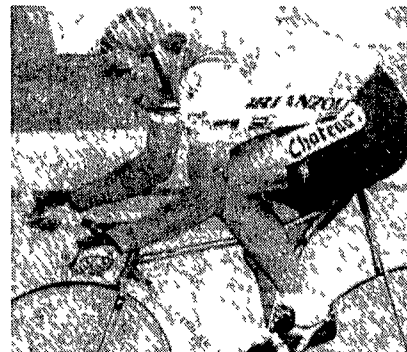
Calendario esasperante, voglia di emergere comun-

que, consiglieri poco attendibili. Renato Sacconi è però più ottimista. «I direttori sportivi erano più "praticoni" una volta. Ora c'è più senilità. Nelle categorie inferiori la situazione è preoccupante solo per gli juniores. Qui si diventa campioni del mondo e allora gli sponsor intervengono. Tra gli allievi e gli esordienti invece non succede».

Anche Vittorio Adorni, ex campione del mondo, teme che una improvvisa mancanza di controlli sarebbe assai dannosa per i più giovani. «Sono indifesi ed estremamente condizionati dai comportamenti dei professionisti soprattutto quelli famosi. Se passasse una autoregolamentazione, e quindi una pubblica tolleranza all'uso di queste sostanze i più giovani crescerebbero con una mentalità distorta, quella che ritiene una strada obbligatoria, per diven-

tere campioni, l'assunzione frequente di doping. Vincere è subito, poi si vedrà. Corriere il più possibile per guadagnare di più. E dilati sempre più frequente il caso di corridori che si bruciano nello spazio di un mattino».

Adorni non è comunque pessimista. «Il doping era molto più diffuso ai miei tempi. Anche io l'ho preso soprattutto la simpamina. Però il doping non la diventare campioni i brocchi lo ad esempio ho



Le denunce di doping nel ciclismo di Moser sono cadute nel vuoto

ICI Solplant:
con Flex e Fusilade risolto il diserbo completo della soia in post-emergenza

La coltura di soia comparsa in Italia quasi in sordina agli inizi degli anni 80 ha fatto registrare una crescita sorprendente col passare del tempo attestandosi su una superficie di ben 250 mila ettari nel 1987. ICI Solplant fin dalla prima comparsa della soia in Italia si è prefissa di risolvere i gravi problemi di infestazioni da malerbe che assillavano gli agricoltori italiani, mediante la sperimentazione e la messa a punto di nuovi prodotti erbicidi, da impiegare nelle colture di soia. Nel 1984 ICI Solplant mise a disposizione degli agricoltori la soluzione al primo grosso problema di infestanti: «Fusilade», un graminicida selettivo di post-emergenza in grado di eliminare tutte le infestanti graminacee presenti nella coltura di soia senza parlarlo arrecare il minimo danno alla coltura. Restava da risolvere il secondo grave problema: le infestazioni di dicotiledoni, comunemente dette infestanti a foglia larga, temibili quanto le graminacee in quanto capaci di ridurre notevolmente le rese colturali e parzialmente di peggiorare la qualità del raccolto e di rendere difficoltose le operazioni di trebbiatura. Dopo anni di attente sperimentazioni condotte dai propri tecnici e da autorevoli Enti Ufficiali ICI Solplant ha messo a disposizione degli agricoltori, nel 1987, «Flex». Si tratta di un diserbante di post emergenza selettivo per la soia in grado di distruggere le infestanti dicotiledoni («a foglia larga») nel pieno rispetto della coltura. «Flex» devitalizza prontamente le piante infestanti e libera la coltura di soia dall'azione competitiva da esse esercitata. «Flex» è particolarmente attivo su temibili malerbe quali: *Amaranthus retroflexus*, *Solanum nigrum*, *Mercularia* sp., *Sisymbrium* sp., *Polygonum persicaria*, *Datura stramonium*, e molte altre. «Flex» può essere irrorato già nei primi stadi di sviluppo della soia, quando la coltura ha emesso la prima foglia trifogliata. Per l'utilizzo di «Flex» si impiegano le normali attrezzature aziendali. Mediante l'uso appropriato di «Fusilade» e «Flex», secondo la facile norma consigliata da ICI Solplant, l'agricoltore può agevolmente risolvere i problemi di erbe infestanti presenti nella coltura di soia. «Flex» e «Fusilade» vanno entrambi impiegati in post-emergenza della coltura e delle erbe infestanti, quindi solo quando esse sono presenti. L'agricoltore ha così la possibilità di adottare un piano di interventi ermetico verso un problema presente di valutare l'entità delle infestazioni e di proporzionare l'intervento in accordo alle reali necessità.

Anno nero anche nel basket per Torino

La San Benedetto sospende i diritti contrattuali a giocatori e tecnici. I conti in tasca al torneo

MARCO PASTONESI

Il calendario le propone Irge, Wuber e Arexons (Al Palatras sardi) e San Benedetto (a Torino).

ANCORA più agguerrita la concorrenza per non rimanere fuori dai playoff in A-2, oltre al Brescia, dovrebbero andare i branzoli dell'Irge ma tutte le altre squadre teoricamente potrebbero qualificarsi per la parte alta del campionato. Favorte, naturalmente le due livornesi, scontata la presenza della Scavolini (rimanendo a oggi la visita di Ballard da parte del professor Perugia) mangiano due posti per sei pretendenti. La Wuber (22 punti) dopo il blitz contro l'Alibert potrebbe fare sei. Il Tracer non dovrebbe avere grossi problemi a mantenersi al secondo posto. È a 4 punti dalla Divarese, ne ha due di vantaggio sulla Snaidero e quattro su Arexons e Dictor e

Così playoff, play-out e retrocessioni

Playoff. Vi sono ammesse le prime dieci squadre della A-1 e le prime due della A-2. Gli ottavi di finale si tengono il 10, il 13 ed eventualmente il 17 aprile, i quarti di finale il 20, il 24 ed eventualmente il 28 aprile, le semifinali il 1°, il 4 ed eventualmente il 8 maggio. Tutti questi incontri sono previsti al meglio delle tre partite. La finale si disputa il 11, il 14, il 17 ed eventualmente il 19 e il 22 maggio. In questo caso si gioca al meglio delle cinque partite. Le prime quattro squadre della stagione regolare accedono direttamente ai quarti di finale. Negli altri casi gli accoppiamenti sono: quinta A-1 contro seconda A-2, sesta A-1 contro prima A-2, settima A-1 contro decima A-1, ottava A-1 contro nona A-1.

Play-out. Vi partecipano dodici squadre, dall'undicesima alla quattordicesima di A-1 e dalla terza alla decima di A-2 suddivise in due gruppi da sei. Al termine delle dieci partite (cinque in casa altrettante fuori) vengono promosse in A-1 le prime due squadre di ciascun gruppo. Si comincia il 10 aprile, si finisce il 15 maggio.

Retrocessioni. Retrocedono direttamente in A-2 l'ultima e la penultima della A-1. Retrocedono direttamente in B le ultime due della prima fase della A-2.

I cocchini della domenica

A 1		A 2	
45 Dalpago	Hitech	41 J Bryant	Maltinti
37 Gilardi	Brescia	35 Smith	Bikim
38 Anderson	Neutroroberts	35 Zeno	Focar
33 Brown	Tracer	35 Riley	Spondilatte
31 Howard	Sanbenedetto	27 Giombini	Cantine
30 Mentiastri	Irge	27 Maguolo	Sharp

BREVISSIME

Zola Budd rischia la sospensione. Su sollecitazione della IAAF, la Federazione inglese chiederà a Zola Budd di «chiarire i suoi legami con il Sudafrica». La Budd rischia la sospensione se il Kenya ha chiesto alla IAAF di vietare alla Budd di partecipare ai mondiali di cross del 26 marzo in Nuova Zelanda, altrimenti li deserterà come lo Zimbabwe, Nigeria e Zambia.

Arrestato padre tifoso milonense. Mario Pierini, il padre di un tifoso milonense denunciato per gli incidenti del duello dopo Livorno-Lucchese (C/1), è stato arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale.

Tifoso condannato a un mese. Il pretore di Forlì ha condannato il giovane bolognese Umberto Sifo, trovato in possesso di un coltello a serramanico durante gli incidenti nell'incontro di basket Jollycolombani Yoga Bologna a un mese di arresto con la condizionale e a 200 mila lire di multa.

Assolti tre presidenti. Tre presidenti di Federazioni sportive (Perrone (nuoto), Galgani (tennis) e Vinci (basket)), sono stati assolti dall'accusa di violazione delle leggi fiscali per non aver versato la ritenuta d'acconto sulle somme elargite a società sportive di club.

Venerdì in Lega terzo stralzo. I presidenti delle società di A e di B si riuniranno venerdì in Lega a Milano. Il presidente Nizzola, per decidere su terzo stralzo campagna acquisti e calendari delle finali di Coppa Italia.

Discesso il caso Minola. È stato dimesso dal reparto di neurochirurgia dell'ospedale «Vito Fazzi» di Lecce il difensore dell'Arezzo Alberto Minola colpito alla testa da una violenta «pallottata» durante l'incontro con il Lecce.

Arabi-israeliani, maratoneti di pace

Israele. Sarton è riuscito a realizzare un sogno che coltivava da tempo: quello di unire sotto la comune bandiera dello sport in questo caso il podismo - decine di ragazzi arabi e israeliani che in tal modo hanno messo da parte ogni tipo di barriera religiosa e politica. L'allenatore italiano, sfruttando un imprevisto campo di allenamento posto fra i filari di kivi e avocado nei pressi del kibbutz Adamit nel nord della Galilea è riuscito a fondare un'associazione sportiva il «Marathon Club Sulam Tzor» nel nord della Galilea. I due podisti parteciperanno a metà maggio alla «Bolognamaraton».

Israele. Tutte le sere questi giovani arrivano al campo a bordo di diversi pulmini provenienti da vicini villaggi e si allenano in allegria approfondendo amicizie che hanno abbattuto qualsiasi tipo di barriera. Come sono lontani i sinistri venti di guerra che soffiavano in altre parti di quel paese!

Fra gli ottanta atleti Amnon Laban e Amal Abed Alal sono sicuramente i più promettenti. Il primo è vicecampione di maratona del suo paese la settimana (tra l'altro studentessa di biologia e vero e proprio simbolo della rinascita araba) vanta l'apprezzabile tempo di un'ora 23'52" nella mezza maratona. Bene i due ragazzi nel prossimo mese di maggio voleranno in Italia per partecipare il giorno 15 alla «Bolognamaraton». Gareggeranno assieme, aiutandosi e sollecitandosi a vicenda. «Quando Laban dice "Forza Alal!" - spiega l'allenatore Sarton - io sono felice di sentire che l'israeliano chiama l'arabo».

Amnon Laban e Amal Abed Alal si presenteranno alla «Bolognamaraton» col simbolo del loro club molto significativo: una bandiera israeliana affianco di quella libanese con sopra la colomba della pace col ramoscello di ulivo e sotto la scritta «The Good Fence» il recinto della pace.

Arabi-israeliani, maratoneti di pace. Sarton è riuscito a realizzare un sogno che coltivava da tempo: quello di unire sotto la comune bandiera dello sport in questo caso il podismo - decine di ragazzi arabi e israeliani che in tal modo hanno messo da parte ogni tipo di barriera religiosa e politica. L'allenatore italiano, sfruttando un imprevisto campo di allenamento posto fra i filari di kivi e avocado nei pressi del kibbutz Adamit nel nord della Galilea è riuscito a fondare un'associazione sportiva il «Marathon Club Sulam Tzor» nel nord della Galilea. I due podisti parteciperanno a metà maggio alla «Bolognamaraton».

COMUNE DI SCANDALE
PROVINCIA DI CATANZARO

IL SINDACO
Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 primo comma della legge 8/10/1984 n. 687

AVVERTE
che questo Comune deve indire licitazione privata per i lavori di cui seguono:

- 1) Lavori di costruzione della strada Manche Miraglione Faraone importo a base d'asta lire 502.000.000
- 2) Lavori di completamento acque nere e bianche nel capoluogo importo a base d'asta lire 86.935.000
- 3) Lavori di completamento acque nere e bianche nel capoluogo importo a base d'asta lire 82.497.000
- 4) Lavori di completamento rete idrica fognaria e lavori stradali importo a base d'asta lire 34.045.000

Le imprese interessate possono chiedere con domanda in carta legale di essere invitate facendo pervenire l'istanza entro quindici giorni di correnti dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973 n. 14.

Le opere di cui al n. 1 e 2 sono finanziate dalla Cassa DD PP con i fondi del risparmio postale quella di cui al n. 4 è finanziata con contributo FESR.

Scandale 2 febbraio 1988. IL SINDACO prof. Italo Scaramuzza.

La rassegna chiude il 20
2.080 espositori di 28 Paesi

Fiera di Verona Con Usa e Urss c'è anche la Cina

La Fiera agricola di Verona si è confermata anche quest'anno come insostituibile appuntamento internazionale. All'edizione 88 partecipano 28 nazioni tra cui gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e, per la prima volta, anche la Cina Popolare. La grande rassegna dell'agricoltura chiude il 20 marzo. La Fiera di Verona ha festeggiato con un altro successo il suo 90° compleanno.

GIUSEPPE MUGLIN

VERONA. Le cifre della novantesima Fieragricola di Verona? Certo, le cifre. Dunque gli espositori quest'anno sono a quota 2080 (100 in più rispetto alla scorsa edizione), di questi 325 sono stranieri in rappresentanza di 28 paesi. Nel 1987 erano venticinque i «nuovi» quest'anno sono la Cina popolare, il Nicaragua e il Senegal.

Altre cifre riguardano i 150 giornalisti italiani e stranieri accreditati, i corrispondenti della Tass e della Novosti, i cinque o sei ministri dell'Agricoltura di altrettanti paesi, gli ambasciatori di una decina di nazioni ai quali vanno aggiunti una ventina di delegazioni commerciali.

Vale a dire che, a Verona, quest'anno si è fatto il pieno, in ogni senso, se si considera, dati alla mano, che le previsioni della vigilia stimano a non meno di mezzo milione i visitatori, tra italiani e stranieri.

Se queste sono le previsioni della vigilia (e certamente il consultivo potrebbe superarle) c'è da dire che Fieragricola, a novant'anni dalla nascita, di strada ne ha fatta tanta, e che prospettive di sviluppo sono visibili a portata di mano. A Verona, quest'anno, si parla di molte cose delle iniziative della Fiat che con Fiat-tech punta ad inserirsi sempre di più nel mondo verde d'Europa e dei paesi emergenti ma anche dei problemi dell'agricoltura del terzo millennio, un dibattito al quale hanno preso parte relatori statunitensi, sovietici, francesi, giapponesi, austriaci, inglesi, israeliani, irlandesi e italiani. Un'occasione, non a caso, serviva per ribadire che il futuro dell'agricoltura è strettamente legato «alle risposte

che la scienza è in grado di offrire». Ed è proprio collegandosi alle attese del mondo agricolo, che la Fiat-tech, come si è ricordato, nel suo convegno ha annunciato investimenti nell'arco di un triennio per 310 miliardi di lire, con dieci stabilimenti (3 dei quali in Italia) ed oltre 14 mila dipendenti per un fatturato iniziale annuo di 2800 miliardi di lire.

Queste peraltro sono soltanto alcune delle iniziative presentate a Fieragricola dove si confrontano, per la prima volta quest'anno, gli Stati Uniti, l'Urss, la Cina popolare e Agricenter, la struttura creata dall'ente fiera per servire meglio il «mondo verde» utilizzando tecnologie d'avanguardia.

A Verona, l'appuntamento mondiale con l'agricoltura quindi presenta avvenimenti di tutto rilievo. Non solo per gli addetti ai lavori, che nei vari stand sicuramente trovano il «meglio», ma anche per i semplici visitatori.

Fieragricola, che chiuderà i battenti il 20 marzo, di fatto ha aperto la grande stagione fieristica italiana. Non a caso la «capitale verde d'Europa» alla vigilia della primavera diventa il termometro per misurare lo stato di salute della nostra agricoltura. Si chiude meteorologicamente così l'inverno e si lavora per la «bella stagione», tenendo presente peraltro che la nostra agricoltura si deve preparare all'appuntamento con il 1992, quando le barriere doganali di tutta Europa dovranno cadere. Gli interrogativi relativi a questa scadenza sono ancora tanti e le risposte non sempre esaurienti. Verona, d'accordo, sta facendo la sua parte, sia pure in mezzo alle difficoltà. E gli altri?

COOPERAZIONE AGRICOLA

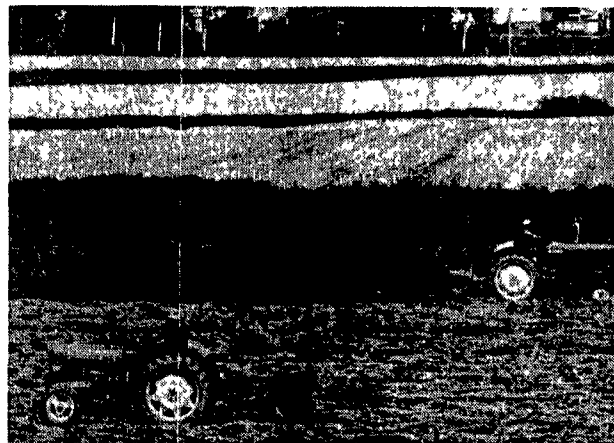
Apca di Modena: progetto d'integrazione per la riqualificazione e lo sviluppo

Una politica di gruppo con un marchio comune

PATRIZIA ROMAGNOLI

Lo stand alla Fiera di Verona sarà unico e marcato Aica. Le cooperative agricole e dei servizi all'agricoltura si presentano sotto questo unico ombrello al confronto con il mercato, rappresentato dalle migliaia di visitatori che frequenteranno i padiglioni. «L'Aica è la catalizzatrice di questo intervento alla più importante manifestazione internazionale del settore» - spiegano all'Apca di Modena, che propone in questi giorni la sua buona produzione di fave prodotte nel Molino di Canaceto, tra cui quelle speciali per fabbricare il pane con il metodo francese Lemaire, controllato e garantito, nonché le attrezzature di servizio per gli agricoltori - «L'intenzione è quella di presentare la nostra attività come il frutto di una reale politica di gruppo. Anche se nei fatti siamo ancora lontani dall'aver realizzato l'integrazione tra le cooperative che operano nel settore agroalimentare, lo sforzo che stiamo facendo va esattamente in questa direzione. Forse le enunciazioni teoriche stanno precedendo i fatti concreti, economici, di mercato, ma intanto la riflessione verte su questi temi. Riteniamo che il successo della cooperazione in questo settore si giochi proprio su questo».

La cooperazione Lega ha nell'agroalimentare il suo più importante settore d'intervento: rappresenta infatti il 60% del totale della cifra d'affari, anche se non esistono statistiche sicure, si calcola che l'agricoltura su un fatturato complessivo di circa 12.000 miliardi ne rappresenta 3.000 - 3.500, e altrettanto l'industria agroalimentare. I punti di forza sono la capacità di fornire masse standardizzate di prodotti agricoli su grandissimi volumi e con un adeguato livello di servizio e l'immagine di affidabilità che hanno sul mercato le produzioni cooperative. Nel caso della stessa Apca di Modena, va ricordato che tra i clienti migliori dell'azienda c'è la stessa Barilla, molto attenta alla qualità delle sue materie prime.



te avanzate all'interno del movimento cooperativo è una delle poche aziende che investe molto in ricerca: un gruppo di agronomi per rimettere a coltura i campi di grano, concimarli con sostanza organica, osservare costantemente le rese, e una serie di analisi di laboratorio per valutare gli effetti della «sanificazione ambientale».

Il problema dell'integrazione e della politica di gruppo è però più vasto. Una recente riflessione e indagine condotta su commissione della stessa Aica (e di recente pubblicata sulla rivista del consorzio, Agricoop) sta portando a un progetto di riqualificazione e sviluppo manageriale delle cooperative di servizio. Dalla logica del progetto tende a

creare una realtà omogenea delle imprese di base, come premessa indispensabile per la creazione di un sistema che opera come gruppo. L'agire come gruppo consente di aumentare la capacità contrattuale nei confronti delle aziende produttrici dei mezzi tecnici, di acquisire il meglio dell'innovazione e quindi di vincere la competizione serra-

ta che su questo terreno, rischia di mettere in difficoltà la cooperazione. L'idea intorno alla quale si muove, che ha consentito già di raggiungere alcuni risultati significativi, è quella di realizzare una rete commerciale nazionale integrata Aica - cooperative di servizio - cooperative di produzione. Strumenti di questa strategia sono un catalogo completo, tecnicamente valido e aggiornato, economicamente conveniente, offerto dall'Aica alle proprie associate, e un marchio - Agricoop - che identifichi i prodotti e l'intera rete di vendita. Dallo strumento catalogo sta già muovendo una serie di accordi commerciali e di collaborazione diversificati e funzionali agli specifici obiettivi.

Il progetto Agricoop ha sviluppi interessanti anche sul versante dell'industria, la quale necessita, per collocare i propri prodotti e servizi in agricoltura, di una rete distributiva affidabile e di un'assistenza adatta alla cultura degli imprenditori agricoli. Per attivare questa impostazione, Aica sta cercando di adeguare il prodotto al mercato e di cercare intese nuove per realizzare servizi innovativi e tecnologici per l'agricoltura. Il movimento cooperativo nel suo complesso si propone come interlocutore per garantire la sperimentazione applicata e la diffusione di queste innovazioni. La rete nazionale si fonda su 120 cooperative già individuate, cui andranno a sommarsi altre nelle aree attualmente scoperte.

La cooperazione agricola della Lega guarda con attenzione a quanto matura nelle altre aziende cooperative, nel mondo privato e all'interno della Federconsorzi, ed è disponibile al confronto con tutte le forze che intervengono su questa materia. Se è quindi presto per parlare di politica di gruppo nella sua concretezza, appare dunque che ci sono già progetti di riorganizzazione in atto finalizzati a dare una struttura efficiente ed efficace alla cooperazione Lega, in cui i tasselli locali - le Apca - siano integrati in un'idea generale.

La Scam lancia a Verona un sistema di lotta integrata

Contro i nemici delle piante, insetti in batteria

La lotta integrata risulta una delle soluzioni che vespugli si rendono necessarie nelle zone ad agricoltura intensiva, in specie nella pianura padana, ma non solo, a causa della progressiva maggiore resistenza delle piante e dei terreni all'azione dei prodotti chimici, usati in dosi sempre più massicce. La resistenza specifica, che fa sì che la difesa contro gli insetti predatori sia insufficiente, sommata ai problemi ambientali sempre più urgenti, hanno stimolato alcune aziende alla sperimentazione di forme alternative di difesa colturale. Tra queste la Scam di Modena, azienda cooperativa del gruppo Aica - Aica che opera nel settore dei mezzi tecnici, è in grado oggi di lanciare, a un anno di distanza dall'uscita dei prodotti a base di *Bacillus thuringiensis* contro la tignola della vite, un nuovo sistema di lotta integrata per le colture in serra di ortive e di fiori. La proposta di lotta si presenta a Verona con il marchio Scam - Biosystem, il sistema di lotta integrata, ossia della migliore combinazione possibile tra mezzi biologici (insetti, entomofagi, acari predatori, nematodi, ecc.) e di prodotti chimici biocompatibili, consente di ridurre sensibilmente e in alcuni casi eliminare completamente i rischi dovuti ai tradizionali sistemi di lotta integrata. Gli insetti antagonisti sono *Diglyphus isae* contro lo sticcino, *Encarsia formosa* contro la mosca bianca, *Phytoseiulus persimilis* contro il ragno rosso. Le prove sono state fatte in collaborazione con la francese Duclos, con cui Scam ha maturato un rapporto non di semplice collaborazione di vendita, ma tale da sfociare in una forma societaria. Gli esperimenti sono stati compiuti in Sicilia e in Liguria, zone a forte presenza di colture protette, che in Italia ammontano a circa 20.000 ettari. Si tratta di uno dei segmenti più dinamici del mercato, e quindi più disponibili al mutamento di pratiche e tecniche colturali. Le colture protette della Sicilia rappresentano il 39% dell'estensione complessiva nazionale. La maggior quota tra le orticole è consentita dal pomodoro (25%) e tra le fioricole dal geranio (6%). Nelle colture protette l'impatto della lotta

antiparassitaria tradizionale è più forte per tre motivi: le condizioni di temperatura e umidità che provocano infezioni fitopatogene più intense, la frequenza dei trattamenti in ambienti chiusi crea maggiori rischi per la salute degli operatori stessi e infine la presenza di residui tossici nelle produzioni orticole ottenute. «Al di là dei risultati della sperimentazione, positivi», dice Cesare Montebugno, presidente della Scam - occorre fare una serie di valutazioni relative alla possibilità di penetrazione in questo mercato, potenzialmente molto interessante. In primo luogo abbiamo constatato che è necessaria la presenza sul territorio di tecnici adeguatamente preparati e specializzati, per gestire un mix d'offerta integrato tra prodotto e assistenza tecnica. Bisogna impostare con l'agricoltore un rapporto fiduciario di consulenza permanente. L'assistenza riguarda sia la scelta varietale, sia le tecniche colturali, la selezione dei diversi mezzi tecnici, biologici e chimici, le modalità d'uso e così via. In secondo luogo, è indispensabile la presenza di biofabbriche su tutto il territorio nazionale, ben collocate e funzionali ai più importanti mercati di consumo, così da ridurre i costi e stimolare la domanda. In terzo luogo, il mercato dovrebbe riconoscere un maggior prezzo alle produzioni ottenute, sia perché si tratta di produzioni controllate sia per riconoscere il maggiore investimento sul prodotto e sulla consulenza tecnica. Per ottenere tutto ciò, prosegue Montebugno - occorre una trasformazione più radicale rispetto al semplice riconoscimento del prezzo da parte del mercato, per diventare pratica dominante, la lotta integrata deve trovare motivazioni e convergenze nell'arco di tutto il sistema agroindustriale. Qui entrano in gioco le competenze degli enti pubblici e delle associazioni di categoria, per stimolare investimenti sulla ricerca, per la costruzione di biofabbriche, per la formazione professionale, l'assistenza tecnica, la valorizzazione delle produzioni agricole ottenute con i nuovi metodi. Finora ci si è limitati alle enunciazioni verbali. Vorremmo che finalmente si passasse dalle parole ai fatti».

PRODOTTI & SERVIZI TUTTO COMPRESO.



Il nuovo marchio AGRICOOP offre all'operatore agricolo un sistema integrato di prodotti e servizi. Infatti AGRICOOP esprime un Gruppo tecnico produttivo-commerciale costituito da:

- AZIENDE COOPERATIVE DI PRODUZIONE SCAM, CONAS, SEMENCOOP, UNI, ZOO, APCA (BO), APCA (MO), COMER, CIA, CPCA, CUNEO POLLI, ICC, COOP MONTE AMIATA operanti nei settori fertilizzanti, fitofarmaci, sementi, mangimi e zootecnici
- AICA, il maggior consorzio della Cooperazione agricola italiana

- COOPERATIVE DI SERVIZIO che associano e assistono oltre 500.000 aziende agricole in tutte le regioni d'Italia
- AGRICOOP garantisce all'operatore agricolo:
 - ampio assortimento di prodotti
 - elevata qualità al giusto prezzo
 - efficienti servizi commerciali, tecnici e finanziari
 - una presenza nazionale
- AGRICOOP un Gruppo integrato per servizi completi. Un valido contributo della Cooperazione allo sviluppo della nostra agricoltura

Per ogni informazione rivolgetevi a
AICA Via Cairoli 8 Bologna Tel. 051 280638 Telex 511030-510112 AICA I

ICI Solplant SpA

Specialità chimiche per l'agricoltura - 20122 Milano - Via Solplant 1



Informazione per gli Agricoltori

Come liberare frutteto e vigneto da tutte, ma proprio tutte, le infestanti.

SECCATUTTO

il miglior dissecante mai apparso in agricoltura

secca... tutto!

Seccatutto è il miglior dissecante mai apparso in agricoltura perché riunisce, in rapporto ideale, due principi attivi: il Paraquat, che agisce prevalentemente sulle infestanti a foglia stretta (le graminacee), e il Diquat, che è invece soprattutto efficace sulle malerbe a foglia larga.

Seccatutto elimina così, con azione combinata, sia le infestanti graminacee che quelle a foglia larga, con maggior rapidità e garanzia di risultato di qualsiasi altro precedente dissecante.



Seccatutto non trova ostacoli neppure in presenza di infestanti «difficili» come convulso (vilucchio), poligono, cirso (stoppione), artemisia, graminia, chenopodio (farinaccio) e romici: queste erbe, anche se

poi ricacciano, vengono comunque contenute a lungo.

Seccatutto contiene già il bagnante per la distribuzione.

Seccatutto agisce solo sulle parti verdi delle infestanti, e a contatto del terreno viene completamente disattivato. Così la vostra terra, dopo ogni trattamento con Seccatutto è di nuovo pronta a produrre nella massima sicurezza per le colture.



Al di sopra di ogni sospetto

NEW YORK. «By silence betrayed», tradotto dal silenzio, è un libro inquietante. Parla della violenza sessuale contro i bambini nella società americana. Ma non di quella del maniacco in agguato, del mostro errante nella giungla fuori casa, contro cui si raccomanda ai piccoli di non aprire la porta e non accettare caramelle da sconosciuti. Il tema è la parte sommersa dell'iceberg, la violenza in casa, in chiesa e nell'oratorio, nell'asilo e nella scuola famosa dove si fa magari la fila per far accettare i pargoli, l'incesto, il gioco perverso e imperscrutabile della seduzione erotica in famiglia.

John Crewdson, l'autore, è un giornalista 42enne che ha già vinto un premio Pulitzer per una serie di servizi sull'immigrazione illegale. L'idea gli è venuta, dice, lavorando da cronista su due casi che avevano creato particolare emozione nell'opinione pubblica: quello di Jordan, quieto ed insospettabile cittadino del Minnesota, dove due dozzine di uomini e donne, in maggioranza sposati, in maggioranza genitori, molti di loro cittadini «esemplari», si sono ritrovati sul banco degli accusati per violenze sessuali e sevizie nei confronti di bambini; e quello di Manhattan Beach, in California, nell'immensa periferia di Los Angeles, dove 350 bambini avevano testimoniato di aver subito attenzioni erotiche e sevizie in uno dei più prestigiosi asili della zona, il McMartin, dove bisognava mettersi in lista d'attesa per anni per essere ammessi. In entrambi i casi, i processi si sono conclusi con una montagna di assoluzioni per insufficienza di prove, hanno lasciato scie chilometriche di polemiche sulla leggerezza con cui l'accusa aveva patteggiato tra denunce effettive e fantasie dei piccoli testimoni, perizie e contro-perizie mediche, contraddizioni e ritrattazioni, scorribande in storie inverosimili di rituali orgiastici, satanici e addirittura macabri e prove concrete che qualcosa di grave era successo davvero.

«Volevo sapere quel che tutti vogliono sapere», dice Crewdson. Cosa diavolo sia successo? Chi dice il vero? È possibile tutto questo? Ha passato in rassegna centinaia di casi. In modo dialettico, che in quasi ognuna delle 250 pagine del libro espone fatti e argomenti che vengono messi in discussione da altri fatti e argomenti contrattanti in quella successiva, in modo da riprodurre continuamente l'interrogativo. Il dubbio su quel che avviene nell'America degli anni 80 è lo stesso che aveva tormentato il padre della psicoanalisi, Sigmund Freud, nella Vienna a cavallo del secolo. E lo aveva

Bambini violentati e sessualmente molestati non dal maniaco sconosciuto ma dai genitori, nell'asilo modello, in Chiesa. Una vera e propria strage degli innocenti prodotta non solo dalle sevizie ma anche dalla miseria che fa sì che a Washington la percentuale dei neonati sottopeso sia superiore a quelle

del Costarica e della Colombia. Bambini che ammazzano altri bambini: una generazione decimata a colpi di P38. Tre aspetti di un viaggio negli orrori dell'America di Erode, gli Usa anni 80. Dove la realtà è più feroce delle peggiori fantasie. Cominciamo dalla saga del mostro acquattato in casa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

portato più volte a cambiare parere, dall'idea originaria che la causa principale della nevrosi negli adulti fossero le esperienze sessuali nell'infanzia, al dubbio, espresso in una lettera a Freud nel 1887, che «certamente una tale diffusione di perversioni nei confronti dei bambini è improbabile», alla teorizzazione del complesso di Edipo, con cui spiegava con le fantasie infantili di seduzione dei genitori quanto i suoi pazienti gli raccontavano delle violenze erotiche subite da piccoli. Ma la conclusione che traspare è che non si tratta solo di fantasie e desideri dell'incesto. «Più cose ho appreso», dice Crewdson - «più mi sono persuaso che si tratta di qualcosa di reale, di diffuso, di serio, e di qualcosa che la nostra società è riluttante a riconoscere».

Anche perché turba troppo la coscienza. Dal grande pubblico le assoluzioni sono state accolte con un sospiro di sollievo, perché è più comodo certo trovare un appiglio per rassegnarsi pensando che tutto questo non è mai successo, anziché portarsi dietro l'angoscia che sia reale. Più facile, per tutti, metterci una pietra sopra in base alla considerazione che i bambini mentivano, erano stati influenzati da un'accusa in cerca di notorietà, confondevano incubi, fantasie o magari «desideri di seduzione». E Crewdson racconta di una reazione diametralmente divergente avuta da parte di coloro cui aveva parlato del tema o anticipato i risultati della sua ricerca: da parte di alcuni una estante confessione che «qualcosa del genere» era accaduta anche nella loro infanzia, dai più la reazione che si trattasse di fantasie morbide da parte dei bambini. «Siccome a loro non era successo, sembrava quasi non potessero immaginare che potesse succedere».

Le cifre però sono sconvolgenti. Secondo un'inchiesta condotta dal «Los Angeles Times» citata nel libro, sono 38 milioni gli americani che, da bambini, hanno subito violenza sessuale; un americano su 10 ha violentato un bambino; e se questa espe-

rienza viene proiettata sulle generazioni successive, 13 milioni saranno gli americani che saranno violentati prima di compiere i 18 anni. Anche se non si tratterà, nella maggior parte dei casi, di sevizie imposte con la forza ma di esperienze erotiche consumate nell'intimità della famiglia o con conoscenti stretti, con i genitori, la baby-sitter, il vicino di casa, magari consentite o addirittura condotte con un tenero e complesso rituale di seduzione reciproca.

Un fatto è che il numero di denunce e di casi è cresciuto negli ultimi anni a ritmo esponenziale. Da 6.000 denunce 9 anni fa si è passati a 113.000 l'anno scorso. Anche grazie al moltiplicarsi delle agenzie per la protezione dei bambini. Non tutte per altro irreprensibili. E di questi giorni, ad esempio, la denuncia del procuratore di New York, Abrams, sulla giungla pazzesca delle ben 23 agenzie che operano nella metropoli, alcune delle quali, come la Sullivan Society, risultano addirittura in mano ai trafficanti di droga. In nessun altro momento o luogo della storia dell'umanità, nemmeno nelle società più arretrate e primitive si trova la registrazione di un'estensione simile della violenza sessuale nei confronti dell'infanzia. Ma c'è anche chi cerca di ridimensionare la portata del fenomeno e parla di «caccia alle streghe».

A doversi difendere sono a volte intere istituzioni. In gennaio il settimanale cattolico-«liberale» «The National Catholic Reporter» aveva contato 135 casi di molestia sessuale da parte di sacerdoti tra il 1983 e il 1986, rivelando che qualcosa come 20 milioni di dollari era stato pagato alle vittime in risarcimenti extra-giudiziali. Il «Mercury News» di San José in California ha rincarato la dose con una propria inchiesta da cui risulta che in più di 25 diocesi i responsabili ecclesiastici avevano evitato di informare le autorità e si accusa la Chiesa cattolica di «continuare ad ignorare e insabbiare casi



Foto
di Gabriella
Mercadini,
luglio '87
«New York»

**Cittadini
«esemplari»
sotto accusa
per sevizie
nei confronti
dei figli
I sorprendenti
risultati
di un'inchiesta
giomalistica**

flagranti di molestia sessuale a minori». Tanto che ha dovuto rispondere ufficialmente alla conferenza episcopale Usa, per bocca del suo legale Mark Chopko, precisando che «la pedofilia non è un problema della chiesa o dei religiosi soltanto».

Anche la caccia al mostro in famiglia ha risvolti più torbidi di quanto possa apparire a prima vista. La rivista «New York», in un articolo seriamente documentato, ricorda che gran parte di queste denunce vengono nel quadro di cause di divorzio, in cui l'uno dei genitori, per «vendetta» nei confronti dell'altro, lo accusa, spesso ingiustamente, di atti di libidine nei confronti dei bambini. Il caso di Jordan, dove 21 dei 24 imputati erano stati assolti, ha condotto alla creazione di un'organizzazione che si occupa delle vittime della violenza ai bambini (Vocal). Riceve dalle 35 alle 100 denunce al giorno. Ma l'analisi di queste rivela che il 60% delle denunce vengono in situazioni di divorzio in cui è contestato l'affidamento dei bambini e l'80% da madri nei confronti dei padri. Si tratta di una manna per gli avvocati (cause del genere possono costare anche 200.000 dollari). E, secondo Kimberley Hart, che si è recentemente dissociato da Vocal, l'accusa di molestia sessuale «sta diventando uno strumento diffuso di contrattazione: se il marito chiede una riduzione degli alimenti o di modificare l'affidamento, segue ormai invariabilmente una denuncia per violenza sessuale da parte della moglie». La stima attribuita dal «New York» ad alcuni studi legali è che ormai venga introdotta un'accusa del genere in uno su tre dei casi di divorzio con contenzioso sull'affidamento. E pare che alla fine il 60% delle accuse venga giudicato «infondato» dai giudici.

«Se si vuole danneggiare l'ex marito, cosa si dice? Che ha delle amanti? Che evade le tasse? Che è omosessuale? Non funziona più. Per quanto una società si liberalizzi non può tollerare la molestia ai bambini», dice uno degli avvocati specializzati a difendere mariti accusati. «Saranno mica tutte passate e visionarie», ribatte il dottor Alan Levy, capo della sezione di psichiatria legale infantile al Presbyterian Hospital di New York; mette insieme tutto ciò che i giornali scrivono sulla violenza ai bambini, gli esperti improvvisati, i consigli dell'avvocato ed è ben possibile che una madre veda draghi ovunque». Eaggerazioni? Diffamazioni strumentali? Fantasie edipiche? Fantasie di bambini bugiardi? O spaventosa degenerazione di un'America che mai si era presentata puritana come in quest'era di Reagan e di Aids?

LAVORO, DIRITTI, DEMOCRAZIA. **La parola alle lavoratrici e ai lavoratori**

**Un impegno straordinario
per conquistare
nuove iscritte e nuovi iscritti al Pci.**

**Fai più forte il Pci per contare di più
nella società e nei luoghi di lavoro.**

PRENDI LA PAROLA, ISCRIVITI.